VITA
DEL B. FRANCESCO BORGIA, CHE FV DVCA DI GANDIA,

E poi Religioso, e Terzo Generale della Compagnia
DI GIESV.

SCRITTA DAL P. PIETRO RIBADANEIRA della medesima Compagnia.

TRADOTTA DALLA LINGVA SPAGNVOLA
Dal Commendatore F. Giulio Zanchini da Castiglionchio dell'Ordine di San Giouanni, Spedalingo di Santa Maria Nuoua di Firenze.



IN FIRENZE,
Appresso Michelagnolo Sermartelli. MDC.

Io Vergilio Ceparij Rettore del Collegio della Compagnia di Giesù in Firenze hò letto la Vita del P. Francesco Borgia gia Duca di Gandia, e poi terzo nostro Generale, trasportata dalla lingua Spagnuola nella Toscana da Monsignore Fra Giulio Zanchini Commendatore Hierosolimitano, e Spedalingo di Santa Maria Nuoua, e non contenendo cosa che sia contra la fede, o buoni costumi, anzi essendo piena di Cristiani esempij, e di spirituali ammaestramenti, giudico si possa stampare. Et in fede di ciò hò scritto la presente di mia mano, questo dì 2. d'Agosto 1600.

Concediamo licenza, che la presente opera possa essere stampata in Firenze con il consenso del molto Reuerendo Padre Inquisitore, questo dì 2. d'Agosto 1600.

Il Vescouo di Pistoia Vicario di Firenze.

Stampisi. F. Dionigi Costacciaro Inquisitore di Firenze. il dì 29. di Settembre 1600.



ALL'ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISS. PADRE IL PADRE CLAVDIO ACQVAVIVA,

Preposto Generale della Compagnia di Giesù suo Signore Colendissimo.

FRA GIVLIO ZANCHINI da Castiglionchio.





ONO già più anni, Illustrissimo, e Reuerendiss. Padre, che mi vò occupando in trasportare dalla lingua Spagnuola nella nostra Toscana quei libri, che a me pare, che possano esser non solamente di diletto, ma anco di giouamento spirituale a' Lettori di essi: Et essendomi a' mesi passati peruenuta alle mani la Vita del Padre Francesco Borgia, che fù Duca di Gandia, e poi Generale di cotesta santissima, & vtilissima Religione, mi è paruta

tanto dilettevole per la varietà delle cose, e nobiltà del soggetto, e tanto atta a poter giouare non solo a' religiosi, ma ancora a' Signori grandi del secolo, che nō mi sono potuto mai quietare, fin ch'io non l'habbia ridotta a termine di poterla comunicare alla nostra Italia: E douendola ora dare alla stampa, ho voluto presentarla a V. P. Illustriss. come a quella, che per chiarezza di sangue la somiglia, essendo V. P. figliuolo di Duca, & anco vguale a lui per vfizio, poiche è suo successore nel generalato, e quello, che più importa, per virtù, e bontà di vita, non dissimile ad esso, per dir poco, e non offendere la sua religiosa modestia; Piacciale dunque accettar questo picciolo dono, che da vno affezzionato alla sua religione le viene offerto, e si degni annouerarmi fra quelli, che ella tiene raccomādati nelle sue orazioni; con che le fò reuerenza, e me le dedico seruitore supplicando il Sig. Iddio per ogni suo spiritual contento. Di Firenze alli 25. di Dicembre 1600.

AL CHRISTIANO LETTORE.





RAN beneficio fanno alla Republica coloro, che scriuono bene le Vite de santi huomini, e segnalati nella Religione, e Virtù. Imperò che ci rappresentano vna viua voce, che tacendo parla, e continouamente ci predica; & vn chiaro specchio, in cui rimirar ci possiamo, & emendare i nostri errori, & vn perfettissimo esemplare d'ammirabili virtù da imitare, senza che o nostra ignoranza, o debolezza ci possa scusare di non seguire quei, che ci vanno auanti. Poscia che leggendo le Vite de Santi, sappiamo quello, che essi fecero: e per hauerlo fatto loro, douiamo sperare, che ancor noi farlo potremo; poiche siamo tutti formati della medesima terra, e'l fauor di Dio gia mai manca dal canto suo. Nessuna cosa muoue tanto alla buona vita, quanto il buono essempio; senza il quale tutte le cose comunemente son fredde. Non ci ha la più facile, ne la più breue via per insegnare, e persuadere ciò che vn vuole, che quella delle opere. Questo è vn sentiero abbreuiato, e quello de precetti, e de consigli, che consistono in parole è via lunga, come grauemente dice Seneca. Santo Agostino racconta, che duoi Caualieri della Corte di Theodosio Imperadore, leggendo la Vita di S. Antonio Abate, si accesero, e mutarono di maniera, che subito diedero bando alle vanità; e lasciando la temporale militia, cominciarono a essere veri soldati di Giesu Christo. E San Girolamo scriue il gran frutto, che fece in Roma questa istessa vita di S. Antonio portataui da S. Anastasio; quando essendo perseguitato, e tribolato da gli Eretici Arriani, si ritirò al Papa, come a sacra franchigia, & a quella Santa Città, come Città di refugio, e porto sicuro, Che dirò di S. Gio. Colombino, il quale leggendo la vita di Santa Maria Egizziaca, si mutò in altro huomo, e fu fon-

datore d'vna Religione? Che del nostro Beato Padre Ignazio, il quale leggendo le Vite de Santi, benche al principio piu per trattenimento, che per diuozione fu illustrato da vn raggio celeste, & acceso di così ardenti fiamme d'amor diuino, che venne a instituire, e piantare, e stendere questa minima compagnia di Giesù per tutto il mondo col frutto merauiglioso, che veggiamo? e con questi potremmo apportare altri esempi. Ma benche tutte le vite de Santi ci siano stimoli, e destatoi alla virtù, non è dubbio, che quelle de Santi presenti, che conuersiamo, e trattiamo hanno tanto maggior forza per muouerci, quanto il senso della vista è più efficace, e vehemente, che quello dell'vdito: è quanto, come huomini più facilmente crediamo ciò, che veggiamo co' nostri proprij occhi, e tocchiamo con le nostre mani, che quello, che vdiamo, ò leggiamo nelle Storie antiche per molto graue, & elegantemente scritte, e specialmente se nella persona, che conosciamo con la santità della vita concorre la grandezza dello stato; perche allora pare, che campeggi meglio la virtù, e che ella si posi sopra la nobiltà, e sangue illustre, come smalto sopra oro, e più stimiamo colui, che si fece picciolo per Cristo essendo grande; non perche egli fu tale; ma perche spregiò la grandezza, e di sua propria volontà la lasciò. Tutte l'anime de gli huomini sono d'vna specie, e natura create dalla stessa man di Dio, comprate con vno stesso prezzo, e non ci hà differenza dinanzi al Signore tra l'anima del Re, e quella del pouero lauoratore; tra quella del Monarca, che sta a sedere nel Trono, e quella del mendico, che sta disteso in terra. E se alcuna differenza pur ci hà, è l'hauere eletto Dio al suo seruigio piu tosto il pouero, che il ricco, & il disprezzato & abietto, anzi che l'honorato, e potente, come veggiamo ne i sacri Apostoli, che di pescatori gli fece predicatori del suo Vangelo, e vincitori del mondo; e come appare in quei, che immediatamente gli imitarono: de quali dice l'Apostolo San Paolo, che Iddio la maggior parte di loro haueua eletti non nobili, ne potenti, ne saui; ma vili, e deboli, e tenuti come auanzaticci, e spazzatura del mondo. Acciòche la gloria, e vittoria della sua Croce non si potesse attribuire a cosa humana; ma s'intendesse, ch'egli solo era l'autore, e la cagione di quella così merauigliosa, e diuina mutazione,

ne, che si fece ne cuori delli huomini, per mezzo di gente così rozza, e disprezzata. Ma dipoi essendo fondato il Vangelo, ha voluto il Signore seruirsi eziandio de Principi, e gran Signori, & ancora fargli pescatori degli altri; per mostrare, che è Signore di tutti, e del tutto; e che essendo potentissimo, non rifiuta, come dice Giobbe, coloro, che per sua grazia sono potenti; ne essi si sbigottiscono, e pensino, che soli i poueri hanno entratura con Dio. E nondimeno, perchè più si scuopra l'ammirabile virtù, & efficacia della sua grazia, che rõpe le forti catene, e scioglie le strette legature de commodi, adulazioni, e vanità, con che i ricchi più che i poueri sono auuinti. E per questo Salamone chiede a Dio, che non gli dia abbondanza di ricchezze, & aggiugne la cagione dicendo; acciò che per ventura allacciato, e fornito di esse, non mi muouono a negarui, & a dire, chi è il Signore, e medesimamente acciò che con l'esempio de grandi si inanimino, e sforzino molti altri a seguirli. Imperoche per essere eglino piu conosciuti, e rispettati, auuiene, che qual si voglia cosa, che fanno si fa sentire più, & inuita più alla imitazione in bene, & in male. E per questo dice Cicerone queste parole. Non è così gran male, che i Principi, e Signori pecchino (ancor che sia gran male in se) quanto il danno, che col loro esempio fanno alla Republica; per che molti gli imitano. Et è certo, che quali sono i capi, tali sogliono essere le Città, e che i grãdi si tirano dietro gli altri. Per la qual cosa i Prẽcipi viziosi, e scãdalosi in due modi sono perniziosi alla Republica; l'vno per essere quelli in istato di perdizione, l'altro perche fanno capitar male, e guastano gli altri, e nuocono piu col loro esẽpio, che cõ'l peccato, questo dice Cicerone. La onde la conuersione, e mutazione di vita d'vn gran Signore è benefizio, e bene di molti: percioche comunemente molti si merauigliano d'essa, e procurano d'imitarla, come scriue il glorioso P. Sant' Agostino. E non è il minore, ne il meno gioueuole frutto di questa misericordia, e merauiglia del Signore il darci ad intendere, quanto piu vagliano le consolazioni dello spirito, che i gusti della carne, & vna gocciola della rugiada del Cielo, che i gran fiumi de' beni, e felicità temporali. Imperoche quando noi vediamo, che vn gran Prencipe da libello di repudio a tutte le cose di gusto,

e ri-

e rinunzia gli stati, le pompe, le ricchezze, e comodi, con le quali risplendeua nelli occhi delli huomini, & era seruito, & adorato da loro, come vn Dio in terra; e si veste d'vn pouero, & aspro habito, e viue più allegro, e contento con la pouertà di Cristo, che con l'abbondanza del secolo, e con la soggezzione, che con la superiorità, e con la necessità, e bassezza presente più che col comodo, e gloria, che per auanti hauea; se non siamo ciechi chiaramente, possiamo vedere, che tutto quello apparato di beni era falso, & apparente; quello, che di poi possiede è reale, e vero: quella era ombra di beni, questi altri sono beni certi, e massicci: quelli non poteuano saziare, ne empiere il desiderio dell'anima, questi altri le danno sazietà, & intera, e beata quiete, & insieme ci si discuoprono due altre verità, l'vna, che Iddio nostro Signore è così cortese, e liberale, che giamai non si lascia vincere da nessuno in liberalità; anzi à chi lascia molto per suo amore, dà molto più di quello, che ha lasciato; o per meglio dire, riceue per seruizio la grazia, che egli stesso le fà, e glie la paga perfettissimamente con altro maggiore benefizio, e mercede. Conciosia che la stessa opera, che l'huomo fa in lasciare, quanto tiene per Dio, è singolare grazia, e fauore di Dio, senza del quale non lo potrebbe lasciare. E non è marauiglia, che questo faccia il Signore, poiche ancora gli huomini magnanimi lo stesso sogliono fare, e conuiene alla sua diuina grandezza, che così faccia; & ancora alla medesima natura dell'huomo, per essere più facilmente allettato al suo seruizio con questa sua immensa liberalità. Percioche l'huomo naturalmēte è amico del suo interesso, e gia mai lascia il molto pe'l poco, ne quello, che tiene, e possiede, se non per hauere, e possedere più. L'altra verità, che si manifesta, è, che per far beato l'huomo, nō hà necessità Iddio di piaceri, ne di tesori, ne di stati; ma d'infondere vn raggio del suo lume, e comunicare all'anima vna scintilla del suo amore, col quale illustrata, & infiammata dispregia quanto possiede, e si puote possedere nel mondo. Questo è quello, che ci vuole insegnare il Signore con gli esempi de' Prencipi, che essendo superbi al secolo, nella Religione furno humili, e si fecero di Signori serui, di potenti abbietti, di ricchi mendichi, di delicati forti, di adagiati penitenti; e finalmente di huomini, che

per

per auanti riceuano a suo capriccio, & appetito, angeli, & imitatori di Dio. Il quale per insegnarli, e persuadere questa così salutevole, & importante dottrina, chiama alla Religione (che è scuola di perfezzione) non solamente la gente pouera, e comune; ma ancora i Signori, & i Prencipi della Terra; affinche ogni grandezza, e potere di essa, se gli arrenda, & humilij, e gli Scettri, e le Corone, gli Imperij, e Signorie riconoscano il poco, che vagliono, e si gettino, e prosternino a piè della sua Croce.

Le Storie delle Religioni sono piene di merauigliosi esempi di Caualieri, di Signori, di figliuoli di Rè, e delli stessi Rè, & Imperadori, che lasciando i suoi grandi stati, si vestirono della pouertà di Cristo. Io non gli voglio quì allegare, ne parlare d'Anastasio II. Teodosio terzo. Michele quarto. Isaccio Comneno. Emmanuel Padre d'Alessio, e Giouanni chiamato Catacuzeno Imperadore di Oriente, ne di Lothario Imperadore dell'Occidente, ne di Vgone Rè della Prouenza, ne di Pipino Re d'Italia, figliuolo di Carlo Magno, ne de nostri Re Bamba, Bermudo, e Ramiro, ne delli altri gran Signori, che nella nostra Spagna, in Alemagna, Francia, Inghilterra, & altri Regni, trouarono questo tesoro nascoso, e per comperare la preziosa gioia del Vangelo, venderono quanto haueuano. I quali tutti abbracciandosi con la Croce di Cristo, furono predicatori di questo misterio ineffabile, e dal mondo non conosciuto, e banditori della gloria, e grandezza, che nell'obbrobio, & abbiezzione della stessa Croce sta rinchiusa. Solamente pretendo scriuere, e dipignere in questo libro la vita d'vno di questi Illustri Campioni, e coraggioso soldato di Dio, che a' nostri giorni, & a' nostri occhi veggenti, armato della sua grazia sfidò, e combattè, e vinse il mondo, e trionfò gloriosamente di lui.

Questo è Don Francesco di Borgia, primo Duca di Gandia, e dipoi pouero Religioso della Compagnia di Giesù. Il qual essendo nato di chiaro, e real sangue, e d'vna casa così illustre, che oltre à molti gran Signori così secolari, come Ecclesiastici, che in essa ha hauuti, è stata sublimata con duoi sommi Pontefici, che hanno retto, e gouernato la Chiesa di Dio: doppo dell'hauer goduto la grandezza del suo stato, e del fauore de suoi Re, e dello splendore della

Corte,

Corte, e del gouerno de Regni, e tutto quello, che quà tanto si pregia, e stima, nel meglio di sua età; e quando a gli occhi delli huomini era tenuto felice, e beato, in mezzo di questo teatro del mondo lo calpestò, e conculcò, e si licenziò da ogni sua grandezza, e si vestì, & adornò della nudità di Cristo. Mi sono mosso a pigliare questa fatica per vbidienza del nostro Padre Generale Claudio Acquauiua, che me lo ha ordinato, e voluto, che alle due vite del B. Padre Ignazio di Loiola, Fondatore, e primo Proposito Generale, e del P. Maestro Diego Lainez secondo Generale della nostra Cōpagnia; le quali io hò scritte, e la prima stampata alcuni anni sono, aggiugnessi questa del P. Francesco Borgia, che fu il terzo Generale della stessa Compagnia. Percioche questi tre huomini furono molto segnalati, & i primi, come fondamenti, e forti colonne di questo nostro edifizio, e religione, e così conformi, e simili in santità tra loro, che è giusto, si comprendano sotto l'istessa penna, e si scriuano le loro Vite con vn medesimo stile; ancorche non douerrebbe essere così basso, come il mio. Oltre à ciò ci sono molte altre persone così della Compagnia, come fuori di essa graui, e di molta autorità, alle quali io deuo particolare amore, e rispetto, che mi hanno pregato, & importunato à scriuere la Vita del P. Francesco con tanta grande instanza, che non glie l'ho potuto negare: specialmente vedendo l'obbligo, che ho di perpetuare la memoria di questo seruo del Sig. per hauermi molto amato senza mio merito, e procurare, che la sua vita si scriua, e publichi, e si sparga, e venga alle mani di molti, acciòche molti tragghino frutto delle sue heroiche virtù, e l'imitino, e lodino, e glorifichino il Signore, che lo arricchì con esse, e lo pose, come vna lucerna nella sua Chiesa, acciòche tutte le persone, e stati di quella partecipino di raggi, e splendore d'esso lume. Et è bene che questo si faccia, mentre che ancora viuono molti di quelli, che lo conobbero al secolo, e nella religione, e trattarono con esso lui familiarmente nella sua grandezza, e nella sua bassezza, affinche siano testimoni di quello, che scriuiamo, e non ci lascino discordare vn punto della verità, la quale col fauore, che ci darà la verità eterna, haueremo sempre per iscopo, & in quella porremo la mira, per non iscriuere, se non quanto vedemo ò vdimo dall'istesso Padre,

o da

a da persone graui, e degne di fede, così nelle cose, che fece auanti l'entrare nella Compagnia, come dipoi. Imperoche io hebbi cura incontinente che morì il P. Francesco, che i Padri, e fratelli, che erano stati compagni delle sue fatiche, e pellegrinazioni scriuessero quanto haueuano veduto, e notato delle sue virtù per nostro esempio; & edificazione, e tutto tengo col resto, che doppo con gran diligenza per il medesimo effetto si è adunato, e raccolto.

Và spartita questa Historia in quattro libri. Il primo comprende la Vita del P. Francesco, da che nacque insino, che rinonziò il suo stato, e si vestì d'vna pouera veste della Cōpagnia di Giesù. Il secondo da questo punto insino, che lo fecero Proposto Generale. Il terzo abbraccia il resto della sua Vita, e morte, e'l fine, che hebbero i suoi grandi, e fruttuosi trauagli, impiegati tutti a gloria di Dio, & a bene della sua religione. Il quarto, & vltimo sarà delle sue particolari virtù per le ragioni, che diremo al suo luogo.

Non pensi alcuno, che hora non siano de Santi nel mondo, che ben ce ne sono, e molti. E se non fusse per loro, di già lo stesso mondo sarebbe finito, per essere innumerabili, e grauissimi i nostri peccati, che gridano, e dimandano vendetta al conspetto del Signore. Il quale a ogni hora, & in tutti i secoli chiama operai a coltiuare la sua Vigna; & ode le preghiere, e l'orazioni di quelli, e si placa, e ci perdona per i loro meriti; Ne meno si scusi alcuno di non seguitare Giesù Cristo, allegando, che le vie delle virtù sono aspre, e difficili, e piene di triboli, e di spine, che non si possono caminare senza trafiggersi, e spargere il sangue: perche questo è vn giudicar male della virtù, e misurarla con la strettezza de nostri cuori: ponga gli occhi in questo modello, che quì le rappresentiamo, segua le pedate di questo seruo di Dio, e si persuada per quello, che egli lasciò, e per quello, che egli fece, che la grazia del Signore è tanto potente, e liberale, che conuertì i diserti aspri in vie piane, & amene per i piedi del giusto. Per questo disse il real Profeta. Dilatasti gressus meos subtus me, & non sunt informata vestigia mea. *Et in vn'altro luogo dice.* Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.

IL FINE.

DELLA VITA DEL P. FRANCESCO BORGIA TERZO GENERALE DELLA COMPAGNIA DI GIESV'.

Libro Primo.

DEL NASCIMENTO, ET EDVCAZIONE di D. Francesco Borgia, infino che hebbe dieci anni.

CAP. PRIMO.

DON Francesco Borgia Duca quarto di Gandia, e doppo religioso, e terzo Preposito Generale della Compagnia di Giesu, fù figliuolo primogenito di D. Giouanni Borgia terzo Duca di Gandia, e di Dõna Giouanna di Aragona sua moglie, che era figliuola di D. Alfonso d'Aragona, figliuolo del Re Cattolico D. Fernando. Nacque in Gandia a' 28 d'Ottobre l'anno M. D X. essendo sommo Pontefice Giulio secondo, & Imperadore Massimiliano primo; e Re d'Aragona il Cattolico Re D. Fernando suo Bisauolo Materno, il quale a quel tempo gouernaua i Regni di Castiglia per la sua figliuola la Reina D. Giouanna; e per lo suo Nipote il Prencipe D. Carlo. Essendo la Duchessa sua madre molto affannata da gran dolori di parto; & in gran pericolo lei, e la creatura; oltre a molte orazioni, e messe, che fece dire per tutti i Monasteri, e case di deuozione, e le copiose limosine, che dette a' poueri, supplicò a nostro Signore, che la liberasse da quello tanto rigoroso passo: e promesse al Serafico P. S. Francesco (del quale essa era molto deuota) che se Dio le concedeua felice, e buon parto, e le daua vn figliuolo maschio, l'hauerebbe

chiamato Francesco: & incontinente si fece portare dal Monastero di S. Chiara di Gandia vn Cordone dello stesso Santo, e con molti sospiri, e lagrime, che la diuozione, e dolore traheuano dal cuore, e da suoi occhi, se lo cinse. Piacque a Dio, che con grandissimo contento de suoi genitori, & allegrezza de suoi Vassalli, a gloria dello stesso Signore, che lo creò, e bene del mondo, nascesse questo felice bambino; il quale fu chiamato Francesco, come la Duchessa sua madre hauea promesso. Doppo che fu slattato, messero molta cura i suoi Padre, e Madre nella educazione, e creanza del Fanciullo, procurando, che le prime parole, che imparasse fussero diuote, e sante; & che si auuezzasse da quella tenera età a dire spesso scilinguando i nomi dolcissimi di GIESV, e di MARIA: & egli lo faceua con molta grazia, & imparaua le orazioni ordinarie, che gli erano insegnate con tanta buona memoria, & facilità, che di cinque anni diceua a mēte la Dottrina Christiana ogni giorno ginocchioni. Mostraua particolarmente contento, & deuozione in pregare il Santo, che gli toccaua in sorte, conforme alla lodeuole vsanza, che in quel tempo era nella Casa di Gandia, con la quale dislattauano, & alleuauano i suoi figliuoli: che era trarre a sorte il Santo, che ciascuno haueua d'hauere per Auuocato, & Patrone per raccomandarsi a lui, e farle qualche seruigio quell'anno. Et fra gli altri vno era il dare da mangiare a duoi poueri la vigilia, e'l di della sua festa: i figliuoli a duoi huomini; & le figliuole a due donne. Essendo il nostro D. Francesco così piccolo, era cosa di merauiglia vedere con quanto gusto recitaua le sue orazioni, e voleua leuarsi del letto, e inginocchiarsi, e far molte genuflessioni, per immitare il B. Iacopo, di cui era molto diuoto, per essergli toccato in sorte. Tutta la sua ricreazione, e trattenimento era adunare immagini di Santi, fare altarini, & aiutare a messa, & immitare il Sacerdote nelle sue cerimonie ecclesiastiche; & insegnarle a gli altri fanciulli, e paggi suoi, e s'immergeua

tanto

tanto in questo, che il Duca suo Padre si merauigliaua, e diceua, che parea, che il suo figliuolo si alleuasse più per essere Ecclesiastico, che per Duca. Era affabile con tutti, e piaceuole; non peruerso, ne inquieto, ma mansueto, paziente, e grato a tutti. Non si adiraua con nessuno, ne faceua adirare alcuno, & per questo, & per la leggiadria, & grazia del suo volto, & delle buone inclinazioni, che mostraua, e le speranze, che daua di quello, che per auanti haueua da essere, era il diletto, & l'amore de suoi genitori; & di sua casa, & di tutti coloro, che lo conosceuano, & prati cauano. Arriuato a sette anni volse suo Padre, che il maestro, che era vn gran Teologo, chiamato il Dottore Ferrano cominciasse ad insegnargli i principij della Grāmatica, & a scriuere; perche di gia leggeua sicuramente sul libriccino della Madōna latino; & ordinò che al medesimo tēpo lo Aio, che era huomo Christiano, e discreto lo instituisse ne costumi, & esercizi da Caualliero, quāto quella età permetteua. E l'vno, e l'altro lo faceuano cō molta diligēza, e cō gran cōformità, e pace tra di loro, hauēdo le sue hore ripartite senza competēza, che suole essere nelle case disordinate de Signori fra gli Aij, & i Maestri, con notabil dāno de medesimi fanciulli, che essi ammaestrano; i quali imitano piu facilmente i cattiui essempi, che veggono ne Maestri, e Gouernatori, che i buoni auuertimēti, e documenti, che da loro odono. Il Maestro haueua poco trauaglio in insegnargli le lettere, per la felice memoria, & chiaro ingegno, di che era dotato; & l'Aio si valeua della sua naturale piaceuolezza, nella quale, come in vna cera morbida facilmēte s'imprimeuano i buoni costumi, e le virtù. Ancora non haueua dieci anni, che cominciò a gustare le prediche, & vdire la parola di Dio, alle quale staua tāto attento, che quando gli piaceua il Predicatore, gli restaua nella memoria buona parte di quello, che haueua vdito; & la ridiceua, & imitaua i predicatori con tanta buona grazia, che daua gran contento, & causaua merauiglia. Vna

A 2 volta

volta tra l'altre accadde, che hauendogli comādato la sua Auola, & la sua Zia, che salisse in vn pergamo a predicarle, fece vna predica della Passione del nostro Redentore con tal grazia, e sentimento, che gli auditori restarono ammirati, & diceuano, che non hauea parlato quel fanciullo, ma altro spirito piu alto in lui. In questa medesima età hauea le sue diuozioni ordinarie, che diceua vocalmente ogni giorno; & in esse sentiua gusto, & tenerezza, & essendosi infermata la Duchessa sua Madre, della infermità della quale morì, la sentì tanto il benedetto fanciullo, che senza esserui spinto da nessuno (per quello, che si potè intendere) da se stesso si rinchiuse in vna stanza separata; & si pose in orazione, supplicando con molte lagrime nostro Signore per la sanità della sua buona Madre: e finita l'orazione si disciplinò vn buon pezzo; e questa fu la prima volta, che in si tenera età, & cō tāta pia causa vsò la disciplina. Piacque a Dio di chiamare la Madre a se, che soleua innanimire il figliuolo alla virtù, rimanendo egli molto dolente, & lacrimoso per questa perdita; ma non dimenticato de suoi consigli, ne con poco desiderio eseguirgli.

LA SVA VSCITA DI GANDIA, e quello, che fece. Cap. 2.

AVVENNE la morte della Duchessa Donna Giouanna d'Aragona, essendo di gia il nostro D. Francesco di dieci anni nell'anno del Signore M.D.XX. nel qual tempo era successo in Hispagna il solleuamento, & tumulto della Communità, che sotto colore, & titolo di tor via gli aggraui, che la gente commune, e popolare diceua, che faceuano i gouernatori del Regno, fu cagione di tanti rubamenti, & insolenze, e ribalderie, rouina, e distruzzione di gran parte dello stesso Regno. Arriuò questo incendio al Regno di Valenza, & diedero quei delle Communità la battaglia al Vicerè, a Signori di esso, & a Leali, che segui-

uano la parte del Re, nel piano, che chiamano Tiuerniza tra Palma, e Gandia, & (permettendolo così nostro Sig.) ottennero i ribelli la Vittoria; & entrarono, & saccheggiarono Gandia con molta rabbia, e crudeltà, con tal prestezza, che'l Duca D. Giouanni a pena potè saluare sua madre, & la sua sorella, e le figliuole Monache, che erano nel Monasterio di Gandia. E D. Francesco suo figliuolo scappò in groppa d'vn Cauallo, & fu condotto a Denia, & di quiui con suo padre, & col Vicerè, & tutta la nobiltà s'imbarcò sopra vna naue, che andò a dare a Paniscola, donde passò con suo Padre a Zaragosa: Et ritornando suo Padre al suo stato, quietata in breue quella tempesta, egli rimase in potere di D. Giouãni d'Aragona, Arciuescouo di quella Città, Fratello di sua Madre, e Nipote del Re Cattolico: il quale gli aperse casa, & dette Maestri, che lo perfezzionassero in grammatica, musica, & esercizio d'arme, che in Gãdia hauea cominciato a imparare: e Dio nostro Signore andaua coltiuando, & perfezzionando l'anima sua con suoi doni sourani. Imperoche hauendo vdito da vn Religioso di S. Girolamo, huomo spirituale, e dotto, e suo confessoro vn sermone del Giudizio; & doppo vn'altro della Passione di nostro Saluatore Giesù Cristo di tal maniera se l'impresse quello, che in essi vdì, che da vna parte staua timido, e come spauentato per la considerazione del Giudizio diuino: dall'altra parte godeua di dolcezza, desideroso di morire per quel Signore, che per lui era morto in Croce. Dall'hora cominciò à sentire gran tocchi, & inspirazioni del Cielo per lasciare le grandezze, & speranze vane, & entrarsene in qualche Religione: & se bene non hauea ne età, ne libertà per farlo, tuttauia si tratteneua assai in questi santi pensieri, e desideri, & si andaua affezzionando ogni giorno più alle cose vere, & eterne. Da Saragosa lo condussero a Baza, perche mandò per lui la sua bisauola dõna Marzia di Luna, moglie di D. Enrico Enrichez Zio, & Maiordomo maggiore del Re Cattolico

D. Fer-

D. Fernando, & Commendatore maggiore di Lione. Era cõ esso lei la sua Auola Dõna Maria Enriquez figliuola di questi Signori, & la sua Zia, e sorelle, che di Gandia erano andate per terra lungo la costa, fuggendo quella burrasca della Communità. In Baza hebbe vna graue infermità, che gli durò sei mesi, alla fine della quale occorse, che vennero spauenteuoli, e continoui, & gran terremoti: per lo che egli stette quaranta giorni in campagna sotto vna tenda in vna lettiga, che le seruiua per casa, e per letto. Di Baza lo mandorno a Torsediglia a seruire all'Infanta Donna Caterina, che quiui staua in compagnia della Regina Donna Giouanna sua madre, infin che venisse il tempo di maritarsi col Re di Portogallo D. Giouanni Terzo: il che si effettuò nell'anno M D X X V. & andãdo l'Infanta in Portogallo, tornò D. Francesco a Saragoza dal suo Zio, gia di quindici anni, così cresciuto nella virtù, e buon senno, come nell'età. Et accioche non perdesse quanto quiui in Saragoza, & in Gandia haueua studiato, & imparato; & con la oziosità (che è madre di tutti vizij, & corruzione della giouentù) non si guastasse il suo Nipote, si risoluè l'Arciuescouo di farlo studiare Logica, & Filosofia, & diedegli per Maestro di essa Gaspar Lax, che in quel tempo era quiui; & era tenuto per eccellente Filosofo. Pigliò tanto a petto il nostro D. Francesco lo studio delle buone arti, & diedesi a quelle per spazio di duoi anni, ascoltando, & ripetendo le lezioni; disputando, & facendo gli altri esercizij di lettere con tanta vigilanza, & diligenza, come se in quella facultà publicamente si hauesse hauuto a esaminare, & a dottorare. Non per questo si dimenticaua del profitto dell'anima; anzi la principale cura sua era resistere alli assalti del nemico, & isbarbare come male herbe gli appetiti sensuali, che di già col calore della età cominciauano a germogliare, seruendosi Satanasso di essa, & della sua complessione sanguigna, e natura amoreuole, & della libertà, e commodo, & de mali consigli de tristi

serui-

seruidori, che è frutto ordinario ne Palazzi de Prencipi per profanare quell'anima pura, che per sua abitazione egli hauea consagrato al Signore. Ma lo stesso Signore, che l'haueua eletto, lo rincoraua, & animaua, & gli daua grazia, acciò (se bene fanciullo) combattesse, & vincesse il robusto, e superbo gigante. Confessauasi di gia piu spesso, & ricorreua per rimedio al suo confessoro; il quale lo consigliaua, che si armasse con la orazione, con l'humiltà, con l'vso diuoto de santi Sacramenti, con la lezzione de' libri spirituali, & con la diffidenza di se, & confidenza nella diuina misericordia, che è quella, che dà il dono inestimabile della Castità; & di cui è questa gloriosa vittoria. Faceua tutto D. Francesco con gran sollecitudine, come il suo Confessoro gli comãdaua, e proponeua cõ molta risoluzione, e fermezza di nõ consentire con la volõtà a cosa, che fusse peccato mortale; & dicea spesso cõ il Profeta. Giurai, & mi determinai di osseruare i comandamenti della tua giustizia. E con questo (per quel, che s'intende il Signore per sua bontà lo conseruò nella sua virginale purita, per infino, che pigliò lo stato del santo matrimonio.

VA ALLA CORTE DELL'IMPERADORE Carlo V. Cap. III.

TORNO' da Saragoza a Gandia per vedere suo padre, e doppo l'essere stato quiui qualche poco di tempo gli venne voglia di andare alla Corte dell'Imperadore Carlo V. Parue bene a suo padre, & ve lo mãdò cõ buona accõpagnatura di famiglia, e serui. Era D. Francesco, quando andò alla Corte giouane di diciotto, o diciãnoue anni, molto gentile, e grazioso; e di quei costumi, che habbiamo detto. Entrato adũque in Corte, (che à quel tẽpo era molto risplendente, & piena di Caualieri, e Signori di questi regni, e di fuori) procurò di vnire insieme gli esercizij di Cristiano, & di Caualiero, di modo che daua bene ad intendere,

tendere, che si possono affratellare gli vni con gli altri: & che l'esser Cristiano non rintuzza la lancia, ne lieua al Caualiero, che non sia tale, & adempia suoi obblighi: & che questi non sono contrarij a quelli della legge di Dio; ne gli deuono ostare, poiche son maggiori, & piu forti, e particolari. Aperse casa D. Francesco, e se bene procuraua, che fusse honorata, e risplendente in numero, qualità, & trattamento de suoi seruidori: tuttauia auea piu cura, che fusse esemplare di virtù, & di nobiltà Cristiana. Non consentiua, che fussero in quella giuochi, ne leggerezze, ne passatempi profani, e disonesti, ne cosa, che disdicesse alla grauità, & alla vita, di che egli faceua professione. Et acciochè i suoi meglio l'vbbidissero, egli andaua auanti col suo esempio. Vdiua messa, & faceua vn pezzo orazione ogni dì: si dilettaua d'vdir prediche e la parola di Dio, cōfessauasi le feste principali, praticaua volentieri con Religiosi, & huomini prudenti, virtuosi, e graui: Fuggendo l'amicizia di gente leggiera, e licenziosa. Era molto bene creato, e cortese, non giuraua, ne mormoraua di nessuno, ne consentiua, che si mormorasse alla sua presenza; grandissimo amico di dir la verità: poneua il suo onore in onorare tutti, e non nel disonore d'alcuno. Prendea diletto delle grazie, che i Regi facceuano a gli altri Caualieri, che per i loro seruizii le meritauano: sperando ancora egli ottenere altre tali per simili seruigi. Visitaua le Signore, e Dame della Corte, ma poche volte, e non piu di quelle, che senza cadere in mancamento non poteua sfuggire, & in queste osseruaua si discreto ritiramento, & cautela, che nella sua stessa faccia risplendeua vna ammirabile modestia di onestà. Accadde alcuna volta, che hauendo a ire a queste visite, lo vedde segretamēte vn suo Cameriere auāti, che andasse, vestirsi su la carne vn Cilicio, armādosi con quello, come d'vn'arnese per resistere a fieri colpi del nemico, che con la vista, e ragionamenti di simil visite, e conuersazioni crudelmente assale tutti, e piu i giouani; che se

non

non ſono molto äuuertiti,e vigilanti,gli ſuole gettare per terra. Ma vſando di queſte preuenzioni,e difenſiui, non è marauiglia, che D. Franceſco ſcappaſſe da queſta contagione,e infermità; & che eziandio doppo,eſſendo ammogliato,e giouane,e molto gentile,& hauendo la moglie di più età, che non era lui,e piu libertà d'entrare, e trattare in Palazzo,che altri,viueſſe con coſi grãde cautela, & oneſtà,che come io vdi dire a vna gran Signora,che era Dama della Imperatrice a quel tempo, non ſi notaſſe in lui coſa neſſuna, che ſapeſſe di leggierezza. Staua molto bene a cauallo,e ſi pregiaua di tenere i caualli buoniſſimi,andaua volentieri alle feſte,e ſi occupaua in tutti gli eſercizii oneſti, e cauallereſchi, come gli altri Caualieri della ſua qualità. Finalmente in tutte le coſe diede D. Franceſco tale dimoſtrazione della ſua virtù,e valore, che non ſolamente non fece naufragio,ne ſi oſcurò con lo ſplendore di tanti grandi, & sì antichi Cortigiani, come allora erano alla Corte dell'Imperadore: anzi gli occhi di tutti ſi riuolgeuano a rimirarlo: e ne guadagnò la volontà dell'Imperadore,& dell'Imperatrice di ſorte, che riſoluerono di dargli per moglie vna Signora Portogheſe di lignaggio molto Illuſtre, e antico, che ſi chiamaua Donna Leonora di Caſtro Dama della Imperatrice; la quale era figliuola di D.Aluaro di Caſtro, & di Donna Iſabella Meneſes Barredo,alleuata,e venuta di Portogallo con la ſteſſa Imperatrice, la quale l'amaua, e fauoriua grandemente; ma ella era tale,che meritaua ogni grazia,e fauore,che la Imperatrice gli faceua: Imperoche era dotata di gran valore,diſcrezione, & oneſtiſſima grazia, molto diuota, modeſta,compaſſioneuole,& amica di far bene a tutti. La onde qual ſi voglia grazia,che a lei ſi faceua,era come di tutti;& ciaſcuno la riceueua come ſua propia. A queſta Signora deſiderarono i Regi dar marito degno delle ſue virtù,& grazie, & eleſſero fra tutti D.Franceſco per la ſodisfazzione,che haueuano di lui; & perche gli pareua, che con queſto ma-

ritaggio Donna Leonora veniua onorata, e D. Francesco bene accõpagnato, e qualsiuoglia benefizio, che ad amendue facessero per rispetto di questo matrimonio, sarebbe bene impiegato; trattossi questo maritaggio con molta efficacia da parte dell'Imperadore col Duca D. Giouanni Padre di Don Frãcesco, e l'andò à trouare D. Pietro Gonzale di Mendoza, maestro di sala dell'Imperatrice, e lo concluse, e fece le capitolazioni: & D. Francesco s'inchinò a quello per vbbidire come buon figliuolo a suo Padre; & perche desideraua ammogliarsi per non offendere Dio in mezzo di tanti lacci, e occasioni, & perche era molto appagato delle parti di D. Leonora, & medesimamente, perche per mezzo di questo maritaggio pensaua ottenere la grazia dello Imperadore, & Imperatrice, e gran grazie, e fauori.

IL SVO MARITAGGIO CON DONNA *Leonora di Castro, & i suoi figliuoli, che hebbe di lei. Cap. IV.*

FECESI il maritaggio tra Donna Leonora di Castro, e D. Francesco di Borgia, al quale diede allora l'Imperadore titolo di Marchese di Lombai, & lo fece Cauallerizzo maggiore della Imperatrice. Fu questo maritaggio di gran contento a tutta la Corte, & di gran gusto, e conformità delli sposi; perche nella virtù, e discrezione, e buona natura erano molto simili, cominciarono incontanente a essere ancora piu fauoriti, che prima dalli Rè, & loro a impiegare tutto il fauore, che haueuano nõ in propio accrescimẽto, e grãdezza, come cõmunemente si vsa; ma a giouamento delli altri, intercedendo per loro, porgendo la mano a caduti, & aiutando gli abbandonati, & operãdo che i virtuosi, che stauano allõtanati, fussino conosciuti, e stimati. Ma quando i Marchesi piu si dimenticauano de i suoi propi interessi per hauer cura delli altrui, tãto nostro Signore

Signore gli fauoriua, & ingrandiua più, mouendo i Re a far lor maggior grazie, e benefizij. Hebbe il Marchese D. Francesco della Marchesa Donna Leonora cinque figliuoli, e tre figliuole. Il primo fu D.Carlo di Borgia suo figliuolo primogenito, che hora è Duca di Gandia: il quale doppo l'hauer seruito con gran valore, e prudenza il Cattolico Re D. Filippo Secondo in comporre, e pacificare la Republica di Genoua, che ardeua di vn'incendio domestico, & doppo l'essere stato suo Capitano Generale nel Regno di Portogallo per la sua poca sanità, si è ritirato a casa. Nacque l'anno M. D. XXX. si chiamò D.Carlo per dargli il nome dell'Imperador D.Carlo, che a quel tēpo era in Italia; e la Imperatrice volle tenere a battesimo il bambino, insieme col Principe D. Filippo secondo, che hora regna; se bene nō haueua se nō poco piu di tre anni. Di li a vn'anno, e mezzo nacque Donna Isabella, che fu Contessa di Lerma, e madre del Marchese di Denia, & delle Contesse di Lemos, & d'Altamira, & di D. Giouanni di S.Doual, che hoggi viue. Il terzo figliuolo fu D.Giouanni di Borgia, che andando i suoi genitori con l'Imperadore alle Corti di Monzon, nacque in Belpucro di Catalogna l'anno M. D. XXXIV. il quale essendo stato Imbasciadore del Re D.Filippo nel Regno di Portogallo, & appresso dell'Imperadore Massimiliano in Alemagna, hora è Maiordomo Maggiore della Imperatrice Donna Maria sorella dello stesso Re D.Filippo. Nacque dipoi D.Aluaro, il quale fu mandato dal detto Re D.Filippo a Roma a trattare vn negozio di grāde importāza con S. Santità, e morì Marchese di Alcanizes. Appresso a lui hebbe Donna Giouanna d'Aragona, che si maritò col Marchese di Alcagnizes, & fu madre della Marchesa, che è hoggidì, la quale si maritò con D.Aluaro suo Zio, & D.Hernando di Borgia, che fu Maiordomo della Imperatrice Donna Maria, & Commēdatore di Castellanos, & Suor Dorotea, che nella sua tenera età finì la vita Monaca scalza in S. Chiara

di Dio, e l'vltimo de suoi figliuoli fù D. Alfonso di Borgia, ch'oggi viue Maiordomo similmente della Imperatrice, i quali ho contati qui, per non rompere il filo della historia con i loro nascimenti.

IN CHE SI OCCVPAVA IL MARCHESE di Lombai in questo tempo. Cap. V.

DA poi che s'ammogliò il Marchese; procurò fermare piu la sua casa, & se bene per auanti era molto ordinata, e poteua essere esempio di caualieri giouani, volle ordinarla, e migliorarla di maniera che potesse essere di Signori maritati; & cosi fece: & lasciando la cura & il gouerno di quella alla Marchesa Donna Leonora, egli attendeua a' negozii publici di Palazzo, & altri in che l'occupaua lo Imperadore, & a gli esercizii d'arme. Occupauasi in essi il Marchese con molto valore, e prudenza, non mancando vn punto al necessario, & onoreuole, & lasciando il superfluo, & vano: poneua il suo honore piu ne buoni serui, e caualli, e lucide, & fini armi, che in altre spese superflue, che sogliono fare i Cortigiani per loro capriccio in simili feste. Non era amico di giocare, ne di veder giocare, eccetto alcune volte per trattenimento, e per poco tempo a giuochi onesti, e con persone oneste: perche diceua, che nel giuoco si perdeuano communemente quattro gioie, il tempo, i danari, la diuozione, & molte volte la coscienza. Per potersi scusare con coloro, che lo importunauano che giocasse, ò che si occupasse in altri passatempi pericolosi, comminciò à darsi da douero alla Musica, & alla caccia, che le paruero piu sicure, & vtili recreazioni. Nella Musica profittò tanto, che non solamente cantaua con molta grazia, ma arriuò à comporre molte opere come vn buon Maestro; delle quali si seruiuano alcune Chiese di Spagna, & chiamauanle opere del Duca di Gandia. Perche tutto quello, che componeua era per il culto Diuino,

uino,& non consentiua, che alla sua presenza si cantassero canzoni profane. L'altra recreazione, che gustaua era la caccia di falconi,& era tanta la sua abilità, & buono ingegno in fare i falconi di sua propia mano, che haurebbe ben potuto guadagnarsi il vitto con questa sola abilità. Imperò che faceua vno Sparuiere, o vn Grifalco, & li teneua in camera sua per cōpetere con quelli, che daua à fare a' suoi cacciatori, & molte volte riusciuano molto migliori quei fatti da lui, che i fatti dai suoi cacciatori. Al principio si diede à questa caccia per fuggire (come dissi) altre ricreazioni illecite; dipoi per il passatempo, e gusto, che ritrouaua: & perche l'Imperadore se ne dilettaua allora tanto che soleua soccorrere vn Grifalco, che il Marchese hauea, & essere de primi che arriuauano al soccorso, sopra vn cauallo turco molto veloce, con vn suo fauorito cane. Ma passando egli il tempo & andando Iddio lauorando, & accomodando il Marchese, & comunicandogli piu del suo spirito, pigliaua la caccia per suo profitto spirituale,& per piu godere la solitudine, e la libertà della foresta, & hauere più occasione di contemplare, & conoscere il Creatore nelle sue creature, & per le cose visibili ascendere alle inuisibili, & eterne. Così diceua egli doppo che nostro Signore gli haueua fatto molti fauori, e carezze alla campagna, e datogli marauigliose considerazioni nella caccia. Imperoche tal volta consideraua la sapienza, e'l potere di Dio, che da vn canto hauea dato tale natura à quegli Vccegli, che volino sì alto, che si perdino di vista: e dall'altra parte hà dato tanto dominio sopra di loro all'huomo, che gli piglia con le mani, & gli priua della sua naturale libertà, & essendo saluatichi gli domestica, e gli lascia andare sciolti per l'aria, come suoi soldati, accioche piglino & vccidino altri vccegli, e glie ne diano prigioni nelle sue mani, & ottenuta la vittoria essi stessi se ne volano alla prigione. Di quà traeua la Signoria, che hauea l'huomo sopra tutti gli animali auanti che peccassi, e con quanta ragione

la perdè per lo peccato. Vn'altra volta poi quando vedea combattere gli vccegli se le rapresentaua l'vffizio che fa il demonio per pigliare, e cattiuare le anime, come le assale, & cōbatte, con che girauolte le và attorniando, e circondando, con che strattagemma le inueste perche non gli sieno tolte, e scappino. Ma più che in altro si esercitaua nella sua propia confusione: percioche quando consideraua che vno vccello di sua natura indomito, con vn poco di carezza, che l'huomo gli fà si addomestica, e le và in mano, lo serue, e lo ricrea, benche lo leghi, e pigli, & col cappelletto gli cuopra gli occhi: humiliauasi, & confondeuasi considerando che essendo huomo creato da Dio mansueto, e trattabile, e senza ali da volare, ne piedi da potere scappare, tuttauia da lui si fuggiua, non essendo bastanti tante carezze, & benefizi à domesticarlo, e farlo ritornare nelle sue mani. E veggendo il cane, che cacciando, per affamato che sia, & incarnato nella preda, sentendo la voce del padrone la lascia in potere di lui: piangeua la disobbediēza, & ostinazione dell'huomo, il quale quando è pasciuto in alcuna preda delle sue passioni, & appetiti disordinati non la vuole lasciare ancorche oda la voce di Dio, e le sue promesse, e minacce. Di queste, & altre simili considerazioni si valeua il Marchese, & traeua della caccia non solamente piacere, & trattenimento, ma ancora orazione & confusione, & sua propia mortificazione concio fusse cosa, che le auueniua talhora nello stesso pūto che il falcone facea presa, & vccideua la garza, abbassare gli occhi, & priuargli di quel contento, che con tanta fatica haueano cercato tutto il dì. Hò posto quì queste considerazioni del Marchese, per essere sue, e per hauerle raccontate egli medesimo, & accio che intendiamo, che eziandio nel fiore della sua giouentù, & splendore di casa, & occupazione di corte, lo fauoriua Iddio, & lo accarezzaua col suo spirito: & che l'huomo spirituale di qualsiuoglia cosa puote trarre vtile, & seruirsi de boschi, & de deserti, come d'oratorij, & cappelle.

pelle. Ancora si diede il Marchese vn poco di tempo allo studio delle sciẽze Matematiche: non solamente per onesto trattenimẽto, ma per l'vtile che li pareua di poter trarre di esse, per lo esercizio di vn valoroso capitano: ma molto più s'inclinò à queste scienze per vedere, che lo Imperadore vi attendeua qualche poco, & le vdiua dal Santa Croce suo Cosmografo maggiore: desiderando poter dar ragione, se lo Imperadore gli hauesse domandato qualcosa di esse: & così successe, che sapendo l'Imperadore che il Marchese vdiua le medesime lezioni, che vdiua lui, domandauagli molte cose circa quello, che hauea vdito, & conferiua con esso lui i dubbi familiarmente. Da questa comunicazione crebbe l'affezzione, & l'amore, che l'Imperadore portò al Marchese, e dall'amore la confidanza, & da questa il farlo consapeuole delle cose sue. Imperò che quanto più trattaua col Marchese, tanto scopriua in lui più prudenza, segretezza, & fedeltà. In questo s'infermò d'vna graue infermità di terzana, che l'affannò molto, nella quale nostro Signore lo destò con nuoue, & vtili considerazioni: dimostrandogli da quanto sottile, e fragile filo stà pendente la nostra vita, se il Signore non la sostenta, & quanto poco possino i commodi della terra, & i fauori de Principi per dar cõtentezza & allungare vn momento più questa stessa vita. Et quando il caldo della febbre piu lo tribolaua, ricordauasi di coloro, che nelle fiamme dello inferno ardono per i suoi peccati, & arderanno senza rimedio eternamente: & hauea compassione delle anime, che in Purgatorio purgano le sue colpe, & d'allhora cominciò à vsare di pregare Iddio ogni giorno per esse, e fare dir loro delle Messe. E gettò via i libri profani, che con soaue stile, e lusinga di parole incantano i curiosi, & incauti lettori, si fece portare i libri deuoti, & istorie de' Santi, & da lì auanti si dilettò molto di leggere libri sacri, e specialmente il nuouo testamento, tanto che à pena se li leuaua di mano, & ancora quando nella conualescenza se

ne

ne andaua fuori alla cãpagna in lettiga lo portaua seco, & ancora qualche interprete sopra esso: e ritrouando alcuna sentenza morale, o deuota serraua il libro, & Iddio gli apriua l'intelletto, & affezzionauale la volontà per intendere, & desiderare d'adempire quanto hauea letto: & questo egli diceua che era stato il primo grado della sua orazione mentale, e le prime linee dell'altissima cõtemplazione, che dopo hebbe. Successe nell'anno M D X X X V I. la guerra di Prouenza nella quale lo Imperadore entrò in persona con grande esercito. In questa guerra fù il Marchese molto chiaro, hauendo seco Ruyz Gomez di Silua (che poi fu Prencipe d'Eboli, e gran fauorito del Re D. Filippò Secondo) & Giorgio di Melo, che erano grandi amici suoi, & parenti della Marchesa sua meglie. Finita quella guerra mandò l'Imperadore il Marchese à dar conto alla Imperatrice del suo bene essere, & di tutto quel successo. Et l'anno M D X X X V I I. essendo la corte in Segouia lo strinse vna schiranzia, e le venne à capo, nella quale ancor che non poteua parlare la lingua con Dio, parlaua il cuore: & hauendo innanzi la morte, si consolaua, pensando che non lo pigliaua sì sprouueduto, come in altro tempo l'haurebbe potuto prendere: conciò sia che in quello di già si confessaua, e comunicaua ogni mese, che era cosa allhora da pochi vsata. Non solamente la infermità di questo anno che habbiamo detto, aiutò il Marchese, e l'animò à seruire piu al Signore: ma ancora le buone nuoue che lo stesso anno le scrissero di Gandia, del felice transito di questa vita all'eterna di sua Auola Suor Maria Gabbriella: Della quale per essere stata persona non meno chiara in santità, che in sangue, & istato, & per i fauori, che riceuè da Dio il Marchese per sua intercessione, voglio io dire qui qualcosa del molto, che in verità si potrebbe dire.

LA VITA,

LA VITA, ET LA MORTE DELLA Madre Suor Maria Gabbriella Auola del Marchese. Cap. VI.

LA Auola del Marchese fù donna Maria Enrichez, che era sorella cugina del Re Cattolico D. Fernando. La quale essendo di tenera età fù maritata con Don Giouanni di Borgia secōdo Duca di Gandia & hauendo perduto il suo marito, & rimasta vedoua di xviij. anni, alleuò due figliuoli, che di lui hebbe, Don Gio. & Donna Isabella, con ammirabile onestà, e ritiramento. Et essendo entrata fanciulla nel monasterio di Sāta Chiara di Gandia, e pigliato lo abito di monaca, Donna Isabella che si chiamò Suor Francesca di Giesù: e pigliando per moglie il Duca Gio. suo figliuolo Donna Giouanna d'Aragona, figliuola di Don Alfonso d'Aragona, che era figliuolo del Cattolico Re Don Fernando (come habbiamo detto) & essendole di già nato il suo figliuolo primogenito Don Francesco, essa entrò Monaca nello stesso conuento di Santa Chiara: Ne lo fece prima come desideraua per alleuare prima i suoi figliuoli, e dar buon conto di loro: Piangeua molto il Duca suo figliuolo per l'entrata nel Monasterio della sua santa Madre, e feceli intendere, che temeua se le morisse il suo figliuolo Don Francesco: essa le rispose, che non temesse, che non li mancherebbe successione: e che quel figliuolo sarebbe sì grande intercessore suo con Dio, che vedrebbe quanto erano obbligati, lui & lei di ringraziarlo & seruirlo, per quella grazia che loro hauea fatto in darglielo. Prese lo abito d'età d'anni xxxiij. essendo poco sana, & i Medici affermauano, che per l'asprezza della vita, che in quella santa casa si professaua non potrebbe viuere vn'anno. Ma il Signore, che è sopra tutte le leggi della medicina, volle che viuesse altri xxxiij. anni, con si rara osseruanza della sua Regola, & penitenza, che era Suor

Maria Gabbriella,(che così si volse chiamare la Duchessa) vn perfettissimo esemplare d'ogni santità, e virtù, e non meno marauigliosa, & esemplare fu la sua morte, che fusse stata la vita. Molte cose si raccontano di questa madre degne di memoria: tra le quali vna è, che essendo, la sua stessa figliuola Suor Francesca di Giesu Badessa, & Superiora della sua propia madre, e dandole vn'abito nuouo, e chiedendole il vecchio che portaua sua madre per vestirselo lei: doppo vna lunga contesa che fu tra la madre, e la figliuola (perche ciascuna di loro voleua per se il più pouero, & il più vecchio) disse la madre alla figliuola. Pigliate poscia che così volete, questo mio habito, & io supplico al mio Dio, che vi duri infino che con esso voi fondiate in Castiglia la prima regola della nostra Madre Santa Chiara: che,già che io non merito portaruela, desidero che voi andiate con questo mio abito a piantarla in quei Regni. Il che si adempì,come si dirà. Vn'altra è,che era in quel conuento vna Monaca che si chiamaua Suora Agnesa Corella,figliuola del Conte di Cocentayna, la quale era molto accarezzata da questa madre, & temēdo che, se moriua prima che ella, la Madre Suor Maria Gabbriella,le mācherebbe il refugio, & appoggio che in lei hauea, e si ritrouerrebbe molto sola, e debole, per vincere le battaglie,che patiua: le chiese con molta instanza, che le impetrasse da nostro Signore, che la leuasse presto di questa vita, & essa gli promesse se qualcosa poteua con sua Maestà: & il propio anno, essendo dispensiera Suora Agnesa le apparue la madre Suor Maria defunta,& le disse,che gli era stato concesso quanto ella hauea chiesto, e così morì santamente. Non fu cosa meno ammirabile quello che accadde il giorno auanti alla sua morte: percioche parlando cō la nipote Suor Maria di Giesù (sorella del Marchese di Denia Don Luigi, Vicaria del Monasterio) le disse: il Signore mi fà misericordia di volermene portare domattina, doue lo goderò eternamente; e da questo punto in-

fino à domani alle diciasſette ore hò da purgare i miei pec cati con vna ardente febbre: pregoui figliuola, che quando vi chiederò dell'acqua per bere, che voi me la diate, perche ſarà grande la mia neceſſità; e finendo di dire queſto le venne vna terribile febbre, & di tale qualità, che al Medico parſe che non poteſſe eſſer naturale, & era sì ardente, che toccandole il Duca ſuo figliuolo la mano per baciargliela, ſentì nella ſua vn fuoco sì ardente, come ſe l'haueſſe tenuta nelle fiamme: e così finì la ſteſſa hora che hauea detto. Diede la benedizione alla ſua figliuola, e Madre Badeſſa Suor Franceſca, ordinandole che non tornaſſe da lei, acciò non ſi inteneriſſe, e che faceſſe orazione auãti l'altare, e che come ella ſpiraſſe intonaſſe Il te Deum laudamus, e lo cantaſſe tutto in rendimento di grazie per hauerla noſtro Signore liberata da queſto eſilio, e che eſſa le darebbe ſegno, come fece. Ma non fù minore, ne meno efficace argomento della ſua ſantità quello, che ſucceſſe doppo che ella fù morta: conciosia che le Monache ſentirono cantare gli Angeli nella via, eſſendo ancora il corpo nella infermeria, auanti che lo portaſſino in coro. Et andando il Duca ſuo figliuolo co' Preti, e con le Religioni à Santa Chiara, per trouarſi al Mortorio di ſua madre, vdirono ſuauiſſima Muſica di celeſti voci, che vſciuano di dentro del Monaſterio: & eſſendo auuiſate le Monache, che non cantaſſino, accioche in Chieſa ſi poteſſe far l'vfizio: riſpoſero quelle, che colà dentro era ſilenzio, & non ſapeuano di cui erano quelle voci che ſi vdiuano: con queſto ſi venne in cognizione, che non erano voci humane, ma Angeliche, quelle che faceuano quella ſi accordata, e ſoaue melodia. Queſto fù il fine che fece queſta ſerua di Dio, grande in terra di Signoria, & molto più grãde nella eredità del Cielo: perche non ci marauigliamo, che di tale Auola ſia nato tale Nipote, & di tale ceppo tal frutto, come fù il Padre Franceſco. Il quale ſentì grandemente il ſuo fine, perche hauea in lei. Madre, Maeſtra, contento,

e consiglio, & sapeua, che per le sue orazioni nostro Sig. gli faceua ogni giorno molte, e grandissime grazie. Ma queste non isscemarono, anzi si aumẽtarono doppo la sua morte. Conciosia che come staua la sua purissima anima più vicina al Signore, e non haueua più necessità di chiedere grazie per se, le domandaua per il suo Nipote, & le otteneua ogni dì maggiori, e piu copiose. Onde diceua lo stesso Marchese, che la sua anima haueua sentito particolare rinfrancamento, & fauore del Signore doppo che la sua santa Auola se n'era andata al Cielo, che fù (come dicemmo) nell'anno MDXXXVII.

LA MORTE DELLA IMPERATRICE Donna Isabella, e la mutazione, che cagionò nel Marchese Don Francesco. Cap. VII.

VENNE l'anno MDXXXIX. nel quale (essendo l'Imperadore Carlo V. in Toledo celebrando Corte, & in essa tutti li grandi, e Signori di Castiglia con istraordinarie feste, & allegrezze) morì la Imperatrice Donna Isabella il primo giorno di Maggio: lasciando lo Imperadore molto afflitto per hauere perduto sì sãta, e dolce cõpagnia, e tutto il regno molto mesto. Imperoche la Imperatrice oltre à essere Regina, e Signora naturale, era estremamẽte amata, & riuerita da tutti per le sue rare, & eccellenti virtù. Hebbesi à portare il corpo in Granata per sotterrarlo nella Cappella Reale, doue sono sepolti i Regi Cattolici suoi Auoli; e comandò lo Imperadore alli Marchesi di Lombai Don Francesco nostro, e sua cõsorte, che accompagnassero il corpo, e che seruissero alla defonta, hauendola tanto volentieri, & diligentemente seruita in vita. Al Marchese fù dato il carico di quel viaggio, & egli lo prese, e con la Marchesa sua moglie, & altre Signore di casa di sua Maestà accompagnò il corpo con gran valore,

libe-

liberalità,& prudenza. Arriuarono a Granata, e quando hebbero a fare cõsegna del corpo della Imperatrice,sciolsero la cassa di Piombo nella quale era, & scoprirono la faccia: la quale era sì brutta,e trasfigurata,che daua orrore à chi la guardaua:& non vi era nessuno di quei,che per auanti l'haueuano conosciuta che potesse affermare, che quella era la figura, & la faccia della Imperatrice. Anzi il Marchese di Lombai hauendo à consegnare, e dare il corpo, & fare giuramento in forma dauanti a' Testimoni, & Notaio,che quello era il corpo della Imperatrice, per vederlo così cangiato,& diformato non hebbe ardire di giurarlo. Giurò che secondo la diligenza, & cura che si era posto in portare & guardare il corpo della Imperatrice,teneua per certo,che era quello,& che non poteua essere altro. Partironsi tutti gli altri da quello spettacolo, perche causaua loro spauento, compassione, & cattiuo odore. Ma il Marchese per il particolare amore, e riuerenza, che sempre hauea portato alla Imperatrice, non si poteua allontanare,ne volgere gli occhi da quegli occhi, che poco prima erano così chiari,e risplendenti,& hora erano si deformi & oscuri. Et paragonando lo passato col presente, diceua dentro del suo cuore. Doue stà Sacra Maestà lo splendore,& allegrezza del vostro volto? Voi siate quella Donna Isabella? Voi siate la mia Imperatrice,& mia Signora? Diede Iddio con questa vista vn riuolgimento così strano al suo cuore, che lo mutò come da morte à vita, e fece in lui maggiore,e più marauigliosa mutazione, che la stessa morte nõ hauea fatto del corpo della Imperatrice. Imperòche lo penetrò vna sourana & diuina luce, e di tal maniera lo illustrò,che in quel breue spazio di tempo con gran chiarezza gli rappresentò,& diede a conoscere le vanità di tutto quello che pregiano, & con tanta ansia procurano gli huomini del mondo:& insieme impresse in lui abborrimento,& dispregio di tutto quello, & vn viuo, & efficace desiderio di conoscere, & amare le cose vere, &

eterne,

eterne,& fare opera valorosamēte per ottenerle,ancorche fusse con qualsiuoglia fatica,dolore,& vergogna. Fù tanto potente questo lume della Diuina grazia in quell'anima,& si costanti gli effetti di quella, che da quella hora & punto infino all'vltimo di sua vita (che fu per ispazio di xxxiij. anni) giamai piu si li ascose,ne egli si dimenticò di quello che quiui propose,ne intiepidì mai il feruore. La onde ritornādo dalla Cappella Reale alla sua abitazione si racchiuse nella sua stanza,e serrata à chiaue si gettò in terra versando copiose lagrime cō profondissimi sospiri,che gli veniuano dal cuore; Ferito & afflitto cominciò à parlare seco stesso, & à dire. Che facciamo anima mia? che cerchiamo? dietro à che andiamo? infino à quando habbiamo ad amare la Vanità, e cercare la bugia? & credere a' nostri proprij inganni? Infino quando correremo dietro all'ombre,e seguiremo quello che pare & non è? Non hai tu veduto anima mia,che fine hà hauuto la più illustre e stimata cosa del mōdo? se à questo modo tratta la morte la Maestà & imperio della terra,che eserciti se le opporranno,che grandezza gli volterà la faccia? chi le potrà resistere? Questa istessa morte, che colpì la corona Imperiale,hà di già teso l'arco contro di me. Adunque non sarà prudenza vincerla della mano? e fare io per mio bene, quello che essa hà da fare per mio male? Non sarà bene morire al mondo in vita, per viuere à Dio in morte? Non sarà tempo hoggimai di dare il libello di repudio à passatempi, piaceri, & fauori della Corte, & cominciare libro nuouo,& tessere vna nuoua tela di santa vita,la quale non ci possa tagliare, ne stessere la morte? & volgendosi al Signore gli dicea. Datemi Signor mio,datemi Iddio mio il vostro lume,datemi il vostro spirito, datemi la vostra mano; & traetemi fuori di questo pantano, & di questa acqua nella quale sono annegato: che se voi me la date,io vi offerisco di non seruire piu a Signore, che mi si possa morire. Assai habbiamo seruito a' principi, assai habbiamo

dato alla giouentù & libertà: tempo è ormai di ritirarci in ſacrato, e prepararci per il conto che al voſtro Tribunale ci ſarà domãdato di tutti i momenti della vita & ſpeſſe volte replicaua, Già mai, già mai più ſeruire à Signore, che mi ſi poſſa morire. In queſti così fatti propoſiti, & penſieri paſsò tutta quella notte il Marcheſe ſenza ſerrare occhio, ne ripoſarſi trattando cõ Dio, e ſeco ſteſſo nuoui modi di vita: e ſi vnirono altre due coſe, che lo rinfrancarono, e confermarono più. L'vna fù che il giorno ſeguente nella Chieſa maggiore di Granata, in lode della Imperatrice predicò Maeſtro Gio. d'Auila grande huomo, & predicatore Apoſtolico di quel tempo in Andaluzia, & nel predicar trattò diuinamente dello inganno, & vanità di queſta vita, delle freneſie, & propoſiti ſciocchi, & falſe ſperãze de gli huomini: e come al miglior tempo la morte taglia il filo, e disfa la ruota delle loro pazzie, & i caſtelli di vento che hanno fabbricato. E doppo parlò di quella eternità di gloria, o di pena che ne ſegue appreſſo à queſta morte, & della ſciocchezza di coloro, che in queſto ſoffio di vita che habbiamo non procurano aſſicurare quello, che tanto importa. Et come ſe haueſſe vdito le grida, & i gemiti del Marcheſe quando la notte innanzi parlaua ſeco ſteſſo & con Dio, così pare che gli parlaua al cuore, e ſigillaua i propoſiti che il Marcheſe hauea fatto. Et doppo lo confermò il padre Maeſtro Auila (perche il Marcheſe lo chiamò, e li diede conto de ſuoi deſideri) & lo conſolò, & animò, e conſigliò di quanto hauea da fare per ritirarſi à porto ſicuro, o nauigare per il mare pericoloſo della Corte, e non dare à trauerſo negli ſcogli, come altri ſogliono dell'ambizione, inuidia, e diſoneſtà. L'altra coſa che l'aiutò molto, e lo confermò ne ſuoi buoni propoſiti. Fù vna lettera, che la ſua Zia la Madre Suor Franceſca di Gieſù Badeſſa del conuento di Gandia gli ſcriſſe. Percioche in eſſa queſta gran ſerua del Signore, e da lui molto viſitata, & accarezzata gli riferiua quanto era paſſato nel-

l'anima

l'anima sua al tempo della consegnazione del corpo della Imperatrice in Granata: & gli daua il buon prò de suoi nuoui propositi; e tra l'altre cose gli diceua queste parole. Stauo figliuolo dell'anima mia quel giorno della vostra cõuersione pregando affettuosamente il Diuino sposo per la vostra sanità; ma molto più per la vostra saluazione. Quiui vi veddi gettato in terra a' piedi di Christo, e che con humili lagrime, e gemiti gli chiedeuate perdono de' vostri peccati: e vidi che vi porgeua la sua Diuina mano, e leuandoui sù vi prometteua il suo fauore. Ringraziatelo come fò io, & seruitelo con più diligenza, & amore di quello che faccio io. Della santa Imperatrice vi voglio ancora dare buone nuoue: che per grazia di nostro Signore noi religiose di questa casa habbiamo veduto vscire l'anima sua del Purgatorio & passare, accompagnata da molti Angeli all'eterna beatitudine.

Questa lettera riceuette il Marchese, & con essa si rincorò, e si confermò molto ne buoni propositi, & si consolò grandemente delle buone nuoue della saluazione della Imperatrice. Et benche sia vero, che in simili puote essere inganni, & che spesse volte ci è, volendo alcuna persona semplice, o maliziosa farsi innanzi à fare cittadini del cielo coloro, che ne per reuelazione della Chiesa trionfante, ne per determinazione della militante, ancora non si sà che siano; pure non si puote negare che Dio nostro Signore suole fare queste carezze a' suoi gran serui, & manifestargli i suoi gran secreti, e fauori. Sapea il Marchese, che la sua Zia Suor Francesca, e l'altre Monache di Gandia erano anime pure & amate dallo sposo celeste, e che per nessuna cosa del mondo non direbbero vna leggieri bugia: & che quello, che gli scriuea della gloria della Imperatrice, era molto cõforme alla santa vita, che essa hauea fatto. Da questo tocco si forte del Signore, ne trasse il Marchese, dopo l'hauerlo pensato molto, & fatto grandi orazioni sopra di ciò di fare vna risoluzione molto ferma di fuggi-

re

re quanto piu presto potesse dal tumulto, & traffico della Corte, & ritirarsi à casa sua à seruire à Dio con più sicurezza, & quiete; & questo mentre che visse la Marchesa. Ma se al Signore piacesse, che egli viuesse più di lei, similmente si determinò in vedersi libero del vincolo del matrimonio di farsi schiauo di Cristo,& d'abbracciare la nudità, & ignominia della Santa Croce, e ritrouandosi con età & sanità da poterlo adempire entrare in alcuna Religione, & à questo si obbligò con voto dauanti la Diuina Maestà, essendo à quel tempo d'età di xxix. anni.

COME LO IMPERADORE LO FECE VICERE di Catalogna,& quello che vi fece. Cap. VIII.

TORNANDO adunque di Granata alla Corte il Marchese, come veniua in se cosi cambiato, cosi li pareua che le cose della Corte,non fussero le stesse,che ha uea lasciato, e che i suoi amici, & conoscenti, non erano quelli,che soleuano: auuenga che questa mutãza,non era in loro, ma in lui. Conciossia che di già riguardaua con altri occhi, & vdiua con altri orecchi che prima, parlaua con altra lingua, perche era altro il suo cuore. Et era questa mutazione sì notabile, che egli stesso non la poteua simulare,ne poteua lasciarsi non auuertire da coloro,che familiarmente trattauano con esso lui. Incontanente che tornò, diede conto allo Imperadore di quanto era passato nel viaggio di Granata, il quale lo ringraziò, & mostrò di rimanere molto sodisfatto, & ben seruito dal Marchese. Il quale volendo mettere in essecuzione i suoi proponimenti, & ritirarsi dalla Corte, supplicò lo Imperadore, che li desse grata licenza d'andarsene à Gandia a vedere suo Padre. Non pote ottenerla,perche sua Maestà gli comandò che lo seruisse cõ carico di Vicere, & Capitano Generale di Catalogna. Et per molto che si volesse scusare allegando la sua poca età (che ancora non era

di xxx.anni.) & poca sperienza, & deboli forze per carica così graue (che la sua modestia, e'l desiderio di ritirarsi le faceuano parere ancora più deboli di quello che erano) giamai potè ottenere dallo Imperadore che accettasse la sua scusa: per l'affezzione, & istima grande che faceua di sua persona: Onde gli conuenne obbedire, & accettare tal carico confidando in nostro Signore, che poscia che lui non l'hauea pretenduto, ne desiderato, ne potuto scusarsi, che gli darebbe la sua grazia per seruire in quello a lui, & à chi con tante dimostrazioni di confidanza, & amore glie lo hauea offerto. Partissi dalla Corte per Barcellona, e pigliò il cāmino di Valenzia, & Gandia, per vedere il Duca suo Padre. Alla partita gli comandò lo Imperadore, che pigliasse l'abito di San Iacopo per potere godere in Catalogna i priuilegi, che godono quei Caualieri: E gli diede vna Commenda, che a quel tempo era vacata. Arriuato a Barcellona, considerando i grandi obblighi del suo vfizio cominciò subito à trattare d'esequirgli: & gouernare quel Principato, come cosa raccomandata da Dio, & di che douea dare stretto conto: supplicandolo con grande istanza, che li desse sapere per quello. La prima cosa a che mise mano fu nettar lo stato da gli assassini, e sediziosi; i quali erano tāti in numero a quel tempo, e sì perniziosi, & arditi, che non vi era via sicura, ne Terra, ne Città di Catalogna, che nō sentisse questa piaga, e non istesse sempre con paura, & spauento, temendo gli insulti, & assalti de gli scandalosi, che andauano in quadriglia rouinando & disertando. Vsò così buona diligenza il nuouo Vicerè, che in pochi giorni prese, e gastigò buon numero di loro; & vna volta vscì egli stesso in persona con gente, & assediò xlv. che erono entrati in vna torre presso a Barcellona; & perche non si voleuono arrendere, comandò che fusse cōdotta l'artiglieria per batterla, & al fine si arresero, & egli fece giustizia di loro, alcuni facendone impiccare, & altri mādare in galera. Con questo gastigo, e con altri si spauentarono,

tarono, & raffrenarono gli altri, & molti di loro fuggirono fuori di Catalogna non vi si tenendo sicuri. Dicea il Vicerè, che d'alcuna caccia giamai hauea hauuto maggior piacere come di questa: percioche gli pareua d'andare a caccia in compagnia della giustizia di Dio, il quale veniua seruito col tagliare il membro corrotto, accioche tutto il corpo della republica si saluasse. Con tutto ciò non lasciaua d'hauere nell'anima sua suiscerata compassione a quei, che egli gastigaua, & nessuna gocciola spargeua loro di sangue, che a lui non costasse lagrime di dolore. Ma si consolaua con sapere che era ministro salariato della giustizia di Dio, & che era necessario, che i tristi morissero per mano de buoni Giudici, accioche i buoni potessero viuere sicuramente tra i rei: & era così grande la sua carità, che comandaua che si dicesse vn trentesimo di Messe per ciascuno di coloro, che faceua giustiziare. Ancora vigilaua sopra i Giudici, & li ricordaua, che facessero giustizia, e che spedissino con breuità i negoziatori: i quali non poche volte riceuono maggior danno dalla lunghezza della Giustizia, che da altre ingiustizie, che patiscono, & per dare loro esempio egli daua vdieza a ogni hora del giorno, & riceueua con allegra faccia quei che andauano a lui, & gli spediua con dolce parole, & compatiua a miserabili afflitti, & tolleraua con pazienza le importunità, & gofferie di coloro che poco sapeuano, & procuraua, che nelle lite dubbie, & imbrogliate le parti si accordassero insieme. Faceua che i ricchi pagassero a i poueri quanto doueuano, & se allora non poteuano pagare, gli faceua pagare del suo, & doppo ricuperare da ricchi, affinche quelli non si mettessino in maggior necessità, & i poueri restassero pagati, e soddisfatta la giustizia. Fece ancora visitare le scuole doue imparano i fanciulli, & cercare buoni Maestri, & che fusse dato loro casa, & salario publico, affinche essi più volentieri, e con più commodità attendessino à insegnare, & bene instituire la giouentù: che è la fonte don

di xxx anni.) & poca sperienza, & deboli forze per carica così graue (che la sua modestia, e'l desiderio di ritirarsi le faceuano parere ancora più deboli di quello che erano): giamai potè ottenere dallo Imperadore che accettasse la sua scusa: per l'affezzione, & istima grande che faceua di sua persona: Onde gli conuenne obbedire, & accettare tal carico confidando in nostro Signore, che poscia che lui non l'hauea pretenduto, ne desiderato, ne potuto scusarsi, che gli darebbe la sua grazia per seruire in quello a lui, & à chi con tante dimostrazioni di confidanza, & amore glie lo hauea offerto. Partissi dalla Corte per Barcellona, e pigliò il cãmino di Valenzia, & Gandia, per vedere il Duca suo Padre. Alla partita gli comandò lo Imperadore, che pigliasse l'abito di San Iacopo per potere godere in Catalogna i priuilegi, che godono quei Caualieri: E gli diede vna Commenda, che a quel tempo era vacata. Arriuato a Barcellona, considerando i grandi obblighi del suo vfizio cominciò subito à trattare d'esequirgli: & gouernare quel Principato, come cosa raccomandata da Dio, & di che doue a dare stretto conto: supplicandolo con grande istanza, che li desse sapere per quello. La prima cosa a che mise mano fù nettar lo stato da gli assassini, e sediziosi; i quali erano tãti in numero a quel tempo, e sì perniziosi, & arditi, che non vi era via sicura, ne Terra, ne Città di Catalogna, che nõ sentisse questa piaga, e non istesse sempre con paura, & spauento, temendo gli insulti, & assalti de gli scandalosi, che andauano in quadriglia rouinando & disertando. Vsò così buona diligenza il nuouo Vicerè, che in pochi giorni prese, e gastigò buon numero di loro; & vna volta vscì egli stesso in persona con gente, & assediò xlv. che erono entrati in vna torre presso a Barcellona; & perche non si voleuono arrendere, comandò che fusse cõdotta l'artiglieria per batterla, & al fine si arresero, & egli fece giustizia di loro, alcuni facendone impiccare, & altri mãdare in galera. Con questo gastigo, e con altri si spauentarono,

tarono, & raffrenarono gli altri, & molti di loro fuggirono fuori di Catalogna non vi si tenendo sicuri. Dicea il Vicerè, che d'alcuna caccia giamai hauea hauuto maggior piacere come di questa: percioche gli pareua d'andare a caccia in compagnia della giustizia di Dio, il quale veniua seruito col tagliare il membro corrotto, accioche tutto il corpo della republica si saluasse. Con tutto ciò non lasciaua d'hauere nell'anima sua suiscerata compassione a quei, che egli gastigaua, & nessuna gocciola spargeua loro di sangue, che a lui non costasse lagrime di dolore. Ma si consolaua con sapere che era ministro salariato della giustizia di Dio, & che era necessario, che i tristi morissero per mano de buoni Giudici, accioche i buoni potessero viuere sicuramente tra i rei: & era così grande la sua carità, che comandaua che si dicesse vn trentesimo di Messe per ciascuno di coloro, che faceua giustiziare. Ancora vigilaua sopra i Giudici, & li ricordaua, che facessero giustizia, e che spedissino con breuità i negoziatori: i quali non poche volte riceuono maggior danno dalla lunghezza della Giustizia, che da altre ingiustizie, che patiscono, & per dare loro esempio egli daua vdiëza a ogni hora del giorno, & riceueua con allegra faccia quei che andauano a lui, & gli spediua con dolce parole, & compatiua a miserabili afflitti, & tolleraua con pazienza le importunità, & gofferie di coloro che poco sapeuano, & procuraua, che nelle lite dubbie, & imbrogliate le parti si accordassero insieme. Faceua che i ricchi pagassero a i poueri quanto doueuano, & se allora non poteuano pagare, gli faceua pagare del suo, & doppo ricuperare da ricchi, affinche quelli non si mettessino in maggior necessità, & i poueri restassero pagati, e soddisfatta la giustizia. Fece ancora visitare le scuole doue imparano i fanciulli, & cercare buoni Maestri, & che fusse dato loro casa, & salario publico, affinche essi più volentieri, e con più commodità attendessino à insegnare, & bene instituire la giouentù: che è la fonte don

de deriua il bene della Republica. Pose grande ordine nella gente di guerra: così nell'ordinaria del Principato, come in quella che passaua per andare in Italia, e non consentiua che facessero forza, ne aggrauio alle terre doue stauano, o per doue passauano: Facendo sapere a' Capitani, che di qual si voglia insolenza, e disordine de suoi soldati, haueuano à dare loro al Vicerè conto, & pagarne il fio: & perche a quel tempo Barcellona non hauea muraglia di verso il Mare, volendo circondare, & fortificare quella Città, che è così principale, & si importante, il Marchese pose la prima pietra del Balouardo di San Francesco, e si fece al suo tempo tutta quella cortina auanti la loggia. Ancora quegli anni furono molto sterili, e trauagliosi, e non si trouaua pane se non à prezzi eccessiui, e le persone si moriuano di fame. Per supplire à questa necessità procurò col Vicerè con istraordinaria sollecitudine, che si cõducesse grano di fuori del Regno, in tanta abbondãza, che si solleuò la gente, che staua molto mal condotta, la quale non poteua cessare di lodare il Vicerè, & di ringraziar nostro Signore, che lo hauesse loro mandato per Gouernatore, & Padre di quel Principato, & con esso lui la Misericordia, e la Giustizia. Faceua il Vicerè gran limosine, maritaua orfane, soccorreua à persone, che erano state ricche, & honorate, e poi erano cadute in pouertà. Proueedeua a' Monasteri di Frati, e di Monache, & à tutti i poueri & opere pie: di modo che nessuno bisognoso, e sconsolato ricorreua a lui, che non si partisse aiutato & consolato, per quanto egli poteua. Si diede molto da douero a stirpare di tutta la terra, che staua sotto il suo carico, i peccati publici, e scandalosi, e procuraua d'essere strumento, e mezzo, accioche Iddio fosse seruito, e glorificato in tutti. E quando vdiua dire, che era stato commesso qualche graue delitto contro l'onore della Diuina Maestà si affliggeua grandemente, e temeua, che non fusse stato per sua colpa, & che gliene hauesse a esser domandato stretto

conto,

conto,& così non riposaua infin tanto non hauea posto il rimedio che poteua.

DELL'ORAZIONE, ET PENITENZA, CHE *vsaua in questo tempo il Marchese.* Cap. IX.

SE era grande la diligenza, & vigilanza, che teneua il Marchese nel gouerno degli altri, molto più era quella, che poneua nel profitto dell'anima sua. Imperoche come veniua ferito, & toccato dalla mano dello Altissimo, la quale per mezzo della morte della Imperatrice lo hauea risuscitato da morte a vita, (come lui medesimo diceua) così andaua créscendo ogni dì più nell'amore, & timore santo del Signore, e pigliando nuoue forze, e dando col suo esempio più copioso frutto d'ammirazione, & edificazione. Auanti à tutte le cose si determinò con gran risoluzione di romperla col mondo, & di non far caso de suoi pazzi giudizij, & vane mormorazioni, & sprezzare le lingue maldicenti, che tagliano come rasoi, & sputare, & calpestare l'Idolo; Che diranno? che è si crudel tiranno, & tiene il possesso della maggiore, & più nobil parte del mondo. Con questo fondamento cominciò da douero à darsi all'orazione, & alla mortificazione & penitenza, & all'vso de' Sacramenti: Conciosia che considerando che era Commendatore dell'ordine di Santo Iacopo, e che hauea obbligo di dire le sette ore Canoniche conforme allo stato della sua regola (che notano per ogniuna di quelle vn certo numero d'Aue Marie, e Paternostri) volse compire questo obbligo: meditando ognidì insieme con la orazione vocale li sette misterij dell'ore Canoniche: che sono i passi della santissima passione, ripartendoli per le sue ore, & lo faceua con marauigliosa attenzione, gusto, e frutto della sua anima. Diceua similmente il Rosario di nostra Signora, meditando profondamente i sacri Misteri, che in quello si contengono, & in ciascuno di loro fa-

ceua

ceua tre cose. La prima riconosceua il dono sourano del Signore in quel misterio. La seconda, cauaua confusione, del poco che di esso si era profittato. La terza, chiedeua qualche grazia à Diò conforme al misterio che trattaua. Doppo che si fù esercitato qualche tempo in questa semplice, humile, & amorosa maniera di meditazione, gli aprì il Signore l'intelletto; e l'innalzò ad altri modi d'orazione più alta, e più difficile. Cioè delle eccellenze, e perfezzioni diuine dello essere infinito di Dio, del suo potere, della sua sapienza della sua grandezza, bellezza, gloria, giustizia, & misericordia, e degli altri innumerabili attributi di Dio, nelli quali (come in vno oceano profondissimo) si immergeua & annegaua: certe volte rimanendo come attonito, & fuor di se, per la considerazione di quella immensa Maestà: altre volte accarezzando il suo spirito, & rallegrandosi, & dando allo stesso Signore continoue & incessabili grazie di lodi, della sua grandezza, per l'infinite, & incomparabili perfezzioni, che hà dentro di se, con tanta eccellēza, e sēplicità, che ciascuna di esse, e lo stesso Iddio.

Sarebbe cosa lunga, & fuori della breuità, che io pretendo osseruare in questa historia, lo scriuere particolarmente, e distintamente gli altri modi d'orazione che facea il Marchese: & le carezze, & i fauori co quali lo visitaua il Signore. Basta dire, che erano tanti, che alle volte quando si ritrouaua bagnato nelle fonti delle sue dolce lagrime parendoli d'essere annegato nel sangue purissimo dello immaculato Agnello, si riuolgeua a lui, & con affettuosi sospiri, e gemiti, tratti dallo intimo del cuore, gli diceua. Signor mio chi è stato potente per ammollire, e liquefare questo mio cuore più duro delle pietre, e del Diamante, se non voi Padre di misericordia, che mutate il cuore di pietra, in cuore di carne, & traete dalle durissime pietre acqua abbondante? Da voi lo riconosco Iddio mio, a voi sia la gloria, & mia sia la confusione. Et essendo stato la mattina cinque & sei ore in orazione continoue, tutto il

resto

resto del tempo che gli auanzaua doppo l'vdienza, & sodisfatto a gli obblighi publici del suo vfizio, andaua come assorto & leuato in Dio: & così rapito che gli accadde stare alle volte col corpo presente ad alcuna Musica, o Festa (che non poteua far di meno) & col pensiero, & col cuore tanto lontano da essa, & così dentro di se, che finita la festa nõ poteua far fede di cosa, che in quella fusse seguito. Questo è quello che tocca all'orazione del Marchese al tempo, che fù Vicerè, che è cosa marauigliosa. Ma le penitenze, che nello stesso tempo faceua, non apportano meno ammirazione. Auuenga che primieramente si leuò interamente la cena, giudicãdo che gli seguirebbero da questo tre commodità. La prima fare vn poco di penitenza in sodisfazione delli eccessi fatti nel mangiare delicato in altri tempi. La seconda auanzar tutto quel tempo della cena, in ragionamenti per l'orazione. La terza indebolire il suo corpo, che era molto grosso, & corpulento. Ma non fermò qui la sua astinenza; anzi hauendo digiunato due Quaresime con tanto rigore, che in tutto il dì non mangiaua se non vna scodella d'erbe, o legumi con vn poco di pane, & beeua vn poco d'acqua: trouandosi bene cõ questo modo di viuere, si determinò di digiunare vn'anno intero con lo stesso rigore. E così fece perso il vano rispetto del mondo, & il dire delle genti. Metteua tauola splendida per i Signori, e Caualieri, che veniuano à mangiare con esso lui: e raccoglieua i Forestieri, che l'andauano à visitare ò passauano per Barcellona, & daua loro diuerse, e delicate viuande: & egli mangiaua molto adagio la sua scodella d'erbe, e si tratteneua cõ essi tutto'l tẽpo che bisognaua cõ allegra & dolce cõuersazione. Si smagrì cõ questa dieta, & istretta maniera di vita sì, che dandoli vn suo Cameriere vn saio, quale vn'anno auanti gli staua bene, al fine di quest'anno gli era largo di cintura mezzo braccio. Aggiugneua à questa così eccessiua, & istraordinaria astinenza altre asprezze, e penitenze non meno rigorose, le

vigilie,

vigilie, il cilicio, le discipline continoue; la perpetua mortificazione, & essersi contrario in tutte le cose di gusto, lo esamine rigoroso della sua coscienza, il non perdonarsi ne dissimulare mancamento che commettesse senza gastigo. Di maniera che la sua vita era più di Religioso molto penitente, che d'vn Signore, & gouernatore giouane, & ammogliato, & alleuato in commodi, & abbondanza. Et se bene ad alcuni potrebbono parere eccessi questi rigori, & asprezze, però come nasceuano da vn viuo desiderio di mortificarsi, & vendicarsi di se stesso, è da credere che il Signore lo moueua, & lo voleua cōdurre per questa via per nostro esempio, & riprensioni della nostra pigrizia, & tiepidezza, & per mostrare quanto puote la sua grazia, eziandio ne gli huomini alleuati in abbondanza, & agi. Per non errare nel gouerno spirituale di sua persona, & liberarsi dal pericolo, che portano tutti gli huomini nelle sue cose propie, & più i principianti, che di nuouo cominciano ad errare per il sentiero stretto, & difficile della vita spirituale, & non cadere in illusioni, & lacci di Satanasso in cui altri sogliono cadere; Faceua il Marchese in questo tempo tre cose. La prima non ritrouaua di sua testa immaginazioni fantastiche: ne oscuraua con la bassezza de suoi propij concetti il lume risplendente della visitazione, & grazia del Signore. La seconda, traeua da tutti i fauori, e misericordie, che riceueua dal Cielo, la sua humile confusione: di sorte, che quanto più si ritrouaua fauorito, & accarezzato da Dio, tanto più egli entraua dentro di se, & più si confondeua, & annichilaua. La terza era dar conto della sua orazione, & penitenze con chiarezza, & schiettezza ad alcuni padri molto graui, & serui del Signore dell'ordine di San Domenico, con chi all'hora si confessaua, e trattaua, & si gouernaua in tutto per loro parere, e consiglio. Fra quelli furono due li principali; l'vno il Padre Maestro Fra Giouanni Mico, huomo conosciuto, & istimato per la sua santità, & lettere nel Regno di Valenza, l'altro il Padre

dre Fra Tomaso di Gusman', che a quel tempo era prouinciale della sua religione in quei regni. Questi due padri pigliò il Marchese per guide, & Maestri della sua anima, e'l consiglio di questi seguiua, e con loro benedizione, & dirrezione tirò innanzi la sua penitenza, & orazione, & con così buona mano, e consiglio, venne alla perfezzione, che per auanti si vedrà.

DELL'VSO, CHE HAVEA IL MARCHESE di Comunicarsi, & di quello che interrogò il Beato Ignazio, intorno à questo, e ciò che il Padre gli rispose. Cap. X.

AVVENGA che per mezzo di questi santi esercizii fortificaua, & accarezzaua molto il Signore il Marchese, & gli daua ogni dì nuoui rinfrescamenti, & nuoua lena, però notabilmente approfittaua con l'vso deuoto, e frequente de santi Sacramenti della confessione, e comunione. Imperoche di già a questo tempo si confessaua, e comunicaua ogni Domenica, e le feste principali dell'anno; il che faceua ordinariamente nella sua Cappella, & le feste più soleni nella Chiesa maggiore, per esempio & edificazione di tutto il popolo; faceualo con particolare apparecchio, & raccoglimento, & deuozione: & hauendo riceuuto il corpo sacratissimo di Cristo nostro Signore, restaua come assorto, & sospeso, & comunemente così accarezzato dal Signore cō le copiose, & soaui lagrime, che versaua, & con tale tenerezza, & serenità di spirito, che egli stesso che l'hauea à pena le conosceua. Et si marauigliaua, & restaua come attonito considerando la sua grandissima viltà, & la inestimabile, & immensa bontà di Dio, che senza suo merito così lo vezzeggiaua: & gustaua tanto della dolcezza, & soauità di questo conuito reale, che vna gocciola sola del diuino liquore, che Iddio gli infondeua, anteponeua à tutte le cisterne rotte de' diletti del mondo: e gli parcua, che se si fusse potuto comperare per

prezzo di sua vita, che tutto era poco) per ottenere, e godere vn tal tesoro. Con questo sentimento facea alle volte comparazione de piaceri, e diletti spirituali, e de sensuali in fra di loro, & considerando quanto veri, e massicci sono quegli, e quanto vani, e falsi sono questi altri: la pace, e'l riposo, che hanno coloro, che posseggono gli vni, & il trauaglio, e la inquietudine, che danno a i suoi possessori questi altri: diceua cō interno sentimēto & ammirazione. O vita sensuale, o vita da bestie, quanto cieca, vile, miserabile sei auanti al lume, & alla grandezza, e felicità della vita spirituale? come si disfa, & isparisce quel vano, e fumoso splendore, col quale abbagli, & acciechi quei, che ti seguitano, quando ne suoi cuori si fà giorno chiaro della vera luce? Da questo sentimento gli nasceua vna pungente, e pietosa compassione di coloro, che per istare come schiaui incatenati nelle sue passioni non credono questo, e di quei, che lo credono, e per non si priuare dell'ombra, e ghiottornia de i beni apparenti, e saporiti perdono eternamente i beni veri, & eterni. Per le confessioni, e comunioni così frequenti, & ordinarie del Marchese si daua molto, che parlare, non solamente alla plebe, ma ancora alle persone diuote, e spirituali. Conciosia che à quei tempi, era così dimenticata l'vsanza antica della primitiua Chiesa (quando i fedeli si comunicauano ogni dì, & vbriachi del sangue dell'Agnello spargeuano per lui il suo) che si hauea per cosa molto nuoua il confessarsi, e'l comunicarsi così spesso. Eziandio à molti huomini dotti e religiosi parea poco rispetto, e poca riuerenza lo andare tante volte al santissimo Sacramento dell'altare vn'huomo secolare, ammogliato, & occupato in tanti negozij, grandezze, e piaceri, come per ragione del suo vfizio, & istato hauea il Marchese. E se bene non mancauano altri non meno dotti, e graui, & più esercitati nella vita spirituale de primi, i quali lo lodauano, & animauano à condurre auanti l'impresa cominciata, e gli proponeuano quella

vsan-

vſanza antica de Criſtiani, quando la Chieſa Cattolica più fioriua in ſantità, e le autorità di moltiſſimi Santi, e Dottori grauiſſimi, che ci eſortano à quella, & al buono odore di Criſto; che queſto eſempio ſpandè per tutto il Regno: & egli ſteſſo ſentiua in ſe tali effetti della diuina grazia, che con ragione poteua credere più alla iſperienza, & al giouamento della ſua anima, che à quello, che altri diceuano: tuttauia eſſendo molto humile, e deſideroſo di far bene, volſe conſultare queſto caſo con qualche ſeruo di Dio, & eccellente Maeſtro della vita ſpirituale, e ſeguire interamente il ſuo conſiglio. Era arriuato à Barcellona in quello iſteſſo tempo il Padre Dottore Antonio di Araoz, religioſo della Compagnia di Gieſù: il quale veniua di Roma, e portaua ſeco le bolle della prima confermazione, che poco prima Papa Paolo Terzo hauea fatto della ſteſſa Compagnia: le quali di già il Marcheſe hauea letto, & inteſo de ſuoi fini, & inteti, & il molto in che il Signore ſi cominciaua à ſeruire di queſta opera delle ſue mani: & i meriti grandi del Beato Padre Ignazio di Loyola: il quale ſua Diuina bōtà hauea pigliato per iſtrumēto à piātarla, e propagarla nel mondo; & arricchendolo di doni, e talēti, che per impreſa così grāde erano di meſtieri, e perciò giudicādo, che la perſona del B. Padre Ignazio, come tanto amico di Dio, ſarebbe quella, che più lume gli potrebbe dare in quello che tanto deſideraua di ſapere, ſi riſolſe ſubito di ſcriuergli vna lettera. Nella quale (oltre al dargli il buon prò della inſtituzione della ſua Religione, che per tāta gloria del ſuo ſantiſſimo nome di Dio noſtro Signore hauea mandato al mondo, e raccomandarſi humilmente alle ſue orazioni) gli proponeua i ſuoi dubbij, lo pregaua che gli ſcriueſſe quello che hauea da fare. Perciò gli daua conto di quanto faceua, e del frutto, che perciò fare ſentiua nell'anima ſua: e delle varie, e differenti openioni degli huomini, in coſa, nella quale tanto importaua lo errare, ò il far bene. A queſta lettera del Marche-

se,rispose il Beato Ignazio, nella quale diceua, che tra gli altri frutti mirabili, che il comunicarsi spesso suole causare nell'anime, vno è preseruarle, che non caggino in peccato graue: O se per la fragilità humana caderanno, darle la mano, acciò che presto si rileuino: e che quantũque nõ si possa dare vna regola ferma, & vniuersale per tutti, nondimeno in sè è piu sicuro, e ben fatto accostarsi con amore, & riuerenza debita al Signore spesso, che il ritirarsi cõ timore, e pusillanimità da esso. Ma che dalla disposizione, & apparecchio per riceuerlo, dalla intenzione, & feruore, dalla sperienza del suo profitto, ò perdita, che doppo l'hauerlo riceuuto sente ciascuno, dee trarre quello, che dee fare, per accostarsi più ò meno al Signore, e sopra tutto seguire il consiglio d'vn Padre spirituale, litterato, e prudente in queste cose, e nelle altre, che toccano al gouerno delle anime è la migliore, e la più certa regola di tutte. Impeche quanto alla persona di sua Signoria secondo quello, che egli scriuea, & hauea inteso per relazione d'altri della sua orazione, e vita, ardiua di consigliarlo, che confidando della misericordia di Dio, e rinfrãcato dalle molte grazie, che hauea riceuuto dalla sua benedetta mano, facesse quanto facea, e si comunicassi ogni otto giorni, percioche speraua, che sarebbe di gran' frutto per l'anima sua, e per molte altre, che per suo esempio si animerebbero ad imitarlo. Da questa risposta rimase il Marchese molto consolato, e rincorato per condurre auanti la sua impresa: & con desiderio di trattare co' Padri della Compagnia, e di scriuere spesso al Beato Padre Ignazio.

DELLA MORTE DI DON GIO. DI BORGIA Duca di Gandia, e successione del Duca Don Francesco. Cap. XI.

ESSENDO il Marchese di Lombai così bene occupato nel suo gouerno di Catalogna, e con tanta sodisfa-

disfazione di quei da lui gouernati, e giouamento della anima sua (come habbiamo detto) successe la morte del Duca Don Giouāni suo padre: la quale fù sentita da suoi vassalli, e dal Regno di Valenza, perche era vn buon Caualiere, e per le sue virtù amato da tutti. Tra le altre cose notabili, che del Duca si raccontano, sono due degne di perpetua ricordazione. La vna, che era molto limosiniero, e di straordinaria carità verso i poueri, quali ricopriua, & aiutaua di maniera che parendo eccesso al suo spenditore gli disse, che non bastaua la sua facultà per tante limosine: al che egli rispose. Quando io spendeuo in cose di piacere, e passatempo, più che ora in limosine, già mai mi impedisti: ma io vi dico che più tosto hà da mancare per la mia casa, che per i poueri. L'altra fu vna gran diuozione, e riuerēza, che portò al santissimo Sacramento del corpo di Cristo nostro Redentore, il quale andaua ad accompagnare sempre che vsciua à qualche infermo, e lasciaua qualunque faccenda che hauessi. Et se egli fusse stato fuori alla campagna, ò a caccia in parte, che potesse vdire la campana, che si sonaua per segno, egli ordinaua che si sonasse vn poco prima per questo effetto, e subito tornaua cō gran fretta per giugnere à tempo, dicendo: Andiamo, che Iddio ci chiama: Era tanta la sua deuozione, che gli occorse in Valenza andare accompagnando il santissimo Sacramēto a piedi, andādoli dietro per il suo buono esempio altri Caualieri, dalla parrochia di San Lorenzo, doue i Duchi di Gandia hanno la casa, infino vicino doue stà ora edificato il monasterio de frati di San Girolamo detto San Michele delli Rè, à vna pouera casetta che è vn gran tratto. Morto adunque il Duca Don Giouanni, Don Frācesco suo figliuolo, restando Duca, e successore di suo padre col desiderio grāde, che hauea di ritirarsi à casa sua, valendosi di sì buona occasione, supplicò con molta istanza allo Imperadore Carlo V. (che a quel tempo staua in Barcellona per andare in Italia) che gli desse licenza d'andarsene

darsene al suo stato, e Ducato di Gandia, per conoscere, e gouernare i suoi vassalli, come era obbligato, & adempire il Testamento di suo padre. L'Imperadore lo hebbe per bene: ma la sua volontà era che maritãdosi il Principe D. Filippo suo figliuolo (il quale lasciaua per gouernatore de suoi Regni con la Principessa Donna Maria figliuola di Don Giouanni Terzo Re di Portogallo, seruisse alla Principessa il Duca Don Francesco di Maiordomo maggiore, e la Duchessa Donna Leonora sua consorte di Cameriera maggiore, e le sue due figliuole di Dame; Ma questo nõ hebbe effetto per la breue, & accellerata morte della Principessa. Con questa licenza, in mettendosi lo Imperatore alla vela, si partì il Duca Don Francesco per il suo stato di Gandia, con non minor dolore, e tristezza di coloro, che hauea gouernati, e lasciaua, che contento, & allegrezza di quei, che andaua à gouernare, e questo fù l'anno MDXXXXIII. Arriuato à Gandia; la prima cosa che facesse fù raccorre, e protegere tutti i seruitori di suo padre, e riceuergli al suo seruigio: benche egli non hauesse di bisogno, perche haueа la sua casa ben prouista, e piena di seruitori antichi. Ma perche nè i serui di suo padre patissino necessità, ne i suoi fussero leuati de i loro vfizij, volle tenere doppi vfiziali di sua casa, e caricarsi di gẽte, se bene nõ gli era necessaria per aiuto loro. Appresso à questo ordinò riparare, & edificare lo spedale di Gãdia, che era vecchio, e mal condotto, e metterui de letti, e tutto il ricapito per alloggiare i peregrini, e curare gli infermi: a quali faceua prouedere di tutto il bisogno cõ gran liberalità; E perche con la vicinanza, e moltitudine di Moreschi, che sono per la terra, soleua la state stare Gãdia poco sicura, per causa de' corsali d'Algieri, e d'Affrica, che correuano quella costa, & era necessario, che per istare cõ sicurezza vi si tenesse guarnigione di soldati cõ molta spesa, e trauaglio dè suoi vassalli: determinò il Duca di fortificarla, e prouederla di molta, e buona artiglieria di bron-

zo à sua spesa (come fece) accioche i suoi di Gandia stessero sicuri, e senza paura, e quei delle ville vicine, si potessero ricouerare in essa al tempo di necessità. Hauendo proueduto alla necessità de poueri, e degli infermi, & alla sicurezza de vassalli con questi due edifizij, fece il terzo per sua abitazione, e de suoi successori, riparãdo nella sua propia casa vn quarto: E comperò alcuni luoghi, desiderando la pace, & la quiete de suoi vassalli. Fece medesimamente il Duca vn conuento di frati dell'ordine di San Domenico, nella sua terra di Lombai, con buono edifizio, sufficiente rendita, ricchi vasi, & ornamenti per lo culto Diuino. Percioche, se bene s'impiegaua cõn gran diligenza in souuenire alla necessità di tutti i poueri del suo stato, e molto più di coloro, che erano stati in onore, e prosperità, ò di quei, che egli temea che oppressi dalla necessità, haurebbero potuto fare qualche viltà, e perdere l'anime loro: nondimeno esercitaua più la sua carità verso le persone religiose, che lasciando le vanità, e piaceri del secolo, haueuano abbracciato la pouertà, e perfezzione Euangelica, e crocifisso se stessi in Croce con Cristo. Conciosia che gli pareua che nella limosina, che si faceua à questi serui di Dio si vniuano molte limosine: poscia che con esse non solamente si manteneuano veri poueri di Cristo, & intercessori con Cristo: ma si fà benefizio à tutta la Republica per le molte, & importanti opere, che da quelli dependono, à gloria del Signore, & vtilità de fedeli.

LA MORTE DELLA DVCHESSA Donna Leonora. Cap. XII.

MOLTO buona compagnia, & aiuto hauea il Duca Don Francesco nella Duchessa Leonora per tutte queste opere di carità: perche era molto Cristiana, e serua di Dio, & imitatrice della diuozione, penitenza, & vso frequente de Sacramenti santi, che vedeua vsare al suo marito.

rito. Il quale andaua auanti à lei in modo, che se bene la Duchessa da per sè non fusse stata si inclinata, come era a tutte l'opere di pietà, sarebbe bastato lo esẽpio del Duca a fare, che imitasse il modello, che hauea innanzi. Onde dicendo vna Signora principale vna volta alla Duchessa, perche andasse così semplicemente vestita, e non si adornaua, e trattaua conforme alla sua qualità: rispose essa, che veggendo quello, che Iddio li hauea dato per signore, capo, e marito vestito d'vn cilicio, cercare ogni bassezza, e dispregio del mondo, non poteua essa trattarsi d'altra maniera. Viuendo adunque in questa santa conformità, & hauendo conuertito già alcuni anni la licenzia del Matrimonio in ispirituale amore, e fraterneuole Compagnia, diede il Signore Dio alla Duchessa vna lunga, e trauagliosa infermità, per purgarla, e perfezzionarla più: e doppo liberandola da questo miserabile esilio, per condurla à godere di sè nelle habitazioni eterne. Sentì il Duca tanto questo trauaglio, e pericolo della Duchessa, quanto era lo suisceratto amore, che le portaua, e le douea per le sue virtù, valore, e prudenza, e per il vincolo così stretto del Matrimonio fortificato con pegni di tanti, e di tali figliuoli. E come che doue è amore, è anco dolore, & opere, che nascono dallo stesso amore; pigliò molto à petto il chiedere efficacemente a Dio nostro Signore la vita, e sanità della Duchessa, e di moltiplicare le limosine, Messe, & orazioni in tutto il suo stato per lei; prostrossi vn dì tra gli altri in orazione chiedendo affettuosamente a Dio, che li piacesse dare sanità alla inferma. Et essendo in questa supplicazione fù visitata l'anima sua da vna chiara luce, & vdì vna come voce interiore, che le diceua: Se tu vuoi ch'io ti lasci la Duchessa più tẽpo in questa vita; io la lascio nelle tue mani: ma ti auuiso che à te nõ conuiene; e questo cõ tanta chiarezza, & euidenza, che nè allhora, nè doppo come egli stesso contò potè dubitare, che quella visitazione non fusse stata da Dio. Ma rimase egli con essa, e con quel-

la

la liberale offerta così confuso, & acceso d'vno amore tenero, e dolcissimo del Signore, che gli pareua, che se gli partiua, e struggeua il cuore, e volgendosi à lui con gran singulti, e copiose lagrime gli disse: Signor mio, Dio mio, donde à me questo? che voi lasciate in mia mano quello che stà solamente nella vostra? chi siete voi creator mio, e bene mio; ò chi sono io, che voi vogliate fare la mia volontà, essendo io colui, che deuo in tutto, e per tutto negare la mia per fare la vostra? Chi meglio sà di voi quello che à me conuiene? Adunque da ora dico Signore, che si come io non sono mio, ma vostro, così non voglio che si faccia la mia volontà, ma la vostra, e che io voglio quello, che voi volete: e vi offerisco non solamente la vita della Duchessa; ma quella di tutti li miei figliuoli, e la mia, e tutto quello, che da voi tengo, e posseggo in questo mondo: e vi supplico, che voi disponghiate di tutto secondo il vostro santo beneplacito. Tutto questo disse il Duca con grande affetto, e resignazione, e subito si vidde l'effetto di essa: perche insino à quel punto pareua, che la infermità della Duchessa stesse in vno stato, che nõ peggioraua, ne migliorava, ne i Medici haueuano perduta la speranza, ne l'assicurauano. Ma da che il Duca fece la sua orazione, ella cominciò à scadere, & ire per le poste alla morte: e si conobbe, che era arriuata la sua vltima hora: nella quale il Duca fù presente, e la inanimò con parole di singulare amore, e spirito, e con tutte le dimostrazioni di tenerezza, e sentimento Cristiano, che fù possibile. E la buona Duchessa pigliati tutti i Sacramenti con singulare diuozione, e stando molto attenta alla sacra passione del Signore, che gli leggeuano, e replicando spesse volte il Nome di GIESV, e di MARIA, & adorando, e baciando la immagine d'vn deuoto Crocifisso, diede il suo spirito a chi l'hauea creato alli xxvij. di Marzo MDXLVI. lasciando il Duca vedouo d'anni trentasei; e se bene mesto per hauer perduto così buona compagnia, però mol-

to consolato per la speranza, che gli rimanea della sua bea titudine, e delle grazie, che per mezzo di questa morte il Signore li hauea a fare.

FONDAZIONE DEL COLLEGIO di Gandia. Cap. XIII.

POCHI giorni doppo la morte della Duchessa, arriuò a Gãdia il Padre Maestro Pietro Fabro, il primo delli cõpagni, che hebbe in Parigi il Beato Ignazio, & vno di quelli, che l'aiutorono a fondare la Cõpagnia di Giesù. Il quale staua a quel tempo in Ispagna, & era chiamato dalla Santità di Papa Paolo terzo, accioche in suo nome si ritrouasse al Concilio di Trento, insieme con i Padri Maestro Diego Laynez, e Maestro Salmerone similmente suoi compagni, che di già vi si trouauano. Hauea ordinato il Beato Padre Ignazio al Padre Fabro, che di viaggio passasse per Gandia, e visitasse il Duca, e desse principio a vn Collegio, che volea fondar quiui, e per cominciarlo di già gli hauea mandato l'anno auanti alcuni Padri di Roma, e di Portogallo. Giunto a Gandia il Padre Fabro non si puote facilmente dire il contento, e'l piacere, che nella anima sua riceuè il Duca con la sua santa comunicazione, (che veramente era mirabile, quella di quel Padre) percioche diceua d'hauer ritrouato in lui vn maestro spirituale, come egli desideraua. Trattò con esso lui il Padre de gli esercizij spirituali della Compagnia, i quali il Duca fece con molto ritiramento, e quiete, e con tanto gran feruore, e zelo di trarne profitto, che più hauea bisogno di freno, che di sproni. Si ordinò, e fermò col Collegio alli v. di Maggio dell'anno MDXLVI. Finita la Messa, il Padre Fabro pose la prima pietra allo edifizio di quello, e'l Duca pose la seconda, e gettò vna sporta di calcina, & appresso i figliuoli del Duca, & i Padri della Cõpagnia seguitarono l'opera: & il Duca vi vsò tãta, e così buona diligẽza

in

in finirla, e condurla a perfezzione, che in breue tẽpo si fece la Cappella maggiore della Chiesa, casa, e scuole, e si diede bastante rendita al Collegio, del quale fù primo Rettore il Padre Andrea di Ouiedo di Iglesca, che poi morì Patriarca in Etiopia. Leggeuasi latinità, arti, e teologia nel Collegio, e si fece Vniuersità per priuilegio del Papa, e dello Imperadore. Fù la prima che hebbe la Compagnia. Prouedde gli il Duca d'vna buona, e copiosa libreria, e vi messe a studio molti figliuoli de suoi vassalli, acciò imparassero lettere, e virtù; specialmente i figliuoli de Moreschi; i quali benche sieno batteżzati, spesse volte sono più Cristiani di nome, che di fede, e di cuore: e comunemente come i figliuoli si alleuano co loro padri, seguono i costumi, e le creanze loro. E perciò parse bene al Duca, che il miglior rimedio era il discostargli da Padri da piccioli, & imprimere in essi, mentre che erano teneri, la notizia, & affezzione della nostra santa Fede, e così fece, facendo (come dissi) studiare i figliuoli de Moreschi, rallegrandosene i padri loro per vedersi liberi dalla cura, e dall'obbligo di alleuargli, e sostentargli. E per questa via riuscirono alcuni di loro buoni, e veri Cristiani.

Partì il Padre Fabro per Roma, doue morì il primo dì d'Agosto di quel medesimo anno del M D X L V I. Venne il Duca l'anno seguẽte a Monzon, doue celebraua Corte delli Regni d'Aragona il Principe Don Filippo. Il quale (per auuiso dell'Imperadore suo padre, che l'anno M D X X X X I I. in altre Corti si era trouato ben' seruito del Duca, essendo Marchese di Lombai) lo mandò à chiamare, accioche fusse vno di quei, che trattassero le dette Corti: e così seguì, e seruì molto in esse al Principe.

LA CONFERMAZIONE DEL LIBRO degli esercizij. Cap. XIIII.

RIMASE il Duca con molto profitto (come dicemmo) degli esercizij spirituali, di cui gli haueua trattato

il Padre Fabro, & affezzionatissimo alla loro dottrina, e desideroso, che si comunicasse a molti: accioche il frutto che egli hauea sentito nell'anima sua si stendesse a quelle de gli altri. Ma intese che alcune persone auuolti, e serrati gli occhi, senza sapere quello, che conteneuano questi esercizij, e senza hauere sperimentato, ne prouato l'vso, e frutto di essi, parlauano male di cosa tanto vtile, e di tanto peso, e sostanza. Per ouuiare al danno, che da ciò ne poteua risultare, e porre silenzio a coloro, che giudicano, e condannano quello che non haueuano disaminato, ne veduto: supplicò alla Santità di Papa Paolo Terzo, che comandasse con diligenza che fussero esaminati, e veduti detti esercizij, e trouandoli di santa, e cattolica dottrina, e l'vso loro per l'anime di giouamento, si contentasse d'approuargli, e confermargli con sue lettere Apostoliche. Fece il Papa quanto il Duca hauea supplicato, e commesse l'esamina de gli esercizij al Cardinale di Burgos Don Fra Giouanni di Toledo dell'ordine di S. Domenico, che era inquisitor generale, & al Vicario Generale di Roma, che era Filippo Archinto Vescouo di Seleucia (il quale doppo morì Arciuescouo di Milano) & al maestro del suo sacro Palazzo, che medesimamente era Frate di S. Domenico, e tutti tre huomini dottissimi, e grauissimi; i quali gli videro, & esaminarono, e trouarono pieni di pietà, e molto vtili per la edificazione, e frutto spirituale de fedeli; e come tali gli approuò, e confermò Sua Santità per vn Breue Apostolico. Del quale m'è paruto porre quì vna parte, si per essersi fatto à intercessione del Duca Don Francesco (la cui vita scriuiamo) come perche s'intenda la cura, che hauea di giouare all'anime, & il peso, e riguardo, con che di cosa sì graue, & approuata con tanta autorità si dee trattare.

PAOLO PAPA III.

A perpetua memoria.



A cura dell'vfizio Pastorale, che la diuina misericordia ci hà raccomandato di tutto il suo gregge di Cristo a noi data, & il desiderio della gloria, & lode diuina, fa che noi abbracciando tutto ciò che alla salute dell'anime, e profitto spirituale loro gioueuol sia; ammettiamo i desiderij di quelli, che ci domandano cosa che può mantenere, & accrescere la pietà de fedeli.

Hauendo dunque, (come ci hà fatto poco fà sapere il diletto figliuolo Don Francesco Duca di Gandia Ignazio Loyola Proposto Generale della Compagnia di Giesù principiata in questa nostra Alma Città per mezzo nostro, e con autorità Apostolica confermata; composto alcuni documenti, o vero esercizij spirituali, cauati dalle scritture sacre, e proue della vita spirituale, & ordinatigli con ogni diligenza; & hauendo il già detto Don Francesco Duca saputo non solo per fama da più, e più luoghi, ma anche per proua manifesta, che ei sono molto gioueuoli à consolazione, e profitto spirituale de fedeli di Cristo; conciosiache egli, & in Barcellona, e Valenza, & in Gandia ha tutto ciò manifestamente veduto. La onde il medesimo Duca Francesco, ci hà fatto supplicare humilmente, che noi facciamo esaminare i detti documenti, & esercizij spirituali; acciò sia più palese il frutto loro a fedeli di Cristo, e più si allarghi, inuitandoli all'vso di essi con maggior deuozione, e ritrouandoli noi approuabili, e lodeuoli gli approuassimo, e lodassimo; ò altrimenti ci degnassimo opportunamente al già detto, con Apostolica autorità prouedere. Noi dunque che habbiamo fatto esaminare tali documenti, & esercizij spirituali, & habbiamo trouato per testimonio, e relazione già fattaci dal diletto nostro figliuolo Giouanni Cardinale di San Clemente Vescouo di Burgos, & Inquisitore; & dal Venerabile nostro fratello Filippo Vescouo di Seleucia, e Vicario generale in ispirituale della nostra Città; e di più dal diletto figliuolo Egidio Foscarario Maestro del nostro Sacro Palazzo; essere di pietà, e santità pieni, e douere essere molto vtili, e salu-

e saluteuoli alla edificazione, e spirituale profitto de fedeli; hauendo in oltre cō ragione il debito riguardo al copioso frutto, che Ignazio, e la detta da lui cominciata Cōpagnia per tutto nella Chiesa di Dio, nō cessa di fare, & all'aiuto grādissimo, che per ciò sono stati i detti esercizij; Piegatici a tali preghiere, con la predetta autorità, per tenore delle presenti, di nostra certa scienza approuiamo, e diamo forza col patrocinio della presente scritta a i documēti, & esercizij detti, & à tutto ciò in comune, & in particolare, che in essi si contiene.

Esortando quanto si può nel Signore tutti, e ciascuno fedele dell'vno, e dell'altro sesso in ogni luogo, che voglino seruirsi degli ammaestramenti di tanto pij documenti, & esercizij. Concedendo in oltre, che possino lecitamente tali documenti, & esercizij spirituali stamparsi da qual si voglia libraio: che il predetto Ignazio a sua volontà eleggerà: Con questo però che doppo la prima stampa non possino, ne da quello, ne da altro veruno, sotto pena di scomunica, e di 500. scudi, da applicarsi ad opere pie, stamparsi, senza consentimento del medesimo Ignazio, o de suoi successori: E dando commessione à tutti, & à ciascuno degli ordinari de luoghi, e persone in degnità Ecclesiastica, e Canonici di Cattedrali, e Metropolitane, & & a' Vicarij degli ordinarij delle medesime in spirituale generale, & Vfiziali in qual si voglia luogo, che essi, ò due ò vno di loro, ò da se stessi, ò per mezzo d'vn'altro, ò d'altri, assistendo à qual si voglia di detta Compagnia, ò ad altri à chi apparterrà ne i predetti esercizij spirituali, con presidio di efficace difesa; Faccino sì, che essi possino con autorità nostra godere della detta concessione, & approuazione; non lasciādo che essi per mezzo di qual si voglia, in qual si sia modo, contro il tenore delle presenti venghin' molestati: Facendo star cheti chi gli contradichino; & i ribelli con le censure, e pene Ecclesiastiche, & altri opportunij rimedij Iuridici posposto ogni appello gastigando; adoprando anche acciò (se bisognerà) l'aiuto del braccio secolare, &c.

Dato in Roma in San Marco sotto l'Anello del Pescatore l'vltimo dì di Luglio M D X X X X V I I I. l'Anno del nostro Ponteficato X I I I I.

Blo. El. Fulignato.

COME

COME SI RISOLVETTE D'ENTRARE nella Compagnia. Cap. XV.

MOLTO si rallegrò il Duca di questa approuazione degli esercizij, che hauea fatto sua Santità. Ma quello che egli maggiormente desideraua, & hauea nel più intimo del suo cuore era, come poteua adépire quanto hauea promesso a Dio, e seruirlo nello stato di perfezione Euãgelica; poiche era di già sciolto dal vincolo cõiugale & in età, e con forze da porre in esecuzione il voto che hauea fatto, (come di sopra dicemmo) per far bene vna deliberazione così grande, & importante, e purificare maggiormente l'anima sua, e farla capace d'intendere, & abbracciar' meglio il diuino beneplacito: chiese a molti serui di Dio, grandi amici suoi, che offerissero orazione, e sacrifizii a Dio a sua intenzione. Ordinò fossero fatte di molte limosine, & egli dal canto suo multiplicò la orazione, strinse i digiuni, accrebbe le penitẽze, & afflizzioni del suo corpo, e determinò di consumare molti giorni nella considerazione, & elezione della vita nuoua, che pensaua pigliare. La prima cosa, a che si risoluè, fù, lasciare le ricchezze, e rinũziare il suo stato, & essere pouero per Cristo (il quale essendo ricco si fece pouero per noi) come dice l'Apostolo, e seguirlo cõ la croce in ispalla, e viuere in perpetua pouertà, castità, & obbediẽza in qualche religione, abbracciando la perfezzione, & osseruando i cõsigli Euangelici più altamente, che egli potesse. Appresso à questa risoluzione d'esser Religioso, seguì il deliberare, in che religione hauea da essere. Se piglierebbe alcuna Religione, di quelle che viuendo in solitudine, e contemplazione si occupano in cercare il suo propio profitto, e perfezzione, e lontani dalla conuersazione, e tumulto de gli huomini, attendono a Dio interamente: O si eleggerebbe vna dell'altre, che oltre al procurare la sua propria saluazione,

con-

conuersano ancora co i prossimi, per aiutarli con la Dottrina, & esempio, ad ottenere quel beato fine; per il quale furono creati. La inclinazione, e natura del Duca più lo tiraua alla solitudine, e lasciare il mondo: perche desideraua finire i suoi giorni in perpetua orazione, e penitenza però spogliandosi del suo propio affetto, & inclinazione, intese che Iddio voleua altra cosa. Onde si risoluè d'entrare in vna Religione, la quale si impiegasse in soccorrere l'anime, che voglion far profitto. Imperò che gli parue, che questa opera fusse più perfetta, essẽdo vna imitazione, & vn ritratto della vita, che fece Cristo nostro Signore, & i suoi Santi Apostoli: nella quale si abbracciano le due vite, attiua, e contemplatiua. E con la carità di Dio si vnisce ancora la carità de i prossimi, che lo stesso Signore tanto ci raccomandò: e più in questi tempi così calamitosi, e di tanta necessità. Arriuato à questo punto si presentò al Duca vn'altra maggior difficultà, e fù eleggere di tante, e così sante Religioni, che seguitano questa via, e si occupano in cultiuare la Vigna del Signore, & in condurre anime al Cielo, quella che più à suo proposito haueа da essere. Inclinaua egli alla sacra Religione del Serafico Padre San Francesco; percioche essendo nato sotto sua protezzione, e tenendo il suo nome, pareua, che hauesse poppato col latte la deuozione di questo glorioso Sãto, e de suoi Religiosi: oltre à ciò perche li pareua che quiui harebbe trouato vn buono apparecchio per esercitare la pouertà, e penitenza, che egli desideraua abbracciare. Ma si come le vie di Dio sono molto differẽti dalle nostre, & egli vuole che seguitiamo interamente la sua volontà, così era cosa marauigliosa vedere, che quante volte il Duca si risolueа di pigliare questo cammino, e si offeriua al Signore nella Religione di San Francesco, tanto si trouaua secco, & insipido il suo spirito, e mosso, e quasi violentato a entrare nella Religione della Compagnia di Giesù: che allora era nuoua, e non conosciuta, nè stimata nel mondo.

Gli

Gli auuenne questo molti giorni cõtinuamente, e trouandosi perplesso, e confuso, volse conferirlo con vn Religioso del medesimo ordine di San Francesco, che egli teneua per gran seruo di Dio, e con cui si voleua consigliare. Per tanto gli diede conto di tutto quello, che passaua entro l'anima sua, e lo pregò, che lo raccomandasse caldissimamente a nostro Signore, e che doppo gli dicesse il suo parere. Fece il buon Religioso molta feruente orazione, e poi chiaramente gli disse, che la volontà di Dio era, che entrasse nella Compagnia. Con questo, e cõ altri motiui, che piu innanzi si diranno finalmente si risoluè, e si determinò d'entrare in essa, e ne fè voto. In questa sua determinazione accadde cosa al Duca, che per essere rara, & essersi fatto sopra gran' discorsi la voglio quì raccontare.

Essendosi così determinato stando in orazione, vidde chiaramente con gli occhi corporali vna ricca Mitria, che staua come sopra la sua testa, & eleuata in aria. E temendo egli, che non fusse significazione di qualche dignità ecclesiastica, che il Signore gli volesse dare, si afflisse grandemente, supplicando con amorose & abbondanti lagrime a sua Diuina Maestà, che poi che egli si faceua pouero per seguirlo in Croce, e per fuggire i pericoli, che la roba, e grandezza apportano seco, non permettesse che entrasse in altri maggiori pericoli, che nascono da simili dignità. Sette giorni durò quella visione apparendogli ogni dì alla medesima hora, e nel medesimo modo, la Mitria sospesa in aria sopra la sua testa, quando staua in orazione. Ritrouandosi molto angustiato & afflitto, si riuolse a Dio, e con gran fede gli disse, Perdonatemi Signor mio, che non lo posso più soffrire. Io vi prometto, che se questo non cessa, e se non mi assicurate della pouertà, e stato perpetuo nella Religione, che non piglierò giamai abito, nè stato Ecclesiastico. Perche maggior pericolo temo di quello, che quì mi si rappresenta, che di quello, che hora voglio lasciare. In dire questo disparue la Mitria, e non vi fu più

che temere. Questa fù la visione, come lo stesso padre raccontò. Quanto Iddio pretendesse con essa egli lo sà: ma lo stesso Padre Francesco essendo di già Generale della Cõpagnia domãdato dal Padre Gasparo Ernadez, che era suo confessore, se haueua a fare altro per adẽpimento di quella visione, gli rispose come il medesimo Padre Gasparo Ernadez a me disse, che per quello che egli poteua conoscere il giorno, che lo fecero Generale della Compagnia, si era adempito tutto quello, che Iddio nostro Sig. con quel la visione hauea volsuto significare. Ma torniamo alla determinazione d'entrare nella Cõpagnia, che fece il Duca.

QVELLO CHE SCRISSE IL DVCA AL *Beato Ignazio intorno alla sua entrata nella Compagnia, e quello, che il Padre li rispose. Cap. XVI.*

SVBITO spedì il Duca vn suo a Roma con lettere al Beato Ignazio, che come di sopra dicemmo, era Fondatore, e primo Proposito Generale della Compagnia. In quelle gli scriuea la sua resoluzione, e lo pregaua, che lo accettasse tra' suoi figliuoli, e sudditi; e come vno di loro si poneua nelle sue mani, accioche gli comandasse quello, che hauea a fare. E perche il Padre potesse farlo con più resoluzione, l'auuisò particolarmente di tutto quello, che gli poteua dar lume. Della sua età, sanità, forze, figliuoli, e figliuole, stato, rendita, negozij cominciati, e finalmente di tutte le circostanze, e particolarità, che gli pareuano necessarie, perche meglio di tanto lontano il Padre lo potesse porre in cammino, e notasse il tempo, nel quale i suoi desiderij, e propositi si hauessero ad esequire.

Molto si consolò il B. Ignazio, per queste nuoue del nouello suddito, che Iddio gli mandaua per illustrare, & aggrandire la sua nuoua Religione. Pare che il medesimo Signore, che hauea mosso a entrare nella Cõpagnia il Duca, hauesse di già dato qualche caparra di ciò, ò almeno gli ha-

qaueſſe riuelato, che condurrebbe alla Cōpagnia vn gran perſonaggio, che con le ſue fatiche molto la nobilitaſſe, & accreſceſſe. Perche morendo in Roma il Padre Maeſtro Pietro Fabro, che fù il primo dì d'Agoſto dell'anno MDXXXXVI. come dicemmo, eſſendo i Padri molto meſti per la perdita di così grãde, e coſi eminẽte huomo, e conſolandoli il Beato Padre Ignazio diſſe loro, che non ſi affliggeſſino, perche il Signore, che li haueua leuato il Padre Fabro, li darebbe vn'altro in ſuo luogo, che illuſtraſſe & amplificaſſe più la compagnia, che lui. Queſto fù il Duca Don Franceſco, che ſucceſſe al Padre Fabro, e fece profeſſione in ſuo luogo, come ſcriuemmo nella vita dello ſteſſo Beato Ignazio, il quale riſpoſe al Duca per il medeſimo meſſaggiero, con la lettera che porrò quì, accioche ſi veggia la prudenza di queſto ſanto huomo, & in tal modo che vſa in eſſa, trattando certe volte il Duca, come vn gran Signore, dandogli i titoli, che in quel tempo gli veniuano, & altre come vn ſuddito, e figliuolo ſpirituale, e della maniera che trattò ſempre tutti gli altri ſuoi figliuoli della Compagnia.

ILLVSTRISSIMO SIGNORE.



ONSOLATO mi hà la Diuina bontà con la determinazione, che ha poſto nell'anima di V.S. infinite grazie gli diano i ſuoi Angeli, e tutte l'anime ſante, che nel Cielo lo godono: poiche quà in terra non ſiamo baſtanti à dargliele per tanta miſericordia con che ha carezzato queſta ſua minima Compagnia in condurci à quella. V.S. della cui entrata ſpero, che trarrà la ſua Diuina prouidenza copioſo frutto, e bene ſpirituale per l'anima ſua, e per altre innumerabili, che di tale eſempio ſi ſeruiranno. E noi che ſiamo di già nella Compagnia ci animeremo a cominciare di nuouo a ſeruire al Diuino Padre di famiglia, che tal fratello ci dà, e tale operario hà eletto per lauorare queſte nuoue vite; delle quali à mè (ancor che indegno) ha dato la

cura. Onde, nel nome del Signore, io accetto, e riceuo hora V. S. per nostro fratello, e come a tale li porterà sempre l'anima mia quello amore, che si dee, a chi con tãta liberalità si dà nella casa di Dio, per seruirlo in quella perfettamente. E venendo al particolare, che V. S. desidera saper da me, del quãdo, e come della sua entrata. Dico che hauendola molto da me, e per mezzo d'altri raccomandato a nostro Signore, mi pare che per meglio adempire tutti gli obblighi si debba questa mutazione fare adagio, e con molta considerazione a maggior gloria di Dio nostro Signore. La onde si potranno andare disponendo le cose di tal maniera, che senza far consapeuole nessuno secolare della sua determinazione, in breue tempo vi trouiate spedito, per fare quel tãto che nel Signore tãto desiderate. E per dichiararmi piu particolarmente, dico, che, poi che cotesse Signore Fanciulle sono d'età d'accomodarle. V. S. le dourebbe maritare molto honoratamente conforme a di chi le sono figliuole. E se vi haueße buona occasione il Marchese ancora pigli moglie. Et à gli altri figliuoli non solamente lascerete la protezzione, e l'ombra del fratello maggiore, al quale resterà lo stato; ma oltre à ciò rimanga loro facultà competente, con la quale posßino honestamente paßare al meno in vn principale studio, seguitando gli studi nelli quali hanno gettati si buon fondamenti. Poi che è da credere, che la Maestà dello Imperadore, essendo loro quei, che deono (& io spero che saranno) farà loro li fauori che hanno meritato i vostri seruizÿ, e che promette l'amore, che sempre vi hà portato. Deuesi ancora porre diligenza nelle fabriche cominciate, percioche desidero, che restino in perfezzione tutte le vostre cose, quando piacerà al Signore, che si pubblichi la mutazione di vostra persona. Tra tanto che queste cose si concludono, hauendo V. S. così fondati principiÿ di lettere per edificarui sopra la sacra Teologia, e mi piacerebbe, e spero che Iddio di ciò si seruirà che imparasßi, e studiasßi Teologia, e se si puote vorrei, che vi dottorasßi in cotesto vostro studio di Gandia: e questo segretamente per hora (percioche il mõdo non hà orecchi da vdire simile cosa) infino à che il tempo, e le occasioni ci diano col fauore di Dio intera libertà. E perche le altre cose, che occorreranno, si potranno andare giornalmente dichiarando, non dirò in

questa

questa altro, se non che starò aspettando spesse lettere di V. S. Et io scriuerò ordinariamente, e supplicherò alla diuina, e sourana bontà, che conduce col suo fauore, e grazia auanti le misericordie cominciate nell'anima di V. S. Di Roma, &c.

FA PROFESSIONE DELLA Compagnia. Cap. XXVII.

RICEVVTA questa lettera del Beato Padre Ignazio, fù marauiglioso il contento, che hebbe il Duca; per vedersi accettato nella Compagnia, dal fondatore di quella, e spogliato di se stesso, e posto in sì buone mani. Però tutta la sua ansia era vedersi libero dalle catene con le quali gli pareua di stare imprigionato nel secolo: per legarsi più strettamente con Dio. Conciosia che posto caso che egli hauessi fatto voto d'entrare nella Compagnia, e vi fusse stato accettato, e si reggesse per l'obbedienza del Padre Ignazio, in tutto quello che poteua. Era nondimeno tanto infiammato dell'amor di Dio, e con sì viui desiderij di rompere tutti i lacci delle cose, che lo ratteneuano, ò poteuano allungare la sua entrata in quella, che ogni hora gli pareua mille. Faceua ogni giorno l'esamina particolare, per vedere se si tratteneua, o lasciaua di fare cosa, che potesse giouare per abbreuiare, & vscire presto da quella, che egli chiamaua schiauità. E se bene lo tratteneua, e lo quietaua quello, che gli haueua scritto il B. Padre Ignazio, che desideraua, che tutte le sue cose restassino in perfezzione per quando si hauesse à publicare la sua mutazione: tuttauia (trasportato da questo acceso, e vehemente affetto) andaua cercando modo, accioche senza detrimento dell'altre cose, che al suo parere importauano meno, egli potesse incontanente spogliarsi di se, e darsi in mano di Dio, e godere della gloriosa, e libera seruitù della Religione. Scrisse questo suo desiderio al B. Ignazio, & egli doppo l'hauerui ben considerato, e raccomandato molto à nostro Signore: si risolse darne parte à sua Santi-

tà, e supplicarla che desse licenza al Duca di far professione nella Compagnia, accioche di presente adempiesse la sua deuozione, e che insieme gli desse facultà di gouernare per ispazio di quattro anni il suo stato, e la roba. Imperoche in questo tempo pareua che egli harebbe potuto accomodare le figliuole, e finire le cose, che hauea tra mano, e sodisfare a gli altri obblighi. Fece Papa Paolo III. quanto fù ricerco con vn suo Breue, per virtù del quale il Duca fece professione l'anno MDXLVII. come scriuemmo nella vita del Padre Ignazio. La fece nella Cappella del Collegio di Gandia in presenza di poche persone, acciò fusse segreto, e con tante e così dolce lagrime, e sì suiscerato gusto dell'anima sua, come se quel giorno fusse vscito d'vna penosa, e lunga seruitù.

Tra alcuni fogli antichi, hò ritrouato vna orazione, che fece il Padre Francesco il dì della sua professione, offerendosi al Signore in holocausto, e perfetto sacrifizio, la quale m'è parso di ponerla quì, accioche si veggia lo spirito, che di già ne suoi principij hauea comunicato il Signore à questo suo seruo, el conoscimento e sentimento che hauea di se, e di tutto quello che possedeua, e potea possedere nel mondo, e della mercede inestimabile, che il Signore gli fece, quando lo chiamò à se, e lo illuminò, e diede grazia di ponersi il tutto sotto i piedi, & abbracciarsi con lo stato della santa pouertà, e Religione.

Signor mio, & ogni mio refugio, che ritrouasti in me per rimirarmi? che trouasti in me per chiamarmi? che hauete voi veduto in me, per volermi in compagnia de vostri? Conciosia che se conuiene, che quegli siano animosi, io sono codardo: se hanno a essere spregiatori del mondo, io sono circondato de suoi rispetti: se hanno a essere persecutori di se stessi, in me è molto amor propio. Adunque che hauete ritrouato in me? trouasti forse, che fui più animoso a cõtradire à i vostri comandamenti? o perche gli disprezzai più che gli altri? o perche abborrij più le vostre cose, per volere più le mie?

Se questo

Se questo Signore cercate, trouato l'hauete, se dietro à questo andate, hauete quello che volete. Domine, ecce adsum, mitte. *O pelago d'immensa sapienza; o grandezza d'infinita sapienza; come cercate voi lo più frale per mostrare in quello le ricchezze della vostra fortezza. Con ragione vi loderanno gli Angeli con ammirazione, e questo peccatore con confusione: vedendo che sopra fondamenti si fragili volete inalzare i vostri edifizij. O anima mia considera questo con attenzione: perche se ti viene detto, che questo ti si dà per soddisfazzione de tuoi peccati, non meno ti deui marauigliare; perche hora sei prigiona, & allora sarai libera, hora possiedi poco, e con dolore, doppo posséderai il tutto con gaudio. Al fine esci della vita attiua scipita, & entrerai nella dolce contemplatiua. O Signore che cambi sono i vostri? e che cosa è trattare con esso voi? e come è cosa da vedere la sodisfazione, che voi volete dal peccatore? Veramente Signore voi sete quello, che fingete fatica ne vostri precetti: poscia che in luogo di penitenza accarezzate, e per l'astinenza date pienezza. Ma se questo si ordina per sodisfazione de passi, che per me facesti, & acciòche imitando la vostra pouertà & obbedienza vi seguiti; di questo Signore mi stupisco molto più. Perciòche voi Signore vscisti di casa vostra, e della vostra possessione, & io esco dell'altrui. Voi vscisti dal Padre senza lasciarlo peruenire al mondo; ma à me fate lasciare il mondo per condurmi al Padre. Voi vscisti alla pena, & io esco da quella. Ahi Signore, che vscita fu la vostra, e che vscita la mia. Voi per essere preso, & io per iscappar delle prigioni. Voi per l'amaritudine & io per il gaudio. Voi per la tribulazione, & io per la quiete. O Signore voi sete lo Dio delle vēdette? O che vēdetta è questa? Certo voi sete lo Dio delle misericordie, poiche la vēdetta pigliasti sopra di voi, per non pigliarla hora in me, e per accarezzarmi in cambio di gastigarmi. Adunque che dirò Signore à questa vostra misericordia? con che corrisponderò al vostro amore mi manca lo intelletto per intendere, e la lingua per dire. Conciosia che se qualcheduni sentendo bene della vostra bontà vi laudano, perche haureſti perdonato à Giuda se vi hauessi dimandato perdono, e se con ragione vi si debbono perciò infinite lodi: quante ve ne*

debbo

debbo io, poiche sento, e veggio, che essendo vn'altro Giuda non solo mi perdonate, ma ancora mi chiamate in casa vostra, come se non vi hauessi mai tradito? Tornerò à parlare al mio Dio, ancorche io sia poluere, e cenere. Signore che trouasti in me? che trouasti? Benedetto siate voi eternamente, habbiate pietà di me, ogni mia speranza, hauendo questi vostri tesori in vasi di terra: acciò questo non sia per maggiore condennazione mia. Conosca la terra la sua miseria, conosca il frale la sua fragilità, e datemi Signore à conoscere quanto poco merita il vaso tenere in se tal liquore, hauendo sì male conseruato insino à quì quello che ci hauete infuso, poiche io altro non sono, che dissipatore de vostri beni. Debbo io bene tenermi per vn'altro Giuda, essendo vn'altro traditore: confondermi io co i miei fratelli, hauendo venduto il suo Maestro per meno prezzo, che Giuda. Temere di mangiare con essi, poiche mangiando il vostro pane mi leuai contra di voi. Temere di maneggiare la sua roba, poiche così male hò trattata la vostra: Confondasi la mia disobbidienza, con la obbedienza che le vostre creature mi portano. E se ancora questa è picciola confusione verso quelle, e degli habitatori della terra: qual sarà quella che deuo hauere con quei che vi godono nel Cielo? quanto debbo confondermi alla presenza degli Angeli, hauendo abbandonato lo stendardo del mio Re di gloria? con che humiltà, & abbiezzione debbo chiedere mercede alla vostra benedetta Madre, hauendo crocifisso il suo prezioso Figliuolo in me stesso? Ma dauanti il vostro conspetto che dirà vn vile verme miserabile, che non sà se discostarsi da voi. O Signore illuminate la mia cecità, accioche io conoscendomi, vi conosca: confondendomi vi lodi: humiliandomi vi esalti: e morendo tutto à me, viua tutto in voi: E poi che voi mi traete per vostra bontà dello stato de' ricchi (de quali dicesti che difficilmente si saluerebbono coloro, che in esso stessero) fatemi meriteuole per il vostro santo nome di quello che promettesti a' poueri dicendoli veramente vi dico, che voi che lasciasti per me tutte le cose, e mi seguitasti: quando nella regenerazione sederà il Figliuolo de l'huomo nel trono della sua Maestà sederete sopra dodici siede à giudicare le Tribu di Israel.

COME

COME DIEDE MOGLIE AL MARCHESE, e maritò le figliuole, e studiò, e si dottorò. Cap. XVIII.

DOPPO che il Duca hebbe fatto la professione, & offertosi al Signore a questo modo in sacrifizio, volendo come buono obbediente mettere in esfecuzione quanto nella lettera passata il suo superiore, e padre gli hauea scritto, trattò la prima cosa di dare, moglie al Marchese suo figliuolo: che hauea età bastante, & hauea a essere padre, e protettore de suoi fratelli. Onde l'anno MDXXXXVIII. lo congiunse in matrimonio con Donna Maddalena Centeglia figliuola di Don Francesco Centeglia, Conte di Oliua, e di Donna Maria di Cardona figliuola del Duca di Cardona; oltre alle altre cause che hebbe in ciò, vna fù la vicinanza di quello stato, e la speranza d'vnirlo col suo. Appresso maritò due sue figliuole, Donna Isabella, e Donna Giouanna: conciossia che Suor Dorotea, che era la terza, e la minore auanti che morisse la Duchessa sua madre, essẽdo picciola hauea eletto per suo sposo il Re del Cielo, e fattasi Monaca in Santa Chiara di Gandia. Donna Isabella si maritò a Don Francesco de Rogias, e Sandoual Conte di Lerma, e successore del Marchese di Denia suo padre, e Donna Giouãna. a Don Gio. Enriches Marchese d'Alcagnizes. Li due generi oltre a l'essere cosi principali Caualieri, erano giouani di conosciuta discrezione, e virtù.

A fin che si vegga l'accortezza, e zelo santo del Duca, e serua per dottrina, e per esempio a Padri, che cosa sì graue, e pericolosa desiderano far bene, voglio qui dire la cautela, e l'auuertimento, che vsò il Duca quãdo maritò Donna Isabella col Conte di Lerma, e per euitare tra gli sposi l'occasione d'offendere nostro Signore. Concluse gli accordi, e fatti i Capitoli matrimoniali, scrisse il Duca al Con

H te

te suo Genero; che il tal giorno venisse a Gãdia a ora che potesse vdire Messa, la quale egli farebbe stare a ordine. Venne il Conte, e trouò il Duca che l'aspettaua, il quale senza indugio lo menò doue era la sua figliuola, e quiui si sposarono; e subito senza perder tempo sen'andarono insieme alla Chiesa doue si disse la Messa del congiunto, e poi sene tornarono a casa del Duca, e si fecero le feste. Tutto questo ordinò, e ritrouò il Duca, accioche gli sposi non si parlassero, e trattassero insieme prima che fussero legittimamente cõgiunti & hauessero la benedizione della Chiesa; per leuar loro l'occasioni, che sogliono nascere di perdere la grazia di Dio nell'entrata del sacramẽto del Matrimonio, che a coloro che lo riceuono, come debbono, suole il Signore comunicare. Casato il Marchese, e le due figliuole, che era il primo affare, che il Beato Ignazio haueua imposto al Duca, e quello che egli più desideraua (per sbrigarsi da quella cura, e potere attendere più liberamente al resto) seguitò da douero gli studij, come lo stesso Beato Ignazio gli ordinaua. Per fare ciò meglio hauea lasciata la sua casa, & andato ad abitare in vno appartamento che haueua fatto fare per questo effetto nel medesimo Collegio della Compagnia, oue si era ritirato co i suoi figliuoli, & alcuni pochi seruitori, e si diede a vdire la sacra Teologia, così la scolastica, come la positiua con gran sollecitudine, e diligenza. Per questo effetto fece venire di Valenza con buon salario vn dotto, e famoso Teologo chiamato Maestro Perez, che haueua scritto sopra San Tõmaso, accioche la leggesse nel suo Collegio di Gandia. Et egli vdiua le lezzioni con gli altri studenti, e le repeteua, e disputaua, e teneua conclusioni, e faceua tutti gli altri esercizij litterarij, come vno di quelli, con tanta continouazione, humiltà, e diligenza, che daua ammirazione a tutti. Tanto che col suo buono ingegno, felice memoria, e perseueranza, e particolare fauore, che gli comunicaua nostro Signore fece tanto profitto in pochi anni, che fini-
ti

ti gli ſtudij, e precedẽdo la ſua eſamina, e tutti gli atti, che in ſimili gradi ſogliono precedere, ſi addottorò ſegretamente, primieramente di Maeſtro in Arti, e poi nella ſacra Teologia, come il Beato Ignazio gli hauea ſcritto.

CIO CHE FACEVA NEL GOVERNO della ſua perſona, famiglia, & iſtato. Cap. XIX.

QVESTO è quanto tocca a gli ſtudij del Duca, & a gli altri negozij, che il B. Padre Ignazio gli hauea raccomandato. Ma fatta la profeſſione gli parue, che il nuouo ſtato che hauea pigliato l'obbligaſſe a nuoua vita, & a più alta perfezzione, onde cominciò a darſi più da vero a Dio, & a perſeguitarſi, e mal trattarſi raddoppiando le penitenze, e creſcendo le ſue orazioni, e gli altri ſanti eſercizij. Haueua vn tauolato come vn lettuccio a pie del letto coperto cõ vn tappeto, come per riposaruì, e ſederui ſopra, e queſto era la notte il ſuo letto ordinario ſenza altro da coprirſi. Leuauaſi due ore doppo mezza notte, e gettato in terra, o inginocchioni, ſi ſtaua in continoua orazione inſino a otto ore doppo mezza notte, e quãdo ſe ne leuaua a lui pareua di non hauer durato vn quarto d'ora. Finita l'orazione ſi cõfeſſaua, e comunicaua nella ſua Cappella ogni dì, & alle volte al Moniſtero di Santa Chiara, e le Domeniche, e le feſte principali, publicamente nella Chieſa maggiore, perche era amico di dar buono eſempio a' ſuoi vaſſalli. Alle noue hore doppo mezza notte vdiua la lezione di Teologia, e la repeteua con qualche buono ſtudẽte: appreſſo daua audienza a i miniſtri di giuſtizia, & a coloro che voleuano negoziare con eſſo lui. A mezzo dì mãgiaua con sì grande temperanza, che non gli impediua il mãgiare i ragionamenti ſpirituali, che doppo teneua familiarmente con i ſuoi figliuoli, e ſerui, i quali ragionamenti comunemente erano raccontare qualche benefizio diuino, ponderando l'immenſa liberalità del Si-

gnore, che gli haueа fatto quel particolar benifizio, e la sua ingratitudine,che nõ sen'era saputo valere; e'l gastigo che per sua colpa meritaua, e la pazienza, e longanimità di Dio,che l'aspettaua,e proporre d'emendarsi per l'auuenire col suo fauore, consumaua poi la sera parte in istudii e lezioni, parte nel gouerno della sua casa, e dello stato: ritirauasi per tempo, impero che giamai cenaua, e tutto l'anno, e perpetuamente digiunaua. Essendo ritirato diceua le hore,il Rosario,e leggeua la sacra scrittura, e le Vite de Sãti,e faceua le sue penitenze,e mortificazioni: a che era molto inclinato. Finalmente tutto il giorno, e tutta la notte (eccettuatone le poche hore, che pigliaua per il sonno,e riposo necessario) era vn perpetuo sacrifizio,che faceua di se stesso: vno stare sempre presente al cospetto di Dio: vna tela di sante opere, tessendo le buone con altre migliori. Et essendo tale la vita del religioso Duca,era cosa marauigliosa di vedere quãto imperfetta quella à lui pareua,e come allhora che faceua l'esamina della cõscienza,si riprendeua,e gastigaua: Facendo egli stesso molti vfizij,di cursore,che citaua, di fiscale che accusaua, di giudice che condannaua, e di reo che conosceua, e confessaua la sua colpa,e di carnefice che essequiua la sentẽza,& il tutto faceua per esser'assoluto,e liberato nel tribunale di Dio.

Con questo ammirabile esempio del suo Signore,e con la grande diligenza che'l Duca vsaua,tutta la sua famiglia, e casa, era come vna casa di ritirati Religiosi, imperoche in quella non permetteua il Duca,che si giurassi, ne si giucassi,ne mormorassi,ne si dicessero bugie publicamẽte,ne meno altri vizij ordinarij,e familiari nelle case de Signori: anzi imponeua a suoi, che lo seruiuano,che vdissero ogni giorno Messa,che dicessero il Rosario della Madõna,che esaminassero le loro coscienze, che si confessassero almeno le feste principali, e si occupassino in altri santi esercizij. E doue nelle altre case de Signori si ritrouano per le stanze carte,dadi,libri vani,e disonesti, in quella del Duca

si ritrouauano libri deuoti,Corone,& alle volte sotto materassi de serui,cilicij,e discipline. Le quali quei pigliauano di lor propia volontà, mossi dall'esempio del Padrone (che era tale che non poteua nõ rompere le dure pietre) e delle parole dolci, e sante ammonizioni che daua loro: e non meno per lo grande amore col quale lo seruiuano prouocati dalla cura che il Duca hauea di loro.Conciosia che oltre al pagarli molto bene, & à suo tempo i lor salarii,se qualcheduno si ammalaua,daua ordine che si curassi in casa con molta diligenza, & hauesse medico, e medicine, e quanto era necessario a sue spese: dicendo che la limosina che si dee dare a poueri, era molto bene impiegata ne' poueri, che hauea in casa, & in suo seruizio haueano perduto la sanità.

Chi hauea questo amore, e cura de suoi seruidori, che pensiamo che hauesse de i suoi figliuoli? Diede loro Aii, e maestri che gli insegnassero eletti, e sempre gli teneua occupati & attenti. Fece che tutti studiassero almeno latinità,& alcuni di loro Logica,e Filosofia. Instruiuali nella orazione,& egli stesso gli disaminaua, e domandaua conto delle loro diuozioni: e finalmente coll'esempio (che è la piu potente arme) e con la voce viua gli inuiaua per lo Cielo. Non solamente la casa del Duca era ben composta & ordinata, ma in Gandia, e tutto il suo stato, e vassalli ridondaua la fragranzia, e buono odore della santa vita del Duca, e nella riformazione della vita, e buoni costumi & opere pie,e l'vso de Sacramenti si scorgeua quãto puote, e vale il buono esempio del capo,e nõ finiua quì,ne si racchiudea dentro à così stretti limiti la fama di questa vita così esemplare del Duca; anzi vsciua fuori, e si spãdeua,e dilataua per tutto il Regno: conciosia che nõ si puote nascondere la Città posta sopra il monte,ne coprirsi la straordinaria virtù: onde veniuano alcuni a visitare il Duca, mossi da questa fama,più per vedere vn santo, che per vedere il Duca. Tra questi che vi vennero fù vno Don Ste-

fano di Almeida Vescouo di Cartagena, il quale rimase tãto ammirato & edificato di quello, che vide nella persona del Duca, e nella sua casa, che ritornato a casa sua scriuendo a vn'altro Signore Ecclesiastico il viaggio che hauea fatto infino a Gandia, le dice fra l'altre queste parole.

Arriuai a Gandia, e vidi vn Duca Don Francesco come vn miracolo di Duchi, e di Caualieri: tutto humile, e tutto santo; veramente huomo di Dio. Dalla cui vista (conforme alla publica fama delle sue virtù, e Cristiano gouerno) io rimasi molto confuso, e con vergogna; di vedere in me il poco frutto nella vita Sacerdotale, e Ponteficale, se mi misuro a questo Caualiere secolare. Onde con verità posso dire Verecundia mea contra me est, & confusio faciei meę cooperuit me. *Poiche la vergogna, e la confusione cuoprono la mia faccia, e piango quello che pianse San Girolamo, veggendo con ignominia nostra che ci sono nella Chiesa di Dio alcuni secolari, che danno migliore esempio, che non fanno molti Sacerdoti. O quante cose notai nel Palazzo di questo Duca; le quali non si veggono nelle case, che hanno maggiori obblighi. O che famiglia riformata; che figliuoli bene alleuati: che religiosi in sua compagnia, non solamente di quelli, che chiamano Padri della Compagnia di Giesù, ma vn frate laico di San Francesco chiamato Fra Giouanni Teseda; del quale non saprei dire qualcosa più mi fece marauigliare, o la sua humile semplicità, o la prudenza spirituale, o il lume che di Cielo l'era comunicato. Di Murcia a di 25 d'Aprile de l'anno 1548.*

DELLA SVA PARTITA PER ROMA Cap. XX.

IN questo modo di viuere perseuerò il Duca insino al fine dell'anno 1549. crescendo ogni giorno più in virtù, e dottrina; e gouernãdo la sua casa, e lo stato con esempio, e fama mirabile come habbiamo detto, e terminãdo, e dãdo perfezzione alle cose cominciate per adẽpire gli obblighi particolari che hauea. E pare che si come egli tutto

indriz-

indrizzaua al ſeruizio di noſtro Signore, così lo fauorì Iddio in tutto quello che per ſuo amore poneua le mane. Imperò che certo ſe riguardiamo quãto il Duca fece poi iſpazio d'otto anni, che fù Signore del ſuo ſtato, e lo paragoniamo con quello che veggiamo in caſe d'altri Signori più ricchi, e di più abbõdante entrate, conoſceremo chiaramente che Iddio l'aiutaua, e la differenza che è tra l'ordine nel conſumare, e'l diſordine; tra il buon conto, e gouernarſi con ragione, e lo diſſipare, e mandar male. Conciofia che il Duca Don Franceſco nel breue tempo che fù Duca, fece l'opere, & edifizii, che habbiamo raccontati. Maritò due ſue figliuole principalmente. Tenne vna caſa molto riſplendente, e di molti, e duplicati ſeruitori: con la ſua cappella di Muſici, e ſtalla di molti, e buoni caualli. Fece gran limoſine, e tutto ciò con vna rendita per tanto conſumo molto moderata. Ma (come habbiamo detto) Iddio lo fauoriua, e gli moltiplicaua quello, che ſi bene ſi ſpendeua: Il che attribuiua il buon Duca a particolare miſericordia del Signore, che volle per queſta via, che egli adempieſſe i ſuoi carichi, & obblighi, per liberarlo più preſto dalla prigione nella quale gli pareua eſſere. Se bene ancora diceua, che doue ſi tien conto, e ſi fà con ragione, e fedeltà l'amminiſtrazione della roba, e quella non ſi manda male ne vizioſi appetiti, il poco compariſce aſſai, e per lo contrario ſe il Signore ſpande, e gli vfiziali maggiori nõ ſono fedeli, gli altri minori ſimilmente vogliono andare alla parte, & ognuno ſcaramuccia per ſe, e come a neſſuno duole la perdita, così il dãno è ſenza termine. E per non ſapere il Signore raffrenare i loro guſti diſordinati, ne tener cõto di loro ſteſſi, e della roba, ſi veggono molte caſe principali rouinate & andate a fondo, e gli ſteſſi Signori ſpendere per l'altrui mani come pupilli, e neceſſitati di riparare a gli eceſſi fatti in coſe ſuperflue, e di poca ſtima, cõ mãcamento, e difetto nelle coſe honoreuoli, e neceſſarie. Arriuato dunque l'anno del MDXXXXVIIII. parue al

Duca

Duca d'hauere di già terminate tutte le coſe particolari, che lo poteuano obbligare a mantenere quella appreſentazione di Duca, che lo teneua tāto ſtracco, e che ſe bene non fuſſero finiti li quattro anni dell'amminiſtrazione del ſuo ſtato che il Papa le hauea conceduto (come ſi diſſe) era bene finirla, e rompere le legature, & i lacci che lo teneuano in caſa; e così ſi riſolſe d'vſcirne, come vn'altro Abraā, e dimēticarſi de ſuoi figliuoli, e ſeruitori, vaſſalli, & amici, & iſpogliarſi di tutto quello che hà di mōdano per abbracciarſi piu perfettamente cō Criſto nudo in Croce.

Penſando il modo di ciò fare, e doue, ſe in Iſpagna, ſe in Roma, e conſigliandoſene col Beato Padre Ignazio trouauaſi (come lo ſteſſo Padre mi diſſe in grā difficultà. Imperoche reſtando in Iſpagna temeua il Duca (non ſenza gran fondamenti) che l'Imperatore ſi voleſſe ſeruir di lui, & occuparlo in coſa che lo diſturbaſſe, o allungaſſe l'eſſecuzione de ſuoi ſanti intenti. Se andaua a Roma temeua molto più, che il Papa lo faceſſe Cardinale: conciofia che à quel tempo era Papa Paulo Terzo di queſto nome, il quale eſſendo ſtato fatto Cardinale da Papa Aleſſandro ſeſto biſauolo paterno del Duca Don Franceſco (riconoſcendo il principio della ſua grandezza da caſa Borgia) lo fauoriua grandemente: & hauea dato il cappello da Cardinale a due fratelli ſuoi; a Don Roderigo Borgia l'anno 1536. & a Don Enrico l'anno 1539 & eſſendo quelli morti nel fiore della giouentù, ſi era laſciato intendere di voler dare quella degnità a qualcuno de figliuoli dello ſteſſo Duca quale egli voleſſe. Auuenga che conoſcendo il Duca quanto ricerca l'alto grado di Cardinale, e la poca ſicurezza che poteua hauere della tenera età de ſuoi figliuoli (che era piu fiore, e ſperanza in auuenire, che frutto preſente) con Criſtiana prudenza, e rara modeſtia, non ne volle trattare. Ma conoſcendo che il Papa come Principe grato cercaua occaſioni per fauorirlo, e beneficare la ſua caſa, temea che ſe andaua a Roma, e quiui ſi ſpogliaua del

ſuo

suo stato, & entraua nella Compagnia, che gli fusse venuto voglia di dare à lui il Cappello, che auanti hauea dato à i suoi fratelli, & ora mostraua voler dare à qualcuno de suoi figliuoli, è che se gli comandaua accettarlo di non potere scusarsi, e liberarsene: il che era molto contrario a suoi propositi, & era non vscire del mondo, ma ingolfaruisi di nuouo, e stando sospeso in questa deliberazione, piacque al Signore di tirare a se il mese di Nouembre 1549. Papa Paolo Terzo, al quale successe nel sommo Ponteficato Papa Giulio Terzo. Con questo rispirò vn' poco il Duca, parendoli di non hauere più di che temere. Onde hauendo ben' considerato il tutto, e raccomandatolo molto a Dio, e datone parte al Beato Padre Ignazio, si risoluè d'andare a Roma con occasione di pigliare il Giubileo plenario, che nell'anno 1550. si celebraua in quella Città santa, e visitare i santi corpi, e le reliquie di essa, & insieme vedere il B. Padre Ignazio, e gettarsi a' suoi piedi, e reggersi in tutto, e per tutto con il suo santo consiglio, & obbedienza. Fatta questa resoluzione si mise a ordine per il viaggio: fece testamento: il quale fu breue, e chiaro, senza clausule imbrogliate, & ambigue, quali sogliono cagionare litigij. Cóciosia che nó hauea da fare alcuna restituzione, ne lasciare legati alcuni: poscia che con Cristiana prudenza, egli stesso era stato esecutore del suo Testamento, e s'era fidato più di se, che de suoi eredi. Il Marchese di Lombai suo figliuolo primogenito rimanea di già ammogliato, e gouernatore dello stato, le tre figliuole allogate. Don Giouanni Borgia suo figliuolo secondo, desideraua accompagnare, e seruire a suo Padre in questo viaggio, come fece. Gli altri figliuoli restauano occupati ne loro studii. Auuicinandosi adunque il tempo della partenza, chiamò vn giorno il Marchese suo figliuolo da parte, e li disse.

Ben credo Don Carlo, che per le cose, che hauete veduto preparare, haurete potuto intēdere la mia resoluzione, che è di fare vn lun

go viaggio insino a Roma per visitare i luoghi santi di essa, e guadagnare questo santo Giubileo. Giusto è, che lo sappiate da me. Io vado con proposito di non ritornare in quà, così presto, e di rinunziarui lo stato con licenza dello Imperadore nostro Signore, e ritirarmi a seruire a Dio nella Religione della Compagnia di Giesù, come hò promesso. Con poche parole vi dirò quanto desidero, che facciate; lasciando il resto alla vostra buona discrezione. Importa molto per la gloria di Dio, e mia satisfazione, e ben' vostro, che voi viuiate, e gouerniate i vostri Vassalli di maniera, che nessuno possa incolpar me per hauerui lasciato lo stato in questa vostra età, e fidatomi tanto del vostro buono intelletto, & obbedienza. Habbiate sempre nel cuore la legge di Dio, & obbeditela, e nutritela piu delle leggi del mondo fatte contra essa: & habbiate per grande honore, e gloria vostra seruire alla gloria, & honore di Dio. Ricordateui che vi lascio per padre, e protettore de vostri fratelli, e procurate d'esser tale, e non meno de vostri serui, e vassalli, trattandoli con tale amore, e tenerezza, che siate più amato che temuto. La virtù da voi sempre sia fauorita, e stia sicura appresso di voi; e'l vizio tema di comparirui auanti. Non v'insuperbite vanamente per potere più d'alcuni, anzi humiliateui riconoscendo il tutto dalla mano di Dio, e considerate, che a lui ne hauete a rēder cōto, e che allhora della morte non ne porterete più che lo piu vile, e misero huomo del mondo. Non siate presto, e precipitoso a risoluerui nelle cose d'importanza: le quali per meglio apporui, toccatele con la pietra del paragone, che è la considerazione della morte. Auuenga che Iddio v'habbia dato buono intelletto, non vene fidate, e non fate cosa di importanza, senza consiglio di persone sauie, e buone. Tenete sempre per più fedele, e vero amico, quello che vi riprēde, e và cōtro a' vostri appetiti, che quello che vi adula, e dissimula i vostri difetti. Vi raccomando che fauoriate molto i Padri di S. Domenico di Lombai, & i Padri della Compagnia di Giesù di Gandia, ricordandoui, che sono fondazione de vostri genitori, e che non farete meno in conseruarle, che si facessero essi in edificarle. Le Monache di Santa Chiara non occorre raccomandarui sapendo voi che gente sono, & hauendoui vna sorella, e molte Zie, che con le loro

gra-

orationi vi aiutano, e procurano la vostra salute. Sopra tutti i consigli, che io vi posso dare, vi seruirà trattare le vostre cose nella oratione, con la fonte di luce, e della verità: e se voi con humiltà, e con desiderio di fare il meglio, chiederete la sapienza, non mancherà dal canto suo il Signore. Intenerissi il Marchese, vdendo sì dolci, e saluteuoli consigli di suo Padre, e con molte lagrime, e poche parole, baciandoli humilmente le mani li disse, che col fauore di Dio farebbe quanto le comandaua.

Appresso si spedì da gli altri suoi figliuoli, & alcuni principali suoi seruitori, e vassalli; e da Donna Giouanna di Meneses sorella della Duchessa Leonora, che per questo, e per le sue grã virtù, e valore sempre hauea tenuta in luogo di vera sorella, e gli donò vn' deuotissimo Crocifisso dauanti al quale egli soleua orare, dicendole che glielo lasciaua, perche il Signore gli hauea fatto grã misericordie per mezzo di quella imagine. Finalmente sen'entrò nel Collegio della Compagnia ad abbracciare i Padri, e Fratelli di essa, e serratosi in vna stanza col Padre Batista di Parma (che era vn' Padre di singolare religione, e lettere, il quale morse poi Prouinciale della prouincia d'Aragona) se gli gittò a' piedi senza che esso potesse ritenerlo, e baciandoglieli molte volte, & irrigandoli con copiose lagrime li disse. Padre mio molto sente l'anima mia d'hauere a lasciare V. R. ricordateui di me appresso a nostro Signore, e sianui raccomandati questi giouani che restano quì, e cõ questo si rizzò, e se ne vscì lasciando il Padre Batista confuso, & attonito, e come fuori di se.

QVELLO CHE L'I SVCCESSE NEL *Viaggio. Cap. XXI.*

L'VLTIMO dì d'Agosto dell'anno 1550. vscì il Duca Don Francesco di Gandia per andare a Roma. Menaua seco il suo figliuolo Don Gio. e noue Padri della Compagnia, tra quali erano il Padre Antonio de Araoz

Prouinciale di Spagna, il P. Francesco di Stradra, e'l Padre Diego Miron', & altri, cõ alcuni seruitori a cauallo. Vscito di Gãdia, alzò gli occhi, e le mani al cielo, e cõ lagrime d'allegrezza, cominciò à cãtare ad alta voce il Salmo. *In exitu Israel de Egipto.* E finito soggiũse. *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus in nomine Domini.* Rotti sono i lacci, e noi restiamo liberi nel nome del Signore. Vscì con ferma resoluzione di gia mai tornare a Gandia, e l'osseruò così puntalmente, che tornando ventuno anno doppo per ordine di Papa Pio Quinto col Cardinale Alessandrino in vna honorata Legazione in Ispagna, & arriuando a Valenza, gia mai si puote ottenere da lui, che andasse infino a Gandia, che era distante vna sola giornata. Seguitò il suo viaggio con tanto ordine, che tutta la sua gente, e compagnia, parea più tosto vna Congregazione di religiosi, che di seruitori di Signore. Ogni dì doppo la sua lunga orazione di molte hore si confessaua il Duca, & vdiua Messa, e si comunicaua. E questo mai lasciò infino che fù Sacerdote, e disse Messa. Mangiaua vna sola volta il giorno con molta temperanza, e la sera faceua vna leggieri colezione. Faceua la notte la disciplina, e se ben procuraua che ciò fusse, mentre che gli altri dormiuano, non poteua però essere di maniera, che molte volte i Paggi non lo sentissero, e non contassero ancora i colpi, che passauano cinquecẽto. Per il viaggio faceua vn' pezzo orazione, & vn pezzo conferenze di cose spirituali, e santi, e dolci ragionamenti. Entrando in Italia venne a lui vn gentilhuomo mandato da Ercole da Este Duca di Ferrara, che era suo Zio, fratel cugino del Duca Giò: suo padre, con lettere con le quali lo pregaua strettamente, che facesse la strada per Ferrara; imperoche desideraua grandemente di vederlo, e seruirlo come era ragione. Così fece il Duca Don Francesco, e fù riceuuto dal Duca suo Zio con gran festa, & allegrezza, & accarezzato, e seruito piu di quello che egli harebbe voluto. Et essendo stato quattro giorni in Ferrara, e due in

Firenze

Firenze con Cosimo de Medici Duca di Toscana, che lo riceuè, & accarezzò similmente molto bene. Finalmente arriuò à Roma sollecitando quella via, perche ogni hora gli pareua mille anni per essere col B. Padre Ignazio.

LA SVA ENTRATA IN ROMA, E QVELLO che quiui fece. Cap. XXII.

ENTRO' in Roma con gran riceuimento, che li fù fatto molto contro a sua voglia: imperoche desideraua entrare di notte, e senza strepito: ma furon tante le importunità d'alcuni Cardinali, e dell'Imbasciatore dello Imperadore, e d'altri Signori, che lo ricercorno, che entrasse col riceuimento, che alla sua persona, e stato conueniua, che il B. Padre Ignazio gli scrisse per viaggio, che riceuesse questa mortificazione con le passate, poiche veniua così senza volerla, e così contro à sua voglia fu introdotto in Roma con molto honore andando ad incontrarlo fino alla porta alcuni Cardinali col Ambasciatore del Imperadore. Inuitollo S. Santità nel suo sacro Palazzo, e molti Cardinali nelle lor case: ma egli elesse per sua habitazione la pouera casa della Cōpagnia di Giesù, nella quale l'aspettaua alla porta il B. Padre Ignazio. Veggendolo il Duca si gettò a i suoi piedi per baciarli, chiedendoli anco la mano, e la sua benedizione, come a Padre, e superiore suo, & huomo così segnalato nel mondo. Ma il Padre teneramente lagrimando l'abbracciò, e riceuette; perciochè vedeua nel Duca gli effetti marauigliosi della Diuina grazia, e da lontano ciò, che quella pianta hauea a fruttificare nella Santa Chiesa, e com'hauea ad illustrare la sua Compagnia. Essendosi vn poco riposato dal viaggio andò a far reuerenza, e baciare i piedi a Sua Santità, la quale lo riceuè più amorosamente, e con più fauore di quello, che soleua gli altri Signori suoi vguali, ringraziandolo cō graui parole dell'esempio, che nella sua andata à Roma di-

parte così remote, & in tutte le sue cose daua al mondo: dicendogli, che se molti Principi, e Signori Cristiani l'imitassero, senza dubbio rauuierebbero la pietà, e l'antica reuerenza, e deuozione con che ne' felici tempi della Chiesa andauano i capi del mondo à visitare i sepolcri gloriosi de' Principi de gli Apostoli, & a far riuerenza al Vicario di Giesù Cristo. di nuouo gli offerse il suo sacro Palazzo dicendo, che harebbe hauto gran' consolazione d'auerlo appresso di se tutto quel tempo, che egli stesse in Roma. Ma il Duca baciãdo il piede al Papa, per quel fauore lo supplicò, che lo lasciasse stare nella casa della Compagnia, doue egli si ritrouaua molto consolato, e che li desse licenzia di potere andare spesse volte per la sua sãta benedizione.

Doppo pagò le visite che gli haueuano fatte i Cardinali, Ambasciatori, e Signori principali della corte di Roma, e spedito da complimenti del mondo si diede a visitare cõ moderata cõpagnia quei santi luoghi informandosi particolarmente delle cose notabili di deuozione, che sono in ciascuno di essi, & irrigando lo spirito col sangue, che tanti, e così animosi martiri sparsero per la cõfessione della fede in quella santa Città. E prima d'ogn'altra cosa per disporsi meglio, e guadagnare quel santo Giubileo fece con grande studio, e diligenza vna confessione generale di tutta la sua vita.

Molto fauorì N. S. il Duca in Roma, così quando andaua alle stazioni, e visitaua le reliquie de' Santi, che quiui sono, come in casa nella conuersazione familiare de padri più principali della Cõpagnia, che allhora stauano in Roma, e particolarmente con quella del B. Padre Ignazio, che era Padre di tutti. Imperoche il Duca desiderando tanto il far' bene, e piacere a nostro Signore nella sua orazione, e penitenza, & esser vero figliuolo della Compagnia: E cõnoscẽdo che nessuno huomo in terra lo potrebbe meglio incaminare per l'vno, e per l'altro, che colui, che Iddio gli hauea dato per Padre, e Maestro, e pigliato per istrumẽto

per

per fondare, e stabilire quella Religione, alla quale lo hauea chiamato, comunicò il suo spirito col B. Padre Ignazio, dandole conto delle sue orazioni, e penitenze: scopersegli tutta la sua anima con grande semplicità, & humiltà, pregandolo che lo guidasse, & incaminasse. Et insieme s'informò da lui molto distintamente dello instituto, fine, e mezzi della Compagnia, e di tutto quello, che per essere vtile operario di essa gli poteua giouare. Tra le altre opere di pietà, che fece il Duca in Roma, fù molto segnalata, e di gran' seruizio di nostro Signore, e benefizio della sua Chiesa l'hauer dato principio al Collegio Romano della medesima Compagnia: del quale ne sono vsciti innumerabili beni per tutta la Cristianità, e particolarmente per l'Alemagna, Francia, Fiandra, Inghilterra, Scozia, Pollonia, e per l'altre Prouincie infettate d'eresia. E se bene il Duca non potette fondare il Collegio; conciosia che haueua in breue a lasciare l'amministrazione del suo stato, ne meno volse accettare il nome di fondatore, che il B. Padre Ignazio gli offeriua, parendogli che fusse meglio serbarlo a vn'altro, che lo potesse fondare, tuttauia quella limosina, che diede allora bastò per dar principio al Collegio, & hebbe poi sollecitudine di prouederlo per accrescerlo, e sostentarlo tutto il tẽpo, che egli visse. Dipoi il Signore mosse la Sãtità di Papa Gregorio XIII. che lo fondasse con la magnificenza, e liberalità, che à sì gran Principe, e Pastore della Chiesa vniuersale conueniua, come habbiamo detto nella vita del nostro B. Padre Ignazio.

CHIEDE LICENZA ALL'IMPERADORE *di rinunziare il suo stato al Marchese di Lombai suo figliuolo. Cap. XXIII.*

MOLTO contento si ritrouaua il Duca in Roma con la santa Compagnia del B. Padre Ignazio, e degli altri Padri, e per la deuozione, che Iddio le daua in vi-

sitare, e baciare, & irrigare con lagrime quei santi luoghi. Inclinauasi a restare, e finire i suoi giorni in essa, e per poterlo meglio fare, & ispogliarsi del tutto, e rinunziare al Marchese di Lombai suo figliuolo lo stato, mandò all'Imperadore D. Carlo, che a quel tempo era nell'Alemagna vn' Caualiero di sua casa, che si chiamaua Gaspar di Villalon, a supplicarle, che le desse licenza per ciò fare, e gli scrisse vna lettera nel seguente tenore.

S. C. C. M.

NOSTRO Signore sà quanto hò desiderato la venuta di Vostra Maestà in Italia, per poterle dire quanto hora gli ho da scriuere. Ma come si sia del non hauere quello, che mi doueua consolare, poiche nol merito ne dò grazie al Signore, e persuadendomi che più potrò seruire a vostra Maestà in assenza, che in presenza. Dirà la penna, quello che hauea a dire la lingua, ancor che cō gran confusione per hauere a dire a Vostra Maestà, che essendo sì gran peccatore, come V. M. in parte ha veduto per il male esempio, che hò dato nella sua Imperial Corte, essendo seruitore di casa sua (del che quanto più vmilmente posso supplico mi perdoni, offerendomi alla pena, che nostro Signore dal Cielo, e Vostra Maestà in terra mi vorranno dare) & hauendo meritato i miei peccati tante volte l'inferno, el più abomineuole luogo di esso, hà voluto questo Signore Iddio delle misericordie conseruarmi infino a che io aprissi alquanto gli occhi dell'anima mia per vedere quanto hà fatto per me, e quello che io hò fatto contra di lui: e così trattenendomi in questa elezione, da poi in quà che mancò la Duchessa mia Consorte doppo l'hauerlo considerato quattro anni, & essendosi sopra di ciò fatte molte orazioni a Dio da diuersi serui suoi, crescendo ogni dì più il desiderio, e leuandomisi maggiormente le tenebre dal cuore, mi dà cor fidanza, che non ostante che io nō meriti d'entrare nella vigna del Signore, tanto più venendo così tardi, & essendo stato l'vfizio mio di sterpare le viti, che altri piantauano; con tutto ciò per essere la Diuina Bontà infinita, e la sua clemenza vn' pelago immenso,

gli è

gli è piaciuto di muouere questi serui suoi della Compagnia di Giesù, che mi accettino nella sua Religione; nella quale ancor che sia molto tempo, che desidero seruire, e morire, non l'hò potuto effettuare, per compire l'obligo che il padre tiene a i suoi figliuoli; del quale penso essere tra due, o tre mesi libero. La onde non risguardando questi Padri à me, ma alle parole di Cristo nostro Redentore, che dice, non essere venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori, credo che adempiranno i miei desiderij. Per la qual cosa supplico à V. M. come vassallo, e seruitore, e Commendatore dell'ordine di S. Iacopo, che resti seruita darmi la sua imperiale, e graziosa licenza, acciochè in questi pochi giorni, che mi restano di vita possa in qualche modo ricordarmi del tempo perduto; e riconoscere la miseria, e pericolo del presente, e prouedere all'incertezza del futuro, e m'offerisco se nostro Signore mi dà grazia d'emendare in qualche parte la mia vita, pregare continouamente nelli Sacrifizij, & orazioni la Diuina bontà, che accresca in V. M. la salute spirituale, e corporale. Acciochè si come le hà dato vittoria contra gli infedeli, & eretici, gliene dia ancora contra le guerre, e passioni dell'huomo vecchio se alcune ve ne sono non mortificate da vincere, & infiammi, & accenda nell'anima sua l'amore, e memoria della passione di Cristo, che possa dire con l'Apostolo. Mihi absit gloriari nisi in cruce. *Imperoche coloro che gustano la Croce la tengono per diletto, & i diletti per maggior croce: dilettandosi ne' trauagli, e piangēdo quādo si veggono senza essi, e senza dolori. Quello che gli patì nella Croce per V. M. intēsamēte, guardi la sua Imperial persona. Di Roma alli 15. di Gennaio 1551.*

Scritta questa lettera, & aspettando la risposta d'essa, si cominciò in Roma a bucinare, e dipoi a publicare chiaramente questa determinazione, e mutanza che volea fare il Duca. Venuto a notizia del Papa si trattò molto caldamente di farlo Cardinale: che era quello che il Duca tanto hauea temuto, e per quello si era tenuto di venire a Roma al tempo di Papa Paolo Terzo, come dicemmo. Saputo quello, che si diceua, hebbe così grande spauento di quella degnità, come altri sogliono hauere desiderio

d'ottenerla; onde col parere del B. Padre Ignazio, per liberarsene si risoluè partir di Roma, e leuarsi da gli occhi del Papa, e così con la medesima Compagnia, che era venuto di Spagna se ne tornò essendo stato solamente quattro mesi in Roma. E perche desideraua viuere lontano da tumulti delle Corti, & in vn perpetuo ritiramento, elesse per sua habitazione la prouincia di Guipuzcoa; così per essere luogo remoto, e fuora di negozij, come per esser nato in quella il nostro B. Padre Ignazio, à cui egli hauea grandissima diuozione.

Arriuato in Spagna se n'andò diritto à quella prouincia; e la prima cosa che fece fù entrare nella casa de Conti di Loyola, e dimandare del luogo, doue era nato il B. Padre Ignazio, e quiui baciando la terra, cominciò a lodare il Signore con grande affetto per la grazia, che hauea fatto al mondo in hauerli dato in quel luogo vn sì fedele ministro suo: e supplicarlo, poscia che lo hauea fatto figliuolo di tal Padre, e Discepolo, e soldato di così buon' maestro, e Capitano, lo facesse vero imitatore delle sue virtù. Quiui vdì messa in vno oratorio della medesima Casa, e riceuette il Corpo di Cristo nostro Signore. Di quiui si partì per la terra d'Ognate, che è quattro leghe discosto da Loyola: doue Piero Michele d'Araoz ne hauea lasciato certe sue case per Collegio della Compagnia. Di quì si licenziarono, e partirono alcuni de Padri, che erano venuti cō esso lui: & altri, e Don Giouanni di Borgia suo figliuolo rimasero col Duca, il quale aspettaua la risposta, e licenza dello Imperadore, che solamente mancaua per far la renunzia del suo stato al figliuolo, come desideraua.

COME FECE LA RENVNZIA DEL suo stato. Cap. XXIIII.

POCHI giorni doppo arriuò Gaspar di Villaloa d'Alemagna con la risposta dell'Imperadore, che è la seguente.

Illustre Duca Cugino. Per mano di Gaspar di Villalon vostro mandato hò riceuuto la vostra lettera: e se bene la resoluzione, che mi scriuete hauer fatta di ritirarui per cambiare il mondo, e la terra per il Cielo, è santa, e non posso se non lodarla; con tutto ciò non posso non sentirla, come è ragione. Ma il sentimento non impedirà la grata licenza, che mi chiedete di renunziare in Don Carlo vostro figliuolo lo Stato; che mi piace di daruela volentieri. Intendendo che di quello che siete per fare, haurete più inuidiosi, che imitatori: percioche lo inuidiarui costerà poco, & il seguirui molto. In lasciare voi i vostri figliuoli, obbligate me à tenerne conto, e così farò secondo le occorrenze, perche lor madre lo merita, e lor Padre non lo demerita: ne credo che essi perderanno dal canto loro, quanto i loro genitori gli hanno guadagnato. Guidi Iddio nostro Signore i vostri consigli Illustre Duca, e raccomandateli molto li nostri, e le cose della Cristianità nelle vostre orazioni. D'Augusta a dodici di Febbraio 1551.

Letta che hebbe il Duca questa lettera si ritirò nel suo oratorio, e gettato in terra auanti a vn deuoto Crocifisso, con profonda humiltà orò in questa guisa.

Signor mio Iddio mio, e Creator mio: io vostra creatura, vostro seruo, vostro ricomperato, io vilissimo verme, conoscendo la mia viltà, & i miei grauissimi peccati, co' quali tanto vi hò offeso, mi presento dauanti alla vostra diuina presenza, confidato nella vostra ineffabile clemenza, e misericordia. E prima d'ogni altra cosa vi ringrazio infinitamente de benefizij grazie, e fauori, che dalla vostra liberalissima mano (senza mio merito) hò riceuuto, e vi supplico humilmente, che perdoniate alla ingratitudine, con la quale vi hò risposto, & al mal'vso de vostri doni, e misericordie, & oggi mi dispongo col vostro fauore, e grazia di rinũziare, & spogliarmi per vostro amore, e seruizio di tutte le cose transitorie, e beni temporali, che in qual si voglia modo mi potrebbero essere d'impedimento per seguirui, e per caminare con diritti passi per le vie de consigli del vostro santo Euangelo, e per non mi fidare già mai in alcuna creatura, ne in cosa transitoria. Desidero Re mio, & ricchezza mia essere pouero, & habitare tra vostri poueri tutto il tem

po della mia vita. Voi sapete eterna sapienza, che se hora io hauessero nelle mie mani tutti li Regni della terra, e la Monarchia del Vniuerso lo rinunzierei, & abbandonerei con la stessa volontà, & allegrezza, con che lascio questa miseria, che dalla vostra mano possedeuo. Riceuetemi Iddio mio nella vostra casa, raccoglietemi nella vostra Croce: poscia che per potere capire in essa cō voi mi spoglio. Io fo quanto è nella mia bassezza, & offerisco il poco, che dalla parte mia posso: Fate voi ora quello che appartiene alla vostra grandezza, e clemenza infinita. Accettate il mio seruizio, contentateui del mio sacrifizio: Fauorite i miei desiderij: Fortificate la mia debolezza: combattete per me: e dalla stessa fonte, donde deriua questo mio desiderio di seruirui in istato più perfetto, deriui ancora la virtù, accioche si eseguisca, e faccia perfetto in me il beneplacito della vostra santa volontà, & io viua in voi, morendo in me, e muoiano in me tutte le mie imperfezzioni, e passioni, e voi viuiate in me Re di sourana Maestà, che col Padre, e con lo Spirito santo viuete, e regnate ne secoli de secoli. Amen.

Doppo che cō queste, & altre affettuose parole si fù offerto al suo Creatore, vscì del suo oratorio, e con publica scrittura, & atto solenne, rinunziò al Marchese Don Carlo suo figliuolo primogenito, che era assente, i suoi stati, titoli, rendite, e vassalli, senza riserbarsi per se cosa alcuna. Fatto questo si spogliò del vestimento secolare, e si vestì di quello della Compagnia. Leuossi la barba, e fecesi la Cherica per riceuere i sacri ordini. Piangeuano à tutto questo i suoi seruidori tutti, come se auanti a suoi occhi lo vedessero morto, nascosamente raccoglieuano i capegli tagliati, per serbarli, come reliquie del loro Signore, il quale ormai teneuano per morto, e lo stimauano per sāto. Ma egli di nuouo entrò nell'oratorio con incredibile gioia, e come si vide il vestimento religioso, e si ritrouò spogliato di quello di Duca, e coperto da pouero, che tanto tempo, e così da douero hauea desiderato, come nauigante, che gettato dalla tempesta del mare si ritroua inaspettamente saluo, e libero in porto sicuro, con abbondanza di

soauissime lagrime si tornò a gettare in terra auanti la stessa imagine della nostra redenzione dicendo queste parole.

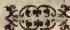
Hora si Signor mio, hora sì ch'io mi veggo pouero, e fatto vostro schiauo, e più obbligato, che mai a seruirui per questo prezioso stato, nel quale senza miei meriti mi hauete posto. Hora confidentemente dirò, e canterò col vostro Profeta. O Signore vostro schiauo sono, io mi conosco, e mi pregio d'esser vostro schiauo, e figliuolo della vostra serua, che è la Religione, che mi hà adottato O quanto vi deuo Iddio mio, perche rompesti le mie catene, e per questa grazia vi offerirò sacrifizio di laude. E poi che m'hauete raccolto, e postomi sotto lo stendardo del vostro santo nome di Giesù, e scrittomi nella Compagnia alla vostra sacra milizia, con maggior confidanza che prima inuocherò il nome del Signore, accioche Giesù mi sia sempre dolce Saluatore. E non hauendo cagione di rispettare, ne di temere i giudizij del mondo, vscirò fuori publicamente, accioche tutti intendano, che io sono tutto vostro, e farò publici i miei voti, e manifesterò la mia professione, non come insino à qui copertamente, e nascondendomi da gli occhi de gli huomini, mà in publico, & alla vista d'ogni gente. Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi eius: in atriis domus domini, in medio tui Hierusalem.

Fatta la sua orazione, vscì appresso a fare vn'opera di misericordia, che fù di prouedere di protezione, & aiuto a tutti i suoi seruitori che quiui haueua. Parte de quali incaricò a Don Giouanni di Borgia suo figliuolo, e parte mandò al Duca Don Carlo. Non soffriua il suo compassioneuole cuore, che nessuno di coloro, che lo haueuano seruito, & accompagnato si vedesse necessitato a cercare nuouo padrone. Erano tutti huomini honorati, e così virtuosi, che ben'dauano ad intendere in che scuola haueuano imparato.

DELLA

DELLA VITA DEL P. FRANCESCO BORGIA.

Libro Secondo.



LA VITA, CHE COMINCIO' A FARE doppo che hebbe rinunziato il suo stato.

CAP. PRIMO.

NON si puote esplicare con poche parole il contento, e l'allegrezza spirituale, con che rimase il Duca, quando si vide spogliato di questo titolo, e degnità; percioche le pareua di cominciare a essere suo, o per dir meglio del suo Creatore, e Signore, e che non ci sarebbe cosa, che più gli potesse impedire il darsi tutto a lui; e per cominciare a farlo cō più feruore, si ordinò subito à Messa. Apparecchiossi con molta orazione, e penitenza, per entrare in sancta sanctorum, e far' venire del Cielo, e tenere nelle sue mane il pane viuo, e la cagione della vita. Quando hebbe bene apprese le cirimonie sante della Messa, se ne andò a Loyola per sua diuozione, & in vna diuota Cappella, che i Signori di quella casa haueuano messa a ordine, disse la sua prima Messa piana il primo giorno di Agosto, l'anno 1551.

Et a questo effetto gli mandò la sorella sua Donna Luisa di Borgia, Contessa di Ribagorza ornamenti lauorati di sua mano. In quella Messa per buon' principio diede la sacra comunione a Don Giouanni di Borgia: riceuendo il figliuolo per mano di suo padre il più prezioso dono, che la terra, e'l Cielo possiede. E perche Papa Giulio Ter

zo haueua concesso al Padre Francesco vn Giubbileo plenissimo per tutti coloro, che sendo in istato di grazia si trouassero presenti alla prima sua Messa, che dicesse in publico (desiderando il Padre, che molti godessero di questo benefizio) volse dirla nella Terra di Vergara, che è presso di Ognate due leghe. Però essendosi publicato la Messa, & il Giubileo, fù sì grande il concorso della gente, che venne da tutta quella contrada, che non capendo nella Chiesa, ancorche ben capace fù necessario vscire alla Cāpagna, e quiui porre vn'Altare, & vn Pulpito in vn' Romitorio dedicato à Sant'Anna, doue il Padre disse la Messa, e predicò. La moltitudine di coloro, che riceuerono il Santissimo Sacramento di sua mano quel giorno, fù tanta che si finì la Messa alcune hore doppo mezzo giorno; Se ne tornarono tutti molto consolati, & edificati alle lor case, per vedere in abito sacerdotale vn'huomo, che sapeuano, prima essere gran Signore, & hauer barattato la grandezza, & l'abito del secolo con la pouertà, e stato della Religione: La maggior parte della gente non capiua quel che diceua il Predicatore; sì per essere molta, e non potersi appressare al Pulpito, come perche non intendeua la lingua Castigliana. Con tutto ciò era cosa marauigliosa vedere l'attenzione, con che tutti l'ascoltauano, e le lagrime che spargeuano. Interrogati alcuni della cagione, perche piangeuano alla Predica, poiche non l'intendeuano; Rispondeuano, per vedere vn' Duca santo, che questo nome poneuano quelli deuoti popoli al Padre, e perche entro all'anime loro sētiuano certe voci, & inspirazioni di Dio, che gli significauano, e dauano ad intendere quello che il Predicatore nel Pulpito staua loro predicando.

Veggendosi egli sacerdote, e professo di già dichiarato della Compagnia di Giesù, desiderò ritirarsi più, e darsi con maggior feruore all'orazione, mortificazione, e penitenza: e per quello pregò la Terra d'Ognate, che gli desse vn' Romitorio dedicato à Santa Maria Maddalena

lontano

lontano vn' terzo di lega dalla Terra. Il quale essendogli stato concesso volentieri, fece subito edificare per habitazion sua, e de suoi compagni certe stanzette rustiche, e di legname senza lauorare, così strette, che si vedeua bene quello, che il Padre andaua cercando, e che stimaua più quel pouero, & angusto cantoncello, che i Palazzi sontuosi, e spaziosi de gran Principi. Qui se ne trapassò il nuouo sacerdote con alcuni Padri, e Frategli della Compagnia spendendo la sua vita in perpetua orazione, contemplazione, e penitenza. Appresso dimandò con grande instanza al Superiore, che quiui staua, e si chiamaua Michele Nauarro, licenza di seruire al cuoco: e quando le fù concessa, la stimò come in altro tempo haurebbe stimato l'hauere ottenuto qualche preminente carico, ò degnità. Cominciò à portare acqua, e legne, far fuoco, e spazzare, & occuparsi in tutti gli altri vfizij della cucina, come haurebbe fatto il più vmile nouizio, e'l più vile huomo del mondo. Poscia hauendo fatto questi vfizij seruiua al refettorio a Padri, e frategli, e s'inginocchiaua dauanti a loro, chiedendo perdono de mancamenti, che in seruirli faceua, e baciaua loro i piedi ad vno ad vno, pregandoli cō gran diuozione, & vmiltà, che lo raccomandassero a nostro Signore, e lo supplicassero, che gli desse grazia di cominciare a essere da douero suo. Non si contentaua di viuere con sì grande esempio dentro la sua casa, ma ancora vsciua di essa, spargēdo il medesimo buono odore a i suoi di fuora. Vsciua con le saccoccie al collo a chieder' limosina di porta in porta, e come già la gente lo conosceua, o per hauerlo veduto, o per la fama della sua vita, era cosa marauigliosa vedere la diuozione, e tenerezza cō che vsciuano delle lor case a dargliela, e come le donne di Guipuzcoa se le inginocchiauano, e dimandauano la sua benedizione, e baciauano il pane che li dauano, e si raccomandauano alle sue orazioni. Altre volte vsciua, & andaua per quelle terre a insegnare la Dottrina Cristiana a' fanciulli,

portando vn' campanuzzo in mano per chiamarli. Ma nõ veniuan' solamente i fanciulli a vederlo, & vdirlo; ma tutta la gente della Terra per doue andaua, huomini, e donne, e si chiamauano, e s'inuitauano l'vn l'altro, e diceuano. Andiamo a vdire questo huomo venuto dal Cielo. Insegnaua prima a' fanciulli le orazioni, & i comãdamẽti, e perche restassero loro nella memoria, gli interrogaua molte volte di quello, che hauea loro insegnato, e faceua che essi medesimi lo ridicessero. Poscia instruiua i maggiori, e faceua loro alcuni ragionamenti conforme alla lor' capacità, e gli incaminaua alla virtù. In questa guisa andò in quelle terre insegnando, & edificando tutti con le sue parole, & esẽpio, e scorse insino à S. Bastiano, & insino à Vittoria, doue molte volte insegnò la Dottrina Cristiana, e predicò.

QVELLO, CHE SI PARLAVA DEL Padre, e dell'andata al Regno di Nauarra. Cap. II.

SE bene il Padre Francesco si era ritirato in quel cantone della prouincia, e staua nel suo Romitorio della Maddalena così ritirato, & appartato da tumulti della corte, e dalla conuersazione degli huomini; non per questo lasciauano le sue cose di venire a luce, e di publicarsi, e dilatarsi per tutti li Regni di Spagna, crescendo la fama (come suole) e dando occasione a gli huomini di parlare di esso, ciascuno secondo il suo gusto, & affezzione. Gli huomini carnali, come haueuano gli occhi posti nella terra, & i cuori abbarbicati nella vanità, giudicando con la sua humana prudenza, (che come dice l'Apostolo 1. Cor. 3. E pazzia, e balordaggine) quello che il Padre Frãcesco haue a fatto, diceuano che era stato vn' grande errore, che vn'huomo della sua qualità nel fior della sua età, & in tempo di tanto fauore, quando era per godere della sua grandezza, & accrescerla a' suoi figliuoli, hauesse tanto lasciato,

e cambiato per vno abito pouero di Religioso con tanto dispregio del mondo. Ma ogni persona virtuosa prudente, e graue, rimaneua ammirata d'vna così marauigliosa mutanza, e lodaua il Signore, che hauea mandato a' nostri giorni vn'esempio così raro, come questo al mondo, e cõ esso rinnouato gli esempi de Santi antichi, che in tutti i secoli lo dispregiarono, & abbracciarono la Croce di Giesù Cristo, e seguirono la perfezione Euangelica. Vennero a visitarlo molti Signori, e fra gli altri il Duca di Gandia D. Carlo, e Don Aluaro di Borgia suoi figliuoli, e Don Martino d'Aragona Duca di Villaermosa suo Cognato, & il Cõte di Lesma, & il Marchese d'Archanozes suoi Generi. Altri Signori, e Prelati lo mãdauano a visitare, e rallegrarsi del nuouo stato, che hauea pigliato: & alcuni lo pregauano, che gli guidasse & indrizzasse per la via della salute. Tra questi fù vn Don Bernardino di Cardenas Duca di Mascheda, Vice Rè allora del Regno di Nauarra: al quale venne gran desiderio di vedere il nuouo Predicatore, e comunicare familiarmente con esso lui le cose della sua cosciєnza, e gouerno, & à questo effetto gli mãdò vn suo gentil'huomo di casa con vna lettera, che diceua così.

Molto Illustre Signore, & Illustrissimo Padre.

QVESTA Città, e Regno di Nauarra stà per quello, che quasi ode, e viene da cotesta prouincia con gran desiderio, e bisogno di godere alcuni giorni della presenza di V. S. Se noi fussimo così felici, che potessimo ottenere alcuna parte del molto che gode Guipuzcoa lo stimeremmo per gran fauore di nostro Sig. e per me in particolare sarebbe segnalatissima grazia. E se il mio Vfizio si accordasse col mio desiderio, io sarei in luogo di questa a procurarlo: ma ben sà V. S. come quella, che l'hà prouato, che non è lecito al Vice Rè vscir fuora della Iurisdizione, e termini della sua Prouincia. Ma potremo far così se V. S. vuole farci questa grazia, che amendue partiamo il Viaggio infino ad arriuare a' confini di

questo

questo Regno non hauendo io licenza di passar' più oltre, e se arriuati quiui le piacerà di venire insino a Pampalona a consolare tutta questa nostra gente, che non meno che io desiderano di vederlo, e seruirlo, io di quiui l'accompagnerò. Credami V. S. che non è questo voglia di rinouare l'amicizia antica, ne manco curiosità di vedere cose nuoue: ma puro desiderio di approfittare, e migliorare l'anima mia, col consiglio, e dottrina di V. S. a cui supplico mi faccia auuisato di quello, che in questo pensa fare.

Di Pampalona, &c.

Hauuta questa lettera rispose il Padre Frãcesco al Vice Rè, che sua Signoria nõ si pigliasse pensiero di quello, che gli scriuea, perche egli darebbe ordine, come presto si vedessino, e gli auuiserebbe il quando, & il come. Scritto questo, subito che si partì il mandato del Duca, si partì egli ancora con duoi compagni per Pampalona, doue arriuò stando il Duca di ciò senza pensiero: il quale lo condusse per forza ad alloggiare in casa sua, e si riserraua con esso lui molte ore à trattare le cose dell'anima sua, ricercando il suo consiglio, per ben' gouernare i suoi vassalli, e quel Regno, che staua sotto il suo carico. Volle che il Padre gli lasciasse in iscritto vn'instruzzione di tutto quello, che dee fare vn' Signore, e Gouernatore, e Padre di famiglia Cristiana, il che fece il Padre, e glie la diede; il Duca stimò l'instruzzione grãdemente, e tennene gran'cõto. In Pampalona predicò nella Chiesa Cattedrale con istraordinario concorso, & ammirazione. Visitò alcuni Monasteri di Frati, e di Monache, dando a tutti animo con la sua vita, e con la sua dottrina alla perfezzione del suo stato. Accompagnaualo sempre il Vicerè, che non poteua giàmai discostarsi da lui. Poscia che hebbe soddisfatto alla diuozione del Duca, e di tutta quella Città, se ne ritornò al suo desiderato Romitorio d'Ognate, per la prouincia di Alaua, predicando per tutto con notabile frutto, & edificazione.

QVELLO, CHE GLI SCRISSE D. LVIGI Infante di Portogallo, e quello, che il Padre gli rispose. Cap. III.

NON solamente ne Regni di Castiglia diede grande marauiglia la mutazione, e nuoua vita del Padre Frãcesco, ma ancora ne gli altri più remoti. Particolarmente in Portogallo cagionò grande ammirazione, come scrisse allo stesso Padre l'Infante Don Luigi, fratello di Gio. terzo Re di Portogallo, e della Imperatrice Donna Isabella già defonta. Et acciò che meglio s'intenda, voglio quì porre la lettera, che questo Cristianissimo Principe scrisse al Padre Francesco, nella quale si dimostra molto bene la sua gran' pietà, e prudenza, & il conto che del Padre faceua: e poscia metterò quanto il Padre le rispose. La lettera dell'Infante è la seguente parola per parola.

Molto Reuerendo Padre.

ALTRE lettere ho scritto a V. R. nella presente solamente aggiugnerò, che riceuerei gran' contentezza, se quello che per esse ho richiesto si potesse fare senza suo disgusto. Conciosia che se bene il farlo m'importa molto per li fondamenti, che in questa opera hò posti: nessuna cosa però mi puote tanto importare, come la consolazione, e'l contento, che sempre per i tempi passati desiderai a V. R. come me n'è testimonio Iddio, e se non l'hò mostrato esteriormente tanto in molte cose, doue desiderai di mostrarlo, similmente Iddio sà che non fù, nè per mancamento d'amore, nè di buon desiderio, e volontà, che ho verso i passati, e presenti della casa di V. R. la quale hauete fatta molto più illustre con il lasciarla. E questa sola ragione basta quando altre non fussero, che ci sono, per far' che io sia più obbligato, e desideroso di darle ogni contento: veggendosi oggimai, che ora nessuna altra cosa gli dà conforto se non quelle che piacciono à Dio nostro Signore, egli sia sempre per

ciò laudato. Marauiglioso è Iddio ne suoi serui, e le sue misericordie non hanno fine. Diale grazie infinite, percioche la sua conuersione fà maggior' frutto di quello che V. R. pensa. Di me la certifico, che le sue parole molte volte mi suonano nelle orecchie, come se le vdissi di sua bocca, e considero i suoi passi, come se fussi presente. O beato seruo di Dio, che al tempo di sì grandi perturbazioni, hà saputo trouar la pace dell'huomo interiore, burlando il mondo al meglio del giuoco, che egli tendeua con inganni, & accogliendo i sentimenti, e le potenze alla volontà pura, e giusta del Signore. Nel quale consiste questo poco che di felicità si puote hauere in questa vita, e quello che senza misura, e senza fine si desidera godere nell'altra. Per questo Signore domando strettamente a V. R. che da quì auanti habbia memoria di me, e sempre mi raccomando nelle sue diuote orazioni, e sacrifizij: accioche il Signore mi mostri il propio cammino della sua volontà, e senza hauer' altra volontà viua, e finisca in quella, doue, e come a sua Diuina Maiestà piacerà. E se V. R. mi comanderà qual cosa: sappia che lo farò con molto gusto di compiacerla in tutto. Di Almerin à 13. di Luglio 1551.

Infante Don Luigi.

A questa lettera dell'Infante Don Luigi, rispose il Padre Francesco la presente.

Serenissimo Signore.

Lo Spirito santo, che è chiamato padre de poueri, & è rimuneratore delle misericordie, che ad essi si fanno, renda à V. A. la mercè, che con le sue lettere ho riceuuto dalla sua potente mano: che non fù picciola essersi ricordato di questo suo seruo sì miserabile peccatore. E più volendosi seruire di me in cosa, che è tutta di V. A. Poscia che così particolarmente tutta la Compagnia di Giesù, insino il minimo di essa, che sono io ci rallegriamo molto nel Signore nostro di chiamarci, e tenerci per serui di V. A. Veggo tanto nelle lettere di V. A. e nella mano, che le scriue, la mano interiore del Signore eterno, che non sò come mi dire, & esplicare quello,

che

che in esse mi traspare. Ben' sò dire, & affermare, che l'anima mia si è consolata molto più che non si può dire: e se bene staua prima che ora inchinata al seruizio di V. A. per li benefizij riceuuti, si è di nuouo piegata à desiderare di maggiormēte seruire, e mostrarsi grata per quelli. Onde spero nel Signore, che mi darà grazia di potermi continouamente impiegare in supplicare sua immensa bontà, che esalti V. A. nell'esteriore, e la humilij nell'interiore per sublimarla più in cielo. Benedetto sia quel Signore. Qui aufert spiritum Principum, che se in ciò è terribile con gli altri Principi non è stato con V. A. anzi molto pietoso, e benigno in leuargli quello spirito, che alcuni Principi sogliono hauere, che è spirito eleuato, sconoscente, & ingrato al suo Dio: & in luogo di quello gli hà dato spirito principale, col quale desideraua, e chiedeua d'essere confermato il Santo Principe, e Profeta Dauid. O Serenissimo, e Cristianissimo Signore, che buono, e felice traffico hà fatto V. A. e quāto migliorato è stato in terzo, e quinto tra gli altri Principi. O quanto dee Portogallo à Dio, per hauergli dato Principi senza spirito di Principi. O Signore, chi sapesse intendere che cosa è mancare nel Principe lo spirito di Principe, & essere confermato con lo spirito principale? O chi sapesse dire la differenza, che è da l'vno all'altro, e come l'vno è di guerra, e l'altro di pace: l'vno sconforta, & infastidisce, e l'altro è consolatore: e come finalmente l'vno è spirito humano, e l'altro Diuino? O che guadagno sarebbe se la diligenza, che si pone in prouare gli vsi del mondo, e della carne si ponesse in prouare, & isperimentare quelli dello spirito celeste, come ci consiglia l'Apostolo dicendo: Che prouiamo gli spiriti; & conoschiamo se sono di Dio. O quanti si sgannerebbero de suoi errori, & inganni, da quali sono accecati. Ma il dolore è, che si pone troppa industria, e diligenza negli vni, e troppa negligenza nell'altro: e per questa ragione si danno tante sentenze contra il buono spirito, che lo condannano senza chiamarlo, senza conoscerlo, e senza vdirlo: e si segue, e si crede al propio spirito, che è cieco, e terreno, che ci conduce à tanti precipizij: e volendo la ragione, e la verità di Dio, che questo si lasci, e dimentichi, e si cerchi, e procuri lo spirito principale. Verrà giorno quando si haurà à passare il golfo di questo

secolo,

ſecolo, nel quale queſti inganni ſi conoſceranno; doue molti ſi ritroueranno burlati, e pieni di ſpirito, che era di tenebre, vanità, e falſità, voti dello ſpirito di Dio, che gli douea condurre al porto della eterna felicità. E per ciò potente Signore io ringrazio molto noſtro Signore veggendo V. A. così alieno, & appartato dal male ſpirito propio; e così deſideroſo, & anſio per lo ſpirito principale. Queſto è quello, che fa arrendere lo ſpirito propio, come lo prouaua quel ſanto Rè, che diceua. Expectabam eum, qui ſaluum me fecit à puſillanimitate ſpiritus, & tempeſtate. *Queſto è quel Diuino ſpirito.* Qui vbi vult ſpirat, *che entra, & viuifica doue, e come, e quando gli piace. Queſto è quello ſpirito, il quale il mal mondo non puote raccorre, perche non ſi vuole ritirare. Queſto è quello nel quale, e col quale chiamiamo* Abba Pater, *perche è ſpirito d'adozione. Queſto è quello, che doviamo accendere ſempre co manipoli, ò faſci di dolori, & opere fatte in carità, percioche con queſto ſi adempirà quanto San Paolo ordina. Non vogliate eſtinguere lo ſpirito. Queſto è quello, che (come io ſpero dalla Diuina bontà) ſi aumenterà, e creſcerà nell'anima di V. A. & alla ſua entrata, e preſenza dirà coll'altro Santo Principe.* Defecit ſpiritus meus. *E non ritrouerà in sè altra volontà, e volere, ſe non quello, che lo ſpirito del Signore vuole, & ordina: nè il ſuo intelletto cercherà, nè ſi occuperà, nè abbraccerà ſe non la verità, che la Santa Chieſa Cattolica noſtra madre gli inſegna: nè la ſua memoria ſi ricorderà delle creature, ſe non per ridurle al creatore, e pigliare per iſcala à ſalire al ſuo conoſcimento, & amore. Poiche tutte le creature riſplendono più, e ſono più vaghe nel creatore, che in ſe ſteſſe, & in lui danno contento conſiderate, e ſenza eſſo danno pena deſiderate, e timore poſſedute, e dolore laſciate. Se con lo ſpirito di Dio V. A. viue, viuerà vera vita, & i ſuoi ſenſi non cercheranno, nè vorranno altri diporti, e guſti, che non ſiano conformi allo ſpirito, e volontà Diuina. E cō queſto potrà dire veracemente.* Defecit ſpiritus meus. *E di quì verrà à dire.* Exultauit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo. *Piaceſſe al Redentore, e Signor noſtro, che io poteſſi con verità dire.* Defecit ſpiritus meus. *Ma poi che al meno nell'eſteriore con la mutazione di ſtato, pare*

che

che mi sia mancato il mio propio spirito, per la gran' misericordia di Dio, che mi chiamò, e si degnò riceuermi tra i serui di casa sua: offerisco à V. A. che se bene prima, che ora ero legato, offerto, & obligato, da oggi offerirò di più la volontà, che sola mi resta, e'l desiderio, persuadendomi, che riceuendola Iddio nostro Signore, e contentãdosi con essa (poiche non ci hà altra cosa con che seruirlo) che ancora V. A. la riceuerà, poiche è la sua volontà conforme alla Diuina. La cui carità infinita guardi la sua molto alta, e potente persona per ingrandirla più nel suo Regno eterno. Amen.

Di Ognate a 15. d'Agosto

Francesco peccatore.

DI COLORO, CHE ENTRARONO NELLA Compagnia in Ognate, mossi dal suo esempio. Cap. IIII.

QVESTI, & altri simili effetti operaua il Signore ne cuori de Principi, e d'altri huomini Cristiani, e prudenti per mezzo della nuoua vita del P. Francesco: mà non erano questi soli, ne i maggiori. Imperoche molti mossi dal suo esempio, diedero bando alle vane speranze del mondo, e conoscendole, e tenendole per quello che le sono, le disprezzarono, & entrarono in religione per morire nudi con Cristo nudo in Croce. Ma lasciando da parte i molti, che con questo santo stimolo in quel tempo empirono le altre religioni: quei che nella stessa Compagnia entrarono non furono pochi, ne di poca stima; perciochè alcuni erano giouani illustri, e di grande ingegno, e speranze; alcuni eminenti personaggi, e singolari letterati, alcuni vecchi per i peli canuti, e prudenza venerabili: i quali vennero a cercare il Padre Francesco al Romitorio d'Ognate per viuere sotto la sua obbediẽza, e compagnia, ò doue egli mandare gli volesse. Tra questi vno fù Don Antonio di Cordoua, figliuolo di Don Lorenzo Suarez de Figueroa, e di Dõna Caterina Fernandez di Cordoua,

Marchese di Priego, e Conte di Feria: che oltre à essere persona così illustre, e Cugino dello stesso Padre Francesco, era giouane molto virtuoso, e di amabile, e nobilissima natura. Il quale poscia che hebbe studiato in Salamanca, e stato Rettore di quello studio, hauendo inteso, che si trattaua di farlo Cardinale, e che Papa Giulio III. ad istanza del Principe di Spagna v'inclinaua, si risoluè di pigliare altra strada molto differente da quello, che sua madre, e frategli haueuano disegnato, e se n'entrò nella Cõpagnia. Vennero ancora a Ognate per lo medesimo effetto Don Sancio di Castiglia, e Don Pietro di Lodosa, e di Nauarra, e due Theologi discepoli del Padre Maestro Giouanni d'Auila (del quale parliamo nel precedente libro) l'vno era Don Diego di Guzman' figliuolo del Cõte di Bailen, e l'altro il Dottor Gaspar Loarte; I quali auanti che entrassero nella Compagnia andauano per il Vescouado di Calahorra insegnando a quei popoli la dottrina Cristiana, e predicando con molta carità, & humiltà; e dando limosina spirituale, e corporale a poueri con notabile frutto, & edificazione.

Non voglio contare ad vno ad vno tutti quei, che vennero a quel tempo a Ognate per entrare nella Cõpagnia, perche sarebbe cosa lunga, e non necessaria: Solamente voglio dire, e con questo finire il presente capitolo. Che vno di loro fù il Padre Bartolomeo di Bustamante: il quale era Sacerdote Teologo, e buon Predicatore; che era stato secretario del Cardinale Don Gio. di Tauera Arciuescouo di Toledo, & hauea trattato molti, e graui negozij al tẽpo che il suo Padrone gouernò li Regni di Castiglia; e dopo la sua morte si era ritirato, & attendeua, e si occupaua con molta lode a esercizij di virtù, e giouamento de' prossimi. Essendo questo Bustamante in Toledo con gran desiderio di piacere a nostro Signore, e pregandolo molto, e da douero che lo indrizzasse in quello, doue maggiormente lo seruisse: e facendo continoua, e feruente ora-

zione a questo fine;dicendo vn giorno Messa,e tenendo il Sacratiss.Corpo di Giesù Cristo nostro Redentore in mano,cominciò cō gran'singulti,e lagrime a supplicarlo,che volesse cōtētare il suo desiderio,ponēdolo in luogo doue S.Maestà voleua che stesse poscia che in tutto desideraua obbedire alla sua santissima volontà. In questo punto (come egli stesso dipoi raccontaua non senza molta tenerezza,e diuozione) sentì nell'anima sua vno impulso, e mouimento interiore & vna come voce,che le diceua, che se ne andasse subito nella prouincia di Guipuzcoa,e che qui ui facesse quāto vedesse fare al Duca di Gandia) della cui nuoua vita allora ancora nō hauea intera notizia.) Fù questa vocazione del Signore sì efficace,e potente,che incōtanente lo stesso giorno lasciò la casa, & i negozij, e si partì per doue Iddio lo chiamaua. Arriuato alla prouincia trouò vestigie del Padre, e tutta quella terra del suaue odore della sua santa vita piena. Entrò nel Romitorio della Maddalena d'Ognate, e s'imbattè nello stesso Padre Francesco che portaua pietre,e terra per l'edifizio della pouera casa, che faceua. Manifestogli il desiderio,che hauea d'imitarlo,& accompagnarlo in quello stato, e modo di vita. Si accordarono facilmente insieme tutti e due, perche era vno medesimo lo spirito, che amendue moueua: Onde licenziati i suoi seruidori rimase Bustamante col Padre Francesco. Il quale poscia fù suo compagno molto tempo, aiutandolo con la sua religione, e gran prudenza ne viaggi che fece,e ne' negozij, che trattò.

COME PAPA GIVLIO III. LO VOLLE far Cardinale. Cap. V.

GRANDE fù la consolazione, che riceuè il Padre Francesco per le primizie de nuoui frategli,che il Signore gli mādaua,e della buona compagnia di Bustamante; imperò che vedeua che il Signore comunicaua la sua

grazia

grazia a persone tanto principali, & illustri; a fin' che conoscendo la vanità del mondo, la disprezzassero, e fuggissero dalle sue grandezze, e degnità, e così egli faceua con gran' cura, ma esse come ombra gli andauano dietro, e lo seguiuano. Egli pensaua d'essere sicuro hauendo lasciato il mondo, e che nessuno si ricordasse di lui. Ma quanto più egli si nascondeua, tanto più Iddio nostro Signore lo manifestaua; e quanto più s'abborriua, e sprezzaua, tanto era più amato, e stimato da buoni.

Come lo Imperadore Don Carlo seppe la rinunzia, che il Padre Frãcesco hauea fatto del suo stato nel suo figliuolo, e la vita tanto esemplare, che faceua: gli parue, che sarebbe stato gran' seruizio di nostro Signore, che vn'huomo come lui fusse Cardinale, & vno de grãdi Principi della Chiesa. Rappresentollo a sua Santità supplicandola che desse il Cappello al Padre Francesco, perciò che oltre al darlo a persona molto meriteuole, egli ne harebbe riceuuto particolare grazia, e fauore. Poco bisognò a persuadere questo a sua Santità, perche come conosceua, & hauea trattato prima col Padre Francesco quando fù in Roma, e lo hauea giudicato degno di quella degnità, e pensato di dargliela, facilmente concorse in quello di che l'Imperadore Don Carlo lo ricercaua: Onde si risoluè di farlo con grande approuazione, e contentezza del sacro Collegio Cardinale. Seppe la resoluzione del Pontefice il B. Padre Ignazio, che era in Roma, e temè che s'ella hauea effetto, si deteriorebbe il buon'credito, che il Padre Francesco hauea acquistato per tutto, e si darebbe occasione a coloro, che la cercano di mormorare, e dire, che non è tutto oro quel che luce, e splende; ne vera diuozione tutto quello, che se le rassomiglia. E che il rinunziare il Duca il suo stato l'hauea fatto per lasciarlo a suo figliuolo, e pescare il cappello per se: e medesimamente, che per ventura con questo esempio si aprirebbe nella Compagnia la porta all'ambizione; che è il veleno d'ogni virtù, e religione. Per que-

ste ragioni si risoluè il Beato Padre Ignazio d'operare con tutte le sue forze per impedire, che nō andasse auāti quanto si teneua di già per concluso; ne si desse il Cappello al Padre Francesco. Per questo anche parlò al Papa, e lo persuase, che se gli offerisse il Cappello, ma che non l'obbligasse ad accettarlo. Imperoche con questo sua Beatitudine honorerebbe la persona del Padre Francesco, e sodisfarebbe all'Imperadore Don Carlo, & al Collegio de Cardinali, & a tutto il mondo mostrerrà il suo zelo, e non affliggerà quel seruo di Dio, ne metterà in pericolo la Compagnia, la quale riceuerebbe segnalatissima grazia, che sua Santità facesse quello, che in suo nome, e di tutta quella gli supplicaua. Così fece il Papa conuinto dalle ragioni, che le diede il B. P. Ignazio (come scriuemmo nella sua vita) & offerì il Cappello al Padre Francesco, il quale se ne staua in vn' cantone spensierato di quanto in Roma si trattaua.

Quando lo seppe si afflisse molto, veggendo, che la volontà del Papa era passata tanto auanti, e consolossi, quando intese che il Beato Padre Ignazio con la sua orazione, e singolar' prudenza haueа dato buona riuscita a vn' negozio così difficile; laudando il Signore, che hauea messo in sua mano per offerirgli quella dignità di nuouo, come gli offerirebbe con essa tutto il mondo se ne fusse padrone. E rispose a sua Santità con la gratitudine, che douea, supplicandolo che lo lasciasse finire quello, che hauea cominciato, e morire nella santa pouertà.

Non si ritrouò in questo trauaglio questa sola volta il Padre Francesco; ma alcune altre. Imperò che vn'altra volta lo stesso Papa Giulio III. volle dargli il Cappello, a supplicazione del Principe Don Filippo, che hora regna; il quale lo trattò per mezzo del Cardinale Giouanni Poggio Nunzio di Sua Santità. Ma poi che il Cardinale si ritrouò in San Domenico della Calzada col Padre Francesco, e gli parlò di questa materia, & vdì le ragioni, che il Padre gli allegò, e lo vide tanto fermo, e costante in non ac-

cettare

cettare quella dignità, rimase sì conuinto, che diede auuiso al Papa, & al Principe di quello che passaua, e che non conueniua astrignere, & affliggere tãto quel seruo di Dio. Ancora li due Papi Pio Quarto, e Quinto alcune volte essendo il Padre in Roma trattarono di dargli il Cappello. Ogni volta, che si parlaua di questo, il buon Padre si affliggeua oltre modo, e gli costaua molte lagrime, e gemiti, e battiture; supplicando egli à nostro Signore affettuosissimamente, poiche gli hauea fatto grazia di cauarlo del secolo, e farlo pouero per suo amore, che non permettesse, che per i suoi peccati, tornasse al golfo tempestoso, donde era vscito, ne macchiasse, & auuilisse l'anima sua con l'affetto, & amore delle ricchezze. Et vna volta parlando di questa materia col Padre Gasparo Hernandez suo confessoro (da cui io l'ho saputo) gli disse, che erano molti anni, che supplicaua a nostro Sig. con tutto il cuore, che le piacesse leuarlo di questa vita; più tosto che permettere tal cosa.

COME SI PARTI DI OGNATE, E QVELlo, che in diuerse parti gli auuenne. Cap. VI.

MOLTO contento restò il Padre Francesco quando si vedde libero dal Cappello, finito vn' negozio, come quello, con tãta pace, e quiete; per la qual sola egli pur sospiraua, e pensaua di poterla hauer in quello Eremitorio della Maddalena, quale egli faceua pensiero, che hauesse à seruirgli d'Oratorio in vita, & indi di sepoltura. Ma il miglior sonno fu desto da vna obbedienza del B. Padre Ignazio, che con dolci, & amoreuoli parole gli scriueua, che si ricordasse che Iddio nostro Signore non l'haueua chiamato alla Compagnia a fin che cercasse la solitudine, e'l suo contento particolare, ma per aiutare molti, a saluarsi, & imitare l'vnigenito Figliuolo di Dio, che era venuto del seno del Padre, a pigliare nella nostra carne mortal fatiche, e dolori, & a porre la vita, come buon pa-

ſtore, per ſalute delle ſue pecorelle. E che così lo pregaua, e gli ordinaua, che vſciſſe di quel ritiramento, e ſodisfaceſſe a tante perſone principali, che per ſeruizio di Dio, e bene delle lor'anime lo deſiderauano, e chiamauano.

Vſcì per obbedire d'Ognate, e con ſoſpiri, e copia di lagrime ſi partì dal ſuo dolce Romitorio, intendendo, che nō l'hauea piu a riuedere. Se n'andò alla caſa della Regina, luogo del Conteſtabile Don Pietro Fernandez de Velaſco: la moglie del quale era Donna Giulia Angela d'Aragona, Ducheſſa di Feria, Zia del Padre Franceſco, e cugina di ſua madre: la quale molte volte l'hauea pregato l'andaſſe a vedere. Non volle alloggiare in caſa ſua per molto che ne fuſſe aſtretto, & importunato; ma in vna pouera caſetta. Trattò la Ducheſſa col Padre le coſe della ſua coſcienza, e del buon' gouerno di caſa ſua, e de ſuoi vaſſalli. Di quiui paſsò à Burgos, e predicò nella Chieſa maggiore a richieſta del Capitolo, e della Città, & in breue ſpediſſi per Vagliadolit, doue ſtaua la Corte, e pochi Padri della Compagnia, che habitauano in vna pouera, e ſtretta caſa dello Spedale di Sant'Antonio. Di Vagliadolit ſe n'andò a Toro, chiamato dalla Principeſſa di Portogallo Donna Giouanna, doue ſtette la ſettimana Santa predicando, e facendo ragionamenti ſpirituali alla ſteſſa Principeſſa, & alla gēte del ſuo palazzo di gran' guſto, e frutto di quell'anime. Di Toro arriuò à Salamanca, doue predicò, & alcuni ſtudenti di raro ingegno dal ſuo eſempio ſi moſſero a entrare nella Compagnia. Di Salamanca venne a Tordeſilla, doue era inferma la Regina Donna Giouanna; e ſe bene quiui procurò la Conteſſa di Lerma ſua figliuola di leuarlo dallo Spedale, e condurlo in Palazzo non lo puote ottenere. Di Tordeſilla tornò à Medina del Campo, e predicò alla prima Meſſa, che diſſe il Padre Antonio di Cordoua, e diede caldo al Collegio della Compagnia, che alcuni anni prima s'era cominciato in quella Terra. Quiui riceuette lettere dalla Marcheſa di Priego, madre del Padre

Antonio

Antonio di Cordoua, e della Duchessa Arces, sorella dello stesso Padre, e della Duchessa di Medina Sidonia (che tutte erano parenti molto strette del Padre Francesco, e quella di Medina Sidonia Zia, sorella di sua Madre) che lo pregauano, e chiedeuano cõ molta istanzia di vederlo. Giudicò il Padre, che potesse essere seruizio di nostro Sig. il contentare quelle Signore, e cõ questa occasione, dare in Andaluzia notizia della Compagnia. Onde si partì subito a quella volta, & andò da Montiglia, Marciena, e Saluncar, insegnando la Dottrina Cristiana, e predicando, e trattando nelle cõuersazioni, e ragionamenti familiari cõ queste Signore del bene dell'anime loro, e del gouerno delle loro famiglie, & stati: con dichiararle lo instituto, e fine della Compagnia, e lasciandole affezzionate ad essa, e desiderose di fauorirla, e d'hauerla ne' loro stati, e non meno marauigliate, & edificate di quello, che vedeuano nel Padre, & vdiuano di lui.

Auanti che io finisca questo Capitolo voglio raccontare vna cosa, che gli occorse per il viaggio di Castiglia, ò Andaluzia, la quale dimostra molto la sua gran' pazienza, & humiltà. Andando per il monte di Morena co suoi compagni, (che erano il Padre Antonio di Cordoua, e Bustamante) arriuò à vna osteria, che hauea solamente vna picciola stanza: nella quale vn' Viandãte, che era giunto prima haueua posato il suo fardello, e sen'era vscito a passeggiare fuori dell'osteria. Il Padre Francesco non sapendo niente di questo (come era così amico della Orazione) subito entrò in quella stanza, pensando d'esser libero, s'inginocchiò, e posesi in orazione. Quando tornò il viandãte lo trouò in quella maniera, e credendo che fusse qualche Prete, che facesse del diuoto, e volesse leuargli quella stanza, s'adirò terribilmente, e cominciò à gridare, e minacciarlo, e dire che egli haurebbe dato delle bastonate per il suo mal procedere. Il Padre Francesco, così come era inginocchiato si riuolse verso di lui cõ molta

pace,

pace, e gli disse: Che per l'amor di Dio gli perdonasse, e si quietasse, perche nõ era la sua intenzione torgli quel luogo, anzi dargliene se l'hauesse pigliato prima, e fusse stato suo: e che quanto diceua di bastonate, che egli era apparecchiato per riceuerle, e che ben' le meritaua per i suoi peccati. Alle grida corsero alcuni, che conobbero il Padre Francesco, & i suoi compagni, e dissero a l'huomo chi egli erano. Rimase confuso, e pien' di vergogna, gettossi a' piedi del Padre chiedendoli perdono, e che pregasse Iddio per lui. Il padre si rizzò di terra, e l'abbracciò amorosamente, e se'l fece porre a sedere allato, pregãdolo, che per l'auuenire hauesse più pazienza, e raffrenasse l'ira, quando gli venisse occasione di soffrire qual' cosa per l'amore di Dio, se bene gli paresse d'hauer ragione. Ma torniamo doue ci partimmo, seguitando il filo della nostra Istoria.

LA SVA ANDATA IN PORTOGALLO, e quello, che vi fece. Cap. VII.

LA nuoua venuta del Padre Francesco, e la fama, che del suo esempio, e santità si spargeua per tutto, causaua sì grande ammirazione, che i Serenissimi Regi di Portogallo Don' Giouanni terzo, e Donna Caterina hebbero desiderio di vederlo, e trattare con esso lui, per le molte cose, che sentiuano dire di lui, e così lo significarono al Padre nostro Girolamo Natale, che à quel tempo si ritrouaua in Lisbona, mandato dal nostro Beato Padre Ignazio per Commessario generale in tutti li Regni di Spagna, e gli chiesero, che mandasse a chiamare il Padre Francesco. Il Padre Natale rispose, che se bene egli era Commessario generale, il Padre Francesco nõ era suo suddito, ne gli poteua comandare, che venissi in Portogallo, perche il Padre B. Ignazio l'hauea esentato dalla sua obbedienza. Ma che gli auuiserebbe la volontà delle loro Altezze, e che te teneua per certo, che lasciato ogn'altro negozio, verrebbe

subito a seruirle, e dar soddisfazzione, come era ragione. Riceuè il Padre Francesco l'auuiso, e giudicò, che non poteua mancare al comandamento di sì gran Principi, e singolari protettori, e Signori della Compagnia (che con verità così gli possiamo chiamare) & egli era sì humile, che sarebbe bastato che il Padre Natale essendo Commessario generale, benche non superiore suo, glielo hauesse significato, che haurebbe obbedito subito, e così si partì per Portogallo, menando seco il Padre Bustamante.

Seguitando il suo viaggio arriuorno a vna montagna asprissima, & alpestre, che è chiamata de sette Paglari, & è dall'altra parte del fiume Mondego, e non lontana dalla Città di Coimbra. Caminando adunque per questa montagna, andaua il Padre Francesco innanzi raccolto, & assorto in orazione, e'l Padre Bustamante lo seguitaua dicendo il Rosario della Beatissima Vergine, che hauea in mano. Al passare d'vn' passo molto stretto, e pericoloso sdrucciolò la caualcatura doue era Bustamante, e cominciò à dar la volta per certe rupi, e spauenteuole precipizio, che solo il rimirarlo metteua terrore. Il buon' Vecchio per tutto il resto perdette i sentimenti, eccetto che per inuocare con gran' grida il dolcissimo nome di GIESV, e di MARIA. Sentì il Padre Francesco le voci del suo compagno, e d'alcuni altri huomini, che veggendolo cadere gridarono, e volgendo gli occhi, vidde andar' giù voltolando per quel balzo il Padre Bustamante, ora sopra, & ora sotto la mula, e fissando gli occhi in Cielo disse con gran diuozione, e tenerezza: Giesù ti aiuti, difendilo Padre delle misericordie. In quello stesso punto, che ciò disse si fermò la caualcatura in vn luogo così ripido, isdruccioloso, e dificultoso per fermare il piede, che causò non picciola marauiglia a chi lo vide. Ritrouossi il Padre Bustamante con la sua corona in mano, e lui, e la caualcatura senza lesione alcuna. Fù di bisogno con corde trarre Bustamante cō l'aiuto di certi viandanti di quella profon-

dità dou'egli era, laudando tutti il Signore, che l'haueua liberato di sì manifesto pericolo. Egli attribuiua dipoi questa misericordia di Dio alle intercessioni della sua benedetta Madre, la quale chiamò in suo soccorso, di cui la corona diceua, e mai gli vscì di mano, e dopo lei all'orazione del Padre Francesco. Passato questo pericolo arriuorno a Lisbona, doue il Padre fù riceuuto da quei piissimi Regi con istraordinaria mostra di fauore, e contentezza; vsando con esso lui nuouo, e più familiar' modo di trattare di quello, che soleuano vsare con gli huomini della sua qualità, & honorandolo più che se tuttauia fusse stato nel suo stato, & antica grandezza. Imperoche non lo riguardauano più come Duca di Gandia, ma come santo, che hauea calpestato, e posto sotto i piedi, quello, che gli altri tanto pregiano, e stimano: accioche s'intenda quanto vale piu la pouertà, & vmiltà di Cristo, che la grandezza, & honore del mondo; e che Iddio nostro Signore, eziandio quà esalta più coloro, che si abbassano per suo amore. La Regina Caterina particolarmente gustò molto del comunicare col Padre Francesco, al quale hauea posto grande affezzione, da che in Tordesiglia l'hauea seruita, essendo fanciullo, & hora vdendo i suoi sermoni, & i suoi ragionamenti spirituali, e vedendo la santità della vita, che in lui risplendeua, staua tutta ammirata, e gli prestaua gran' credito in tutte le cose dell'anima sua, e nel resto, di che il Padre la consigliaua.

Ancora lo Infante Don Luigi gli fece molti fauori, rinnouando la conoscenza antica, che hauea hauuto col Padre Francesco quando venne in Castiglia a vedere la Imperatrice Donna Isabella sua sorella, e per passare alla impresa di Tunisi con lo Imperadore suo cognato, visitandolo, e trattando con esso lui con istraordinaria beniuolenza, e familiarità. Viueua questo Principe in istato di Celibato, e continenza, e si era ritirato, facendo vna vita molto esemplare. Dauasi molto all'orazione, e meditazio-

ne, spendeua il tempo in vdire i Diuini Vfizij; & in opere di pietà. Si mosse tanto con l'esempio, e modo del Padre Francesco, che trattò d'entrare nella Compagnia (come il nostro B. Padre Ignazio in quello stesso tempo mi disse.) Ma per la sua età, e poca sanità, & altri giusti rispetti, parue al medesimo B. Padre Ignazio, & al Padre Francesco, che l'Infante poteua fare maggior' seruizio a nostro Sig. standosene in casa sua, e dando l'esempio, che daua a tutto il Regno di Portogallo, e seruendo al Rè Don Giouanni suo fratello, come faceua. Ma poi che non entrò nella Compagnia lo Infante Don Luigi per le sopradette cause, visse sempre in modo, e maniera, e stato, come se fusse stato di quella, senza fausto, e famiglia, & apparato di casa Reale. Vendè l'argenterie, i paramenti, e le gioie per pagare i suoi debiti. Fece li Voti di Castità, e di pouertà conforme al suo stato, e d'obbedienza perpetua a Diuini precetti. Il suo trattare era molto piano, affabile, e pietoso, soccorrendo alle miserie, e necessità altrui; modesto, & humile sopra modo. Stando in Xobrègas, e mandando a chiamare vn' confessoro della casa di S. Rocco della Compagnia, ordinaua al Paggio, che chiedesse qual si voglia Padre per confessarlo, come se fusse vn' pouero, ò altra persona particolare della Città. Piangeua alle volte, e con grande sentimento, & amaritudine di cuore diceua, che sarà di me, se nel giorno del giudizio il mio schiauo nero mi ruberà il Cielo, & io me n'anderò all'inferno, ò almeno egli haurà più gradi di gloria, che io; percioche egli hebbe più carità, & amore di Dio, & io feci più conto delle cose del mondo! Persuase all'Infante Cardinale suo fratello, che fusse molto deuoto della Cōpagnia, e che le fondasse in Euora il Collegio, che le fondò, e ne suoi principij essendo in Euora il medesimo Infante, se ne andaua spesso familiarmente al Collegio, e visitaua à vno à vno gli infermi, che vi erano, dimandandoli particolarmente de loro mali, toccandoli il polso con singolare affabilità, e dome-

stichezza, come se fusse stato vno di loro. Tutta questa mutazione di vita, & esempio dell'Infante Don Luigi, e di quanto seguì, hebbe principio, o aumento del comunicare col Padre Francesco, e per ciò lo scriuiamo quì. Ma seguitiamo quel che è propio della nostra Istoria.

Predicò il Padre in Lisbona il giorno di S. Matteo nel nostro Collegio, doue concorse tutta la Corte a vdirlo: restando tutti non meno edificati, che marauigliati della sua dottrina, e spirito. Diedesi allora principio alla casa professa di San Rocco, in vn Romitorio, che era fuori della Città vnito alle mura, e circōdato d'vliui. E perche ci furono alcune graui dificultà per hauere la Cōpagnia quel sito, il Rè ordinò a D. Pietro Mascaregnas (il quale essendo Ambasciadore suo in Roma negoziò che si mandassero i Padri della Compagnia all'Indie orientali) come narrammo nella vita del nostro Beato Padre Ignazio, che attendesse à questo negozio da parte sua, e spianasse tutte le dificultà con li frati del Romitorio di San Rocco; come si fece; dando loro il Rè liberamente del suo per la ricompensa di quello. Il giorno, che si pigliò il possesso; che fù il primo d'Ottobre l'anno 1553. il Rè si volle tronare presente col Principe suo figliuolo, & vdì nel detto Romitorio la Messa, che disse il Padre Natale, e la predica, che fece il Padre Francesco, che fù ammirabile; per il che bastaua vedere il Padre in pulpito: Il Principe Don Giouanni Padre che fù del Re Don Sebastiano, voltandosi a grandi, & a signori, che erano quiui gli disse. Questo predicatore sì, che mi piace d'vdire, che predica con l'opere, e fà quello che dice. In questo Romitorio poi si è edificato la casa, & vn tempio sontuoso, e de maggiori e de più belli, che siano in quella Città, e si è abitato tutta quella contrada di case principali. Tutto si dee al Padre Francesco, il quale con la sua presenza, diede principio, e gettò i primi fondamenti della casa di S. Rocco. Poscia che hebbe à pieno soddisfatto à quei Principi, e persone Reali, & accresciuto

to la beniuolenza, e diuozione, che prima haueuano verso la Compagnia, se ne tornò in Castiglia, doue era chiamato da importanti affari, e di molto seruizio di nostro Sig. che ogni giorno si presentauano auanti. Al ritorno passò per Euora, doue era aspettato dall'Infante Cardinale Don Enrico Arciuescouo di quella Città; il quale era stato informato per lettere dall'Infante Don Luigi suo fratello di tutto quello, che era passato in Lisbona col Padre Francesco, e molto lo desideraua vedere, e conoscere, & haueua ordinato al Rettore del nostro Collegio di Euora, che in arriuando il Padre Francesco glielo auuisasse, e volle che subito l'altro giorno poi il suo arriuo predicasse nella sua Chiesa Cattedrale di Euora, e l'vdì con grande allegrezza, e l'accarezzò, & honorò, e visitò con istraordinarie dimostrazioni di fauore, e beneuoglienza.

Il Duca di Braganza Don Teodosio, che staua in Villauiciosa, otto leghe da Euora, sapendo quanto ero successo in essa, & in Lisbona al Padre Francesco, e desiderando grandemente vederlo & accarezzarlo, e condurlo à casa sua, al tempo che se ne tornaua in Castiglia l'andò per la via à rincontrare con grande accompagnatura, e veggendolo da lontano scaualcò, e lo stesso fece subito il Padre Francesco, gettandosi a piedi del Duca: il quale lo condusse à casa sua, e quiui lo tenne, & accarezzò con gran magnificenza alcuni giorni; ancorche tutto quello accarezzamento, & apparato era, nuoua croce, e particolare mortificazione per il Padre Francesco, & in quello che poteua lo sfuggiua. Restò il Duca molto ammirato, & edificato di tutto quello, che vdì, e vidde in lui, e con maggior diuozione della Compagnia, e disiderio d'accrescere il fauore, che sempre da che essa cominciò le hauea fatto, e gli altri Signori successori di sua casa hanno continouato questa medesima protezzione.

QVELLO, CHE FECE IN VAGLIADOLID. Cap. VIII.

TORNO' il Padre Francesco di Portogallo in Castiglia, e si fermò in Vagliadolid, la doue per istare à quel tempo la Corte del Principe Don Filippo, che gouernaua questi Regni per l'Imperadore suo Padre, lo chiamauano alcuni negozij di gran seruizio di nostro Signore. In Vagliadolid alloggiò con i Padri della Compagnia in quello Spedale, che habitauano di Sant'Antonio, il quale nella strettezza, e pouertà dell'edifizio era molto simile al Romitorio d'Ognate. Quiui lo veniuono a cercare i Signori, & i grandi della Corte; e perche lo trattauano con i titoli antichi, e cortesie solite, sempre hauea lite cō essi; chiedendoli ginocchioni per riuerenza di Dio, che non gli parlassino di quella maniera, perche faceuano notabile torto alla grazia, che Iddio gli hauea fatto, e mostrauano di stimare più quel che hauea lasciato, che quanto ora teneua, essendo tanto di maggiore stima il presente, che il passato quanto è dal Cielo alla terra. Passati alcuni giorni, pregato da alcune Monache cominciò a fare ragionamenti spirituali a Monasterij di esse: ne quali le animaua all'osseruanza della vita religiosa, dichiarandole il Tesoro nascosto dello stato, che professauano, e'l premio, che dà Dio à coloro, che l'osseruano interamente, e con perseueranza si dà; e'l gastigo, che meritano quelle, che contradicono à così eccellente vocazione, e negano cō opere quello, che professano con parole. Con questi ragionamenti, che furono molti, & in diferenti conuenti, si vide gran mutazione, e riformazione in molte persone religiose. Poscia cominciò à predicare nella sua Chiesa di Sant'Antonio (che per liberalità della Principessa, con la sua casa, era della compagnia con altre case principali del Visconte d'Altamira) e ne gli altri templi principali di Vagliadolid

con

con notabile cõcorſo, e frutto del popolo, e de cortigiani. Li ſuoi ſermoni erano ſenza humano artifizio, ne affettazione di parole. Lo ſcopo ſuo era affezionare l'anime alla virtù, & innamorarle di Dio, e dare à conoſcere al mondo le ricchezze, che habbiamo in Gieſù Criſto, e nella ſua Croce, e redenzione, ſe di eſſa noi ci vogliamo valere. Scopriua i lacci del nimico, & inſegnaua i rimedij per non vi dar dentro, & ingrandiua i frutti delle vittorie ottenute contra il peccato. Spauentaua con le pene eterne dell'inferno, & inuitaua, & animaua gli huomini alla gloria, dimoſtrando le ſtrade, che conducono à quella, che ſono lagrime, orazione, eſercizij di virtù, e l'vſo de ſanti Sacramenti. Lo ſtudio, & apparecchio per queſti ſermoni, era molta orazione, e molte lagrime, & vn'acceſo deſiderio, e zelo della gloria del Signore, e del bene dell'anime, e la lezzione del ſacro Euangelio, e d'alcuno Santo de Padri antichi, ſopra lo steſſo Vangelo, e miſterio, che pretendeua dichiarare. Reſtauano tutti ammirati de ſuoi ſermoni, e più coloro, che l'haueuano conoſciuto ſecolare, & ammogliato, e gran' Signore, e non ſapeuano quello, che hauea ſtudiato. E quando lo domandauano, e lo veniuano a ſapere, rimaneuano ancora più merauigliati, e non meno edificati, e moſſi per operare quanto haueuano vdito. Percioche ſapeuano, che quanto diceua veniua dal cuore, e che concordauano bene le ſue mani con la ſua lingua, e le ſue opere cõ le ſue parole: che è più efficace mezzo per muouere gli audienti, e perſuadere quel' che vuole il predicatore, che qual'ſi voglia apparato di parole, e di ragioni compoſte. Ma i Signori, & i Caualieri, che per auanti haueuano trattato con eſſo lui, e viſtolo in diferente abito, e ſtato; reſtauano da vna parte confuſi, e dall'altra come attoniti dalla gran mutazione, e quaſi sbigottiti per vedere il Padre Franceſco in vna ſorte di vita sì pouera, & humile, e per veder' ſe ſteſſi così lontani da ſeguitarlo, e così ſommerſi, & annegati nell'abiſſo della vanità, e diceuano;

Se queſto

Se questo huomo camina bene, e per la buona via (che di ciò non possiamo dubitare) noi altri andiamo errando; e spesso solamente il vederlo era loro gran' tormento, perche lo riguardauano come fiscale delle vite loro, & inquisitore delle loro propie coscienze. Non mancò di mostrarlo apertamẽte vn' gran' Signore, che vn' giorno vscendo il Padre Francesco da visitarlo, si riuoltò à suoi di casa, e con gran' sentimento li disse. Questo huomo, che vedete vscire di quì, temo che m'habbia ad essere vn' gran' flagello, con che Iddio m'hà da gastigare il giorno del giudizio, e temo, che & à me, & à gli altri l'habbia à porre auanti à gli occhi per nostra confusione. Conciosia che stiamo giocando, mormorando, cercando i nostri contenti, e diletti, senza sapere negare a i nostri sensi, cosa, che dia gusto, ritraendo le nostre anime, e l'altrui dalla via del Cielo: veggendo come veggiamo quest'huomo nato in grãdezza, & alleuato in delizie come noi, affligger di giorno, e di notte la sua carne, e con tanta pouerta, e bassezza procurare di saluar' se, e tirarsi dietro gli altri. Vna Signora molto principale, che era la gentilezza, & il fiore della Corte, ascoltando vna predica del Padre Francesco, si mutò di maniera, che dando bando alle gale, e trattenimenti, si tagliò i capegli, e mutò foggia, e vita, e cominciò a confessarsi spesso, e comunicarsi ogni otto giorni con gran marauiglia di chi auanti la conosceua. Sarebbe cosa lunga il raccontare in particolare i caualieri, & i Signori, che veniuano al Padre, e traeuano frutto de suoi consigli, e dottrina: le inimicizie, e lite, che compose, & accordò: gli scãdoli che impedì: le persone, che per suo esẽpio mutarono i suoi costumi, & ancora entrarono in Religione.

Quì in Vagliadolid dichiarò al popolo per modo di lezione sacra, li treni, ò lamentazione del Profeta Geremia, e l'anno seguente le finì di leggere in Alcalà di Henares. A vdire queste lezioni concorreuano le persone più principali, e più dotte di quello studio, le quali poscia diceuano,

no, che quella dottrina, che insegnaua non era cauata da libri, che essi soleuano leggere, ma da gli Archiuij segreti della humile orazione; e comunicata graziosamente dalla Diuina sapienza.

COME FECE VENIRE IN CASTIGLIA le Monache Scalze di Santa Chiara. Cap. IX.

FRA grande il zelo della gloria di Dio, e del bene dell'anime, che ardeua nel petto del Padre Fräcesco, sì che lo faceuà cercare nuoui disegni, à fin' che la Religione, e pietà si aumentasse per tutto. Tra l'altre cose, che per ciò procurò, fù che venissero à questi Regni di Castiglia alcune Monache Scalze della prima Regola di Santa Chiara del Monasterio di Gandia: accioche in essi si fondassero altri col suo esempio, di quella così osseruante, e santa instituzione. Si era cominciato questo conuento di Sãta Chiara di Gandia l'anno 1462. da certe Signore Francese chiamate le Signore Pouere: le quali con certa occasione fuggendo della lor terra arriuarono per mare a Barcellona, doue furono raccolte, e fauorite dal Re d'Aragona Don Giouanni secondo, e mandate a Gandia dando loro la casa di Santa Chiara, nella quale à quel tempo habitauano certe beate. In questa casa fecero queste Signore Pouere la loro abitazione, e fondorno la prima regola di Santa Chiara con mirabile ritiramento, orazione, & asprezza di vita: e sparsero sì soaue fraganzia di santità per tutto, & operò il Signore per loro intercessione cõse così marauigliose, che quella casa pareua, & era veramente quel che disse Iacob: Casa di Dio, e porta del Cielo. Per questa porta sono entrate, & in questa casa poscia hanno abitato altre Signore più Illustri, é così sante come le prime, e tra quelle l'Auola del Padre Francesco, & vna figliuola, e molte Zie, sorelle, cugine, e nipote sue, le quali hanno conseruato sempre quell'antica religione, con che quella

santa casa si piantò, e viuuto in terra come Angeli del Cielo, e perche il Padre Francesco conosceua il tesoro nascosto, che staua racchiuso in Gandia; desideraua che si publicasse, & ispargesse per bene di molt'anime, che aspirano alla perfezzione, e non si contentano della vita ordinaria, e comune, che è in alcuni Monasteri di Monache, e se bene di quel conuento di Gandia n'erano vscite per auanti monache per fondare altri conuenti in altre parti, come in Girona di Catalogna, in Setubal di Portogallo, in Valenza, in Castiglione d'Ampuria, & in Alicante; nondimeno non sen'era fondato nessuno in Castiglia. Hor' perche questi Regni godessero di questi doni del Cielo, e non fussino priue l'anime pure, & ansiose della perfezzione d'vn mezzo così efficace per ottenerla: il Padre Francesco diede notizia prima a Donna Iuliana Angela d'Aragona Duchessa di Feria (che come dicemmo era sua Zia, sorella cugina di sua madre): e poscia alla Principessa di Portogallo Donna Giouanna comunicò il suo desiderio, e diedegli ad intendere il molto, in che si seruirebbe Iddio nostro Signore, se di quel giardino di Gandia si trapiantassero in Castiglia alcune di quelle generose piãte, e fiori odoriferi. Per la relazione, e consiglio del Padre Francesco procurorno queste Signore, che ciò si mettesse in esecuzione. Onde con l'obbedienza, e benedizione della Sede Apostolica vscirono del Monasterio di Santa Chiara di Gandia due Zie del Padre Francesco: la madre Suor Francesca di Giesù sorella del Duca D. Gio: suo padre, e Suor Maria di Giesù, sorella del Marchese di Denia, & ancora due sorelle sue, Suor Maria della Croce, e Suor Giouanbatista, per dar principio, e piantare la sua religione in Castiglia. Venute che furono fecero la sua prima posata in casa della Regina, che è vn luogo del Contestabile (come dicemmo) nella Riogia. Ma essendo passata à miglior vita la Duchessa di Feria, che l'hauea condotte, la Principessa Donna Giouanna trasferì queste religiose à Vagliadolid: doue

doue finì i suoi giorni la madre Suor Francesca. Della cui ammirabile entrata nella religione essendo fanciulla, e della sua vita santissima, e morte felice, potremmo contare molte cose marauigliose: le quali si tacciono, perche non iscriuiamo quì la sua vita, mà quella del Padre Francesco suo nipote; e perche è meglio lasciare intera la vita di lei, acciò che altri la scriua, e meglio è non parlare delle sue eroiche virtù, che scriuerne breuemente. Morta la madre Suor Francesca, essendo Badessa la madre Suor Maria di Giesù, la Principessa comprò le case del Tesauriere Alfonso Gutierrez, nelle quali essa era nata in Madrid; e cominciò à farui vn' Monasterio di Scalze di Sãta Chiara, & vn' quarto per abitarui lei, accioche fusse vn' ritiramento della sua viduità, e sepoltura del suo corpo dopo morte la stessa Casa doue nacque. Ma essendo piaciuto al Sig. tirare à sè in breue la madre Badessa Suor Maria di Giesù venne di Gandia in suo luogo per reggere quella casa di Religione, & essere Badessa, la madre Suor Giouanna della Croce, sorella del Padre Francesco; che da quel tempo in quà è stata sempre, & è oggi che io questo scriuo. Dal cui esempio, & instituzione, e con l'entrata, e santa vita di molte Illustre Signore, e fanciulle (che dispregiãdo la pazza põpa del mondo nel fiore della loro età pigliarono per suo celestiale Sposo Cristo crocifisso, e quiui lo seruono in santa pouertà) è quel Monasterio vn'esemplare di perfezzione per l'altre religiose, vn'allettamento, e stimolo alle secolari, che si dispongano ad imitare quelle, che con tãto spirito, e fortezza le incitano a questa santa imitazione. Spezialmente dopo che la Serenissima Infanta Dõna Margherita d'Austria figliuola dell'Imperadore Massimiliano, e di Donna Maria, hà sigillato, & illustrato tanto cõ la sua entrata quella casa. La quale Infanta hebbe per maggior gloria, e felicità essere pouera discepola di Santa Chiara, e portare il velo humile della Religione, che conseguire la Corona, e l'Imperio della terra, che suo padre, e tanti, e sì

gloriosi progenitori suoi posséderono, e lasciarono per morte. Questi Monasteri della prima regola di S. Chiara, che vscēdo di Gandia si sono fondati in questi Regni, hebbero (come si è detto) la sua origine, e principio dal Padre Francesco, e per questa causa li descriuiamo quì. Ma seguitiamo quanto habbiamo cominciato, & andiamo tessendo la tela della nostra historia, e veggiamo come il Beato Ignazio lo fece Commessario generale della Cōpagnia in Ispagna, e'l frutto grande, che il Signore ne cauò.

COME È NOMINATO COMMESSARIO *generale della Compagnia in Ispagna, & Indie.* *Cap. X.*

VEGGENDO il Beato Padre Ignazio, che Iddio nostro Signore fauoriua tanto il Padre Francesco, e la edificazione, e mozione, che operaua nell'anime di coloro, che trattàuano cō esso lui, & i buoni successi, che daua à tutte le cose, che pigliaua à fare, determinò di nominarlo Commessario generale in Ispagna, e nelle Indie. Haueua in quel tempo la Compagnia in Portogallo il suo Prouinciale, come hà ora: Il resto della Cōpagnia di Spagna gouernaua il Padre Dottore Araoz, e perche la Religione si andaua dilatando, e crescendo ogni dì più, egli non poteua reggere quel carico: Ordinò dunque il B. P. Ignazio, che rimanesse con buona parte di essa, e che fusse Prouinciale di Castiglia (abbracciaua allora le prouincie, che ora chiamiamo di Castiglia, e di Toledo) e prouedde di nuoui Prouinciali per le Prouincie de Regni d'Aragona, e d'Andaluzia, che allora si instituirono. Di tutte queste cinque prouincie, e di quelle dell'Indie Orientali, fece Commessario generale il Padre Francesco, come nella vita del nostro Beato Padre Ignazio habbiamo scritto. Allegò il Padre Francesco molte ragioni per fuggire, ma non potette; perche il Beato Padre Ignazio gli scrisse, che que

ſta era la ſua determinata volontà, e che chinaſſe la teſta, e che pigliaſſe ſopra di ſe il carico, che Iddio gli imponeua, percioche lo ſteſſo Signore gli darebbe forza per portarlo. Che procuraſſe di rincorare, & animire quei della Compagnia alla perfezzione, e di viſitare, & accreſcere i Collegi, che di già erano cominciati, e fondarne altri nuoui, doue ſi speraſſe più frutto per l'anime, e maggior gloria del Sig. e'l tempo, che l'auanzaſſe del viaggio, e viſite riſedeſſe alla Corte, per eſſer luogo più comodo, & opportuno per comunicarſi, & intenderſi con tutti, e per gli affari vniuerſali, che ogni giorno ſi preſentano. A queſta obbedienza così particolare non potette il Padre Franceſco (che era obbedientiſſimo) replicare parola, ne contraddire. Vbbidì cō humiltà, e preſe il carico di Commeſſario generale. Intendendo però, che hauea à dar' conto à Dio di tutte l'anime, che ſtauano ſotto la ſua cura, cominciò ad hauere ancora più ſollecitudine che prima della ſua propia. Veggendoſi ſuperiore, & in libertà, e ſenza chi lo tratteneſſe nelle ſue penitenze, e mortificazioni, raddoppiò l'orazione, e ſtrinſeſi più rigoroſamente con vigilie, cilicij, e diſcipline, inſino à che eſſendo di ciò auuiſato il Beato Padre Ignazio, e che ogni giorno andaua perdendo più la ſanità, lo moderò, e ſottomiſſe all'obbedienza d'altrui, con tutto che toccaſſe al mal' trattamento della ſua perſona.

Non ſi può facilmente dire, il molto, di che fù ſeruito Dio noſtro Signore dal Padre Franceſco eſſendo Cōmeſſario generale della Compagnia per lo ſtabilimento, & accreſcimento di eſſa in queſti Regni. Imperò che al tempo, che egli pigliò il carico, la Compagnia era tenera, picciola, non conoſciuta, e molto perſeguitata nel mondo, (come ſogliono eſſere le coſe di Dio, maſſimamente ne ſuoi principij) però egli la illuſtrò con la ſua perſona, e l'accrebbe col ſuo gouerno, e l'animò alla perfezzione col ſuo eſempio, e la protegè, e difeſe col ſuo valore, & autorità da molti incontri, e terribili, e potēti contraddizioni,

che

che hebbe. Riceuettte nella Compagnia vn' grandissimo numero di suggetti, che erano (come dicemmo) parte giouani illustri, e di rare abilità; parte huomini maturi, e consumati nelle lettere, parte huomini canuti, e prudẽti. Diede vigore, e forze a i Collegi, che stauano ne suoi primi principij, e cominciò molti altri con deboli fondamenti; li quali poscia sono cresciuti, & hãno fatto gran' frutto nella Santa Chiesa. Pareua che in qual' si voglia cosa, à cui il Padre Francesco poneua la mano, Iddio nostro Signore ponesse ancora la sua, e desse la sua benedizione. Non mancauano persone, che riguardando con prudenza humana le cose giudicauano, che quello, che faceua il Padre Francesco nasceua da quello spirito, & amore suiscerato, che portaua alla pouertà, più ammirabile in sua persona, che imitabile, e che l'abbracciare tanti Collegi con sì deboli fondamenti era dannoso per i suggetti, che s'incaminauano à essi per ricorsi come in agresto, e per la Compagnia, per abbracciarsi molto, e strignersi poco. Però come il nostro Beato Padre Ignazio hauea altra più alta, e diuina prudenza, & era guidato, e mosso da quello spirito soprano del Signore, che per mano dello stesso Padre hauea piantato, & instituito la Compagnia, e la reggeua, e moltiplicaua per mano del Padre Francesco, la stessa esperienza ancora gli insegnaua, che non era lui, che operaua, e cominciaua i Collegi, ma Iddio per lui, auuertendolo di quello, che le pareua, le daua libertà, e lasciaua fare. Il tempo poi hà scoperto, che la mano di Dio guidaua il Padre Frãcesco, e che con l'ordine, e direzione di tal Padre, non poteua farsi se non bene tutto quello, che egli faceua. Nelle fondazioni dell'altre Religioni leggiamo hauere vsato nostro Signore questa stessa prouidenza, e misericordia ne suoi principij spirando a Santi Padri, e Fondatori di esse molte cose, che riguardate con occhio, e prudenza humana pareuano errori, e guidate, & inuiate dalla sua soprana mano, racchiudeuano in sè mirabili effetti, e così profon-

di

di configli, che solo con lo stesso spirito, donde nasceuano come da suo fonte, si poteuano scoprire, e comprendere. Come molto bene nota il Padre Maestro Fra Ernando del Castello, parlando de nouizij senza lettere, che mandaua à predicare San Domenico.

QVELLO, CHE FACEVA IL PADRE *Francesco per il profitto spirituale de nostri. Cap. XI.*

LA maniera, che teneua il Padre Francesco per giouare a i suoi sudditi, & edificare gli altri, era primieramente supplicare continouamente, & affettuosamente a nostro Signore, che hauendogli dato il carico, gli desse forze per portarlo, e per coltiuare quelle sue piante, che egli hauea raccomandato. Poscia con l'esempio della sua vita; imperoche egli era il primo a tutte le cose di fatica, e di virtù, & andaua auanti al suo gregge, come diligente, e vigilante pastore. Appresso a questo procuraua di visitare i Collegi, che di già erano cominciati, e d'andare quando poteua in persona a quei, che si fondauano di nuouo: sì per fare quanto apparteneua all'obbligo del suo vfizio, sì per hauere più occasione di patire. Era cosa marauigliosa a vedere vn'huomo alleuato in tanta grandezza, e commodo, fare tanti viaggi al sole, & alla pioggia, d'inuerno, e di state, di notte, e di giorno, con tanta incomodità, dormendo non poche volte in terra, e non hauendo che mangiare per visitare pochi religiosi, e poueri fratelli, e considerare l'allegrezza, e'l contento, con che lo faceua: come quello, che hauea dauanti a gli occhi, i viaggi, e le fatiche di Cristo nostro Redentore, e quello che gli era costato ciascuna dell'anime, che cō il suo prezioso sangue ricattò. Era grande il contento, e'l giubilo che hauea nell'anima sua il Padre Francesco, che quando entraua in vn Collegio, pareua, che l'appiccasse à tutti coloro, che vi habitauano, e che con esso lui entrasse in casa la consolazione, la

deuo-

deuozione, e lo spirito, e desiderio di patire per Cristo. E se per ventura v'era alcuno stanco, ò afflitto, solamente col vedere il Padre si ritiraua, e rasserenaua il suo cuore. Parlaua à ciascuno separatamente, & animaualo alla perfezzione, dandogli li auuertimenti spirituali, che intendeua hauere di bisogno, applicando la medicina à proposito dell'infermità. Altre volte essendo tutti insieme gli esortaua alla perseueranza, e li ricordaua il benifizio incomparabile, che haueuano riceuuto dalla mano di Dio, che gli hauea tratti della seruitù, e tenebre d'Egitto, passandoli a piedi asciutti tra le orribili, e spauētose onde del mare, e sostentandoli per questo diserto con pane del Cielo. Riduceua loro à memoria la breuità della vita, l'eternità del premio, gli esempi de Santi, i trauagli smisurati, e senza frutto de figliuoli di questo secolo, in comparazione de quali li suoi si potrebbono tenere per riposo. Ponderaua molto quanta miseria, & infelicità sarebbe, se cauando il Signore tanti secolari per mezzo loro dal peccato, e liberandoli da lacci, & intrighi del nimico, essi rimanessero affogati nell'acque, donde per sua mano altri erano vsciti. E se per ventura alcuno de suoi sudditi, come huomo cadeua in qualche mancamēto, la prima cosa, che egli procuraua era, che quel' tale si riconoscesse, cō emenda, e degna sodisfazione. A questo lo stesso Padre l'animaua dicendoli: Io veggio fratel' carissimo, che per i miei peccati Iddio nostro Sig. hà permesso, che voi cadessi in questo mancamento; e per questo sarà giusto, che io, e voi facciamo qualche satisfazione, e penitenza. Io dal canto mio offerisco tanti giorni di cilicio, o tāte discipline, ò corone: voi vedete che cosa sarà ragione, che offeriate, che cuore potrà essere tāto duro, che nō si mollifichi a cosi dolce, e paternale carità. A superiori da parte ricordaua, che auuertissero al conto, che haueuano a dare a Dio di tutti quelli, che haueuano sotto la lor' cura, e carico: e che erano Padri, e serui, e nō padroni, e Signori de sudditi, e che come a figliuoli gli accarez-

zas-

zaſſino, e gaſtigaſſino, meſcolando cō la ſuauità il rigore, e con la ſeuerità la piaceuolezza, e procuraſſino guadagnar per Dio li cuori; perche con queſto ſi guadagna il reſto. E perche la viſita de Collegi non fuſſe ſolamente in parole, & ammonizioni, egli era come ſi diſſe (il primo col ſuo eſempio à tutte l'opere d'humiltà. Imperò che ſeruiua à tauola a fratelli, & inginocchiato in terra baciaua à tutti i piedi, e come ſe fuſſe il primo anno del ſuo nouiziato ſeruiua in cucina. Andaua a predicare alle Chieſe, viſitaua gli Spedali, e le prigioni, conſolādo gli infermi, e carcerati. Faceua ragionamenti a gli ſtudenti, conforme all'età, e capacità, congiugnendo in vna ſteſſa opera di miſericordia, l'humiltà, e la carità, e la prudenza.

Con queſti modi piantaua, & irrigaua il Padre Franceſco le nuoue piante de ſuoi Collegi, & il Signore le accreſceua, e di Cielo le benediua: non ſolamente nelle coſe ſpirituali, mà ancora nelle temporali. Perche bene ſpeſſo accadde arriuare al Padre a vn' Collegio priuo d'ogni bene temporale, e fornito di Diuina conſolazione, pouero, e ricco con la ſua pouertà, e nell'entrarui lui, non pareua ſe non che con lui entraſſe la benedizione del Signore, e l'abbondanza di tutto quello, che vi era di biſogno.

QVELLO, CHE OCCORSE NELLA Fondazione delli Collegi di Plaſenzia, e Seuiglia. Cap. XII.

MOLTE coſe marauiglioſe potremmo raccontare, che operò Iddio noſtro Signore nella Fondazione de nuoui Collegi per mezzo del Padre Franceſco, che ſarebbe coſa lunga, e fuori della breuità, che io pretendo. Referirò ſolamente due coſe, che accaddero nella Fondazione de Collegi di Plaſenzia, e Seuiglia. Scriſſe Don Gutierre di Caruagial Veſcouo di Plaſenzia al Padre Franceſco come deſideraua molto alcuni Padri della Compagnia appreſſo di ſe, e far'vn Collegio in Plaſenzia, à fin che gli

aiutassero à portare il peso del gouerno di tāte anime, che Iddio hauea posto sopra le sue spalle; e che lo pregaua gli mandasse alcun' numero di loro, e che se potesse lo stesso Padre andare con esso loro, sarebbe doppia la grazia. Rallegrossi il Padre di tale buona occasione per seruire à nostro Signore, e pigliare quella fatica per amor suo. Partì con alcuni Padri, e'l Vescouo lo riceuette con gran' contento, & allegrezza. Fecelo alloggiare quasi per forza nel miglior'appartamēto delle sue stanze. E le messe in ordine vna Cappella bastante per predicare, & vdire confessioni, mētre che si edificaua nuoua casa, e Chiesa, la quale si fece molto presto per la grā diligēza, e liberalità del Vescouo. Il quale trattando familiarissimamente col Padre Francesco, e con gli altri Padri, li cominciò a stimare ogni dì più, godendo d'hauerli in sua compagnia, e procurando con gran' cura, che non li mancasse cosa di quelle, che hauessero di bisogno per loro mantenimento, e comodo. Era tenuto a quel tempo il Vescouo più per Caualiere magnanimo, che per diuoto Sacerdote. E parendo al Padre Francesco d'essere obbligato ad esser' grato, e di pagare quel buon riceuimento, e carità che il Vescouo vsaua con esso lui, e con gli altri Padri della Compagnia, si risoluette di fare molta orazione, e penitenza per lui, & ordinò a tutti li Padri, e frategli, che stauano quiui, che pigliassino molto à petto il chiedere a Dio nostro Signore la salute del Vescouo, e che à questa intenzione offerissero loro preghiere, sacrifizij, e penitenze. Così fece per ispazio d'vn mese con molta istanza, e'l Padre Francesco sopra tutti lo faceua con maggiore affetto, e feruore, non trouando riposo nel suo cuore: infino a che vn' giorno vscì dalla sua orazione più tardi, e con la faccia ancora più infiammata del solito, e con gli occhi come fiamme di fuoco, & incontrandosi in alcuni Padri li disse con sembiante allegro, e diuoto. O Padre mio ringraziate nostro Signore della grazia, che a tutti noi hà fatto in vdire le nostre orazioni, e per

le misericordie, che vuole vsare col nostro buono amico il Vescouo. Poco doppo il Vescouo trattò da douero del la salute dell'anima sua: ritirossi per alcuni giorni, diedesi all'orazione, & alle lagrime. Ordinò appresso che si publicasse in Placenzia, e negli altri luoghi del Vescouado, che qual' si voglia persona, che si tenessi aggrauata da lui, ò da suoi ministri, e seruitori, ricorresse a giudici deputati, che furono il Dottor' Giouanni d'Aiore suo prouisore, (che poi fù Vescouo di Ouiedo) e due Padri della Compagnia. Vno Teologo, e l'altro Canonista: in poter de quali depositò gran' somma di ducati, perche liberamente, & à lor' volontà sodisfacessino, e sgrauassino gli aggrauati. Riformò la sua casa, e famiglia, restossi con sei preti huomini ritirati, & esemplari: i quali mãgiauano alla sua tauola, che era molto moderata, e sempre vi si leggeua qualche sacra lezzione. Pacificossi col suo Capitolo, e con altri, co quali soleua hauere diferenze, e disgusto. Faceua la penitenza, che sopportaua la sua molta età, e poca sanità. Mandò per tutto il Vescouado persone di buona vita, e lettere, che ammaestrassino le sue pecorelle, e le prouedessero non solamente di pasto spirituale, ma ancora del corporale, dando molte, e gran limosine, & aiutando la necessità della pouera gente: E perche quell'anno fù molto sterile, e di gran' carestia, e fame, oltre a poueri, che mantenne per le ville del suo Vescouado, souuenne a poueri vergognosi della Città di Placenzia, a quali faceua ogni dì limosina; dando da mangiare nella sua propia casa a più di trecento, & arriuorno a essere quasi mille: stando lui stesso presente quando i nostri gli insegnauano la dottrina Cristiana, e quando li dauano mangiare. Ma temendo di qualche infezzione (per essere il tempo molto caldo, e pericoloso d'infermità) li ripartì per i luoghi vicini del suo Vescouado prouuedendogli quiui di tutto'l bisogno abbondantemente. In Trugillo, e Caceres soccorse a gran numero di poueri spargẽdo con gran' liberalità le facultà,

che à questo effetto il Signore gli hauea date in gouerno. Finalmente stando occupato il buon Vescouo in queste, & altre simili opere di pietà, piacque al Signore di tirarlo a godere della sua gloria, come confidiamo per sua misericordia. Questa mutazione che fece il Vescouo cagionò in tutti quei, che lo conosceuano grande ammirazione, & edificazione; e'l fine della sua vita molta consolazione, attribuendo all'orazioni del Padre Francesco, che gliela hauesse ottenuta dalla misericordia del Signore. Questo è quello che tocca al Collegio di Plasenzia, dirò ora di quello di Siuiglia.

Nel medesimo tempo, che in quella nobilissima, e potente Città l'huomo inimico per mezzo'de suoi ministri volea seminare la zizania della sua mala, e peruersa dottrina; diede nostro Signore vn' viuo, & acceso desiderio al Padre Francesco di mandar' gente della Compagnia a Siuiglia, e di procurare, che si fondasse in essa vn' Collegio. Fù questo desiderio tale, che non poteua quietare; e quei della Compagnia, con chi il Padre lo trattaua (veggendo la sua ansia, e sollecitudine, e come parlaua del Collegio di Siuiglia) compresero, che per ciò teneua particolare instinto, & impulso del Signore. Poscia considerando il tempo, e'l successo, si confermarono molto più in esso. Hor' per questo ordinò al Padre Giouanni Suarez (che a quel' tempo era Rettore del Collegio di Salamanca, & era infermo) che andasse à Siuiglia, e cercasse in essa di qualche casetta, doue capisse vna dozzina di Padri, e prouuedere le masserizie, che per loro fussero bisognate, & hauendo le cose in punto l'auuisasse: percioche egli stesso voleua andarui, e dar' principio a quel Collegio, per lo molto che intendeua, che Dio nostro Signore s'haueua a seruire di quello. Andò il Padre Giouanni Suarez arriuò à Siuiglia di Nouembre l'anno 1554. e con lui il fratello Giouanni Gutierrez. Presentossi dauanti al Prouisore dell'Arciuescouo, che era il Licenziato Geruante da Salazar (che poscia

ſcia morì Cardinale, & Arciueſcouo di Tarragona, chiedendoli licenzia di confeſſare, e predicare: gli moſtrò le Bolle, e i Priuilegi della Sede Apoſtolica, & informollo dello inſtituto della Cõpagnia. Della quale reſtò il Prouiſore molto cõtẽto, e deuoto, e di lì auanti fu gran' benefattore.

Con la licenza, che hebbe il Padre Giouanni Suarez cominciò a eſercitare i miniſteri, che vſa la Compagnia, & a cõfeſſare, & a predicare, e viſitar' gli Spedali, ſtando, e dormendo, come pouero, doue lo voleuano riceuere. Paſsò molte fatiche, e fù noſtro Sig. ſeruito, che con eſſe ſanaſſe delle infermità lunghe, & inuecchiate, che hauea (che queſte marauiglie alcune volte opera Iddio con quei che per attendere al ſuo ſeruizio, traſcurano ſe ſteſſi) e che le perſone ſe li affezzionaſſero di maniera, che vn' Caualiero che ſi chiamaua Heran Ponce de Leon, intendendo la cagione perche era venuto, gli offerì certe ſue caſe principali per abitazione de noſtri, & altri gli offerſero quel' che era di biſogno per maſſerizie, e di prouederli delle coſe neceſſarie. E con queſto auuisò Giouanni Xuarez al Padre Franceſco, che ſtauan le coſe in punto. Partì il Padre ſubito di Plaſenzia per Siuiglia menãdo ſeco i Padri Michele di Torres, Bartolomeo di Buſtamante, e Paolo Hernandez. Ma quando ſeppe, che la caſa, nella quale hauea ad abitare, era così principale, e così ad ordine, lo ſentì molto, e ne ripreſe il Padre Gio: Xuarez. Imperoche amando egli ſuiſceratamente la pouertà, deſideraua per tutto, & in tutte l'occaſioni abbracciarla, e patir' molto: ancora perche giudicaua che quãto più baſſi fondamenti d'vmiltà, e pouertà haueſſe qual ſi voglia ſpirituale edifizio, tanto più forte, ſalda, e durabile ſarebbe l'opera, che ſopra eſſi ſi innalzaſſe. Onde, ſe bene per eſſere quando il Padre arriuò à Siuiglia, vicino alla Paſqua di Natale, e non eſſerui tempo per altra caſa alloggiò nella caſa ſtatagli apparecchiata: nondimeno poco a preſſo ſe ne paſsò a vn'altra caſetta pouera, e che rouinaua, e vi pioueua in modo, che infino

fino nella medesima stāza del Padre Francesco passaua l'acqua,& immollaua il pouero letto,& alcune volte la sua testa con grande allegrezza, e gusto dello stesso Padre per essere secondo il suo desiderio. Quando si vedde in questa pouertà, & incommodità in Siuiglia, alzò gli occhi, e le mani al Cielo, lodādo il Signore di questo bene, che gli hauea fatto, e per hauer'cōdotta la Cōpagnia in quella principalissima Città, seruēdosi di così basso strumēto come lui.

Molta necessità, e pouertà passarono i Padri in quelli principij: così perche essi desiderando di patire la dissimulauano, come perche ancora non erano dalla gente conosciuti. Ma al tempo, e maggior bisogno, non lasciaua il Signore di soccorrerli. Vn'giorno tra gli altri, essendo già molto tardi, non era in casa pane, ne altra cosa da mangiare, ne danari per cōperarlo, & il medesimo giorno erano arriuati altri padri, che veniuano di fuora Et essendo di già hora di sonare per il refettorio sen'andò il Padre Giouanni Suarez, che era il Rettore al Padre Francesco, e gli disse il mancamēto, che era in casa domandandoli se si doueа sonar' la campana a mangiare, perche era già ora. Il Padre Francesco si raccolse vn'poco, come in orazione, & appresso guardò il Rettore con vna faccia allegra, e gli disse: Sonate Padre la vostra campana; poiche è hora, e confidate in Dio. Nello stesso punto, che il Rettore sonaua la campana, arriuò alla porta vn' mandato di Donna Isabella Galindo con vna gran' cesta coperta, nella quale era il bisogno per il mangiare di tutti i Padri, così abbondantemente, che sopra uanzò per altri poueri. Hauendolo saputo il Padre Francesco disse. Queste sono lezioni, che Dio nostro Signore ci dà, accioche impariamo a confidare in lui, e sappiamo, che cercando noi la sua gloria nessuna cosa, ne per l'anima, ne per il corpo ci mācherà. Non fù sola questa volta, che nostro Signore prouedde di questa maniera in simil necessità a' Collegi della Cōpagnia, per l'orazioni del Padre Francesco. Conciosia che

vn'altra volta in Simanca, & altra in Vagliadolid accadde questo medesimo: Mandando il Signore a Padri, e Fratelli, che già sedeuano à mensa (perche così hauea ordinato il Padre Francesco) abbondantemente quello, che haueuano di bisogno per loro mangiare. Ancor che l'vna, e l'altra volta, non si seppe chi l'hauea mandato (perche quelli, che lo portorno non lo volsero dire) mà tutti intesero, che la prouidenza di Dio, che prouede à gli vccelli della aria, & alle Bestie della terra, con più particolare, e paterna cura prouuede à quei, che procurano di seruirlo, e cõfidano in lui. Ma tornando a dire di Siuiglia: quando il Padre Francesco si hebbe à partire fece vn' ragionamento a Padri, e Fratelli, che lasciaua in essa, e tra l'altre cose li disse, Vna delle cose, che mi fà partire consolato, è, che vi lascio senza casa, e senza prouisione da viuere: mà non vi date pena nessuna, che tutto vi auanzerà. Il Padre lo disse, e Dio lo adempì.

Da questi così deboli principij, e radice di pouertà, e necessità sono cresciuti li rami così sparsi, che hora veggiamo, & i frutti copiosi, e soaui, che si son' ricolti per mezzo de nostri in Siuiglia: doue hà la Compagnia due case così principali, e di tanto numero di Padri, i quali s'impiegano in seruire, & aiutare l'anime di quella Città, e nutrire col latte della virtù, e dottrina la giouentù di essa con tanta soddisfazione, & edificazione. Acciò che intendiamo che il Signore, che hà dato questo accrescimento, e successo, fù quello, che mosse il Padre Francesco à imprendere cosa così grande, cõ sì deboli mezzi, & in tempi così pericolosi; nel quale il demonio procura accendere fuoco infernale, e stendere il fuoco de suoi errori in questi Regni. Il quale per sua misericordia estinse Dio col zelo, e vigilanza del tribunale del santo vfizio, al quale seruirono con gran' volontà, e diligenza in quell'occasione tutte le Religioni di Siuiglia (come era ragione) e tra quelle non poco la Compagnia.

DA

DA CONTO ALLO IMPERADORE DELLA sua entrata nella Compagnia. Cap. XIII.

ATTENDENDO il Padre Francesco alla Fondazione, e gouerno de suoi Collegi, & a gli altri negozij, che hauea per la qualità della sua persona, e per l'vfizio, gliene soprauuenne vno, quale non potette sfuggire. Questo fù andare al munistero di San Girolamo di Iuste, (che stà nella vera Plasenzia) à vedere l'Imperadore Don Carlo V. felice memoria, suo antico Signore. Il quale dop po l'hauer ottenute tante, e così illustri vittorie de suoi ni mici, e degli infedeli, eretici, e Barbari (che ancora erano nimici di Dio) volle sigillare tutte con vna vittoria più difficile, & ammirabile, che fù vincere se stesso, e spregiare tutta quella sourana grandezza, e Monarchia di tanti Regni, Stati, e Signorie, che Iddio hauea posto in sua mano, conoscendo quanto poco vagliano, e si deono stimare. Onde non potendo soffrire il mondo; lo lasciò, e rinunziò al Principe D. Filippo i suoi Regni, e si ritirò in quel' santo Conuento di Iuste per viuere à sè, & a Dio il resto della vita, che gli restaua. Seppe il P. Francesco per lettere dal Cõte di Oropesa D. Fernando Suarez di Toledo, che l'Imperadore, stando ritirato, haueua alcune volte domandato di lui, e come non l'andaua a vedere? e parendo al P. Francesco d'essere obbligato a fare quella visita sen'andò à Iuste, e con esso lui il Padre Bustamante. Quando l'Imperadore seppe la sua venuta mostrò d'hauerne gran' contento, & ordinò à Luigi Chisada, che l'alloggiasse nel conuento (che fù cosa ben' particolare) & egli stesso gli disse quale stanza gli haueua a dare, e come metterla in ordine.

Era stato auuisato il Padre Francesco dalla Principessa Donna Giouanna, che l'Imperadore suo Padre si era marauigliato, che il detto Padre hauesse eletto per se la religione nuoua della Compagnia di Giesù, lasciando tante altre

più

più venerabili, & antiche, e che hauea propoſito di perſuaderli la prima volta, che lo vedeſſe, che laſciãdo quello abito paſſaſſe all'ordine di S. Girolamo, ò ad altro degno della ſua perſona. Imperò che la Compagnia in quel tempo era così ſconoſciuta, e perſeguitata, e di eſſa ſi diceuano tante coſe, che l'Imperadore, eſſendo così occupato in guerre, e fuori di queſti Regni; e non hauendo potuto attendere a chiarire la verità di quello, che cõtra di lei haueа vdito, ſtaua pauroſo, che il Padre Franceſco non haueſſe fatto buona elezione, e per l'amore, che gli portaua voleua conſigliarlo a quel' tanto, che giudicaua fuſſe ſuo bene. Sapendo queſto il Padre Franceſco doppo l'eſſerſi molto raccomandato a Dio, e trouata molta pace, e quiete nella ſua orazione, ſi riſoluette di vincerla della mano, & entrare egli a parlare all'Imperadore della nuoua vita, che hauea preſo, e dargli conto di sè, auanti che l'Imperadore parlaſſe a lui, e così ſubito giunto alla ſua preſenza inginocchiato gli domãdò la mano, e non volẽdo dargliela S.Maeſtà, e comandando che ſi rizzaſſe, e ſedeſſi: lo ſupplicò, che lo laſciaſſe ſtare come ſtaua, e tornando l'Imperadore a comandare con iſtanza, che ſedeſſe, gli parlò di queſta maniera (come lo ſteſſo Padre alcuni meſi dopo mi raccontò). Supplico humilmente Voſtra Maeſtà, che mi laſci ſtare inginocchioni; percioche ſtando dauanti al ſuo coſpetto, mi pare di ſtare alla preſenza di Dio. E ſe V. M. mi dà licẽza deſidero trattare della mia perſona, della mutanza di vita, e Religione, e parlar con lei, come ſe parlaſſi con Dio noſtro Signore, che sà, che io dico la verità in tutto quello, che dirò. Allhora diſſe lo Imperadore, poiche voi così volete, così ſia, io harò piacere di ſentire tutto quello che intorno à ciò mi direte.

Io Signore (diſſe il Padre) per molte ragioni mi conoſco obbligato à dar conto di me à V.M. come vaſſallo, e ſeruitore ſuo, e come quello, che tante, e così ſegnalate grazie hò riceuuto dalla ſua potente mano. Infino a hora non hò hauuto comodità di farlo per la lontanan-

tananza di V. M. e per lettere non si potea ben fare. Io Signore fui gran' peccatore insino dalla mia fanciullezza dauanti à Dio, e di molto male esempio al mondo con la mia mala vita, di che qual cosa può V. M. sapere in tempo, che stetti nella sua Imperial Corte, e seruizio. Piacque alla Diuina Bontà aprirmi gli occhi, e darmi alcun conoscimento delle mie colpe. Proposi mediante la sua Diuina grazia, correggere i miei passi, & emendare la vita passata, e perciò allontanarmi dal mondo, & entrare in qualche Religione, doue con maggior perfezzione potessi conseguire questo intento. Supplicai a nostro Signore, che m'inuiasse a quella Religione, che più gli piacesse. Posi dal canto mio tutti quelli mezzi, che io potetti conoscere essere efficaci per ottenere questa grazia dal Signore, e si offerirono molte orazioni, e Messe da molti serui di Dio a questa medesima intenzione. In questa deliberazione io m'inclinauo (se hò da dire la verità à V. M.) a entrare nella Religione di San Francesco; sì per l'antica deuozione de miei genitori a questo glorioso Santo; come perche io dalla mia fanciullezza m'alleuai in essa, e sempre mi piacque la pouertà, vmiltà, e dispregio del mondo, di che fa professione questa Religione. Ma come i consigli, e le vie d'Iddio sono così differẽti da nostri, certifico à V. M. che ogni volta, che io andauo per determinare questo, sentiuo nel mio cuore vna siccità, & amaritudine così grande, che mi cagionaua grãde ammirazione. Cõciosia che nõ poteuo intẽdere, come desiderãdo tanto l'anima mia vna cosa così santa, e che a mio giudizio m'era di bene, la istessa anima trouasse dentro di se tãti impedimenti, & imbarazzi, nella determinazione & esecuzione di essa, che la faceuano non volere quello, che voleua, e non porre in opera quello, che desideraua. Questi medesimi effetti, & ancora con maggior forza, e chiarezza sentiuo quando pensauo entrare in qual si voglia altra delle Religioni antiche, ò sia delle Monastiche, ò delle Mendicanti. Dall'altra parte quãdo mi veniua dauanti la Religione della Compagnia di Giesù, accarezzaua nostro Signore lo spirito mio con tal soauità, e dolcezza, che l'abbondanza di questa Diuina consolazione vinceua la prima sterilità, e siccità. Questo Sacra Maestà non m'accadde vna volta, ne vn dì, mà molte volte, e lungo tempo. Al che hauendo

uendo pensato, e considerato attentamente, mi parue che non fusse piccolo segno della volontà di Dio nostro Signore intorno alla elezione della mia vita. Non perche io intendessi per questo, che la Compagnia fusse più perfetta, e santa Religione che l'altre; ma che il Signore voleua seruirsi di me più in quella, che nell'altre; e con questa differenza di diletto, e sconsolazione dichiararmi la sua volontà. Appresso a questo dauami il Signore per sua misericordia vn' viuo, & ardente desiderio di fuggire l'onore, e la gloria del secolo, e di cercare, & abbracciare il disprezzo, e la bassezza, e temeuo, che se entrauo in qualcheduna di queste Religioni, che sono rispettate per la sua antichità sarei stato tenuto in qualche cõto, e per ventura harei trouato in esse quel che andauo fuggendo, e sarei stato più onorato (come sono stati altri senza volerlo) che nel secolo: il che non poteuo temere entrando nella Compagnia, perche per essere Religione nuoua, e la vltima, che è stata confermata dalla Santa Chiesa non è conosciuta, e stimata: anzi è abborrita, e perseguitata da molti, come sà V. M. passando in questo per la fornace, che passarono l'altre Religioni ne suoi principij. Similmente consideraua, che se vn' gran' Principe (quale Iddio hà fatto V. M. piantasse vn' nuouo giardino per sua recreazione, terrebbe per più accetto seruizio qualsiuoglia cosa per piccola che fusse, che per ornamẽto di quello li si presentasse, che se per altri giardini infiniti, che hauesse, gli fussero offerte altre cose di molto pregio, e stima. Paruemi poi, che tutte le sante Religioni sieno come giardini deliziosi, e serrati che Iddio hà nella sua Chiesa, e però che hauendomi io da offerire a sua Diuina Maestà, come vna piccola pianta disutile, e miserabile, gli harei fatto più grato seruizio a offerirmeli per questo nuouo giardino della Compagnia, che si cominciaua a piantare, che se mi offerino per qual si voglia delli giardini dell'altre sante, & antiche Religioni, che erano già ferme, e perfette. Spezialmente veggẽdo che la Cõpagnia abbraccia la vita contẽplatiua, e l'attiua, & vnisce Marta con Maria, & in tal modo al suo profitto, e perfezzione attende, che ancora proccura quella de prossimi, & hà molti mezzi molto proporzionati al suo fine; ad imitazione di Cristo nostro Redentore, e de suoi sacri Apostoli. E se bene queste, & altre

ragioni mi persuadeuano, che facesi quel' che feci; per non mi fidare di me in cosa così graue, non lo volsi fare, se prima non mene consigliauo con persone spirituali delle stesse Religioni antiche, che erano huomini di conosciuta prudenza, e dottrina, e tenuti per serui di Dio, i quali vdite le mie ragioni le approuarono, e m'inuiarono alla Compagnia, e confermarono in questa elezione. Posso affermare a V. M. che sempre m'hà fatto il Signore molte misericordie in essa, e m'hà tenuto, e tiene molto contento, e consolato, & obligato per questa vocazione, & istato, a darli infinite lodi, e mille vite, se le hauesse, per suo amore.

Molto attento stette lo Imperadore a questo ragionamento del Padre Francesco, e con allegro sembiante gli rispose. *Molto mi sono rallegrato di sapere da Voi stesso tutto quello, che m'hauete detto della persona, e stato vostro. Conciò sia che non vi voglio negare, che mi diede ammirazione questa vostra determinazione quando me la scriuesti di Roma in Augusta. Perche mi pareua, che vna persona, come voi, nella elezione di Religione, doueua anteporre le Religioni antiche, che di già sono approuate con la sperienza, e corso di lunghi anni, a vna Religione nuoua, che non hà tanta approuazione, e della quale si parla differentemente.* Sacra Maestà (disse il Padre) *nessuna Religione ci è tanto antica, & approuata che in qualche tempo non sia stata nuoua, e non conosciuta, e non fù peggiore il tempo, che fù nuoua, anzi la sperienza c'insegna, che i principij delle Religioni, & ancora dello stesso Euangelio, e legge di grazia, sono stati li più fioriti, e più feruenti, e più copiosi d'huomini in deuozione, e santità. Et ancor che l'approuazione, & esperiēza di molti anni dia credito, & autorità alle religioni antiche; nōdimeno nō deono essere scacciate le nuoue per mācarle questa approuazione, che nō possono hauere; poiche hāno altra, che non è meno certa, e sicura a fedeli; che è la confermazione, & approuazione della Sede Apostolica, che loda, & approua il suo instituto, e modo di viuere. Ben sò che molti parlano della Compagnia differentemente, come dice V. M. e che non manca chi, ò per non sapere la verità, ò per ventura per qualche passione c'impone cose false, & impertinenti. Ma pare a me che si debba dar' più*

credito a noi, che viuiamo in essa, che à quei, che son fuori, che la guardano da lontano, e mormorano di quello, che non sanno. Di me assicuro V. M. con quella verità, che per tante ragioni sono obbligato a dire nel suo cospetto che se io hauessi saputo della Compagnia cosa mala, ò indegna di santa, e perfetta religione; già mai harei messo li piedi in quella, e se ora che vi sono lo sapessi, subito me ne vscirei. Percioche non sarebbe giusto, che io hauessi lasciato la miseria, che lasciai, e che il mondo stima qualcosa, potendola possedere con buona, e sicura cosciẽza per entrare in vna Religione doue Dio nostro Sig. non fusse molto bene seruito, e glorificato. Io credo per certo come voi dite, rispose lo Imperadore, perche sempre ritrouai nella vostra bocca verità. Ma che mi risponderete a questo, che si dice, che tutti sono giouani nella vostra Compagnia, e non vi si veggono huomini canuti? Signore, disse il Padre, se la madre è giouane, come vuole V. M. che sieno vecchi i figliuoli? e se questo è mancamento, presto lo curerà il tempo, e di quà a venti anni haueranno molti peli canuti quei, che ora sono giouani. E non siamo però tanto giouani, come si dice, che io quarantasei anni hò viuuto, se bene potrebbono essere meglio impiegati. Et ancora alcuni vecchi ci manda Iddio alla Compagnia, che quì viene con meco vn Sacerdote, il quale essendo di circa a sessantá anni venne ad essere nouizio, huomo d'approuata dottrina, e virtù. Questo era il Padre Bartolomeo Bustamante, il quale lo Imperadore fece chiamare, e veggẽdolo lo riconobbe, e l'abbracciò, e si ricordò d'hauer trattato con esso lui negozij di molta importanza in Napoli, doue lo mandò il Cardinale Don Giouanni Tauera suo padrone all'Imperadore al tempo che finita la giornata di Tunisi si trattenne alcuni mesi in quella Città. Più di tre ore consumarono in questo ragionamento l'Imperadore, e'l Padre Frãcesco: il fine del quale fù dirli S. M. che si era rallegrato molto d'hauere vdito dal Padre tutto quello, che gli haueua detto, e che credeua fusse così, e che se bene era stato in dubbio della Cõpagnia per quello che hauea vdito di essa; hora con la sua testimoniãza restaua molto sodisfatto della verità, e virtù, che era in quella.

E che

E che per l'auuenire la fauorirebbe così per seruire in ciò à nostro Signore, come per istare in essa la sua persona. E che in segno di ciò gli voleua dare alcuni buoni consigli, per la conseruazione & augumento della nostra Religione, e così fece con grande dimostrazione d'amore.

Dissegli dipoi lo Imperadore. *Ricordateui voi, che io vi dissi l'anno 1542 in Monson, che mi haueuo à ritirare, e fare quello, che ho fatto?* Me ne ricordo molto bene, Signore, disse il Padre Francesco. *hor sappiate certo,* disse lo Imperadore, *che non l'ho detto a nessuno se non à voi, & a vn tale:* (nominandogli vn'altro Caualiere principale). Quì rispose il Padre Francesco. *Ben' conobbi il fauore, che V. M. mi faceua in dirmi quello, che all'hora mi disse: e così non l'hò detto a nessuno, ma hora bene mi darà licenza V. M. che io lo dica.* *Hora che io l'hò fatto lo potete voi dire*, disse lo Imperadore. *Ancora si ricorderà V. M. che in quel' medesimo tempo io le dissi la mutazione, che pensauo fare*. *Voi hauete ragione*, rispose egli, *ben mi ne ricordo. Noi habbiamo amendue osseruato la nostra parola.* Dimandogli doppo varij ragionamenti l'Imperadore delle sue penitenze, & orazioni, e se poteua dormir' vestito? *Perche di me vi sò dire, che per l'infermità ordinarie non posso fare le penitenze, che desidero: mà sopra tutto mi pare essere impossibilitato di dormir vestito*. Rispose il Padre *le molte notti, che V. M. vegliò armato sono state causa, che hora non puote dormir' vestito. Ma ringraziamo nostro Signore, che hà V. M. meritato più passando le notte armato difendendo la sua fede, e Religione, che non meritano molti Religiosi per dormir' vestiti di cilicij nelle lor' celle.*

Hauendo il Padre Francesco fermandosi tre giorni in Iuste, chiesta licenza all'Imperadore tornò a seguitare le visite de suoi Collegi, e nuoue Fondazioni, lodando il Signore del buon successo, che gli haueua dato in questo viaggio. E se bene l'Imperadore gli impose strettamente, che tornasse presto à visitarlo già mai lo fece fin' che di nuouo non lo chiamò, come auanti si dirà. Ma alla partita venne deuozione à S. M. d'ordinare à Luigi Chisciada, che

desse

desse dugento ducati di limosina al Padre Frãcesco, e che non accettasse replica alcuna per non pigliarli, e che li dicesse da sua parte, che se bene era poca la limosina, che rispetto al poco, che hora S. M. teneua gia mai gli haueua dato tanto in quãte mercede gli haueua fatto. Il Padre pigliò la limosina, e la stimò, e gli piacque più, che tutti gli altri benefizij, che hauea riceuuto dalla sua Imperial mano per esser limosina, che per amor di Dio li daua, come a pouero vn' Principe così grande, e con tãta buona volontà.

LA CASA, CHE COMINCIO IN SIMANCA per ritirarsi dalla Corte. Cap. XLIIII.

TORNO' il Padre Francesco al Collegio di Vagliadolit, il quale andaua grandemente aumentando, così nella abitazione, come nel numero de Padri. Predicaua spesso nella sua Chiesa di S. Antonio, e negli altri templi di quella terra con notabil frutto, e se bene era trauagliato dalla gotta, e da altre infermità, non perciò lasciaua di predicare & attendere all'altre opere di pietà quanto gli era possibile. Veniuano a lui molti con varie pretensioni, e l'occupauano di gran' pezzi. Di questi alcuni (ancor che pochi) veniuano per consiglio, desiderando far profitto nell'anime loro cõ la santa comunicazione del Padre: mà la maggior' parte veniuano per lor negozij temporali, liti, e fauori, e questi l'angosciauano molto per lo tempo, che perdeua con essi, e perche lo cercauano per cose, che non erano da lui, e di sua professione: onde con angustia di spirito soleua dire. 'O quanti pochi di quei, che ci cercano, vengono di Gierusalem, e quanti più sono quei, che vengono d'Egitto. Alludendo in questo a quello, che Palladio referisce di Sant'Antonio Abate, che quando si leuaua dalla sua lunga, e feruente orazione, domandaua à Maccario suo discepolo. E stato qualcuno a cercarmi? e se le diceua di sì tornaua a domandare. Veniuano costo

ro d'Egitto, o di Gierusalem? intendendo il santo Padre, che coloro che veniuano à cercarlo per i suoi interessi, e fini vmani erano come Egizij, e quei che veniuano con desiderio, & ansia delle cose eterne erano come cittadini della celestiale Gierusalem. Ma se bene eran molte, e principali le persone, che veniuano a lui per sue intercessioni, e fauori il Padre non s'impacciaua di negozij secolari, se non con gran' moderazione, perche temeua che i Giudici per i suoi preghi (ancor' che cõtra sua intenzione) non declinassero dalla rettitudine della giustizia, ò che per far' bene a vna parte, forse harebbe fatto male all'altra. Et ancora giudicaua che se non serraua la porta a simili affari li mancherebbero le forze, e'l tempo per i negozij spirituali, e propij del suo vfizio; e se tal volta chiedeua per qualcuno cosa temporale per parerli, che la carità, ò altro rispetto giusto l'obbligasse a quello, era in causa così giustificata, e con buone circostanze, che la stessa parlaua per se, e quelli che eran' pregati non la poteuan' negare.

Ma per molti negozij, che licenziasse il Padre Frãcesco, eran' tanti quelli, che nella Corte hauea, che gli mancaua tempo per il riposo necessario del suo corpo, e (quello che egli più sentiua) per il suo spirito. Imperoche, al miglior tẽpo gli tagliauano il filo delle sue deuozioni, e l'occupauano in cose, ancorche vtili, non così gustose per lui. E veggendo da vna parte, che non poteua allontanarsi dalla corte, conforme all'vbbidienza del Beato P. Ignazio, e dall'altra, la necessità, che hauea d'alcun' refugio, e luogo di riposo; gliene prouedde vn nostro Signore molto accomodato, & a suo proposito due leghe da Vagliadolit in vna casa, che gli offeriuano in Simanca: alla quale egli si ritiraua tutte le volte che poteua scappare dalla corte, e ricreaua il suo spirito, e recuperaua nuoue forze con le sue orazioni, e penitenze, che quiui faceua più larghe, e rigorose.

LA CASA DI PROVAZIONE, CHE instituì in Simanca. Cap. XV.

MANDAVA Iddio nostro Signore in questo tempo tanta gente, e così buona da gli studi di Simanca, & Alcalà, e dall'altre parti di Spagna, che fù necessario per alleuare tāti nouizij instituire casa di prouazione (perche infino allhora nō v'era in Castiglia) e perche il Padre Frācesco si ritrouaua così bene in quel' cantone di Simanca, e lo ritrouò sì stagionato, e così propio per oratorio, e luogo di ritiramento, giudicò che nō sarebbe meno a proposito, per prouare i nouizij, e formarli all'instituto della Compagnia. Conciò sia che il buon' Padre intendeua molto bene quello, che intenderono, & insegnarono tutti i Maestri, e Fondatori delle Religioni, che il fondamento della buona Religione è la buona instituzione de nouizij, e che colui, che sarà buon nouizio, sarà poscia (regolarmente parlando) buono studiante, e'l buono studiante, buon' professo, & vtile operario della Religione, e che colui che comincierà con feruore, e metterà buone radici d'orazione, mortificazione, e vero dispregio di se medesimo; questo comunemente finirà bene, e per lo contrario colui, che sarà floscio, e tiepido ne suoi principij, non auāzerà molto nel bene, è nella Religione, e sempre anderà per gli stessi passi, se già non peggiora col tempo, e se non torna a dietro. Per questa casa di nouizij fece fare il Padre Francesco vn'edifizio simile a quello di Ognate, e molto conforme allo spirito della sua santa pouertà. Era di ●bes di terra, e di legname rustico: egli portaua co nouizii la terra, & altre materie, e certe stuoie spartiuano le stāzette, e di questa maniera era tutto il restante. Finita la casa il Padre vi pose il suo nouiziato, & in quello buon' numero di nouizii, giouani illustri, e di rare abilità, & huomini di molte buone qualità, e di già graduati, & ancora alcuni eletti letterati, e di grande opinione nel mondo, dandoli

per suo superiore, e nostro il Padre Bustamante, che era huomo zeloso del suo profitto, e prudente.

Di tutti li nouizii, che il Signore li mandaua si rallegraua il Padre Francesco grandemente, mà molto più degli huomini maturi, e dotti, che entrauano nella Cōpagnia. Imperò che diceua, che questi tali essere entrati con più considerazione, e maturo giudizio, comunemente sono più fermi, e stabili nella sua vocazione, e priuādosi del premio, e frutto delle loro lettere, che ò haueuano ottenuto, ò facilmente poteuano ottenere nel mondo, meritauano d'essere più amati, e stimati, e che allhora poteuano seruire di operarii nella Religione senza aspettargli molti anni che si hāno ad aspettare quelli che entrano di tenera età, e che si auanza le spese, e le fatiche in alleuargli, & insegnarli, e perfezzionarli. Ma questo intendeua di quei, che con prudenza, e lettere congiungono l'humiltà, e la vera rassegnazione di se stessi, & essendo grandi si lasciano maneggiare, come piccolini di Cristo.

La vita, che in questo nouiziato faceuano li nouizii in quel tempo era molto da considerare, & ammirare, & era da lodare il Signore per essa, e per lo spirito, che infondeua ne suoi nuoui soldati. Era straordinario il feruore della loro orazione, la cura, e vigilanza della mortificazione, il rigore delle penitenze, l'amore suiscerato tra loro, e la competenza d'essere ciascuno il primo alla fatica, e nel vestimento più pouero, e nell'vfizio più basso, e ne carichi più malageuoli. Non era tra di loro diuersità di volontà, e giudizii; ma somma pace, e cōcordia tra tutti, & vna anima, & vn cuore. Vsciuano per Simanca, e per le terre conuicine li nouizii, che erano Teologi, e Sacerdoti a predicare, & insegnare la Dottrina Cristiana, & à chiedere limosina con le saccoccie, e spargeuano buono odore di se, e della Compagnia per tutto. Però non è marauiglia, che essi facessero quanto habbiamo detto: percioche il P. Francesco col suo esempio gli animaua, & andaua loro auanti.

Egli

Egli instruiua quegli nell'orazione, faceua loro ragionamenti, e congregaua a conferenze, e collazioni spirituali, a imitazione de Santi Padri, che referisce Cassiano. Egli era il primo alla fatica, nella cucina nell'andare per la limosina & in tutte l'altre opere di mortificazione con tanta allegrezza, che faceua stupire. Insegnaua la dottrina cristiana a greggi de fanciulli, che per la città sotto stendardo faceua andar cantando. Accaddegli vna volta, che essendo a lauare i piatti entrò vn nouizio per aiutargli, il quale hebbe a schifo quel seruizio: intendendolo il Padre Frãcesco cominciò a bere di quella lauatura con tale auidità, che il nouizio rimase confuso & attonito, e si gettò a suoi piedi versando molte lagrime. Vn'altra volta venne di Vagliadolit a Simanca, e sen'entrò subito in cucina, oue staua per cuoco vn' nouizio, venuto di fresco, che non conosceua il Padre Francesco: il quale lo interrogò se era quel' giorno cuoco? e rispõdẽdogli il nouizio che sì; disse il Padre. Hora fratello io vi vengo ad aiutare, comãdate quello volete, che io faccia. Pensando il nouizio, che egli fusse vn'altro padre nouizio come lui, gli domandò, che cosa saprebbe fare? nessuna cosa sò far bene disse il Padre: però quello che meno male saprò fare sarà rigouernare i piatti, e spazzare. A buon tempo venisti, disse il nouizio, lauatemi tutte coteste pignatte, scodelle, e piatti. Messelo subito il Padre in opera, e stette gran' pezzo straccandosi in quello vfizio, infino à tanto, che cercandolo il suo compagno lo trouò che finiua la sua obbedienza. Vna volta partì tardi da Vagliadolit per Simanca, e cõ molta neue, e vento freddo, e rigoroso, e non sò perche occasione arriuò molto di notte, & a ora che riposauano i nouizij. Stette gran' pezzo chiamando, e picchiando alla porta, cadendogli a dosso molta neue, & essendo sul primo sonno, e la porta lontana dalla abitazione non vi era chi rispondesse. Dopo molto tempo sentirono, & aprirono: restando molto confusi li nouizij d'hauerlo fatto aspettare tanto, e di vederlo in-

intirizzato dal freddo. Dissegli allhora il Padre con buona cera, e sembiante allegro. Non vi pigliate affanno fra-tegli carissimi, che io vi certifico che il Signore m'hà accarezzato non poco mentre che io aspettauo: conciosia che stava pensando, che il Signore era colui, che mi mandaua la neue, e quel freddo vento, e che tutto quello, che egli opera, l'opera cō infinita allegrezza, e gusto suo, e che io doueuo giubilare considerando il gusto di Dio in gastigarmi, & affliggermi, e godere del diletto, che egli haueua in quest'opera; come si fa d'vn Lione, ò altro animale terribile, che si vccide alla presenza d'vn' gran Principe solo per dargli diletto.

Con questi, & altri simili esempi si animauano, & incitauano ogni giorno piu i nouizij: se bene non mancaua chi tornasse addietro per l'asprezza della vita, & estrema mortificazione, e pouertà che era in quella casa. Venne vn' Caualiere giouane, e principale a Simanca per entrare nella Cōpagnia; trouò tal' mortificazione, e pouertà, che gli venne grande angustia di cuore; onde disse che se restaua quiui quella notte, sarebbe l'vltima di sua vita, però se voleuano che restasse, resterebbe se ben' sapesse di morire. Il Padre lo licenziò con piaceuolezza, e disse a fratelli, lasciatelo andare, che nō è venuta la sua ora, verrà, e tornerà, e riparerà questa debolezza con maggior fortezza; e così fù; percioche in capo di alcuni anni lo stesso Caualiere si spogliò dell'entrate, e degnità ecclesiastiche, che haueа, e perso il timore della pouertà di Simanca, entrò nella Compagnia, e vi finì la vita, con grande esempio di virtù, & edificazione.

CONFORTA LA REGINA DI PORTOGALLO *nella morte del Rè Don Giouanni suo marito. Cap. XVI.*

MORI in quel tempo, che fù l'anno del 1557 à gli vndici di Giugno, il Re di Portogallo D. Giouanni

terzo,

terzo, Principe in pace, e guerra glorioso, & in pietà deuozione, e religione illustre. Il quale amò, e fauorì grandemente la Compagnia, ancora auanti che la conoscesse, e l'abbracciò ne suoi primi principii, e similmente procurò, & interpose la sua autorità cō Papa Paolo terzo, accioche la confermasse. Fù il primo Rè che chiese Padri di essa, e gli condusse al suo Regno, e fondò Collegi, e case con regale magnificenza; e gli mandò nell'Indie Orientali, accioche illuminassero col lume del santo Euangelio la cieca gentilità, e che piātassero il glorioso stēdardo della Croce in tāti, e così distanti, e dilatati Regni, e Prouincie di Barbare nazioni, come hāno fatto col fauore del Signore. Sentì grandemente la Cōpagnia la morte di questo grande, e religioso Rè; imperoche oltre alla perdita, che fecero i suoi vassalli, e Regni, hauea la Compagnia in lui vn' vero Protettore, e Padre. Successegli nel Regno il Re Don Sebastiano suo nipote, che era fanciullo; rimanendo per sua Tutrice, e gouernatrice del Regno di Portogallo la Regina Donna Caterina sua Auola. Alla quale scrisse il P. Francesco consolandola della morte del Re Don Giò. suo marito vna lettera, che m'è parso por quì, & è la seguente.

Molto alta, e molto potente Signora.

SE i consolatori di Giob tacerono sette giorni, molto più haurei à tacere io; posciache la materia dell'afflizzione è maggiore; e'l sentimento del protettore, e Signore, che hà perduto la Compagnia con ragione potrebbe porre silenzio d'anni quanto più di giorni. Chi è che habbia lingua da trattare de segreti giudizij di Dio? Chi è colui, che hauendo la sua casa puntellata, perche la non caggia, và leuando i puntelli, pretendendo con questo rimediarui? O come è da considerare la casa di Dio puntellata, che sono i Principi Cristiani, che la sostentano, e che egli per assicurarla gli lieui, & ad vno ad vno li più principali? chi è che habbia lingua per saperlo dire? e che questo egli faccia per riparare la sua Chiesa è di maggio-

re ammirazione. Dico per ripararare la Chiesa trionfante leuar questo puntello della militante? e se vogliono sapere i mortali la causa, è perche dice lo Spirito Santo: Diligit Dominus portas Sion, super omnia tabernacula Iacob. *Si compiace tanto Iddio, che si ripari la Chiesa Trionfante, e si riempino le Sedie degli Angeli caduti, che li principali puntelli toglie di questa terra per inserirgli nel Cielo, e per quegli restano obbligati tutti quei, che intendono questo linguaggio, & essendo V. A. vna delle persone Reali, che per la bontà di Dio meglio lo intende, resta più obbligata à riconoscere il benifizio; poiche non hà che fare la vita di colà, con quella di quà, ne il Regno del Cielo si puote comparare con quello della terra. La risposta che si dee à questo fauore, e mercede di Dio, è porre le spalle, e la testa per reggere il peso, che portaua quel Rè santo, per aiutare a sostentare la parte che della Chiesa li tocca, e quanto più la strigneranno i trauagli di questo gouerno, e peso, alzi V. A. gli occhi al Cielo, e dica. Lodinui Signore gli Angeli, per il gaudio che voi date a quei della casa di Iacob. E poiche egli gode, io tengo per bene impiegato il dolore, e per il suo riposo offerisco io la fatica del peso delle mie spalle, e perche egli stia senza pensiero, accetto io il peso del cuore; e perche egli dorma in pace, voglio io veghiare in guerre; e perche sia lui di quei a chi voi asciugasti le lagrime, offerisco io le mia per la vostra passione. Supplicandoui le mi diate dell'essere lontano da voi, che siate mio Creatore, e Redentore, dimenticando tutte le creature, ò almeno accioche non le pianga, ma ricordandomi di Voi, e delle vostre creature in voi, come di cosa vostra, e non mia; poscia che non la desti à me per me, ma perche vi seruissi con essa. Appresso à questo facendo così confidi V. A. nel Signore, che amendue regneranno nella eternità, godendosi del premio de trauagli, e della pazienza, e dello esempio Cristianissimo, che diedero al mondo, e così, saranno il giorno del giudizio delli Rè, che condenneranno i peccatori, essendo stati col suo esempio predicatori del Vangelo, e per la giustizia esecutori di esso, e porteranno là Corona, perche portorno quà la Croce per hauerla posta in tante, e diuerse parti della gentilità. Piaccia alla Diuina Maestà, che conforme a quello che supplichiamo sia seruito di*

con-

concederlo. Però che essendo a nostra supplicazione udita nel Diuino cospetto V. A. goderà di molti gradi di gloria, e V. A. si accrescerà in molti di grazia, alli quali corrisponderanno quei di gloria quando piacerà al Signore darle il premio de suoi trauagli.

Di Simanca alli 24. di Giugno 1557.

Di V. A. obbedientissimo seruo Francesco.

LO IMPERATORE CARLO QVINTO lo chiama, e mandalo in Portogallo. Cap. XVII.

QVESTA lettera mãdò il Padre Francesco alla Regina, stãdosene egli nel suo ritirato luogo di Simanca molto cõtento, e con desiderio di gia mai uscir di quiui: quando lo Imperadore lo mandò à chiamare, che andasse à Iuste per mandarlo in Portogallo. Conciosia che per la morte del Rè Don Gio. come habbiamo detto, se le offeriua vn negozio di grande importanza da trattare con la Regina Donna Caterina sua sorella, e per trattarlo bene era molto a proposito il Padre Francesco, per l'openione, che teneuano della sua santità, e prudẽza, e per lo molto, che la Regina, & i grandi di quel Regno l'amauano. Il buon Padre se bene haueua molte indisposizioni, e'l tempo gli era contrario per esser nel cuor del verno, incontanente si partì per Iuste: doue lo riceuette lo Imperadore cõ i medesimi segni d'amore, e fauore, che l'hauea riceuuto la prima volta. Et hauendo inteso bene la volontà di S. M. pigliò il cammino per Lisbona: mà auanti che arriuasse alla Città di Euora cadde malato d'vna così gagliarda febbre, e letargo pestifera, che lo condusse quasi al punto della morte. Faceuansi non solamente nel nostro Collegio, mà in tutte le case di Religioni di quella Città molte orazioni per la sua sanità, e nella Chiesa maggiore preci, e processioni, perche così hauea comandato lo Infante Cardinale. Il male andò così auanti, che i medici, che lo

medi-

medicauano, nel Collegio di Euora, lo teneuano, e piangeuano già per morto. Ma il Padre, che si gouernaua per altre regole, & aforismi piu certi, che quei d'Ipocrate, e di Galeno, disse al protomedico, & ad vn fratello, che lo gouernaua veggendoli piangere. A che seruono coteste lagrime? lascerò io di morire per cotesto, se Iddio vuol trar mi di questo esilio? Ma io vi dico, che ci resta molto da caminare, & affaticare in questo viaggio, perche ancora non è matura, e stagionata la frutta per presentarsi dauanti a gli occhi del Re sourano. Di piu vi dico, che di quì a quattro giorni partiremo per Lisbona col fauore del Sig. Rimasero marauigliati di queste parole li due sopradetti; percioche naturalmente vedeuano, che era impossibile quello, che il Padre diceua. Il giorno seguente gli dettero la medicina, onde sentì notabile miglioramẽto di quella purga. Di lì a tre giorni arriuorno li mandati della Regina Caterina, i quali mandò subito, che intese la sua infermità con ordine, che lo conducessero a Lisbona quando fusse stato atto a ciò; E così si partì di Euora a quella volta, e si adempiè quanto lo stesso Padre hauea detto. Arriuò à Lisbona non senza gran' pericolo per vna furiosa tẽpesta, che subitamente venne al passo del fiume Tago infino alla Villagagliega, nella quale perirno nello stesso tempo alcune barche cariche di gente. Come seppe la Regina, che il Padre era arriuato, lo mãdò a visitare, e ricercarlo, che mentre staua conualescente se ne andasse a stare alla casa di Xobrega (che è vn Palazzo del Rè alla riua del fiume, di buona, e sana aria) doue fù prouisto di tutto il necessario per seruizio, e comodo dell'infermo, con tanta cura come se il Padre fusse stato suo proprio fratello.

Essendo stato in questo Palazzo pochi giorni, vna sera inaspettatamẽte cominciò il Padre Francesco a sollecitare i suoi cõpagni, che lo portassino fuori di quella casa subito, e che andassino à quella di San' Rocco di Lisbona. I cõpagni, & i seruidori della Regina nõ sapendo la causa di quel-

di quella fretta, e ſubita determinazione, penſarono che veniſſe dall'eſſere il Padre così amico della pouertà, e nimico de comodi, e che per queſto deſideraſſe vſcire di quella caſa, e ſeruigio Regale, e ſtare tra ſuoi poueri fratelli; (e queſta douea eſſere la cauſa principale) gli fecero iſtanza, che ſi tratteneſſe alcuni giorni tanto che ſteſſe meglio, ò almeno che aſpettaſſe alla mattina. Ma il Padre non acconſentì à lunghezza alcuna, anzi volle partirſi ſubito, e che neſſuno di loro reſtaſſe quiui quella notte, e così fece. Queſta fù vna iſpirazione, & inſtinto particolare di Dio; imperoche quella ſteſſa notte ſubitamente ſi leuò vna così terribile, & orrenda fortuna, che le potenti Naui dell'India, che ſtauano bene ormeggiate cō groſſe gumine, ſi sferrarono, & vrtando l'vna con l'altra ſi roppero, e fracaſſarono. E ſe il Padre fuſſe ſtato co ſuoi compagni nella caſa del Rè Xobrega, ſenza dubbio haurebbero patito molto quella notte. Queſta fortuna fù quella, che venne da gli vltimi termini dell'India Orientale, e di là portò quel peſtilenziale catarro, che cominciò quella notte in Liſbona, e ſi diffuſe per la maggior parte d'Europa, e tolſe di queſta vita gran' numero di gente il meſe di Settembre 1587. Perche viene à propoſito, voglio dire, che vn'altra volta eſſendo per il viaggio d'Andaluzia il Padre Franceſco s'imbattè con Suero di Vega figliuolo di Gio. di Vega, che era allhora Preſidente del conſiglio Reale di Caſtiglia. Arriuorno inſieme vna ſera ad vn'alloggiamento, il Padre ſi ritirò in vna ſtanza a fare la ſua orazione, come hauea per vſanza, e Suero di Vega rimaſe cō ſuoi ſeruidori al fuoco in vn'altra ſtanza vn poco diſcoſto, ſtando quiui in loro ragionamenti ſpenſierati, vſcì il Padre inaſpettatamente gridando, e dicendo: O Signore, qui ſtate è? vſcite preſto, quei, che ciò vdirono, ſe bene non vedeuano perche, ſe ne vſcirono incontanente appreſſo al Padre, & à pena erano fuori, che vna parte della caſa cadde cō iſpauentoſo ſcoppio, la onde ſi vede la prouidēza che Iddio noſtro Signore

hà de suoi serui, e come gouerna i cuori di essi alle volte scoprendo loro quello, che hà da essere, & altre senza che essi se ne accorghino il segreto de suoi alti cõsigli. Ma per seguitare il filo della nostra storia, ritrouãdosi il P. hauer ricuperato le forze, andò a far riuerẽza alla Regina, & al Rè fanciullo Don Sebastiano suo nipote, e trattò alcuni giorni con quei Principi i negozii dell'Imperadore statigli imposti, & ancora visitò (se bene di passaggio) le case, e Collegi, che quiui intorno haueua la Compagnia.

LA MORTE DELL'IMPERADORE D. CARLO Quinto, e quello che in suo honore predicò il Padre Francesco. Cap. XVIII.

RITORNATO in Castiglia diede conto all'Imperadore di quanto hauea fatto intorno all'ordine datogli da S. M. e ritornando vn'altra volta a Iuste di lì à pochi mesi pur chiamato, parlarono di cose del suo spirito, e della Orazione, & opere sodisfattorie, nelle quali desideraua lo Imperadore esercitarsi, preparandosi ogni giorno più per il conto, che di breue douea dare al diuino, e supremo Imperadore; E così fù, percioche pochi giorni dopo che il Padre Francesco fù arriuato in Vagliadolit si publicò la morte dell'Imperadore, che fù a 21 di Settembre 1558. giorno di San Matteo Apostolo. Lasciò fra gli altri esecutore del suo Testamento lo stesso Padre Frãcesco, il quale sentì molto non si essere trouato presente alla sua morte per seruir in quell'ora, come doueua, a così gran Principe, e Signore, e benefattore suo. Però predicò in suo honore in Vagliadolit, pigliando per tema del sermone quelle affettuose parole del Profeta. *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine.* Mi allontanai, e fuggij, e stetti in solitudine. Trattò del gran valore, e mirabile consiglio, col quale S. M hauea abbandonato il mondo, e si era staccato da quello, auanti che il mondo lasciasse lui; e dopo l'hauer

vinto,

vinto,& ottenuto tãti,e sì gloriosi Trionfi de suoi nimici, vinse se stesso,e pose la corona dell'Imperio, e quella di tãti altri Regni,e Signorie a piedi di Cristo, per meglio cercarlo, e goderlo, & ottenere quella gloriosa eternità, che speriamo. Tra l'altre molte, & eroiche virtù dell'Imp. di cui trattò nella predica(come quegli che bene lo sapea)fu l'hauer vdito di bocca dello stesso Imperadore,che,da che egli hebbe ventun'anno d'età, facea ogni giorno vn'hora d'orazione mẽtale.E finì cõ lodare la sua morte,che fù termine,e fine di sua vita,ò per meglio dire fine della morte,e principio della vera,& eterna vita.E perche torna molto a proposito di quãto il P.F. predicò,e parliamo d'vn' Principe,il quale fù piu felice in lasciare quello,che possedeua, che in possederlo,e più ammirabile in morire, come morse,che in hauer' fatto tremare tante volte con le sue armi, & eserciti potenti i nimici. Se bene pare che non sia propio di questa storia; voglio porre quì vn capitolo d'vna lettera di Gio. di Vega, Presidente allhora del consiglio Reale di Castiglia, scritta al Padre Diego Laynez Preposito generale della Compagnia, nel quale questo Cristiano, prudente,e valoroso Caualiere con graui, & assennate parole dichiara il frutto,che di questa morte dell'Imperadore noi possiamo trarre,& à questo fine le scriuo io quì.

Piacque (dice egli) a Dio tirare a se lo Imperadore nostro Sig. che secondo i buoni segni,che di Cristiano diede alla sua fine, e secondo la deuozione,e la speranza,con che morì, così si puote sperare,e piamente credere. Morì alli 21.di Settembre in quel monistero di Iuste,senza strepito delli grãdi eserciti,che per mare, e per terra condusse, co quali tante volte fece tremare il mondo, e con sì poca memoria delle sue Falange armate,e stendardi,e bandiere spiegate,come se tutti i giorni di sua vita fusse vissuto in quello Eremo. E' stato certo cosa di gran' considerazione; (per quello, che si dee stimare questo mondo) se noi volessimo guardare; hauer' veduto il fine del maggior' huomo, che sia stato in esso, gran' tempo è, così sazio di lui,e così sgannato,che auanti,che se gli finisse la vita, non

potette soffrire il suo modo di viuere, ne i trauagli, che apportano seco la gloria, e grandezze di esso. E di tutto il mondo non ne cauò niente, anzi l'hebbe per superfluo, e nociuo nel suo fine; ma ricorse alla misericordia di Dio & a meriti della sua passione, raccomandandosi sempre a vn' Crocifisso, che teneua in mano, col quale morì la Imperatrice, che sia in gloria; che insino dallora lo serbò per quel passo. Ben credo che V. P. haurà fatto raccomandare l'anima di S. M. C. a Dio per tutte le case della Compagnia. Imperoche, oltre all'essere morto Rè, e Principe naturale fù benefattore di quella per i Collegij, che fondò in Sicilia. Di Vagliadolit a di 7. d'Ottobre 1558.

Non sò qual volta di quelle, che stette il Padre Francesco in Iuste coll'Imperadore, gli domandò S. M. se gli pareua segno di vanità lo scriuere l'huomo i suoi propij fatti? perche egli hauea scritto tutti i viaggi, che hauea fatti, e le cagioni, che l'haueuano mosso a ciò, e che nō l'hauea mosso a scriuerli appetito di gloria, ne di vanità; ma perche si sapesse la verità; Conciò sia che gli Historiografi de nostri tempi, che egli hauea letti, l'oscurauano, o per non saperla, o per loro affezzioni, e passioni particolari. Ancora hauendo ordinato prima il Padre Francesco, che gli desse auuiso d'alcune persone, e cose molto importanti concernenti al suo Imperial' seruizio, & al bene de Regni, & hauendo fatto il Padre, come lo Imperadore hauea comādato, e supplicādo à S. M. che lo tenesse segreto, e che nessuno sapesse quanto gli scriuea, lo tenne tāto a punto, che rese le sue scritture, di sua propia mano allo stesso Padre, dicendo. Ben' potete credere, che nessuno l'hà vedute, se non io. Queste due cose hò voluto raccontare, acciò che meglio si conosca la modestia, zelo della verità, il segreto, e circuspezione di questo gran Principe, e glorioso Imperatore (che se bene non sono le maggiori delle sue virtù sono molto desiderate, e necessarie ne Regi) & ancora perche sappiamo il conto, che egli faceua del Padre Francesco; mà torniamo alla Historia.

D'ALCVNE PERSECVZIONI, CHE HEBBE la Compagnia in Ispagna. Cap. XIX.

NELLO stesso tempo, che il Padre Francesco s'occupaua in affari sì importanti, e così vtili per la Republica, si leuorno in Ispagna alcune persecuzioni contra di lui, e contra gli altri della Compagnia; specialmente in Vagliadolit, e Siuiglia; e di quiui si sparsero, e distesero altroue. Quella di Vagliadolit hebbe origine dall'eresie, che in quel tempo si scopersero, e gastigarono in Ispagna. Imperoche, essendo andati fuori di questi Regni alcuni Cortigiani in seruizio dello Imperadore D. Carlo buona memoria, & accópagnádolo in Alemagna la alta, e la bassa, & in altre prouincie corrotte d'eresie; con la libertà della vita, e col trattare, e praticare có persone infette, beuettero il veleno, e portaronlo in Ispagna copertamēte, e procurarono che altri lo beessero. Ma piacque al Sig. che si scoprisse il male auanti che crescesse, e che con la vigilanza, e prouidenza del Rè D. Filippo, e de suoi Ministri si estinguesse, e mancasse presto quel' fuoco, che si era appigliato, e si spegnesse l'incendio, che per auanti si poteua temere. Fù di tale spauento questo caso in Ispagna per essere sì nuouo, e così strano, e di sì mala qualità, che diede a molti da parlare, e sospettare ancora doue non era da temere. Coloro specialmente, che stauano riguardádo la Cópagnia per esser nuoua, e non molto conosciuta, e quei che haueuano alcuna passione, publicarono molte cose contro quella, facendosi autori, e maestri degli errori, che si erano scoperti, e si cercaua di rimediare, e gli stessi eretici; atteso che tengono per inimici capitali quei della Cópagnia, & i Religiosi dell'altre Religioni (perche li conuincono, e fanno lor' guerra con la vita, e dottrina) procurauano gettare sopra di noi la colpa loro, e farci odiosi, e sospetti, come autori di nuoua, e pericolosa dottrina. Quanto allhora

seguì, si puote vedere in vn' Capitolo d'vna lettera, che in quel' tempo lo stesso Padre Francesco scrisse di Vagliadolit al Padre Pietro Ribadeneira, che staua alla Corte del Cattolico Rè Don Filippo in Fiandra, che dice così.

Cosa di compassione è Padre quello, che quà segue; benedetto sia il Signore che hà cominciato a porci rimedio. Si sono scoperti molti Luterani tra quelli, che erano tenuti per più netti, e si è cominciato a pigliarli, e tra essi non mancano Illustri, e giornalmente si và scoprendo essere maggiori le radici di questo male, di quello, che noi pensauamo; percioche l'infezzione si stende in molti luoghi di Castiglia, & altri. Tempi sono Padre molto degni di lagrime, perche sono grandi le calamità della Chiesa. Il Signore vi rimedij che può. Per altre vie intenderà V. R. le particolarità, solo dirò, che in queste necessità ha posto la Compagnia il suo soldo in occasione, e tempo, e modo, che hanno conosciuto i Signori del Santo Vfizio non essere stato il suo aiuto di poco momento, e così dimostrano con molta sodisfazione. Se bene non hà mancato chi hà sparso fama in questa stessa Corte, & in Castiglia; e così sarà facil' cosa, che si stenda per coteste prouincie, che i Teatini erano causa di questi errori (così ci chiamano quà) e che me haueuano preso, e che altri erano stati menati legati, & altri stati impiccati: in altri luoghi ci abbruciauano, &c. Questo è quanto per il mondo dicono, & altre cose come queste. Et ecce viuimus, *e ringraziamo il Sig. perche ci dà senza nostro merito occasione di meritare, e ci fà degni della sua liurea. Di tutto speriamo, che il Signore ci darà grazia di trarre nostro maggior profitto, e conoscimento, e sua bontà haurà cura di aumentare il credito, & autorità della Compagnia con questi mezzi, come suole, e come noi prouiamo. Raccomandateci Padre mio al Signore. Per affaticarmi in questa necessità, mi sono ritrouato a questi giorni con maggiori forze del solito: se bene vltimamente mi venne la terzana, mà ormai benedetto sia Dio, stò bene.*

Passò tanto auanti questa fama, che quì dice il Padre Frãcesco, e si distese di modo il grido, che erano stati presi dal Santo Vfizio molti della Compagnia, che Don Ferdinando di Valde Inquisitor generale, & Arciuescouo di Si-

uiglia

uiglia, scrisse a suoi inquisitori particolari, che sgannassero le persone, che l'haueuano creduto, e li dichiarassero la verità, e l'innocenza, & integrità di quei della Cōpagnia.

Quanto il Padre Francesco facesse in questa occasione, e quello a che la Compagnia seruisse in negozio sì graue, e compassioneuole, ancora si può intendere da ciò, che Gio. di Vega scrisse al Padre Maestro Diego Laynez generale della Compagnia in quella stessa lettera, della quale nel cap. passato facemmo menzione con queste parole.

Quà per la grazia di Dio, come V. P. haurà inteso dal B. Padre Francesco, la Religione fiorisce in questa santa Compagnia, e si veggono grandi effetti, in ispeciale in queste Eresie, che cominciauano a surgere, doue per suo mezzo, e dottrina si è rimediato a gran parte del male, e si mantiene il bene. Non sono mancati, ne mancano mali spiriti, e contrarij di questa virtù, e religione, che tengo io per certo, che Iddio permette così, per più perfezzione di quella, e confusione de' tristi.

In Siuiglia medesimamente hebbe vn'altra burrasca la Compagnia la quale se bene durò poco, afflisse molto i nostri deuoti, imperoche le persone, che la solleuauano erano graui, e più obbligate delle altre a protegere, e difendere la verità. Pure ella ha tanta forza, che per molto che si assottigli, gia mai si rompe, e tacendo, & operando quei della Compagnia, il Signore difese l'onore loro: e mosse i superiori ecclesiastici di quella Città a pigliarne protezione; & alcuni Padri di molta grauità dell'ordine di San Domenico, che ne' pulpiti predicassero, e parlassero in suo fauore, & isgannassero il popolo delle cose false, che gli imponeuano. Tra quali i principali furono il Padre Maestro Burgoà, e'l Padre Maestro Salas, huomini per la vita, & dottrina di grande autorità.

D'ALCVNE MISSIONI CHE FECE IL Padre Francesco. Cap. XX.

NON si sbigottiua il Padre Francesco di tali persecuzioni, ne indeboliua il suo spirito per li detti, e fatti de gli huomini. Conciosia che stando sotto la protezione, e cura paternale del Signore, che è porto sicuro, tutte le onde, e venti rompeuano la furia senza potergli nuocere. Anzi quanto era maggiore il vento, tanto cresceua più la fiamma della sua carità, e cercaua nuoue occasioni per stendersi più, & impiegare se, & i suoi figliuoli in vtilità delle anime de suoi prossimi. Fù auuisato da Don Cristofano di Roias, e Sandoual (quello che essendo stato Vescouo di Ouiedo, e Badaioz, morì Arciuescouo di Siuiglia) della estrema necessità, che la gente delle montagne, & Astuzie di Ouiedo patiua, si di dottrina, e mantenimento spirituale per le anime, come di corporale sostentamento de corpi: per la sterilità de' tempi, & asprezza, e pouertà della terra. Fece consapeuole la Principessa Donna Giouanna di questa necessità, e la supplicò che vi prouuedesse, & aiutasse offerendosele di pigliar parte della cura, e mandare a quelle montagne Padri della Compagnia, che predicassino, & insegnassino la dottrina, di che haueuano bisogno, e ministrassino i santi Sacramenti, con questo che S. A. mandasse loro la limosina, e mantenimento corporale.

Auuenga che non vdirebbero con allegrezza la parola di Dio, se hauessero fame, e mancamento di pane per se, e per i suoi figliuoli, e che facendo questo si farebbero le opere della misericordia spirituali, e corporali. Parue bene alla Principessa la carità e'l disegno del Padre Francesco, e subito prouuedde di quattro mila ducati per distribuire a i poueri nelle Astarie, e Montagne. Distribuitori furono il Padre Dottore Pietro di Saauedia, e'l Maestro

ſtro Caruaial di noſtra Compagnia, li quali andorno molti meſi per quei luoghi dottrinando, & aiutando le anime e le vite di quelli, con iſtraordinario frutto, edificazione, e ſodisfazione di tutto quel paeſe. Ancora mandò l'anno 1558. alcuni Padri in Barberia ad accompagnare lo eſſercito de ſoldati Spagnuoli, che andauano a far guerra a Mori d'Affrica nimici della noſtra ſanta legge: tra quali furono il Padre Pietro martinez (che dopo ſparſe il ſuo ſangue per Gieſu Criſto nella Florida) e'l P. Pietro Domenech, che oggi viue. Arriuati queſti Padri à Orano furono mandati allo ſpedale alla cura delle anime, e de corpi di più di cinquecento ſoldati infermi, che quiui erano, mentre che lo eſercito andaua ſopra Moſtagan: eſſi lo fecero con gran carità e diligenza, e patirono aſſai. Et ſe bene deſiderauano piu toſto accompagnare i ſoldati, che andauano a combattere per inſegnarli, & animarli, e ſeruirli nella guerra: tutta via dopo inteſero che il loro reſtare in Orano era ſtato ordinato dalla mano del Signore: ſi per conſolazione, & aiuto de poueri infermi, che quiui rimaſero (che ſenza dubbio haurebbero patito molto più di quello che fecero, ſe non fuſſe ſtata la carità, e la cura de Padri) come principalmente perche Iddio noſtro Signore hauea determinato (per i ſuoi ſecreti; e giuſti giudizii) di gaſtigare quello eſercito, come fece, & liberare i noſtri da quella calamità. Rimaſero del noſtro campo molti ſoldati morti, & altri ſchiaui in poter de Mori: & i Padri della Cõpagnia tornarono in Iſpagna doue di già erano ſtate dette le meſſe per loro come defunti.

Mandò ſimilmente l'anno 1560. i Padri Diego Lopes, e Lorenzo Gomez, e li fratelli Luigi Ruiz, & Alfonſo Ximez all'Indie Fortunate, che noi chiamiamo Canarie, in compagnia di Don Bartolomeo di Torre Veſcouo di Canaria: li quali viſitorno tutta quella Iſola cõ notabile frutto de gli Iſolani, che erano molto biſognoſi di quello ſpirituale ſoccorſo. Andarono col Veſcouo che andaua per

le terre a piedi insegnando la dottrina Cristiana a fanciulli, & ignoranti, e facendo insieme cõ Padri tutti quegli vfizij, che vn buon Pastore dee fare per pascere, curare, e reggere il gregge. Però quello che habbiamo raccontato in questo capitolo, se bene lo fecero i Padri della Cõpagnia, che mãdò il P. Francesco, non lo fece lui. Torniamo ora al l'altre cose che fece lo stesso Padre, e che sono propie sue.

COME TORNA VN' ALTRA VOLTA IN Portogallo, e visita, e fonda alcuni Collegi. Cap. XXI.

SE bene il Padre Francesco era andato le volte, che habbiamo detto in Portogallo, & haueua seruito alla Cõpagnia in quello, che si gli era offerto: tuttauia perche era stato di passaggio (per l'altre occupazioni, & affari importanti, che hauea) si risolse di tornarui la terza volta piu comodamente, e per visitare, e consolare i Collegij di quel Regno, che stauano sotto la sua cura, & ancora perche si ritrouaua tanto stanco, & oppresso da importunità, e negozii passati in Castiglia, che desideraua per parere anche de medici ritirarsi vn' poco di tempo per pigliare fiato, e potersi dare piu liberamente a Dio. Con questo intento partì di Vagliadolit per Portogallo, visitando per la via i Collegii, e case della Compagnia, che iui erano, ò quiui vicino. Arriuò a Euora doue l'Infante D. Enrico (che dopo fù Rè, & allhora era Cardinale, & Arciuescouo di Euora, come si disse) hauea fondato vn' Collegio, e Studio molto Illustre della Compagnia. Fù riceuuto il Padre dall'Infante Cardinale con tutte quelle dimostrazioni d'amore, & allegrezza, cõ che gli anni passati era stato riceuuto e da lui, e dal Rè Don Gio. Terzo, e dall'Infante D. Luigi suoi fratelli, & a sua petizione predicò le Domeniche nella Chiesa maggiore la Quaresima con gran' frutto di quella Città, e consolazione del Cardinale. Il quale volendo vna volta, che predicasse, & essendoli detto, che il P. Francesco era

ſtracco, perche era venuto di viaggio, riſpoſe. Non voglio, che predichi, ma che ſalga in pergamo, e che ſi vegga colui, che laſciò quanto hauea per Dio. Era così grande la carità del Padre Franceſco, e'l zelo così acceſo, che haueа di giouare all'anime, che alle volte per eſſere debole, e nõ poterſi tenere in piedi, lo portauano due fratelli a braccia per porlo ſopra vna pouera caualcatura, con la quale andaua alla Chieſa maggiore, e di lì di nuouo lo ripigliauano i fratelli, e lo conduceuano in Pergamo, e quiui predicaua con gran' feruore ſuo, e frutto, & ammirazione delli vditori.

Il Cardinale per fauorire il P. Frãceſco, e moſtrare l'amore, che portaua allo ſtudio di Euora, come ad opera ſua, venne vn' giorno dal ſuo Palazzo al noſtro Collegio, accompagnato da tutti li Padri, e Fratelli ſtudẽti della Compagnia, e da tutti li altri graduati con le loro inſegne, e dagli altri ſcolari dello ſtudio, e dal ſuo capitolo, e tutta la nobiltà della Città; hauendo à canto il Padre Leone Enriche Rettore del noſtro Collegio, e dello Studio ancora. Il P. Franceſco, come quello, che in tutte le coſe procuraua di abbracciarſi con la vera vmiltà rimaſe in caſa, & vſcì alla porta col portinaio, e cuoco, e con gli altri Vfiziali e Fratelli laici a riceuere il Cardinale. Dopo che egli hebbe reſe le grazie da parte della Compagnia per la protezzione, che S. A. teneua di quella, e per hauer fondato quel Collegio, e ſtudio così ſegnalato di tanto ſeruizio di noſtro Sig. e benefizio di tutto il Regno; gli diſſe, che li padri, e fratelli, che faceuano profeſſione di lettere con molta ragione erano andati ad accõpagnare S. A. mà che egli con quei fratelli laici ancora ſi offeriua al ſuo ſeruizio. Queſte coſe, & altre diſſe il Padre con gran' modeſtia, & humiltà ſtando ſempre in piedi, e ſcoperto. Imperoche l'Infante Cardinale (che così ſtette ancor' lui) per molto che inſiſteſſe, non potè ottenere da lui, che ſi copriſſe. Di quiui ſe ne andarono à viſitare lo ſtudio, e Collegio, e dopo ſtettero vn'

gran' pezzo insieme ritirati, trattando di cose del seruizio di nostro Signore, con sì gran gusto, e sodisfazzione del Cardinale, che non si potea saziare di mostrare il contento che egli hauea di stare col Padre Francesco.

Ancora fu il Padre a Coimbra, doue hebbe gran' consolazione veggendo quel' Collegio, che il Rè D. Gio. Terzo con gran magnificenza, e Religione hauea fondato per la Compagnia: dal quale Collegio in gran' parte si proueggono l'Indie orientali di predicatori, e confessori, e delli operarij, che per quelle vanno sparsi, cõuertendo l'anime con sì grande frutto di esse, & ampliazione della nostra fede, honore, e gloria del Signore. Consolò, & edificò grandemente tutti di casa con i suoi ragionamenti spirituali, & esempio, e quei di fuori con suoi sermoni, e santa conuersazione. Imperò che certò era molto straordinaria la soauità, e dolcezza, che nostro Signore li daua in parlare delle cose del cielo. Aiutò medesimamente la fondazione del Collegio di Braga, il quale il Padre Fra Bartolomeo de martiri religioso dell'ordine di San Domenico, & Arciuescouo di quella Città, huomo non meno segnalato in santità di vita, che in dottrina, con gran carità fondò, e dotò: volendosi seruire de Padri della Compagnia per la instituzione, e buon' gouerno delle pecorelle, che il Signore gli hauea raccomandato. E poi che hebbe fatto alcuni anni l'vfizio di vigilante, e santo pastore, lasciò l'Arciuescouado, e si ritirò alla sua pouera cella per attendere à sè, e finire la vita nel quieto, e sicuro stato della santa religione, doue scrisse vn' bel' volume ad esempio di San Gregorio della cura pastorale.

COME IL PADRE FRANCESCO SI RITIRÒ nella Città del Porto. Cap. XXII.

MA perche il Padre Francesco desideraua occuparsi tutto nel trattare con nostro Signore, e nel dispregio

gio di se stesso, & si ritrouaua trauagliato da graui infermità, & sopratatto dalle importunità, & negozii delle persone piu principali del Regno di Portogallo, che a lui ricorreuano (come faceuano quei di Castiglia, quando il Padre era là) per fuggire da quelle, e da suoi parenti, e conoscenti, & hauere qualche poco piu di quiete, e riposo, si ritirò alla Città del Porto, la quale stà sopra la riua del fiume Duero, che quiui presso entra in mare, di temperata, e sana aria, e di graziosa veduta. La gente è di buona natura, & affezzionata alla Religione, virtù, & alla Compagnia assai, dopo che il P. Francesco di strada vi stette, e predicò qualche tempo con notabile frutto, & edificazione. La occasione, che egli hebbe per fermarsi quiui fù questa. Arriuò quì il Padre Francesco co suoi compagni al principio del mese d'Agosto dell'anno 1560. con intenzione di passare a Sanfins, che è vn luogo ritirato, e sano che ha la Compagnia a confini di Portogallo verso Galizia, doue pensaua vn poco ritirarsi. Se nè andò ad alloggiare allo Spedale di Rocco Amadore, doue subito lo andò a visitare il Vescouo Don Roderigo Pineto, e la Città. Il Padre si gettò a' piedi del Prelato, & in ginocchioni gli domandò la sua benedizione con si gran riuerenza, & humiltà, che la Città sapendo chi era stato il Padre nel secolo, e che al presente era Commessario generale della Compagnia rimase ammirata, & edificata, e molto affezionata alla sua dottrina: auuenga che essendo fondata sopra tali fondamenti, giudicaua, che le sarebbe molto profitteuole. Gli domandorno Padri della Compagnia, che predicassino, e confessassino: e'l padre gliene concesse, & ottenne licenza dal Vescouo di poter tenere casa, e Chiesa. Fece sapere ciò a vn'huomo nobile, e ricco chiamato Enrico di Gouea, il quale tra le altre persone, che a sermoni del Padre strada si mossero in quella Città a seruire a DIO nostro Signore, hauea dato con la sua mutazione maggiore ammirazione. Imperoche gli toccò Iddio il

cuore di tal maniera, che (oltre allo essercitarsi personalmente in soccorrere, e seruire a' poueri, & in tutte l'altre opere di misericordia, e di pietà) era vn perpetuo stimolo, e suegliatoio a tutti coloro, che vedeuano i suoi essempii, & vdiuano le sue parole, per seruire maggiormente al Signore. Molti riformarono la vita loro per suo consiglio, & industria, molti entrarono in Religione, e particolarmente nella Compagnia, alla quale diede tre figliuoli la sua casa, e la persona. Imperoche quando morì d'vna infermità contagiosa (che se gli appiccò per seruire à gli infermi) di già era stato riceuuto nella Compagnia, e per sua buona diligenza haueua condotti alle volte Padri di quella, e tenuti in casa sua. In essa poi vi fece Enrico di Gouea vna Cappella, e riceuè il Padre Francesco, e gli altri Padri, che per suo ordine vénero alla Città del Porto; Il giorno di S. Lorenzo di questo stesso anno 1560. Il Padre disse Messa, e pose il Santissimo Sacramento nella Cappella con gran' contento, & allegrezza di tutta la Città, & ancora della Regina Donna Caterina: la quale, quando lo pose, scrisse vna lettera al Padre Francesco, che diceua così.

Padre Francesco, ora hò saputo come passando voi per cotesta Città, il Vescouo, Giudice, & altri vi chiesero, che voi ordinasse vn' Collegio per il gran' frutto, e seruizio di nostro Signore, che sperauano si farebbe. Ancora hò saputo che voi lo concedertto loro, é di già erano nella Città alcuni Padri; del che ne hò sentito molta cõsolazione, perche sempre desiderai, che la Cõpagnia venisse à stare in cotesta Città. E perche mi sarà di gran' contento, se voi darete ordine, che si perpetui; poi che se ne spera così gran' frutto vi prego molto lo facciate. Scriuo al Vescouo, Giudice, & altri di ciò, e tẽgo per certo che haurãno piacere di darui ogn' aiuto, e fauore necessario per il bene di essa: scritta in Lisbona a 26. d' Agosto 1560.

A questo modo si cominciò il Collegio del Porto, doue il P. Francesco fù riceuuto come vn' Angelo del Cielo. Quì dimẽticato della sua età, e delle sue infermità, cominciò à essercitare i ministeri, che vsano quei della Cõpagnia

con

con tanto feruore, come se fusse vn' giouane molto sano, e robusto. Predicaua ordinariamente, e comunicaua chi voleua comunicarsi, e questi erano molti, facendo loro vn ragionamento deuotissimo col Corpo di Cristo nostro Redentore in mano. Andaua i giorni di festa con la campanella per le strade, e per le piazze chiamando i fanciulli alla Dottrina. Era così continoua, e feruente la sua orazione, e gli altri esercizii spirituali, che ben dimostraua, che da quelli, come da fonte procedeua tutto il frutto, & edificazione, che gli sparse in tutta quella Città: nella quale con questo principio, e suo santo esempio poscia si fondò, e stabilì vn' buon Collegio à benefizio di quell'anime, & à gloria del Signore.

CHIAMATO DA PAPA PIO QVARTO, và à Roma. Cap. XXIII.

STANDO il Padre Francesco godendo di questa vita, che habbiamo detto, che per lui era vn' ritratto del Paradiso, gli venne vn' Breue della Sãtità di Papa Pio quarto, per il quale lo chiamaua, & ordinaua, che andasse a Roma, per cose molto importanti al diuino seruizio: disponendo la sua andata con soaue prouidenza il Signore per maggiori cose, e per farlo Generale della Compagnia. Et acciò che meglio s'intenda l'opinione, & istima che il Vicario di Cristo N.S. teneua di questo suo seruo, e fedele ministro, voglio porre quì lo stesso breue di sua Santità.

PIO IIII. AL DILETTO FIGLIVOLO in Cristo Francesco Borgia.

LA cura dell'Vfizio Pastorale, che fuor' d'ogni nostro merito, e superiore alle nostre forze il Signore Iddio si è compiaciuto di porre sopra di noi, ci obbliga in tempo tanto necessario a procurare d'hauere appresso di noi, ad instruzzion' dell'anime Cristiane abbon-

abbondante copia di buoni, e fedeli serui di Dio. E conoscendo noi, che tra gli altri ordini di quegli huomini, i quali si sono dedicati al culto Diuino, questa Compagnia mediante l'aiuto di Giesù Cristo Signor nostro; dal quale ell'hà sortito il nome; hà arrecato, e del continuo arreca frutti grandissimi a Santa Chiesa; di qui è, che hauendo noi inteso con quanto zelo, e diligenza voi procuriate la salute dell'anime, e quanto soaue odore, e di vita, e di buone opere per tutto voi diffondiate, habbiamo pensato esser' necessario chiamarui a Roma per l'vtile, che speriamo ne debbiate causare. E però per la riuerenza, che hauete à questa santa Sede (che per ciò confidiamo, che non bisogneranno più stretto commessioni) vi esortiamo nel Signore, che quanto prima (non essendo impedito da infermità) ne veniate all' Apostolica Sede, volendo però, che facciate questo viaggio in modo, che non incorriate in pericolo d'infermarui. A noi sarà grata la vostra venuta, & a' vostri Fratelli, che quà risseggono, e con desiderio l'aspettano di gran' consolazione.

Data in Roma appresso S. Pietro sigillata con l'anello del Pescatore, a 1 0. d'Ottobre 1 5 6 0. il primo anno del nostro Pontificato.

Antonio Fioribello Vescouo d'Auellino.

Per questo Breue, & obbedienza di S. Santità determinò il Padre Francesco la sua partita per Roma. Conciosia che, se bene era debole, e con molte infermità, & indisposizioni ordinarie, tuttauia riceuette l'esortazione del Vicario di Cristo, come mandato dello stesso Cristo nostro Signore; e come se vn'Angelo fusse venuto dal Cielo a significarli da sua parte la sua volontà. Scrisse al Rè Don Filippo il comandamento hauuto da sua Santità, e la resoluzione fatta d'obbedirlo, e mettersi subito in viaggio; e così fece nel cuor della state l'anno 1561 menando in sua compagnia il P. Pietro di Saauedia, e l Padre Gaspar Ernandez, e'l fratello Marco suo antico compagno. Fece tutto il suo viaggio per terra, attrauersando la Francia, la quale staua di già alterata, & inquieta per l'incendio, che gli ere-

trici pestilenziali de nostri tempi haueuano acceso in quel lo potente e Cristianissimo Regno, per rouinare in esso la cattolica, & antica Religione, e con quella la giustizia, pace, e quiete. Visitò in Italia la santa casa della Beatissima Vergine dell'Oreto, che è quella, oue la Madre di Dio nacque, e si alleuò, e concepì nelle sue purissime viscere l'vnigenito Figliuolo di Dio in Nazaret. La quale per mano degli Angeli fù portata, e posta nel luogo, oue oggi stà, & è venerata con incredibile concorso, e diuozione d'infinite genti, che di tutta Cristianità a quella vengono, per riconoscere, e ringraziare la Regina degli Angeli delle grádi, & innumerabili grazie, che da lei ogni dì riceuono. Giunse in Roma alli 7. di Settēbre di quell'anno, con istraordinario contento di tutti li Padri, e Fratelli della Compagnia, che in quella erano. Lo fauori molto nostro Sig. tutto il viaggio liberandolo da molti pericoli d'eretici, e dandogli forze per finirlo: imperoche il suo feruore, e spirito fortificaua la debolezza del suo corpo, e con gli stessi trauagli, e fatiche pigliaua lena, e fiato, e diueniua piu robusto. Quando sua Santità seppe, che il Padre Francesco era arriuato in Roma, subito lo mandò à visitare dal suo Maestro di Camera, & a rallegrarsi della sua venuta, e dirgli il contento che ne hauea riceuuto, & offerirgli stanze per sua abitazione nel suo sacro Palazzo, alla quale ambasciata rispose il Padre con l'humiltà, e modestia, che conueniua. In capo à tre giorni poi andò à baciare i piedi à sua Santità, il quale lo riceuette con gran' benignità, e fauore. Gli comandò vna, e due volte, che si rizzasse, e perseuerando il Padre a stare inginocchioni, gli comandò la terza volta per obbedienza, che si rizzasse, e così fece. Dopo lo hauer' trattato d'alcune cose occorrenti, gli disse il Papa queste formate parole.

Noi hauremo cura della persona vostra, e delle vostre cose, come siamo obbligati, per il raro esempio, che hauete dato al mondo.

E così come disse il Papa, così fece, fauorendo le cóse atte-

V nenti

nenti al Padre Francesco, ancorche egli non ne lo supplicasse, come nel libro quarto di questa storia si vedrà.

COME FV FATTO DVE VOLTE VICARIO *Generale della Compagnia. Cap. XXIIII.*

AL tempo che il Padre Francesco arriuò a Roma, nõ v'era il Padre Maestro Diego Laynez Generale allora della Compagnia. Conciosia che il Papa l'hauea mandato in Francia in compagnia del Cardinale Hippolito da Este suo Legato per trattare col Rè Carlo IX. e con la Regina Caterina sua madre, che ponessino rimedio à gli errori, eresie, & alterazioni, che s'accendeuano in quel suo nobilissimo Regno. Hauea lasciato il Padre Laynez in suo luogo per Vicario Generale in Roma il P. Maestro Salmerone, che allora era Prouinciale della Compagnia nel Regno di Napoli, huomo eminẽte, e delle qualità, che scriuẽmo nella vita dello stesso P. Laynez. Mà poco dopo fù necessario, che amendue li Padri Lainez, e Salmerone l'vno di Francia, e l'altro di Roma andassino a Trento per ordine di Sua Santità per assistere al Concilio; il quale essendosi interrotto per le guerre, & altre calamità della Chiesa, con la sua autorità si ricominciaua, e tornaua a cõtinouare. Per l'assenza del Padre Salmerone rimase in Roma Vicario generale il P. Francesco, e se bene egli fece quanto potè per liberarsene; l'obbedienza del suo Generale fù tãto particolare, & istretta, che bisognò che abbassasse la testa, e facesse quanto se li comandaua. Cominciò a visitare, e consolare li Collegi di Roma, e fare in essi ragionamenti spirituali, animando, & esortando tutti alla perfezzione; e conciosia cosa che egli andasse innanzi a tutti, e la sua vita fusse vn' viuo ritratto di religione, e virtù, e stampasse quello, che diceua ne cuori de gli vdienti; cauarono nuoui desiderij, e nuoui feruori di piacere a Dio, e d'imitare l'esemplare, che teneuano dauanti. Predicaua medesimamente

mente nella Chiesa di Sãto Iacopo degli Spagnuoli; doue concorreuano a suoi sermoni, non solamente i cortigiani della nazione Spagnuola, (che erano molti) ma ancora Cardinali, Ambasciatori, e Signori dell'altre, e gran' numero di Signori Romani, per vedere in Pergamo, & vdire predicare vn' Duca santo, come essi diceuano. Restauano ammirati, e si edificauano di vedere vn'huomo sì Illustre, ch'era stato nel secolo così grãde, ora così vmile, e sì pouero, e così sgãnato di quello, che l'hauea calciato, e scosso, e da se scacciato così valorosamẽte, quello chẽ molti cõ tãta ansia desiderano, e procurano, e non possono ottenere.

Fù Vicario Generale il Padre Francesco tutto il tempo, che il Padre Maestro Laynez stette a Trento, che fù insino che si finì il Concilio, e più quanto tardò in visita de Collegij d'Italia, e nel ritorno a Roma. Il che fece l'anno 1564. doue poco dopo che fù arriuato s'ammalò di vna graue infermità, e finì santamente la sua carriera a 19. di Gennaio l'anno 1565. come dicemmo nella sua vita.

Per questa morte del Padre Laynez Preposito Generale, fù vn'altra volta eletto Vicario generale il P. Francesco da Padri Professi, & Elettori, che per questo effetto si congregorno in Roma, auuengache, oltre all'autorità, e vita esemplare della sua persona l'altra volta che era stato eletto Vicario, erano restati tutti sodisfatti, e contenti del suo gouerno. Non potè scusarsi meno questa volta del carico: ma per liberarsene presto, scrisse subito a tutte le Prouincie della Compagnia, che erano in Europa la morte del Padre Generale, e conuocò la congregazione generale in Roma, notando il tempo, nel quale essa si doueа fare, sollecitando li Prouinciali, che adunassino le loro congregazioni, e si eleggessino in quelle gli altri elettori, e venissino con ogni diligenza, e prestezza.

Il fine del Secondo Libro.

DELLA VITA DEL P. FRANCESCO BORGIA.

Libro Terzo.



COME FV FATTO PROPOSTO GENERALE.

CAP. PRIMO.

RICEVVTE adunque le lettere del Padre Francesco (che come dicemmo era Vicario Generale) si fece subito in tutte le Prouincie di Europa quanto per quelle veniua ordinato, e vennero a Roma i Prouinciali, e gli altri Padri, che erano stati nominati nelle Congregazioni Prouinciali per eleggere il Proposto Generale. Ma come si vide Vicario Generale il buono Padre Francesco, sapendo l'affezione, che molti Padri gli portauano, cominciò a temere, che non gli gettassino a dosso quel peso di gouernare la Compagnia, del quale egli si giudicaua molto indegno. Per isfuggire quel colpo, e liberarsi da quel timore, che grandemente lo affliggeua; stette in dubbio se sarebbe stato meglio auanti la elezione parlare a' Padri intorno a ciò, o vero tacere. In quel dubbio si volle consigliare cō due Padri, della cui prudenza & amore molto confidaua; che furno il Padre maestro Salmerone & vn'altro, & con molta humiltà gli scongiurò, che per l'amor di Dio lo consigliassero di quello douea fare, in vn caso come questo che tanto affliggeua il suo spirito. Ben veggo (dicea) padri miei che è cosa da ridere pensare, che io possa essere Generale, mancando in me tutte

quelle parti; e qualità, che ci si conuengono: & essendoci tanti, & tali serui di Dio in questa congregazione, che lo meritano tanto, quanto io ne sono lontano. Ma temo che per gastigo de miei gran peccati permetta Iddio, che questi Padri si acciechino con me, & s'ingannino, come fecero in eleggermi Vicario. Temo ancora che alcuni si lascino guidare da vn non so che vano titolo, & opinione, che fusse qual cosa quella miseria, che io rinunziai al mondo, e con questo voglino caricarmi di vn peso, per il quale dauanti a Dio conosco chiaramente, e con verità, che mi mancano le forze corporali, & senza comparazione molto più le spirituali, e che non ci è huomo più inabile, & indegno di questo carico di me. Stò in dubbio, se è bene, che io parli à tutti li Padri di questa Congregazione, e manifesti loro questa verità dell'animo mio, e gettatomi a' loro piedi, li chiegga, che non pensino a fare la elezione così indegna delle lor persone, e della mia con tanto manifesto danno del seruizio di Dio, e pregiudizio della Compagnia; ò se pure sarà meglio tacere. I padri dopo hauerlo guardato, e raccomandato a nostro Signore per quietarlo, & ingannarlo con vn santo inganno gli risposero, che in modo alcuno conueniua che egli parlasse di tal cosa: Percioche potrebbe essere, che nessuno de Padri hauesse pensato, che egli fusse quale si conuerrebbe per essere Generale; e che così darebbe loro occasione di metterui il pensiero; & ancora per ventura (secondo sono secreti, e profondi i nostri cuori, e gli huomini inclinati à sospettar male) che alcuno interpretasse, che quel preuenire, & quell'humile diuertire fusse vn sottil modo di pretendere la dignità. Che lasciasse operare a Dio, e che in caso che fusse eletto gli restaua tempo di parlare, e dire le sue ragioni. E perche il Padre era humile, si quietò con questa risposta conoscendo, che realmente era così come gli diceuano, e tenendo che nessuno sarebbe di così poco giudizio, che lo reputasse buono per esse-

re Generale. Ma si come i veri humili si mettono sotto i piedi di tutti; cosi il Signore gli esalta sopra gli altri; come accadde al Padre Francesco. Conciosia che il secondo giorno di Luglio dello stesso anno 1565. nel quale si celebra la Visitazione della Beatissima Vergine. Fù eletto dalla congregazione per Proposto Generale, con si grande, & quasi vniuersale consentimento di tutti li Padri, & elettori, e con si straordinaria diuozione, lagrime, e celestiale consolazione, che il buon Padre si ritrouò soprapreso, e non seppe; ne potette parlare parola di quello, che hauea pensato per scusarsi. Ma quello che non potette esprimere la lingua, lo manifestò la sua faccia mutata, e la turbazione, e confusione, che noi, che erauamo presenti vedemmo in lui. Però se fu grande la alterazione, & afflizione del Padre Francesco, non fu minore ne meno marauigliosa la allegrezza, che causò la nuoua della sua elezione in Roma, cosi à quei della Compagnia, come à quegli di fuori. Quel medesimo giorno andando il nuouo Generale con tutti gli altri Padri della Congregazione à baciare il piede, e dare la obbedienza alla Santità di Papa Pio IIII. li riceuette con segni di gran contentezza; & beneuolenza, e li disse, che non poteuano fare migliore elezione per seruizio di Dio, e per accrescimento della lor Religione, ne di maggiore sodisfazione sua: e che lo mostrerrebbe in tutte le cose, che occorressino per bene della Compagnia. Quanto fusse non solo legittima; ma anche a Dio grata la creazione del Padre Francesco in Generale della Compagnia, l'attesta vna chiarissima Profezia del P. Ignazio sopra di ciò molti anni prima in Roma, mentre il Padre Francesco era in Barcellona Vicerè di Catalogna. Imperoche scendendo il Dottor' Michel Zarroyma amico del B. Padre Ignazio da Ara Cœli lungo S. Maria della strada, doue è hoggi di il Giesù s'auuenne nello stesso B. Padre, il quale fermatosi cauò fuori vna lettera riceuuta di fresco; e presentandola al Dottore disse;
togliete

togliete questa lettera, apritela, e sappiate che chi la scriue entrerrà nella Compagnia nostra, e sarà capo, cioè Generale. Lesse il Dottor la lettera, e trouò ch'era scritta dal Vicerè di Catalogna, e Duca di Gandia, che fu poi il Padre Francesco Borgia eletto col tempo Proposto Generale della Compagnia. Al tempo dun e che finì la Congregazione Generale fece il Padre Fra..cesco a tutti i Padri, che erano quiui congregati vn' ragionamento pieno di spirito, e dottrina: nel quale tra l'altre cose disse loro, che si ricordassino, che il peso che haueuano posto sopra le sue deboli spalle era maggiore delle sue forze, e che egli dal canto suo farebbe quello che potrebbe per non caderui sotto; mà che eglino ancora dalla parte loro l'aiutassino non solamente con orazioni, consigli, & auuertimenti, ma ancora con ammonizioni, e riprensioni, come gli obbligaua la carità, e che li pregaua, che facessero con esso lui, come si farebbe con vn' giumento, che non potessi andare più innanzi per il peso; che si come lo scaricherebbero, così li chiedeua, & imponeua, che scaricassero lui leuandogli quell'vfizio, che gli haueuano dato, quando conoscessero che fusse sopra le sue forze, e che non lo potesse portare; atteso che di ciò risulterebbe benefizio alla Compagnia, seruizio a Dio, e riposo, e contento a lui. Detto che hebbe questo, ordinò loro, che nessuno si mouesse da sedere come stauano, & egli si leuò, & andò in ginocchioni baciādo loro i piedi ad vno ad vno, & abbracciandoli, li mandò alle loro Prouincie, pieni di edificazione, & allegrezza per lasciare di loro mani eletto vn tal prelato, che con opere, e con parole si mostraua vero Padre, & amoroso fratello, e buono imitatore de due Generali passati che furono il Beato Padre Ignazio, & il Padre Diego Laynez suoi predecessori.

Mentre che i Padri stauano nella loro Congregazione Generale, venne vna potentissima armata del Gran' Turco Solimano sopra l'Isola di Malta, che è de Caualieri della

Religione di San Giouanni. I quali dopo hauer' difeso con incredibile valore molti mesi l'isola di Rodi, doue già risedeuano, e dopo d'hauerla conquistata il gran' Turco Solimano per suo gran' potere, & ostinazione, e per non essere stata soccorsa da Cristiani; posero essi la lor residenza nell'Isola di Malta, che per questo effetto gli fù cōceduta, e donata dall'Imperatore Carlo Quinto fel. memoria.

Fù assediata l'Isola quest'anno 1565 per mare, e per terra così strettamente da Turchi, che fù miracolo, nō si perdesse. Et oltre al fauore, e misericordia di Dio nostro Sig. che la guardò con la sua potente mano, l'aiutò ancora assai la gran' fortezza con che combatteuano quei di dentro è la vigilanza, è sollecitudine con che la Santità di Papa Pio quarto procurò, che fussino soccorsi, e la magnanimità, e pietà, con che in effetto li soccorse il Cattolico Rè di Spagna Don Filippo II. Con questo soccorso comandò sua Santità, che andassino Padri della Compagnia, e per suo ordine andarono alcuni de medesimi, che erano stati nella Congregazione. Piacque al Signore di liberare quell'isola, e tutta Italia di pericolo, e paura, & i Principi Cristiani di pensiero. Questo hò voluto raccontare, per essere vsciti di questa Congregazione alcuni Padri della Compagnia, che andorono al soccorso di Malta: a' quali sua Santità concesse gran facultà, & indulgenze, che per far' bene il suo vfizio in quella impresa erano necessarij, per vn suo Breue dato alli 9. d'Agosto 1565.

COME COMINCIO A GOVERNARE LA Compagnia. Cap. II.

PARTITI i Padri per le sue Prouincie cominciò il nuouo Generale a fare il suo vfizio, e gouernare la Cōpagnia. Hauendo dato ordine alle Case, e Collegi, che haueua in Roma, subito diede principio a vna Casa di prouazione, doue i Nouizij, che giornalmente gli mandaua

Iddio nostro Signore in gran numero, fussino ammaestrati nell'orazione, e mortificazione, e formati secondo lo instituto, & vso della Compagnia. Imperoche questo (come di sopra dicemmo) diceua il Padre, che era il fondamento di tutto quello, che per l'innanzi nella Religione si haueua à edificare. Fauorì nostro Sig. questo santo intento del Padre Francesco, con muouere il Vescouo di Tiuoli, che ci desse vna Chiesa di Sant'Andrea, & vn sito commodo che hauea a monte cauallo (che è quello, che anticamente si chiamaua monte Quirinale) & dopo mosse la Duchessa donna Giouanna di Aragona moglie che era stata di Ascanio Colonna, Signora di grande autorità e valore a fondare nel medesimo sito, e dotare di rendita perpetua il Nouiziato. Per la qual cosa edificò vna Chiesa nuoua, & vna casa conueniente per alleuare i nouizii. Con lo stesso zelo ordinò il Padre Francesco, che in ogni Prouincia della Compagnia s'instituisse, ò notasse casa particolare, per alleuare & instruire i nouizii di quella, e tenne gran' cura, che questo si ponesse in esecuzione, come cosa che molto importa, e dalla quale dipende in gran parte il bene essere della Religione.

Ordinò medesimamente, che in ogni Prouincia si facesse vn' Seminario, nel quale s'insegnasse, e leggesse tutte le scienze, che vsa la Compagnia: accioche in esso gli studenti di ciascuna di quelle apprendessino quanto haueuano di bisogno, per esser' buoni, & vtili operarii della lor' Religione. Conciosia che auanti che il Padre fusse Generale, essendo che le cose della Compagnia tuttauia erano ne i suoi principii, e nô haueuano tanti fondamenti, e forze; quasi di tutte le Prouincie d'Italia, d'Alemagna, e Francia, veniuano molti de nostri studenti à vdire l'Arti, e Teologia al Collegio Romano: il che era di gran' carico, spesa, e trauaglio. Però con questi Collegii, che si fecero nelle Prouincie, si diede grande alleggiamento a tutta la Compagnia.

Quando cominciò à essere Generale il Padre Fráceſco era molto ſtretta, e ſcomoda la Chieſa della noſtra Caſa profeſſa in Roma, alla moltitudine della gente, che vi concorreua a vdire la parola del Signore, & a riceuere i ſanti Sacramenti della Penitenza, & Eucariſtia. Inſpirò il Sig. al Cardinale Aleſſandro Farneſe Vicecancelliere della Santa Chieſa di Roma, Protettore grande della Compagnia, e grande amico del P. Franceſco à fondare vn tempio per ſotterraruiſi, così capace, e ſontuoſo, che di tale diſegno, e grandezza, è de più illuſtri, e belli di tutta quella Città. Oltre alle occupazioni, e cure che hauea il Padre Franceſco nel gouerno di tante caſe, e perſone, come erano in Roma, e de negozii vniuerſali, che concorreuano a lui, come a capo di tutta la Compagnia: erano tante le lettere, che riceueua da Principi, Signori, e Rè di molte parti della Criſtianità, che per riſpondere, e dare ſodisfazzione biſognaua ſpender' molto tempo, e torſi il ſonno, e quiete. Auuenga che certi volendo ſeruirſi de Padri della Compagnia; altri deſiderando eſſere raccomandati nelle ſue orazioni; altri per altri fini, & intenti gli ſcriueano, e l'obbligauano a riſpondere. E ſe Sant'Atanaſio pondera, che lo Imperadore Conſtantino ſcriſſe a Sant'Antonio Abate, che in vn'Eremo lo raccomandaſſe a Dio, ben poſſiamo affermare, che molti de maggiori Principi della Criſtianità ſcriueuano molte lettere di loro propie mani al P. Franceſco, nelle quali con molta deuozione, & iſtanza gli chiedeuano, e lo pregauano', che ſi ricordaſſe di loro ne ſuoi ſanti ſacrifizii, & orazioni. Mà ſe bene per ſodisfare à tanti, e così ſtretti obblighi toglieua (come dicemmo) l'hore debite al ſuo ripoſo, e ſanità: nondimenon non le toglieua all'orazione, ne alle ſue deuozioni. Imperoche neſſuna ſollecitudine hebbe così grande, che lo faceſſe allentare nella maggiore di tutte le ſollecitudini, che hauea, quale era di creſcere in ogni virtù, e di migliorare ogni dì l'anima ſua.

DEL BREVE, CHE PAPA PIO V. SCRISSE al Patriarca d'Etiopia. Cap. III.

NEL medesimo tempo che fù eletto Generale il Padre Francesco, morì Papa Pio quarto, per la cui morte fù in suo luogo assunto al Ponteficato nel principio del l'anno 1565. Fra Michele Ghislieri Cardinale Alessandrino, religioso dell'ordine di San'Domenico, che nella sua elezzione si chiamò Papa Pio Quinto. Il quale pose il Signore in quella sedia per gran' bene, e riforma della sua Chiesa. Era stato questo Pontefice essendo Cardinale intimo amico, e deuoto del Padre Francesco, e poscia asceso alla Cattedra di San Piero accrebbe quest'amore con più stretta comunicazione, & istima delle sue virtù, e si seruiua de suoi consigli in cose ardue del bene vniuersale. Essendo auuisato dallo stesso Padre Francesco, delle dificultà che haueuano i Padri della Compagnia in Etiopia in ridurre i popoli di quel Regno all'vnione, & obbedienza della Sede Apostolica, e della necessità che era nella nuoua Cristianità del Giappone di Vescoui, scrisse incontanente che Iddio lo fece suo Vicario, il Breue, che mi è parso porre quì; e perche meglio s'intenda, dirò prima (ancor che breuemente) le cause che lo mossero a scriuerlo.

Scriuemmo nella Vita del nostro Beato Padre Ignazio, come ad istanza del Rè di Portogallo D. Gio. III. la Santità di Papa Giulio III. mandò in Etiopia per Patriarca il Padre Gio. Hugnez Portoghese di nazione, e fece Vescouo il Padre Andrea d'Ouiedo Castigliano, e'l Padre Melchior Carnero Portoghese, accioche accompagnassino il Patriarca, & in caso che egli morisse, gli succedessino nel Patriarcato l'vno all'altro. Ancora scriuēmo le cause, per le quali s'instituì questo Patriarcato, e mādaronsi in Etiopia questi tre Prelati della Compagnia con altri Padri, e Fratelli di essa, che non voglio ridirle quì; ma dirò sola-

mente il successo, che hebbe questa missione; cōciosiache da quello dipēde quāto pretēdiamo trattare ī questo Cap.

Il nuouo Patriarca Gio. Hugnez arriuò à Goa per imbarcarsi di quiui per qualche porto d'Etiopia: piacque a nostro Sig. che auanti che lo potesse fare finisse la sua peregrinazione, e morisse, accettando il Sig. li buoni, e feruenti suoi desiderij, e pericoli, che haurebbe hauuti nel resto del viaggio. Il Padre Andrea di Ouiedo, che già con alcuni compagni era entrato in Etiopia, & ito auanti per esplorare la terra, e disporre le cose per quādo venisse il Patriarca, per la sua morte rimase eletto Patriarca, cōforme all'ordine, & instituzione di S.S. Da principio non fù ben riceuuto dal Rè d'Etiopia Claudio, sè bene era Cristiano, e poi fù mal trattato dal suo successore chiamato Adamante, nimico capitale della nostra santa fede Cattolica, & huomo crudele, e feroce. Non si puote in poche parole esprimere il molto, che questo Padre, e santo Patriarca patì in prigione, catene, pouertà, nudità, fame, & in ogni sorte di tribolazione, le quali egli soffriua con marauigliosa costāza, pazienza, & allegrezza per l'amor di Dio, e per non abbandonare i Cristiani, che con la sua santa vita, e predicazione haueua conuertiti, & attratti all'vnione, & obbedienza della S. Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Fù auuisato Papa Pio V. subito che fù eletto per lettere del Rè di Portogallo Don Sebastiano, e dal Padre Frācesco (come dicemmo) di questo trauaglioso successo, e del molto, che patiua il Patriarca in Etiopia, e la poca ò nessuna speranza, che vi era della reduzione di quel Regno, per le cōtinoue guerre, che vi s'erano mosse, e per la inumanità, e nimistà, che haueua il Rè con la nostra fede. Il quale per giusto giudizio di Dio, era vinto, e mal trattato da Turchi ad ogni passo, e tutto il Regno per i peccati di quel tiranno gastigato, & afflitto. Rappresentarono di piu a S. Santità, che ne Regni del Giapone non era alcuno Vescouo, che cōfermasse i Cristiani nuouamente cōuertiti, e che potes-

ſe dare gli ordini ſacri ad alcuni frategli della Compagnia ò ad altri degli ſteſſi Giaponeſi di gia criſtiani, che erano bene addottrinati, & abili a eſſere ſacerdoti; e che non conueniua laſciare tanto gran' numero di nuoui Criſtiani, che il Signore haueua chiamato al ſuo Ouile ſenza paſtore, che gli amminiſtraſſe queſti due Sacramenti, le quali coſe inteſe dopo molta conſiderazione ſi riſolſe il Papa di comandare al Patriarca Andrea d'Ouiedo, che con la prima buona occaſione vſciſſe d'Etiopia, & andaſſe al Giapone, e quiui eſercitaſſe l'vſizio, e cura Patriarcale, che nó poteua eſercitare in Etiopia. E per queſto gli ſcriſſe il Breue, che (come diſſi) m'è parſo porre quì tradotto fedelmente dal latino, & è lo ſeguente.

AL VENERABILE FRATELLO ANDREA d'Ouiedo Patriarca d'Etiopia.

VENERABILE Fratello ſalute, &c. Per lettere del noſtro cariſsimo figliuolo Sebaſtiano Rè di Portogallo ſcritte al ſuo Ambaſciadore, che riſiede alla noſtra Corte, e d'altre perſone degne di fede habbiamo ſaputo, che eſſendo ſtato Voſtra Paternità mandato da queſta ſanta Sede Apoſtolica in coteſte parti di Etiopia per ridurre i popoli di quella al conoſcimento della Fede ortodoſſa, et all'vnione della Chieſa Cattolica, dopo l'hauere ſpeſo molti anni non hauete tratto frutto con tutte le voſtre fatiche, e pia induſtria per la durezza de cuori di coteſti popoli, e per la pertinacia, che hanno in voler mantenere i loro antichi errori; e che ſe voi fuſſe mandato all'Iſola del Giapone, & alla prouincia chiamata la China (che ſono habitate da Gentili) nelle quali Prouincie la fede di Gieſù Criſto noſtro Sig. con gran diuozione hà cominciato ad eſſer riceuuta, ſi haurebbe ſperanza, che col fauore del Signore, la voſtra fatica ſarebbe di molto profitto in quelle parti, per eſſere in quella gran' ricolta, e pochi operarij. Noi, vdita queſta relazione, moſsi da carità fraterna, vi habbiamo hauuto compaſsione per vedere, che non hauete ricolto il frutto deſiderato di tante, e sì grandi

fatiche, e tranagli, e di così lunga peregrinazione. Ma se il vostro trauaglio è stato inutile per quelli popoli, nõ sarà stato per voi, che hauete patito tante, e sì graui molestie per Cristo nostro Signore, dal quale riceuerete il premio della vostra pietà, obbedienza, e carità. Per tanto trouandoci collocati in questa santa Sedia, benche senza nostro merito, e conoscendo, che siamo debitori a tutti, (e per l'vfizio che habbiamo obbligati) à seruire all'honore, e gloria di Dio Potentissimo, procurare la salute dell'anime. Salutãdoui cõ la carità di fratello, & hauendo molti graui testimonij del vostro pio zelo, e dell'ansietà che hauete di propagare la Religione Cattolica, vi esortiamo nel Signore, & in virtù di santa obbedienza, & in remissione de vostri peccati vi comandiamo, che come voi potete vscire sicuramente, & hauere comodità di nauicare, (poiche haurete riceuute queste nostre lettere) vi partiate per l'Isola del Giapone, e per la China, & in quella predichiate la parola di Dio conforme alla dottrina della santa Chiesa Romana, che è madre, e maestra di tutti i fedeli. Amministrerete ancora i Sacramenti, che sono proprij dell'vfizio Ponteficale, e procurerete di guadagnare a Dio le più anime che potrete, confidando nel fauore di sua Diuina misericordia. Et accioche meglio lo possiate fare con l'autorità Apostolica, che habbiamo, vi diamo facultà, e potestà d'esercitare gli vfizij Pontificali in quei luoghi, & in qualunque altro doue arriuerete, (con questo però che in essi non sia propio, e particolare Vescouo) e che possiate vsare tutte le facultà, & indulti, che vi sono stati concessi da Papa Giulio III. felice memoria, e da gli altri Romani Pontefici nostri predecessori in cotesti Regni di Etiopia, e con la medesima autorità dispensiamo con voi, accioche senza alcuno scrupolo di cosciẽza possiate abitare ne detti luoghi, insino a che harete maggiore speranza di poter ridurre li popoli d'Etiopia alla vnità della Fede Cattolica. E perche il Concilio Ecumenico e generale, che fù congregato da Papa Paolo III. felice memoria, e continouato da Giulio III. e finito, e concluso col fauore di Dio da Papa Pio IIII. nostri predecessori è stato confermato con l'autorità di questa Sede Apostolica; habbiamo ordinato, che vi se ne mandi vna copia autentica con queste nostre lettere. Voi lo riceuerete con ogni

diuo-

deuozione, & osseruerete la dottrina, & i Canoni, che appartengono alla fede. Pigliate or' fratello questa fatica con allegro, e pronto animo per seruizio di Dio, e bene dell'anime, confidando nella Diuina bontà, che non vi sia per mancare il suo fauore. Esercitate fedelmente, e diligentemente il Talento, che hauete riceuuto dal Signore, & impiegatelo in cercare la sua gloria. E quando harete comodità auuisateci di quello, che con la grazia del Signore farete in quelle terre, e di quanto giudicherete, che sia bene, che noi sappiamo, e che tocchi a questa Sedia Apostolica. Il potente Dio Padre del nostro Signore Giesù Cristo vi guardi fratello, e vi conduca con bene a quelle terre, & accresca in voi la sua grazia: accioche possiate conuertire quelle genti, e trarle della cecità, e sua Idolatria, e propagare la fede Cattolica. Al quale con lo stesso nostro Signore Giesù Cristo, e lo Spirito santo sia lode, honore, e gloria ne secoli de secoli. Data in Roma nel nostro Palazzo di San Piero il primo d. di Febbraio 1566.

Antonio Fioribello V. d'Auellino.

Questo fù il Breue del Papa, del quale non si seruì il Patriarca Andrea d'Ouiedo. Perche sua Santità dice nel Breue; che gli daua facultà di stare nel Giapone, e nella China, senza scrupolo di coscienza, se non hauea maggiore speranza in auuenire di far' frutto in Etiopia, e'l buon Padre sempre speraua, che le cose si potessino migliorare; e non se ne seruì per li pericoli, e dificultà, che hebbe di partirsi d'Etiopia, senza dare nelle mani de Turchi, e d'altri nimici della nostra santa fede, e così morì dopo molti trauagli santamente in quel Regno. Vn'altro Breue simile, e della medesima sostanza mandò lo stesso Papa Pio V. al Vescouo Melchior Carnero: il quale in capo d'alcuni anni passò à Macheo (che è vn porto vicino alla China, & è scala de Portoghesi per il Giapone). Quiui stette alcuni anni confermando i Cristiani della China, e Giapone che veniuano à lui, e dando ordini, & esercitando gli altri vfizij Ponteficali, e trattando d'andare al Giapone, e mettendosi in punto la sua entrata, il Signore lo tirò à se.

Di questa maniera finirono li tre Padri Patriarchi, e Vescoui, che furono mandati in Etiopia. Ma alcuni anni dopo essendo di già il Cattolico Rè Don Filippo, Rè di Portogallo, e dell'India Orientale; considerando che non si era conseguito quanto si era pretenduto nella missione di questi Prelati, e desiderando prouuedere con suo gran zelo a' nuoui Cristiani del Giapone di Vescouo, e Prelato, che fusse suo propio Pastore, & amministrasse loro i Sacramenti della confermazione, & ordini come i padri della Compagnia desiderauano, e chiedeuano, supplicò alla Sãtità di Papa Sisto Quinto, che nominasse per Vescouo del Giapone il Padre Sebastiano di Morales, che era stato Prouinciale della Compagnia nel Regno di Portogallo, e sua Santità lo nominò, e mandò. Mà ancora piacque al Sig. (i cui giudizii sono secretissimi) che morisse per viaggio auanti, che arriuasse à Goa, senza poter'adempire il fine, & intenzione di sì lunga, e pericolosa nauicazione. In luogo del Padre si mãdano ora per il medesimo effetto altri due Padri della Compagnia, accioche in caso che l'vno muoia, l'altro possa esercitare il suo vfizio. Imperoche se bene la Compagnia fugge le degnità ricche, & honoreuoli; hà obbedito, e pigliato con allegrezza quelle, che non hanno entrate, ma fatiche, pericoli, pouertà, e vergogne; come furono quelle d'Etiopia, & è questa del Giapone.

D'ALTRE COSE, CHE FECE PAPA PIO V. in fauore della Compagnia. Cap. IIII.

TRA l'altre cose, per le quali il santo Pontefice Pio V. mostrò in che openione teneua la Compagnia, vna fù il darle carico del Collegio della Penitenzieria di S. Piero, e comandarle, che i Padri di quella gli predicassino nel suo Palazzo Apostolico: il che passò di questa maniera. Stauano nella Penitenzieria di San Piero di Roma per Penitenzieri di sua Sãtità molti sacerdoti secolari, e religiosi

di diuerse nazioni, e lingue. Desiderò Papa Pio V. per maggiore vniformità, e buono esempio, e per alleuiamento, e consolazione di chi concorre à quel santo tribunale, che tutti i Penitenzieri fussino Religiosi d'vna medesima Religione, e che la Compagnia pigliasse il carico di quel Collegio della Penitenzieria, e vi mettesse Padri graui, e sufficienti di varie lingue, e prouincie, che assistessino nella Chiesa di San Piero, e s'occupassero nell'vfizio così santo, & vtile di confessare. Lo mandò a dire sua Santità al Padre Francesco per il Cardinale Alciato, che allora (per il Cardinale Borromeo) faceua vfizio di Penitēziero maggiore, & insieme gli fece intendere le cause, che lo moueuano à far questo, e'l seruizio, e'l contento, che ne riceuerebbe. Il Padre Francesco con ogni humiltà, resignazione, e schiettezza rappresentò à sua Santità molte, e graui ragioni per non hauere tal' carico. Tra l'altre allegò l'aggrauio, che si farebbe à quelli, che si leuassino della Penitenzieria, hauendo seruito molti anni lodeuolmente. Che si potrebbero tener' molto offese l'altre Religioni più antiche, e piene di meriti, che sono nella Chiesa di Dio; se lasciando loro si desse alla Compagnia cosa così importante, & honoreuole, la dificultà, che haurebbe la Cōpagnia di prouedere bene a quel Collegio, il pericolo, che quei della Cōpagnia nō volessino cō questa occasione liberarsi dall'obbedienza de suoi Superiori, e tener libertà, e pretendere degnità, e fauori contra il suo instituto, e contra l'humiltà, di che fanno professione. Comandando così il Papa gli dette in iscritto queste, & altre ragioni, al suo parere di molta importanza, e considerazione. Ma per molto, che facesse non potette sfuggire questo peso; che se bene è molto honoreuole, si piglio per tale. Conciosia che sua Santità vdite, e tornato a leggere, e cōsiderare le dette ragioni, comandò risolutamente, che si esequisse quanto haueua determinato. Così si fece accomodando i Penitenzieri antichi, e ponendo padri della Compagnia, i quali elessero

se il Padre Francesco della Prouincia, e nazioni d'Europa, Teologi, e Canonisti. E per ouuiare al danno, che la Compagnia per l'auuenire poteua temere, se tali Penitenzieri ri manessero liberi, & esenti; Comandò sua Santità, che per l'auuenire il Generale che fusse della Compagnia li ponesse, e leuasse a suo beneplacito, e loro restassero così sogget ti alla sua obbedienza, come stauano prima. Assegnolli entrata bastante per loro, e per altri Padri, e Fratelli, che come vn' Collegio degli altri della Compagnia risseggono nella Penitenzieria. Nel Ponteficato poi di Papa Gregorio XIII. che successe a Pio V. tornò la Compagnia a fare istanza à sua Santità, che la liberasse da questo carico, e non vi fù rimedio, per ritrouarsi ben' seruita la Sede Apostolica in quel ministerio dalli Padri della Compagnia.

L'altra cosa, doue il Papa mostrò la stima, che teneua della Cōpagnia, fu ordinare al Padre Francesco, che gli eleggesse vn predicatore, che predicasse alla sua persona, e famiglia, & a Cardinali, e cortigiani; che vanno al sacro Palazzo; percioche voleua, che per l'innanzi vi fusse predica ordinaria, & vtile. Ne manco questo potette sfuggire, e così il Padre Francesco nominò per questo effetto il Padre Benedetto Palmi di nazione Italiano, il quale sua Santità vdì vn'anno, & vn'altro il Padre Maestro Alfonso Salmerone Spagnuolo, vno de primi compagni, che aiutorno a fondare la Cōpagnia al nostro Beato Padre Ignazio. Mà non potendo seguitare a predicare (il che con gran lode, e frutto haueua esercitato più di trentaquattro anni) li successe il Padre Dottore Frācesco di Toledo similmente Spagnuolo, il quale hà sempre continouato da poi in quà le prediche nel sacro Palazzo tutto il tempo che visse Papa Pio V. e gli altri Papi, che sono succeduti infino all'anno 1591. nel quale questo si scriue.

Oltre à queste due cose di tanta confidenza, che la Santità di Pio V. comandò alla Compagnia, vn'altra ce ne fù ben' graue, & importante; mà graue, & odiosa per lei.

Volse

Volle sua Santità che la Compagnia pigliasse l'assunto, e carico d'esaminare non solamente coloro, che in Roma si haueuano a promuouere alli sacri ordini (come anco per comandamento di Pio Quarto si faceua prima) ma ancora quei, che erano proposti a benefizii Ecclesiastici. Desiderò molto il Padre Francesco sfuggire questa occupazione, non tanto per esser' faticosa, quanto perche osseruando fedelmente quāto ricerca la verità, e la giustizia, la gente si tiene per aggrauata, e si lamenta di chi non le dà tutto quello, che vuole, e'l cruccio, e risentimento che hà contra vno, si versa a dosso a tutta la Religione. Mà il Papa nō ammesse scusa alcuna, ne ragione, che se gli allegasse in contrario.

Ne solamente si seruì S. Sātità della Cōpagnia in Roma nelle cose, che habbiamo detto; mà ancora in molte altre fuori di essa di gran fatica, confidanza, & edificazione. Mandò in varij luoghi Padri della Compagnia per negozii importanti al seruizio di N. Sig. & a giouamento dell'anime. Intese che in alcuni luoghi remoti del Regno di Napoli erano degli Eretici reliquie de Valdensi ò Poueri di Lione, e che per loro ignoranza, e per non hauere chi gli sgannasse perseuerauano ne loro errori: vi mandò il P. Dottore Cristofaro Rodriguez della nostra Compagnia con piena potestà, accioche con la sua esemplare vita, e solida dottrina li riducesse al grembo della nostra madre la Santa Chiesa Cattolica. Il Padre fauorito dalla Diuina grazia sep pe trattare cō quella gente ingannata, & insegnarle, & agevolarla di maniera che si riducesse all'obbedienza della Santa Chiesa, e prese allegramente la penitenza, che sua Santità per mezzo del Padre gli volle dare.

E perche sapeua sua Santità che il principal fine del nostro instituto, è difendere la nostra santa fede cōtra gli Eretici, e dilatarla tra i Gentili, & era informato della cura, e sollecitudine, con che ella lo fà: à supplicazione della Cōpagnia instituì vna Congregazione di quattro Cardinali

che trattassino, e conferissino insieme de modi, che ci sarebbero per ridurre gli Eretici; & vn'altra d'altri quattro Cardinali per aiutare la conuersione de Gentili. E con grazie, & armi spirituali fauorì quegli della Compagnia, che andauano occupandosi in questi ministeri, facendo in tutto vfizio di santo Padre, & vniuersale Pastore della Chiesa.

Quando sua Santità sapeua che in qualche Città hauea contraddizione la Compagnia scriueua al Magistrato, e superiori di essa breui di molto fauore, reprimendo, e riprendendo coloro, che la perseguitauano, come fece al Parlamento della Città d'Auignone in vna burrasca, che quiui si solleuò contra la Compagnia.

Altre volte la raccomandaua a Principi Cattolici, e gli imponeua, che la proteggessino, e fauorissino, mostrando nell'vno, e nell'altro viscere di vero Padre. Ma perche questo meglio si comprenda, e quanto questo santo Pontefice stimaua la Cópagnia, voglio porre quì vno di questi Breui di S. Santità, scritto in raccomādazione di quella all'Arciuescouo Eletto di Colonia, che è del tenor seguētē.

AL NOSTRO AMATO FIGLIVOLO Salentino de Conti d'Isemburg, Eletto Arciuescouo di Colonia, Papa Pio V.

AMATO figliuolo, salute &c. Noi habbiamo tanta sodisfazione della cura, & diligenza con che la Compagnia di Giesù si impiega in giouamento, & salute delle anime (& voi ancora crediamo, che lo sappiate) che ci pare che il Signore con la sua ineffabile prouidenza l'habbia mandato, & instituito in questi nostri miserabili, e calamitosi tempi della Chiesa. Imperoche, si come gli Eretici a guisa di golponi procurano di rouinare, & distruggere la vigna del Signore: così questi suoi fedeli operarij, & diligenti ministri con le loro continoue fatiche si sforzano di difenderla, cultiuarla, & dilatarla; stirpando le spine delle Eresie, & la Zizania de vizij & le male erbe, che vi nascono; piantando, &

inserendo

inferendo tutto quello che puote essere frutiuoso, e giouevole. Di modo che per essersi veduti i grandi, e varij profitti, che la Santa Chiesa ha riceuuto da questa Compagnia per la pietà, carità, & purità de costumi, & santa vita di coloro, che in essa viuono, in pochi anni è cresciuta tanto questa Religione, che a pena ci è Prouincia alcuna di Cristiani doue ella non habbia Collegi. Piacesse a nostro Signore che ne hauesse molti più spetialmente nelle Città che sono toccate & infette di Eresie. Per queste ragioni dobbiamo abbracciare, e protegere con paterna cura tutta questa Compagnia, come facciamo, & habbiamo voluto raccomandarui affettuosamente il Collegio che ha nella Città di Colonia. Imperoche grandemente vi haureste a rallegrare di hauere Collegio della Compagnia in essa Città; nel qual trouerrete molti aiuti per esercitare lodeuolmente l'vfizio di Pastore, e per reggere il peso che hauete preso sopra le vostre spalle con grande speranza, e spettazione nostra. Di modo che se voi non haueste tali ministri, gli haurestia cercare con gran diligenza, come hanno fatto molti altri prelati. Per tanto vi esortiamo, e imponghiamo, che abbracciate con la vostra benignità il detto Collegio, e lo proteghiate, e difendiate da qual si voglia contradizione, e molestia, accioche possa pacificamente impiegarsi per bene, e profitto delle anime, & vtilità della Republica in tutti i suoi ministerij, e particolarmente in insegnare, e dottrinare la giouentù conforme al lodeuole instituto della sua Religione. Et finalmente che habbiate il detto Collegio per molto raccomandato: e procurerete che habbia quanto li fa bisogno per il suo mantenimento: nel che farete quello che la detta Compagnia merita, e che deuete alla nostra persona, & alla riuerenzia di questa santa Sedia. Di Roma nel nostro Palazzo di San Piero a' 21. di Maggio 1568. nel 3. anno del nostro Pontesicato.

Antonio Fioribello Vescouo d'Auellino.

Oltre al fauorire sua Santità la Compagnia col testimonio grauissimo della sua approuazione, e raccomandazione; le concesse molte grazie, e priuilegii molto importāti,

tra

tra quali vno fù molto particolare l'hauere dichiarato (come dichiarò) che la Compagnia sempre era stata, & è Religione de Mendicanti, e che come tale douea godere di tutti i priuilegii, fauori, e grazie spirituali, e temporali, che godono, e goderanno l'altre Religioni Mendicanti, come in vna sua Bolla (data l'anno 6. del suo Ponteficato, che fù l'anno 1571. a 7. di Luglio) si puote vedere. E veggendo che la Compagnia era perseguitata da molti, e molestata con liti, & inquietata sotto varii colori, e pretesti; per proteggerla, e darle braccio, e forza per difendersi meglio, le cócesse che potesse nominare Cóseruadore in qual si voglia negozio per sua difesa, come si vede nella Bolla, che per morte di questo Pontefice spedì Gregorio XIII. suo successore il primo anno del suo Ponteficato l'anno del Sig. 1572. Con tutto che fusse stato questo sommo Pontefice così fauoreuole alla Compagnia, & hauesse fatto tante, e sì grandi dimostrazioni di quanto l'amaua, & istimaua, nó mancarono alcuni, che s'immaginarono, e publicarono, che Papa Pio V. ci era stato contrario, e che voleua mutare, & alterare il nostro instituto, & abito; e lo seppero dipignere con tali colori, e persuaderlo non solamente al volgo; mà ancora alle persone graui, come se fusse vero. Di Spagna, e d'altri luoghi fù scritto a Roma al Padre Francesco, il quale (se bene staua sicuro della protezzione, che il Signore tiene della Cópagnia, e del santo animo del Pontefice verso di quella) volle certificarsi maggiormēte per mezzo del Cardinale Don Francesco Pacecco, Arciuescouo di Burgos: il quale parlò à sua Santità, e gli disse la voce che correua, e ciò che publicauano gli auuersarii della Compagnia, e sua Santità gli rispose queste parole, come lo stesso Cardinale le scrisse prima, e poi le disse al Padre Francesco. *Absit à nobis hoc peccatum grande.* Iddio ci liberi di peccato così grande. Noi veggiamo, che il Signore si serue di questi Padri, e di questo instituto, e modo di viuere, e che con quello fanno gran frutto nella sua Chiesa.

Mentre

Mentre che così faranno non ci è che trattare se non lasciarli fare, e fauorirli, acciò faccino ciò che fanno, e seruino col loro instituto al Signore.

D'VNA MORTALITA, CHE FV IN ROMA, e ciò che il P. Francesco proueddè in quella. Cap. V.

LA grande opinione, che il Santo Pōtefice hauea della Cōpagnia, e'l fauore che le faceua, nasceua dalle buone nuoue, che da tutte le parti della Cristianità gli erano date del molto, che nostro Sig. si serùiua di lei, per conuersione de Gentili, confusione de gl'eretici, Instituzione de Cattolici, e difesa della santa Sede Apostolica, e del frutto, che co suoi occhi vedeua in Roma ne Collegi, e Seminarii, che vi hà la Compagnia, e particolarmente lo mosse vn'opera di gran carità, che si fece nel primo anno del suo Pontificato della maniera che quì dirò.

Al fine della state dell'an. 1566. fù in Roma vna grāde, e pericolosa infermità, causata (per quello che si credette) da certe acque stātie, e sporche, che si raccoglieuano, e fermauano in quella parte della Città, che è verso il Popolo, e da gli orti che allhora erano in verso il Monistero della Trinità. Queste acque si corrompeuano, e sotto terra infettauano i pozzi, e per conseguente chi ne beeua. Si diffuse tanto il male, che erano quattromila case (per quanto si disse) le infettate. Erano tanti gli infermi, che a pena si ritrouaua casa, che non ne fusse piena. In vn' Monistero doue erano cento religiose le nouanta stauano in letto, e dieci solamente in piedi, se bene ancora deboli, e con poca sanità per seruire al resto. Moriua molta gente, specialmente poueri, & alcuni senza Sacramenti, ò perche nō si sapeua che hauessero male, ò perche essendo ancora i Preti delle Parrocchie infermi, non v'era chi li desse loro; ne chi li soccorresse nelle loro corporali necessità. Altri morirono senza sapersi, che fossero morti; infino à tanto,

che il male odore de loro corpi faceua auuisati i vicini di quello, che haueuano appresso. Hebbe notizia il Padre Francesco di questa rouina, e mortalità, che era in questa parte di Roma; e dopo che hebbe mādato alcuni de suoi Padri, quali andassino di casa in casa, e vedessino piu particolarmente il danno, e la necessità che vi era, intese che era maggiore ancora di quello che si diceua, e che s'andaua dilatando ogni giorno più con pericolo d'infettarsi il resto della Città. Mandò due Padri, che dessino ragguaglio di quāto passaua alla Santità di Papa Pio Quinto, che nel principio di questo anno (come dicemmo) era succeduto à Papa Pio Quarto, sua Santità, come vero Padre, e Pastore, con gran carità, e liberalità fece molte, e grosse limosine per soccorrere i poueri, e rimediare à gli infermi, e troncare i danni, che si poteuano temere, e disse, che per opera così santa venderebbe le Croci, & i Calici, se fusse di mestieri. Ordinò che fussino prouueduti di medici, e di tutte le medicine, e comodi necessarii, e che il Cardinale Gambera hauessi la sopraintendenza di quest'opera; mà che quelli della Compagnia ne hauessero il carico, e che per loro mano, fatica, & industria si guidasse, & incamminasse tutto quello, che si hauesse a fare. Quando vedde questo comādamento di sua Santità il Padre Francesco, e che il peso di tutta quella macchina si posaua sopra la Cōpagnia, e che era cosa dificile, che lei sola la potesse sostenere, & andare a soccorrere l'anime, & i corpi di tanti infermi, oltre all'hauer fatto auuisare a Cardinali, Vescoui, Prelati, e Signori, che erano in Roma, acciò che aiutassero loro ancora dalla parte loro, (come fecero abbondantemente mossi dalla pietà, e dalla grandezza dell'opera, e dall'esempio di sua Santità) ordinò, che i nostri parlassino al Magistrato e Popolo Romano, acciò che essi come più interessati fauorissero ancora opera sì degna d'essere fauorita. Il Popolo Romano offerì carne, pane, e vino necessario per gli infermi. Ordinò a Caporioni, (che sono i

Capitani de quartieri, ne quali stà ripartita la Città di Roma) che ragunassero, e raccogliessero la maggiore limosina, che potessino per questo effetto. Nominò dodici Gentilhuomini Romani, i quali assistessero a nostri, e gli aiutassero in tutto quello, che facesse di bisogno.

Essendo le cose in così buon termine, quei della Compagnia procurarono prima di sapere le case doue erano infermi, e di scriuere il numero di essi. Dopo ripartirono in quindici strade, ò quartieri tutto il numero delle case. Si fecero le spezierie, cucine, cantine, dispense, e forni, che bisognauano co suoi ministri, e maestri; e per ogni quartiere erano deputati due della Compagnia; i quali ogni mattina, e sera andauano col medico per tutte le case del suo quartiere (che erano notate co suoi numeri) visitando gli infermi, e scriuendo quãto per ciascuno di loro ordinaua il medico di medicine, e del mangiare. Appresso tornauano alla cucina del suo quartiere, la doue oltre a gli vfiziali era ancora vno della Compagnia che seruiua come riueditore, e sollecitatore di ciò che si faceua. Trouauansi à tempo le viuande acconcie, & in ordine, e ciascuno de Padri pigliaua la sua squadra di dodici ò più persone stateli assegnate per portare il mangiare, e distribuirlo à gli infermi secondo l'ordine del medico: e'l medesimo ordine si seguitaua nel dar le medicine. Quei che principalmente erano deputati, e s'occupauano in seruire, e prouuedere à gli infermi, erano quei della Compagnia, e tra di loro v'erano Superiori, Maestri, Lettori di Cattedra, e Padri più graui, e molti discepoli del Collegio Romano, e Germanico, e del Seminario, e molte altre persone nobili, e principali, & i Preti della Congregazione dell'Oratorio di S. Girolamo aiutarono ancora assai con gran zelo, & edificazione. Fù cosa marauigliosa, e molto da lodare Iddio, che essendo stati tanti quelli, che si adoperarono in questa opera di tanta pietà, così della Compagnia, come d'altri di fuori, e tra essi molti giouani studenti, nobili, e dilicati;

& essendo di occupazioni di tanta fatica, e pericolo, & in tempo d'Autunno, che è mal sano in Roma, & essendo tanta la infezzione, e la moltitudine degli infermi; nessuno di quelli, che gli aiutarono, e seruirono cadde malato per questa occasione, conseruandoli Iddio con la sua particolare prouidenza, acciò che lo seruissero in cosa così accetta, e meritoria; acciò che altri pigliassero animo con questo esempio à fare simili opere. E perche vi erano molti infermi totalmente abbandonati, e che per pouertà non haueuano nè casa, nè doue ritirarsi, si diede ordine, che si facesse vno spedale, & in vna parte grande stessero gli huomini, con gli huomini, che gli seruiuano; & in vn'altra le donne, che dalle donne seruite fussero; e quiui curati, e prouueduti come gli altri che erano per le case. Piacque al Signore, che con questa diligenza, e prouidenza si sanassero gli infermi, e si troncasse il male, che si temeua, e che molti bambini (che senza dubbio sarebbero morti) per non poter le madri darli la poppa si dessero ad alleuare.

Se per i corpi fù di tãto profitto quest'opera, molto più fù per l'anime degli infermi, che si sanarono, e non meno per quei che morirono. Conciossia che il P. Francesco deputò Confessori della Cõpagnia per questa necessità, che cõfessassero, & amministrassero i Sacramenti, perche nessuno si morisse senza essi, e tutti gli riceuessero con la debita riuerenza, e diuozione. Di questa opera fù seruito molto Iddio N.S. & i poueri, & infermi riceuerono gran benifizio all'anime loro, & a corpi, e tutta la Città, e corte di Roma nõ meno ammirazione, che edificazione. Il santo Põtefice Pio V. restò tãto affezzionato alla Compagnia, che poscia l'anno seguẽte del 1568 in vn'altra infermità, che fù in Roma, se bene nõ fù sì grãde, nè sì pericolosa, trattandosi del rimedio, già mai volle S. Sãtità, che sene desse la cura se nõ a Padri della Cõpagnia (come si fece e si esequì per ordine del P. Francesco) per la grande sodisfazzione, che sua Santità haueua riceuuto in quell'altra infermità.

COME IL BEATO STANISLAO KOSTHA entrò, e morì nella Compagnia. Cap. VI.

CORREVA già il terzo anno del Generalato del Padre Francesco quando che Iddio per abbellire questo suo giardino della Compagnia vi mandò il Beato Stanislao Kostha Pollono, che vltimamente in Roma ad instãza de Poloni fu riposto nel numero de Beati di quel Regno. Fù il Beato Stanislao figliuolo d'vn Senatore, e Palatino della Pomerania; doue la famiglia Kostha è grande, e potẽte d'antica nobiltà, e ricchezze per lunga serie di Palatini, e Senatori, ma molto più nobile per la fede Cattolica fra tante heresie mantenuta sempre incontaminata. Questo Beato giouanetto passata la fanciullezza fù mandato dal Padre in Viẽna d'Austria sotto la cura della Compagnia di Giesù per apparar buone lettere, e costumi, in vn Seminario. Entrato ne tredici anni hebbe ardente vocazione alla Religione della Compagnia, la quale inspirazione per vergogna puerile tenne mezz'anno celata: Fattosi poi forza scoperse al Confessore il desiderio suo; onde seguì in lui allegrezza indicibile. Cadde iui dopo qualche tempo ammalato; & ecco appresentarsegli vn cagnaccio smisurato, e deforme, che ben tre volte auuentatosegli in darno alla gola, fù con l'inuocazione del Diuino soccorso dal giouane ributtato, & in tutto cacciato. Venuto in articolo di morte desiderò intensissimamente i santi Sacramenti; & in particolare l'Eucaristia per suo viatico; e come suisceratamente diuoto di Santa Barbera si fidò nõ douer far partenza senza esso, come si legge accadere a' i diuoti di lei. Onde caldamente raccomandatosi a Dio, con l'intercessione di detta Santa, ecco in vn tratto ad occhi veggenti entrare in camera Santa Barbera in mezzo a' due Angioli, che riuerentemente portauano il Sagramento Santissimo dell'Altare, per le cui mani con ineffabile dolcezza, e contento si comunicò. Ne moltò dopo gli

apparue la Madre di Dio col figliuolino in braccio, il quale posato sul letto talmente con la sua vista, e presenza confortò l'ammalato, che incontanente cominciò a rinuigorire, e fuor di speráza altrui surse in breue del letto sano, e saluo: e la Madre di Dio prima di sparire gli disse, Vattene alla Compagnia di Giesù. Questi diuini fauori gli furono in diuersi tempi cauati di bocca da persone di spirito, del che accortosi egli s'accese di virginal rossore nel volto. Cresceua in tanto sempre via più al Beato Stanislao il desiderio d'entrare nella Compagnia, ricordandosi delle parole dettegli dalla Vergine, & accorgendosi che i Padri lo tratteneuano con parole per esser'egli per ancora d'età troppo tenera, non potendo più soffrire la dilazione, fece risoluzione tale, che potrebbe parere temeraria, se il feruore, e come si deue credere lo instinto dello Spirito sáto non lo scusasse; posciache vna mattina dopo essersi confessato, e comunicato spogliatosi de suoi vestiti ricchi, e nobili, e riuestitosi d'altri vili, e poueri, soletto, & a piedi có vn bastócello in mano si pose in viaggio alla volta d'Augusta per hauer'vdito, che vi si trouaua il P. Pietro Canisio Prouinciale della Cópagnia di Giesù p quelle parti, dal quale speraua d'esser riceuuto, e se ciò nó hauesse alla prima impetrato era risoluto, e ne fece anco voto di nó ritornar mai più à casa de suoi, ma iui trattenersi limosinádo a vscio ad vscio se fusse bisognato finche gli fusse fatta grã di riceuerlo. Seppesi dal fratello del Beato Stanislao questa fuga, e có gran' fretta si diede a seguitarlo có vna buona carrozza, & ecco che per diuino miracolo i caualli, tutto che freschi fussero, e gagliardi, & auuezzi a fare altre volte più di altro e tanto, sul bel principio diuennero sì fattamente deboli, e fiacchi, che nó potendo andar più oltre, fù costretto a tornare indietro có istupore di tutti perdédo la voglia di più seguirlo. Giunto il Beato Stanislao ad Augusta, e nó hauẽdoui trouato il P. Prouinciale, incótanente partì per Dilinga facendo a piedi 430. miglia Italiane; e quì dal P. Prouin

ciale

ciale fu trattenuto nel Nouiziato per vn poco di tēpo; onde poi ſe ne partì parimente a piedi, & andò à Roma, che ſono 800. miglia Italiane, e quiui fù accettato nella Cōpagnia noſtra del meſe d'Ottobre 1567. Quello poi che egli patiſſe in età sì tenera, e delicata a piedi in viaggi sì lunghi ciaſcuno può facilmente imaginarſi. Quādo il Padre ſuo inteſe la riſoluzione, come l'amaua teneriſſimamente, coſi grādemente ſe ne dolſe, e voltò l'amore in iſdegno: ſcriſſe lettere piene di collera; oue diceua del diſonore, che egli con l'entrare nella Cōpagnia hauea fatto alla nobiltà di caſa ſua, e lo minacciaua di trarlo fuora, & in vece di collane d'oro, che nel ſecolo dato gli harebbe caricarlo di catene di ferro; à cui il Beato Stanislao riſpoſe, che egli non era degno di patire per amor di Criſto; ma che ſe il Signore gli haueſſe voluto far tal grazia non gli poteua venir coſa più deſiderata, e che del reſto, hauendo egli votato di ſeruire a Dio, era apparecchiato a ſofferire qual ſi voglia crudel morte, più toſto che rompere la promeſſa, & il voto. Non ſi può dire poi ſenza marauiglia con quanto feruore egli ſi deſſe all'acquiſto delle virtù, & allo ſtudio della perfezzione religioſa nel Nouiziato, al che l'aiutaua molto la purità dell'animo ſuo; poiche, come teſtificò dopo la morte ſua il P. Ruiz ſuo Confeſſore nō mai in tutta la vita hauea commeſſo peccato mortale di ſorte veruna. Era d'vna manſuetudine, e piaceuolezza, e modeſtia ſingolare congiunta con prudenza ſenile. Riluceua molto in lui la virtù dell'humiltà, e ſempre cercaua occuparſi in vfizii vili, e baſſi, e tāto baſſamente di ſe ſentiua, che ſi riputaua indegno di viuere, come egli diceua fra tāti Angioli nel Nouiziato, e grazia ſtimaua il potergli ſeruire. Nō parlaua mai della ſua vocazione ſe non cō grande humiltà e ſentimento dolendoſi con lagrime, e ſoſpiri della ſua ingratitudine, e di non corriſpondere à sì gran dono di Dio. Ammiraua in altri le virtù, e s'ingegnaua d'imitarle. Portaua particolar riuerenza a' Sacerdoti, come a quelli, che per la degnità

del

del grado giudicaua di gran lunga soprastasse à gli altri huomini. Stando vna volta in Collegio Romano à seruire in cucina, com'è solito, lo venne à visitare il Cardinal Commendone, & egli lo volse incontrare con quei panni sordidi, i quali in tale esercizio s'vsano, affermando al Maestro de Nouizij, che harebbe in ciò sentito particolar diuozione, ma il Superiore hauendo più rispetto alla grandezza del personaggio, che alla diuozione di lui, non glie lo acconsentì. Fù molto dedito all'asprezze, e penitenze corporali, affliggendo in varii modi il tenero suo corpicciuolo. Era tanto staccato dall'affezzione de parenti, che niuno altro volse mai chiamare con nome di padre, che Dio suo creatore, nè volle hauere altra madre, che la Beata Vergine Madre di Dio, à cui portaua sì tenero affetto, che pareua nella diuozione di lei tutto si dileguasse; di questa spesso ragionaua, e la vita di lei meditaua.

Fù sì dedito allo studio dell'orazione con dono d'abbondantissime lagrime, che tolto via il tempo del sonno necessario, e breue, tutto il resto poneua in orare, ò mentalmente, ò vocalmente. Nè questo cominciò solo nel Nouiziato; mà mentre fù conuittore in Vienna, più volte si vide nell'orazione suenire, e trar fuor de' sensi, e fù bisogno soccorrerlo cō varij rimedij per farlo in sè ritornare. Per grazia poi particolare di Dio, come testificò il suo Maestro de Nouizij, e confessore niuno altro pēsiero mai nella meditazione, & orazione gli s'attrauersò per la mēte, che da quella lo distraesse, tanto haueua la sua imaginazione fatta soggetta, & obbediente, e da questa orazione traeua tanta abbondanza di celesti consolazioni, e tanto fuoco d'amore di Dio, che non potendo soffrire la fiamma, che nel cuor l'ardeua, spesso veniua quasi che meno, & era sforzato con pezze in acqua fresca bagnate, e poste sopra il petto refrigerare in parte l'ardore, che dentro l'auuampaua, e gli cagionaua molta fiacchezza. Con questi virtuosi esercizij per i quali da tutti era tenuto per Sāto, giun-

se

se il Beato Stanislao presso al fine di sua vita, e nella vigilia di San Lorenzo; (che fu quel mese secondo l'vsanza della Compagnia, gli era toccato per particolar padrone) fece vna disciplina, e con la memoria del martirio di questo Santo, si sentì accendere in feruido desiderio di consumarsi in fiamme d'amor di Dio, e per mezzo di detto Martire volse mandare vna lettera, come egli chiamaua alla Madonna, à cui s'auuicinaua la festa dell'Assunzione, acciò ella quanto prima lo raccogliesse à se. E ben parue che dell'vno, e dell'altro fusse esaudito; poiche nello stesso giorno di detta vigilia l'assalì vna febbriciuola tanto leggiera, che non pareua se ne douesse tener conto, & in tutta la malattia solo tre volte gli ritornò. E quantunque i medici tutti dicessero, che non v'era niun pericolo; egli nondimeno accertò il P. Rettore, che in quella infermità sarebbe morto, & essendo da vna camera all'altra trasferito due giorni innanzi che morisse, dopo hauer ringraziato Dio della cura, che i Superiori haueano di lui, nell'entrar nel letto, si segnò con la croce, e disse, che da quello non si sarebbe più leuato, e la mattina seguente parimente affermò, che sarebbe morto la notte, che veniua, come fu; e volendo alcuni nel principio della malattia fargli la veglia, disse, che per ancora non occorreua, perche fino alla vigilia dell'Assunzione non ci era pericolo nessuno, e che la notte precedente al dì dell'Assunzione, e non prima doueua morire; e dieci dì innanzi nel giorno della Neue andando à Santa Maria Maggiore col P. Emmanuele Sà, ragionando dell'Assunzione, disse il Padre, ò che bella festa si deue fare in cielo nel giorno dell'Assunzione, e Stanislao rispose, che speraua ritrouarsi nel cielo à celebrar quella festa, come appunto auuenne. Sul mezzo dì dunque della vigilia dell'Assunzione sentendo il Beato Stanislao la morte vicina chiese al Padre Rettore in grazia d'esser posto in terra, e se bene nel principio gli fu negato, gli fu poi concesso, che insieme col materasso fusse in terra disteso, e sopraggiun-

to da vn flusso di sangue, e sudor freddo, volle confessarsi sul tardi, riceuere il viatico, e l'Estrema vnzione, dimostrando in tutte queste azzioni straordinario affetto, e sentimento, & interrogato dal Padre Rettore se si rimetteua alla volontà di Dio quanto al viuere, e morire, rispose, *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum.* Ciascuno si può imaginare con che diuozione egli in questo tempo si offerisse a Dio, baciasse le sante imagini, tenesse la corona, e facesse altre simili, e pie azzioni con mostrar segni sempre di gran confidenza in Dio, e gran voglia d'arriuare a vedere la Vergine sua Madre. Volle dopo presi i Sagramenti di nuouo riconciliarsi, e gli furono comunicate tutte le indulgenze della Compagnia. Poco dopo domandando ad vno degli astanti, doue fussero gli altri fratelli, & vdendo che già si erano ritirati per riposare, pregollo, che in suo nome gli salutasse, e chiedesse perdono se in alcuna cosa gli hauesse offesi, ò scandalezzati. Dipoi riuolto al Padre Rettore, disse. *Tempus breue est*, e soggiugnendo il Padre quel che segue, *reliquum est*, egli concluse dicendo, *vt nos comparemus*, & in questo chiese il Crocifisso, il qual tenendo in mano, e mirandolo con molto affetto di diuozione sua, e degli astanti venne dicendo insieme con loro varie orazioni, e specialmente quella di S. Innocenzio, che contiene la memoria di tutta la passione del Nostro Signore Giesù Cristo. E dopo d'hauere i Padri cessato, incominciò egli solo a fare vn diuoto colloquio col Crocifisso secondo che il feruore, e lo Spirito santo gli suggeriua; E prima ringraziò Dio di ciascun benifizio, che gli haueа fatto; poi lo pregò gli perdonasse i peccati, e riceuesse l'anima sua in Paradiso; baciando in tanto con molta diuozione, e riuerenza le piaghe prima de piedi, poi delle mani, e del costato, & vltimamente del capo. Si fece anco leggere i Santi, che gli erano tocchi secondo il costume della Compagnia in quei pochi mesi, che vi era stato, quali tutti teneua per ordine scritti in vna certa carta, e pregò

i cir-

i circostãti a fare orazioni, che detti Santi in tal tempo più spezialmente lo soccorressero. Al fine essendo stato alcun poco di tempo senza parlare dopo le tre hore di notte nel la vigilia dell'Assunzione della gloriosa Vergine rendè lo spirito a Dio con tanta pace, e quiete, che ne meno vn minimo mouimento fece, e rimase col volto sì sereno, e con gli occhi sì belli, che i circostanti non si accorsero se non di lì à vn pezzo, che egli era passato; il che non senza marauiglia fù notato; massimamente in quell'età, non essendo preceduta malattia nè lunga, nè graue; onde i Medici affermauano, che egli era morto fuor dell'ordine, e corso di natura per sola potenza di Dio, come che S. D. M. hauesse voluto atterrare così in vn subito le forze, e la virtù del B. Stanislao, acciò con prestezza, e senza fastidio soaue mente se ne passasse al Cielo. Hebbe il Superiore del B. Stanislao a dire dopo la morte di lui, che non haueua mai notato in lui, nè repugnanza, ne imperfezzione alcuna; & hauendo dimandato à tutti, che dicessero, se alcuno mai era stato in alcuna cosa offeso in qualche modo dal B. Stanislao, tutti affermarono che non mai, poiche in tutte le le sue azzioni si scorgeua vna tal modestia, e composizione, che nell'aspetto d'vn bellissimo volto campeggiaua; onde moueua chiũque lo rimiraua a diuozione, dalle cui orazioni si sentirono molti notabilmente aiutati, hauendo riceuuto varie grazie, e doni da Dio, e molti altri liberati da varie tentazioni. Vn famoso Energumeno condotto a Roma per essere più facilmente nella Città santa liberato; essendo scongiurato per i meriti, e gloria del B. Stanislao, e nõ potẽdo ciò soffrire i Demonij, in diuerse volte n'vsci rono quattordici, restando quel pouero huomo libero, e senza fastidio. Et acciò meglio si conoscesse la Santità di questo B. giouane volse Dio N. S. con vn miracolo farla al mondo palese; e fù, che stando il sepolcro del B. Stanislao nella chiesa di S. Andrea à Monte Cauallo à man sinistra dell'Altar maggiore, & essendo dopo la morte di lui molti

anni aperto; fù ritrouato il corpo del B. tutto intero, e senza lesione, quantunque non gli fussero state cauate l'interiora, ne condite con alcun liquore, come si suole per preseruare i corpi dalla corrozzione; sì che non è marauiglia, che tutti à gara quando ei fù morto diuotissimamente toccassero, e baciassero il suo virginal corpo. Morì dunque, come si è detto a' quattordici d'Agosto dell'anno 1568. essendo in età d'anni diciassette, e fù il primo che nel Nouiziato di S. Andrea della Compagnia di Giesù in Roma fusse seppellito, alle cui esequie concorsero moltissimi per l'openione, che tutti haueuano della sua virtù, e santità, e mostrorno verso di lui segni di molta tenerezza, e diuozione, come apparisce nella vita di lui scritta, & in prosa, & anco in versi latini di diuersi altri autori.

LA ENTRATA DELLA COMPAGNIA nell'Indie Occidentali, e morte di noue Religiosi di quella nella Florida. Cap. VII.

QVANDO cominciò a essere Generale il Padre Francesco, non era entrato alcuno della Compagnia nelle Indie Occidentali soggette alla corona di Castiglia. Solamente si erano dilesi, e sparsi i nostri per la India Orientale, & arriuati alle porte della China, e fondato case, e tempi nel Giapone col frutto che si sà. Molti erano nella Compagnia a cui nostro Signore daua ardenti desiderii di morire per lui, e particolar vocazione di trauagliare nelle Indie Occidentali in quel modo, che gli altri loro compagni, e frategli faceuano nelle orientali, & supplicauano a nostro Signore, che aprisse loro la porta, & adempiesse e'lor desiderii. Ma perche era grande la carità e'l zelo della gloria di Dio nostro Signore, del quale ardeua il Padre Francesco haueua offerto innanzi, che fusse Generale molte orazioni, sacrifizii, e penitenzie, per questo effetto. Le vdì il Signore, & aspettò (come tem-

po

po più opportuno) che lo ſteſſo Padre fuſſe Generale, acciò per ſua mano & à ſua voglia mandaſſe a queſta impreſa i Padri e fratelli, che a lui pareſſe. Quaſi allo ſteſſo tempo, ò poco dopo che fu a 3. di Maggio 1566. moſſe il Cattolico Re Don Filippo, che gli ſcriueſſe vna lettera nella quale tra l'altre gli diceua queſte parole.

Per la buona relazione, che habbiamo delle perſone della Compagnia, e del molto frutto, che hanno fatto, & fanno in queſti Regni, hò deſiderato, che ſi dia ordine che alcuni di quella ſi mandino alle noſtre Indie del Mare Occano: e perche ogni giorno in eſſe creſce più la neceſſità di ſimili perſone, e noſtro Signore ſarebbe molto ſeruito, che i detti Padri andaſſero in quelle parti per la Criſtianità, e bontà, che hanno, e per eſſere gente a propoſito per la conuerſione di quelli paeſani, e per la diuozione, che hò alla detta Compagnia deſidero, che vadino a quelle terre alcuni padri. Onde io vi prego, & impongo, che nominiate, e comandiate, che vadino alle Indie ventiquattro perſone della Compagnia, doue li ſarà ordinato dal noſtro Conſiglio, che ſiano perſone dotte, e di buona vita, & eſempio, e quali giudicherete conuenire per ſimigliante impreſa. Che oltre al ſeruizio, che in ciò a noſtro Signore farete, io ne riceuerò gran contento, e gli farò prouedere di ogni coſa neceſſaria, & oltre a ciò quella terra, doue anderanno, riceuerà gran cõtentezza, e benifizio della loro andata. In eſecuzione di quanto il Rè comandaua, nominò il Padre Franceſco alcuni Padri eletti della Compagnia per queſta miſſione: i primi furono i Padri Maeſtro Pietro Martinez (che era Aragoneſe della Villa di Teruel) & Gio. Rogel, el fratello Franceſco di Villareale, quali lo ſteſſo anno partirno alli 28. di Luglio per la volta della Florida, doue giunſero a 24. di Settembre del detto anno. Piacque a noſtro Signore di riceuere come primizie della Compagnia il primo di eſſa, che in quel nuouo mondo poſe i piedi. Imperoche ſal-

tando in terra il Padre Pietro Martinez per predicare, & dar notizia del Vangelo a quei barbari, che andauano per la riua del mare, lo gettarono in terra co'bastoni, che haueuano in mano, e pigliandolo così mezzo morto lo gettarono in Mare, dandogli nostro Signore per pagamento delle fatiche, che hauea sopportate nella Compagnia con vita religiosa, & esemplare, vn fine così felice, e grazia di morire per suo amore. Ma ne a suoi compagni, ne à gli altri fratelli, che rimaneuano in Europa, diede spauento, nè sbigottì questa morte del B. Padre Pietro Martinez: anzi più animò, conoscendo, che poteuano più facilmente ottenere nella Florida quanto desiderauano, che era morire per Cristo. Onde l'anno 1568. mandò il Padre Francesco, per seguitare la impresa incominciata, vndici della Compagnia, de quali andaua superiore il Padre Gio. Batista di Segura, & si haueuano a mettere insieme col Padre Rogel, e'l fratello Francesco Villareale compagni del B. Pietro Martinez, i quali dopo la sua morte si ritirarono al Porto della Auana, & erano di già ritornati alla Florida per doue partirono di Sanlucargli vndici Padri, e fratelli alli 13. di Marzo di questo anno 1568. Andaua con esso loro vn Caciche, ò Signor principale della stessa terra della Florida, il quale haueua condotto di la l'Adelcantado Pietro Melendez in Spagna, & essendo stato ammaestrato nelle cose della nostra santa Religione, riceuette con mostra di gran contento, & allegrezza l'acqua del santo Battesimo, e si chiamò Don Luigi. Il che si fece, perche si giudicò, che per essere egli pratico di quella terrà, & huomo principale, e di molti parenti, harebbe potuto aiutare i nostri alla conuersione de suoi vassalli, & amici, come egli prometteua.

Arriuati alla Florida il Padre Batista di Segura, & altri sette compagni (che gli altri restarono nell'Auana) entrarono animosamente dentro à terra guidati da Dō Luigi, senza volere essere accompagnati da soldati Spagnuoli, an corche

corche molti si offerissero. Portarono i loro ornamenti, & arredo necessario per dire Messa, & alcuni libri per loro diuozione. Passarono deserti grandi, e pantani, di che è abbondanza assai in quel paese. Mancò loro presto la vettouaglia, & hebbero a sostentarsi con l'erbe, che trouauano per la campagna, e bere l'acqua delle pozze. Arriuarono alla terra di Don Luigi, che era assai discosto dal mare, e da ogni humano ricetto, & habitata da huomini saluatichi, e nudi. Auuisolli Don Luigi, che l'aspettassero in vn luogo mezzo disabitato, & egli se n'andò a vn'altro cinque leghe più innanzi, là doue stauano le sue genti; Come hebbero i Padri aspettato sei giorni più che non erano restati d'accordo, il Padre Batista di Segura mãdò vn Padre, & vn fratello per sapere la causa, perche non veniua, e se voleua, che andassero a trouarlo. In arriuando (o perche Don Luigi hauea di già apostatato, & era tornato alla sua Idolatria, e si ritrouò confuso, ò perche di già haueua ordita, e tramata la sceleraggine) assaltò co suoi parenti, & amici i due Padri, e fratello, e gli vccisero, & all'alba del giorno seguẽte assaltarono gli altri, e senza parlare parola andãdo D. Luigi per Capitano, e guida, trouãdoli tutti sei inginocchioni, che aspettauano cõ diuozione, & allegrezza la morte, gliela diedero, e subito gli spogliarono delle loro vestimenta, e rubarono gli ornamenti, e paramenti dell'Altare, e se li vestirono, & insieme gli altri panni de morti Padri. Tre di loro corsero ad aprire vna cassetta de Padri pensando trouarui dentro qualche gran ricchezza, e la vi trouarono, se l'hauessero saputa conoscere. Imperoche dentro v'era vn libro della Diuina scrittura, vn Messale, & altri libri spirituali, corone, immagini, cilicij, discipline, & vn diuoto Crocifisso, il quale si posero a riguardare molto attentamente, e mirãdolo caddero subitamente morti. i compagni loro, che stauano alla veletta rimasero così scãdalezzati, & attoniti di quanto viddero, che senza toccare cosa, che iui fosse se n'andarono ciascuno per la sua via.

Tutto

Tutto questo vedde, e notò vn giouane Spagnuolo, che era co Padri, il quale per essere giouane, e per sapere egli no, che non andaua à predicare, e leuar loro l'adorazione de gli Idoli lasciarono d'vccidere, e stette tra loro schiauo alcuni anni, dopo i quali il Signore lo liberò di così barbara, e fiera nazione, e racconto quanto s'è referito.

Quiui morirono per la propagazione della nostra santa Fede, il B. Batista di Segura di Toledo (che per le sue virtù, e vita religiosa era stato in Ispagna molto amato dal P. Fr.) il B. Luigi di Quiros, & i fratelli B. Gabriello Gomez Caualo, B. Gio: Batista Mendez, B. Pietro di Linares, B. Cristofano Redondo, B. Gabriello de Solis. Ho posto quì i loro nomi, acciò rimanga memoria di questi felici Religiosi; poiche per il zelo dell'anime sparsero il sangue con tanta costanza, & allegrezza. Per la medesima causa voglio far menzione di quel B. Francesco Lopez, il quale l'anno auanti al 1567 andando dal Collegio de Cochin a Goa con altri tre compagni, dette nelle mani de Mori, e da loro fu conosciuto alla Cherica, che hauea in capo, e fugli fatto istāza, & importunità, che lasciasse la fede di Giesù Cristo: mà egli con gran fortezza, e costanza perseuerando nell'amore, e cōfessione del suo Signore, & offerendosi a qual si voglia genere di tormento, e morte; Fù trapassato con vna lancia da Barbari, e tagliatali la testa passò di questa breue, e miserabile vita al premio della eterna felicità. Dè suoi tre compagni vno fù schiauo de Mori, e gli altri due non si sono mai veduti.

Questo fù l'anno 1567, nel quale mandò il Padre Francesco i Padri Pietro Domenech, e Girolamo Mur, a Orano per istare appresso a D. Luigi Borgia suo fratello Maestro della Caualleria del Montesa (che era Gouernatore, e Capitano Generale del Rè Don Filippo di quella Città, & oggi è Vicerè, e Capitano Generale di Catalogna) e per aiutare i soldati, e gente di guerra, che hauea sotto di se, nelle cose spirituali, e propie de nostri ministerij, come fecero

cero alcuni anni, che quiui ſtettero, con profitto del Popolo, e della Soldateſca.

VANNO LI NOSTRI AL PERV, ET alla nuoua Spagna. Cap. VIII.

QVESTO medeſimo anno del 1567. ſcriſſe il Rè Don Filippo vn'altra lettera al Padre Franceſco, nella quale gli diceua. Che per la neceſſità, che hauea nelle Prouincie del Però di Religioſi, che attendeſſero alla conuerſione, & inſtruzzione di quella gente, e per la diuozione, che S. Maeſtà hauea alla Compagnia, le chiedeua, & imponeua, che deſſe ordine, che venti Religioſi di eſſa andaſſero al Però, e s'occupaſſero nella conuerſione & ammaeſtramento degli Indiani, e cominciaſſero a fondare caſe, e Collegi: imperoche egli comãderebbe che fuſſero proueduti di tutte le coſe neceſſarie per il loro paſſaggio. In eſecuzione di ciò, lo ſteſſo anno 1567. partirno per il Però dal porto di Saluncar a 2. di Nouembre, i Padri Girolamo di Portillo (che andaua per Prouinciale) e'l Padre Antonio Aluarez (che morì in Panama) e'l P. Maeſtro Luigi Lopez, e'l Padre Michele di Fõte, & i fratelli Diego di Bracamonte, Giouanni Garzia di Ianguas, Franceſco di Medina, e Pietro Lobet. Queſti furono i primi della Compagnia, che entrarono nel Però, e fermarono caſe, e fondarono Collegi, & aperſero ſcuole; nelle quali la Compagnia hà inſegnato, & inſegna oggidì le ſcienze, e facultadi, che ſuole con notabile frutto della Giouentù, e degli Spagnuoli che ſtanno in quel Gran Regno, e degli ſteſſi Indiani, che per la dottrina de Padri ſi conuertono alla noſtra ſanta Fede.

Fù tanto il ſeruizio, che a Dio noſtro Sig. riſulrò dall'andata de noſtri Padri, e Fratelli al Però, e così buoni principij dalla loro predicazione ſi diedero, che s'incitò il Rè Cattolico Don Filippo à chieder nuoua gente della Com

pagnia,

pagnia, e così partirono à 19 di Marzo l'anno 1569. con Don Francesco di Toledo, (che andaua per Vice Rè del Perù) i Padri Bartolomeo Ernandez, Giouanni Garzia, il Maestro Barzena, Hernan Sanciez, Rodrigo Aluarez, & i fratelli Sebastiano Amador, Gio. Zugniga, Gio. Gomez, Antonio Martinez, Gio. Casola, Diego Ortun, Diego Martinez (de quali morì in Panamà il Padre Gio. Garzia) e dopo nell'anno 1571. alli 8 di Giugno partirono per la stessa Prouincia del Perù, i Padri Giuseppe d'Acosta, & Andrea Lopez, e'l fratello Diego Martinez, e l'anno 1572 a 23 di Giugno per la medesima istāza, e comādamēto di S. Maestà partirno per la nuoua Spagna quattordici Padri, e Fratelli, che furono i primi della Compagnia, che entrarono in quella Prouincia, hauendo per suo Prouinciale il P. Dottore Pietro Sanciez, (il quale essendo stato Rettore dello studio d'Alcalà, & essendo quiui Lettore, era entrato nella Compagnia alcuni anni prima) e con esso lui andarono i Padri Diego Lopez, Diego di Fonseca, e Pietro Diaz, Concia Bazan, Camargo, & i fratelli Gio: Sanciez, Mercado, Curiel, Mantiglia, Bartolomeo Lario, Lope Nauarro, Martin Gonzalez. I quali con gli altri hò voluto nominare in questo Capitolo, accioche resti memoria de primi della Compagnia, che andarono a illuminare col lume del santo Euangelio l'anime degli abitatori di questo nuouo mondo, che stauano schiaue sotto la tirannia di Satanasso. Arriuati questi Padri, e Fratelli alla nuoua Spagna si fermarono nella Città del Messico, capo di quel Regno, e dopo si dilatarono, e distesero in altre Città, e prouincie di esso, con notabile edificazione, e frutto de Paesani, e Spagnuoli, che vi stanno accrescendosi il numero de nostri con quelli, che ogni anno vi si mandano.

Quanto la Diuina bontà sia stata seruita del ministerio di quegli della Compagnia nell'Indie Occidentali, del Perù, e nuoua Spagna, aiutando gli altri Religiosi nella conuersione de Gentili, e nella instituzione di già conuertiti, e nel-

ò nella riforma de costumi de Cristiani vecchi, e nell'ammaestrare della giouentù, & in tutte l'altre opere di carità, Io voglio tacere, per essere sì notorio, e tanto che non capirebbe in breue narrazione.

Questo fù il principio, e la prima entrata della Compagnia ne regni del Perù, e della nuoua Spagna suggetti alla Corona di Castiglia, i quali stettero serrati per i figliuoli di lei infino che il Sig. per l'orazioni del Padre Francesco, essendo di già Proposto Generale gli aprì come habbiamo detto. Ma quà in Europa allo stesso tempo si dilatò medesimamente molto la Cõpagnia, & in varie Prouincie, si fondorno diuersi Collegij, come ne seguenti capitoli si vedrà.

AMMETTE IL RE DI POLONIA LA *Compagnia, e si fonda il Collegio di Pultouia.* *Cap.* VIIII.

ESSENDO ancora Generale il Padre Laynez, cominciò la Compagnia ad hauere luogo nel Regno di Pollonia: per hauerle fondato vn Collegio il Cardinale Varmiẽse nella Città di Bransberga, che è nella Prouincia della Prusia; come dicemmo nella sua vita scritta da noi; Ma quel Collegio lo fece il Cardinale come Principe valoroso, e di grande autorità senza patente del Rè di Pollonia, che à quel tempo era Sigismondo Augusto. Il quale per le molte falsità, e bugie, che gli Eretici haueuano seminato nel suo Regno contra la Compagnia staua con mala informazione del nostro instituto, e modo di procedere. E se bene egli era Principe Cattolico, come quel che non sapeua la verità delle cose, che vdiua, staua molto auuertito, e sopra di se: infino che Francesco Comendone (che allhora era Nunzio Apostolico in quel Regno, e poi per i suoi meriti fu Cardinale della Santa Chiesa Romana) informò il Rè della Compagnia, della verità, & instituto, e zelo di lei, e del profitto, che con la vita, e dottrina faceua

per tutto, e più ne luoghi cõtaminati d'Eresia. Con questa notizia datali dal Nunzio, rimase il Rè molto sodisfatto, & affezzionato alla Compagnia, & inclinato a darle la cura d'vn Collegio vniuersale, che haueua nella Città di Vilna, (che è capo del gran Ducato di Lituania) acciò che la Cõpagnia riparasse i danni, che in quel Regno andaua facendo l'Eresia. Hauendo determinato questo il Rè, e la Santità di Papa Pio IIII. ordinato, che si accettasse quel Collegio, si riuoltarono le cose in Pollonia di maniera, che il Palatino della stessa Città di Vilna (che era Principe potente, e grande Eretico Arriano) si ribellò contra il Rè. Per gastigarlo fù di bisogno pigliare le armi, e mutare i pẽsieri di pace in quei della guerra, & allũgare per altro tempo più quieto, & opportuno il disegno del Collegio di Vilna. In quel cambio si fece il Collegio di Pultouia, che è nello stesso Regno di Pollonia nella Prouincia di Mosso uia, e'l Rè diede licenza, & abbracciò la Compagnia con la patente che (acciò meglio s'intenda) mi è paruto douer porre quì.

SIGISMONDO AVGVSTO PER LA GRAZIA di Dio Rè di Pollonia, Gran Duca di Lituania, di Russia, e di Marouia, di Samegizia, & è Signore, & Erede.

AD ogni, e qual si voglia persona, à chi toccherà, & apparterrà, ò à cui notizia queste nostre lettere verranno. Facciamo sapere, che ci hà dato notizia il Reuerendo in Christo Padre Dõ Andrea Nor Hous Kis Vescouo di Plozia, che desidera fondare vn Collegio della Religione della Compagnia di Giesù nella sua terra di Pultouia, e ci hà supplicato che per ciò noi gli diamo il nostro beneplacito, e consentimento. Noi considerando, che questa sua volontà, e desiderio sarà di molto profitto alla Santa Chiesa, & alla Republica Cristiana, e difesa della Religion' Cattolica, la quale in questi tempi alcuni huomini sciocchi, e furiosi cercano di rouinare,

&

& estinguere con tutte le forze loro, e che la Santità del Papa Sig. nostro hà confermato questo instituto, e dato il suo assenso: di buona voglia concediamo la detta licenza, che ci si chiede, e lo liamo questo pensiero pietoso, e volontà, che hà il Vescouo di conseruare, & aumentare la Religione santa de nostri Padri antepassati. Per tanto, supplicando à nostro Sig. che sia à gloria sua, e bene, e felicità di questi Regni: per queste nostre lettere diamo licenzia al detto Vescouo di Plozia, che liberamente, & interamente possa in detta terra di Pultouia fondare il detto Collegio della Compagnia di Giesù in quel modo che à lui migliore parrà, e dotarlo di rendita, e beni secondo che sarà di bisogno per sostentare i Religiosi, che di già sono in quello, ò che vi verranno, e per fare tutto quello, che conuiene per condurre a fine, & à perfezzione questa opera così lodeuole, e pia: dalla quale speriamo tanta vtilità per la Republica Cristiana. Et oltre à ciò è nostra volontà, che detta Religione de Padri della Compagnia di Giesù goda nel nostro Regno tutte le libertà, immunità, e priuilegij, che sono cõformi à gli statuti di esso, e che godono tutte l'altre Religioni di tutte le nazioni della Cristianità. Et in nostro nome, e de nostri successori li riceuiamo sotto la nostra protezzione, e patrocinio. In testimonio delle quali cose questa nostra Patente sarà suggellata col nostro suggello. Data in Petricouia a 13 di Marzo 1565. & a 37. anni del nostro Regno.

Con questo beneplacito, e fauore del Rè di Pollonia si fece il Collegio in Pultouia l'anno 1565. e poi ancora si fece quel di Vilna, e quello di Iaroslauia, e quello di Posnania; gouernando la Compagnia il Padre Francesco. Nel qual tempo stauano suggetti al Prouinciale della Prouincia di Austria, il quale a suoi tempi gli visitaua, infino a che dopo per essersi multiplicati i Collegii, e le case della Compagnia nel Regno di Pollonia, & aggiunti a quelli, che qui hò detto, i Collegii di Polocia, di Riga, di Calisca, di Heuisia, di Lublin, e le case professe, e di Prouazione di Cracouia, (che è capo del Regno) con alcune altre residenze, e per essere cosa molto faticosa, e difficile per il Prouinciale di Austria il gouernare, e visitare que-

sti Collegii (per essere le Prouincie cosi grandi, e cosi distanti, e differenti Regni) si ordinò che Pollonia fusse Prouincia da se, & hauesse il suo Prouinciale, che la reggesse, & amministrasse come hora fa.

D'ALCVNI COLLEGII, CHE SI FONDARONO *in diuerse Prouincie.* Cap. X.

IL Collegio di Pultouia, si fece in Pollonia nel medesimo anno, che cominciò il Padre Francesco a essere Proposto Generale (come habbiamo detto) ma qua in Ispagna il medesimo anno si diede principio al Collegio di Marciena nella prouincia di Andaluzia. Perche Donna Maria di Toledo figliuola di Don Lorenzo Suarez, & Figueroa, Conte di Feria, e di Dõna Caterina Fernandez di Cordoua Marchesa di Priego, e moglie di Don Luigi Ponce di Lione Duca di Arco, fu in pietà cosi figliuola di sua madre, e cosi sorella del Padre Antonio di Cordoua, (che era della Compagnia) e particolarmente in diuozione, & affezzione alla stessa Compagnia, che si determinò di fondare vn Collegio di essa nella sua terra di Marciena, vendendo buona parte delle sue gioie di gran prezzo, & dandole tutto quello, che le poteua dare: e ciò con tanto feruore, e zelo del bene de suoi vassalli, e cõ tanto fauore, e beneuoglienza della Compagnia, come se in quello consistesse la saluazione. Pigliossi il possesso del Collegio a 18. di Dicembre giorno della aspettazione del parto di nostra Signora l'anno 1565. se bene non si abitò per infino all'anno 1567. e fu il Padre Gasparo di Salazar il primo Rettore del Collegio di Marciena. Edificossi vn suntuoso, e bello Tempio, & vna casa capace, e comoda, e di molto saldo edifizio; e per questa, & altre comoditadi vi sono fatte alcune Congregazioni Prouinciali della Prouincia di Andaluzia: e specialmente per la diuozione, e liberalità di Don Roderigo Ponce di Lione, e di donna

Te-

Tereſſa di Zugniga ſua moglie Duchi di Arco, che oggi viuono, li quali ſempre hanno fauorito, & accreſciuto con limoſine quel Collegio, & abbracciato con carità, & protezione loro tutta la Compagnia moſtrandoſi non meno Criſtiani, e pii, che grandi, e potenti Signori.

Il Collegio di Toledo ſi conuertì in caſa Profeſſa, eſſendo il Padre Gio. di Valdezzauano il primo Propoſto, che haueua laſciato di eſſere Prouinciale nella Prouincia di Toledo: e dopo ſi fece ancora vn Collegio nella ſteſſa Città. Nella Prouincia di Caſtiglia ancora l'anno 1567. ſi trasferì il Collegio della Compagnia che ſtaua in Vagliadolid per ordine del P. Franceſco (laſciando la caſa, e la Chieſa di Sant'Antonio per caſa profeſſa) a certe caſe, che ſi comperarono vicino alla porta di Santo Stefano, e ſi chiamò il Collegio di Santo Ambrogio, aiutando per la dotazione di eſſo, donna Maior di Biuero. Et dopo che ſi fece queſta diuiſione, e vi fu caſa, e Collegio della Compagnia, è ſtato piu facile aiutare la neceſſità ſpirituale, e le lettere di quella nobiliſſima terra e ſtudio, e col fauore di noſtro Signore ne è ſeguito ancora più copioſo frutto, che prima dalle fatiche, e miniſterii della Compagnia.

Nella prouincia di Toledo, l'anno 1568. accettò il Padre Franceſco il Collegio di Carauaca, il quale fondò Michele di Regno di detta Città, huomo ricco, e zeloſo, & inclinato a tutte le opere di pietà. Fu ſi grande la ſua diuozione verſo la Compagnia, e'l deſiderio, che hebbe, che quel Collegio ſi creſceſſe, che laſciò ordinato, che ſe in ſucceſſo di tempo ſi ritrouaſſe qualcuno che deſſe più roba al Collegio di Carauaca, che non gli haueua laſciato egli, quel tale fuſſe fondatore, e godeſſe de priuilegii, & grazie, che godono gli altri fondatori della Compagnia, percioche egli molto volentieri gli daua il ſuo luogo.

Nella ſteſſa prouincia, l'anno ſeguente del 1569. ſi accettò il Collegio di Segura della Sierra, che Criſtofano

Rodriguez di Moya, e Caterina Diaz, e Francesca di Auiles figliuola sua con gran liberalità fondarono, facendogli donazione della sua molta facultà per la gran diuozione, che portauano alla Compagnia e desiderio, che quei di essa seminassero la parola di Dio per tutto quel paese, così bisognoso di dottrina, e con i loro ministerii si giouasse al'e anime.

In Francia si fece il Collegio di Auignone, che è Città della Sede Apostolica; e l'anno 1565. si mandò gente al Collegio di Verdun, che fondò il Vescouo di quella Città, Monaco di San Benedetto, & à quello di Ciamberì, che è capo del Ducato di Sauoia; se bene questi due Collegii erano stati accettati, viuendo il Padre Laynez.

Nella Prouincia di Austria si cominciò il Collegio di Olmuz in Morauia dal Dottore Guglielmo Vescouo di quella Città.

Nella Prouincia, che chiamiamo del Reno nella Città di Herbipoli l'anno 1567. Federigo Vubisberge Vescouo di quella Città fondò il Collegio della Compagnia, dandoli per sua abitazione vn Monasterio di Santa Agnesa, che era stato di Monache di Santa Chiara, & allora abbandonato, e rouinato, come stanno molti altri di tutte le Religioni in Alemagna. Che questo è il frutto delle eresie, che l'hanno contaminata, e distrutta.

Nella Prouincia della Alemagna bassa fondò il Collegio di Duay l'Abbate di Achicinto Gio. Lentailleur, huomo di gran religione, e molto zeloso della nostra Santa Fede Cattolica.

Nella Prouincia di Sueuia, che è quella, che chiamiamo di Alemagna l'alta, si fondò l'anno 1569. il Collegio di Hala nel contado di Tirolo: lo fondarono le Serenissime Infante donna Maddalena, e Donna Elena d'Austria figliuole dello Imperadore Don Ferdinando, le quali elessero lo stato glorioso di Verginità, e vissero in quel luogo con gran ritiramento, & essempio di ogni virtù, e con tan-

ta deuozione alla Compagnia; che con poche parole non si puote esprimere.

Nella Prouincia di Lombardia per sodisfare alla volontà del Duca di Sauoia, & alla diuozione di vna persona ricca, e senza figliuoli, si accettò il Collegio della Città di Turino, che è capo dello stato di Piamonte. Accettossi lo stesso anno 1565. nel quale fu eletto per Generale il Padre Francesco, se bene non vi si mandò là gente infino all'anno 1567.

Nella stessa Prouincia di Lombardia cominciò la Compagnia ad hauer Collegio nella Città di Brescia, che è suggetta alla Republica di Vinezia. Che per essere stata cosa particolare il modo col quale si fece questo Collegio, lo voglio qui raccontare. Era nella Città di Brescia vno huomo nobile Prete, natiuo della stessa Città, il quale molto tempo, & in molti luoghi hauea trattato con la Compagnia, & ancora hauea desiderato, e preteso di essere di quella; ma per la sua poca sanità non hauea potuto ottenere il suo desiderio. Costui cominciò a esercitare i ministerii della Compagnia confessando, esortando, e facendo opere di pietà; & auuenga che egli fusse tenuto huomo esemplare, e prudente, molti perciò gli riguardauano appresso, così Preti, come Secolari, giouani e di età matura, letterati e senza lettere. Di questi più di trenta lo seguirono, e si posero in sue mani, e viueuano sotto la sua obbedienza riconoscendolo, e riuerendolo come capo, e Padre spirituale. In somma fecero vna Congregazione, non religiosa, ne con obbligo di voti, ma di persone, che volontariamente, e per lo tempo, che loro piaceua si esercitauano insieme in opere di carità. Confessauano, e predicauano in due Chiese, che haueuano, stateli date dalla Città; l'vna di Sant'Antonio, e l'altra si chiamaua Calera. Dauano buono esempio, e faceuano molto frutto nelle persone, che trattauano con essi: Essendo le cose in questo stato, parue bene al Superiore loro, & ad alcuni

de

de più principali, che quella opera nõ potesse durare molto, perche non hauea fondamento, e però acciò che ella l'hauesse, & essi potessero far più bene à se, & à gli altri, gli conueniua farsi Religiosi, e dar'obbedienza alla Compagnia, e conferendolo con gli altri si risoluerono di dare le lor persone, case, e facultà alla Compagnia. Il P. Francesco gli accettò, laudando il Signore, che haueua condotto tanti, e così buon suggetti vniti a vn gregge: della cui entrata vi fu allora grande ammirazione, & edificazione; e non è stato minore il frutto, che poscia col fauore del Signore è seguito da quella in tutta la Città.

In questa stessa Prouincia di Lombardia l'anno 1569. s'accettò la Casa di Prouazione di Noualara, la quale fondarono i Conti di quello stato, mossi dalla diuozione, che haueuano alla Compagnia, e dal frutto marauiglioso, che con le fatiche, e ministerij de figliuoli di essa si ricoglieua per tutto.

LA MORTE CHE DIEDERO GLI ERETICI *à 39. della Compagnia, che andauano al Brasil. Cap. XI.*

NON solamente voleua Iddio nostro Sig. accrescere la Compagnia in terra con multiplicarli Collegij, e fondarle nuoue case in diuerse Prouincie, (come habbiamo veduto) mà molto più l'accarezzaua, e fauoriua con riempiere il Cielo de figliuoli di quella, e cõ arricchire, & aumentare la Compagnia di coloro, che di già godono il premio delle loro vittorie; dando a suoi fratelli nuoue vittorie, e corone, come fece l'anno 1570. con vn successo notabile, che voglio quì scriuere. Conciò sia che non sia giusto, che passiamo con silenzio vn benefizio inestimabile, che la Compagnia riceuette dalla mano del Signore per mezzo di certi Eretici Franzesi, che vccisero in odio di nostra santa Fede Cattolica cinquantuno de suoi Figliuoli, essendo Proposto Generale il Padre Francesco. Imperoche

che vno de maggiori frutti, che la Compagnia hà cauato della fatica, & industria de nostri (che andauano tra Gentili, & Eretici illuminandoli, e conuertendoli alla nostra Santa Fede) è stato l'hauer versato molti di loro il sangue per la stessa fede, che predicauano, confermando la verità della dottrina con la lor morte. Il che è auuenuto in molte parti, e molte volte, in differenti tempi, tra quali vna volta fù quella, che quì dirò.

Mandò il Padre Francesco il Padre Ignazio de Azeuedo Portoghese della Città del Portò (huomo non meno Illustre in santità, che in sangue) alla Prouincia del Brasil, acciò che visitasse, e cõsolasse quei della Compagnia, che erano quiui, e vedesse i bisogni, che haueuano per condurre auanti la impresa cominciata, e conuertire quella gente barbara alla nostra santa Religione.

Andò il Padre, e fece l'vfizio suo molto bene, e ritornò a Roma à dar conto al suo Generale di quello, che haueua fatto, e della estrema necessità, che era nel Brasil di persone, che coltiuassero quella vigna così diserta; poscia che per mancamento di operarij molte anime si perdeuano.

Parue al Padre Frãcesco rimandare lo stesso Padre Ignazio de Azeuedo per Prouinciale al Brasil con buon numero di Padri, e Fratelli, che l'aiutassero a quello spirituale conquisto. Con ordine che della Prouincia di Spagna menasse alcuni, che desiderauano, & inclinauano a quel viaggio, e riceuesse altri nella Compagnia, che lo chiedeuano, se hauessero gusto d'accompagnarlo, e d'offerire le vite loro al Sig. in benifizio, e cõuersione del Brasil; poiche non haueua tãti Religiosi già fatti, che vi potessero andare, senza lasciare altre imprese di molto seruizio di nostro Signore, che haueuano per le mani, & ancora perche conueniua, che alcuni di coloro, che andauano fussero di poca età per auuezzarsi più facilmente à quell'aria, & à quei cibi, e per imparare la lingua del paese. Messe insieme il Padre Prouinciale Azeuedo 69. della Cõpagnia cõforme all'or-

dine hauuto, e distribuilli in tre Naui. In vna che si chiamaua Santo Iacopo, pigliò seco 49. & in vn'altra andauano altri, e Superiore loro era il Padre Pietro Diaz, e nella terza il resto. Partirono di Lisbona a cinque di Giugno con Don Luigi di Vasconcelo Caualiero Cristiano, e valoroso; che con le tre Naui, & altre quattro andaua per Gouernatore del Brasil, molto contento per hauere in sua compagnia tanti, e tali Religiosi: i quali nella nauigazione andauano con tanto ordine, e regola, come se ciascuna delle Naui fusse stata vn Collegio della Compagnia.

Haueuano loro hore notate d'orazione, esamina della coscienza, lezione à tauola, cantauano ogni dì le Letanie, e la Salue Regina alla Madonna: insegnauano a marinari, soldati, e passeggieri la Dottrina Cristiana; predicauano loro, e leggeuano vite de Santi, dauanli delle Corone, imagini, grani, benedetti, libri deuoti, & vtili per altri non tali, i quali con piaceuolezza, e buone parole li leuauano.

Con questo ordine, e concerto arriuarono tutte le Naui all'Isola della Madera, doue fù necessario, che la Naue Santo Iacopo, nella quale andaua il P. Ignazio de Azeuedo con suo compagni si separasse dall'altre, & andasse sola all'Isola della Palma, che è vna delle Canarie: Douendo partire, chiamò il Padre Ignazio tutti i suoi compagni, e disse loro, che credeua, che in quella nauigazione non mãcherebbero corsali Eretici, che gli venissero cercando, e però per tutto quello, che poteua succedere, conueniua, che tutti fussero molto ben preparati, e risoluti di morire per Cristo, e se per ventura vi era qualcuno tra loro, che non si sentisse con questo animo, e desiderasse di rimanere con l'altre Naui, che egli ne haurebbe piacere. Tra tutti li 44 che menaua, solamente ve ne fù quattro (che erano Nouizij, e poscia vscirono della Compagnia) li quali dimostrarono debolezza, e chiaramente dissero, che come huomini temeuano quel pericolo, che il Padre li poneua dauanti, e lo pregauano, che li lasciasse nell'Isola della Madera,

dera,

dera, e così restarono. Gli altri si offersero à qual si voglia trauaglio, e pericolo, e seguitarono il loro Prouinciale, e quegli, e gli altri che erano in Naue per ordine del Padre si confessarono auāti, che vscissero di Porto, e riceuettero il Corpo di nostro Sig. la vigilia degli Apostoli S. Piero, e S. Paolo, e'l Padre gli distribuì degli Agnus Dei, e cose sante portate di Roma, apparecchiādosi, & armandosi tutti per qual si voglia pericolo di morte. Quelli, che andauano col Padre Ignazio, si licenziarono da gli altri fratelli, che rimaneuano col Padre Pietro Diaz, e nella terza Naue con istraordinaria tenerezza, & abbondanza di lagrime, come quelli, che indouinauano, di non si hauer'à veder più infino all'altra vita; e nauicando alla volta delle Canarie, i loro familiari ragionamenti erano del martirio, e parlando tra se diceuano. O se piacesse à Dio, che incontrassimo per questo Mare chi per causa della Fede Cattolica ci leuasse la vita? che felice sorte, e che allegro giorno sarebbe per noi, e di quanti, e quanti crudeli nimici ci libereremmo con vn solo nimico del nostro corpo. Andando in questi ragionamenti, e trouandosi molto vicini al Porto di Palma, videro venire sopra di loro cinque vele Franzese, nelle quali era Iachè Soria famoso corsale, & huomo di colei, che si diceua Regina di Nauarra, il quale con la sua Signora faceua professione d'Eretico, e capitale nimico de Cattolici. Veniua sopra vn Galeone grande, e potente con molta artiglieria, e gente. Il Padre Ignazio, come vide il pericolo, conobbe, che questo era quello, che le diceua auāti il suo cuore, e cio che il Signore le daua ad intēdere.

Dopo l'hauere inanimito la gente, che era in Naue da combattere, e morire per la Fede, mostrandoli, che non poteuano non hauer vittoria, ò vincendo i nimici, ò morendo per mano degli Eretici per Giesù Cristo: Trasse fuori vn ritratto, che hauea portato di Roma dell'Imagine di nostra Signora, che dipinse Santo Luca, e riuolto a suoi fratelli, che cantauano le Letanie, chiedendo con vere lagri-

me misericordia, e perdono de loro peccati al Signore, e con allegro volto, e petto animoso, disse. Orsù carissimi Fratelli. Il cuore mi dà, che oggi così come stiamo habbiamo andare tutti a riempire il Cielo con Giesù Cristo nostro Redentore, e cō la gloriosa Vergine Maria sua Madre, e tutta quella beata compagnia. Non vedete quanto siamo migliorati, poiche in cambio di Brasil piglieremo porto in Cielo? Ponghiamoci in orazione fratelli, e facciamo conto, che questa sia l'vltima ora, che Iddio ci dà per meritare, e per apparecchiarci a morire per suo amore.

Alzarono tutti le mani, e gli occhi pieni di lagrime al Cielo, dicendo con alta voce. Cosi si faccia Signore: adempiasi in noi la vostra santa volontà che qui siamo tutti apparecchiati a dar'il sangue per voi. Per abbreuiare, arriuorno gli Eretici, e si attaccorono con la Naue Santo Iacopo, & ancorche con qualche resistenza, e morte de suoi la conquistarono e vinsero. Come Iachè Soria seppe, che vi eran Padri della Compagnia di Giesù, comandò che fussero vccisi tutti senza lasciarne alcuno dicendo, & gridando. Muoiano, Muoiano i Papisti, che vanno a seminare falsa dottrina al Brasil, e con hauer perdonato la vita pochi giorni auanti a due Preti Secolari, & ad altri Padri di San Francesco, che gli erano dati nelle mani fu cosi grande l'odio, e la rabbia, che hebbe contra i Giesuiti (che cosi chiamano quei della Compagnia) che non volle perdonare a nessuno, ancorche molti di quelli fussero nouizii, e giouani. Dopo vinta la Naue si accostò lo stesso Iachè a quella, e dal suo Galeone disse. Gettate in Mare cotesti cani Giesuiti Papisti nimici nostri. In quello stesso punto, che vdirono questo comandamento del lor Capitano assaltarono i suoi soldati Eretici (Caluinisti come lui) i nostri, e spogliandoli delle pouere sottane e dandoli molte ferite specialmēte a Sacerdoti, che haueuano la cherica, tagliando ad alcuno le braccia gli gettauano in mare. Ma perche il Padre Ignazio, come valoroso soldato di

Dio,

Dio, e Padre, e Capitano degli altri gli inanimaua con la Imagine di nostra Signora, dicendo loro moriamo fratelli allegramente per seruizio di Dio, e per la confessione della sua Fede, che questi suoi nimici impugnano, vno degli Eretici diede sopra la sua sacrata testa vna così fiera coltellata, che gliela aprì fino al ceruello. E l'animoso Padre senza ritirarsi, ne muouersi del suo luogo l'aspettò, quiui gli dettero tre lanciate; onde cadde dicendo ad alta voce: Sianmi gli huomini, e gli Angeli testimoni, ch'io muoio per difendere la sua santa Chiesa Romana, e tutto quello, che ella confessa, & insegna, e riuolto a suoi compagni abbracciandoli con vna singulare carità, & allegrezza li diceua. Figliuoli dell'anima mia non habbiate paura della morte: aggradite la misericordia, che Iddio vi fà in darui fortezza di morire per lui. E poi che noi habbiamo così fedele testimonio, e così liberale rimuneratore, non siamo pusillanimi, ne deboli per combattere le battaglie del Sig. e dette queste parole spirò. Vollero gli Eretici cauargli delle mani per forza la Imagine, che teneua di nostra Signora, ne mai potettero. Il fratello Benedetto di Castro, che staua con vn deuoto Crocifisso in mano, e mostrándolo diceua: io son Cattolico, e figliuolo della Chiesa Romana: fu trapassato con tre archibusate, e veggendo, che tuttauia staua in piedi, e perseueraua nella sua confessione gli dierono molte stoccate, & auanti che egli spirasse lo gettarono in mare; l'altro fratello, che si chiamaua Manuel Aluarez, il quale acceso di viue fiamme d'amore di Dio desideraua morir per lui, e riprendeua gli Eretici della lor cecità, ferirono in faccia, e poi hauendolo disteso in terra gli ruppero le gambe, e le braccia, tritandogli l'ossa; & accioche penasse più, non lo vollero subito far morire. Et egli volgendo gli occhi sereni a suoi fratelli, disse loro. (Habbiatemi vi prego fratelli) inuidia, e non compassione, che io vi confesso, che già mai meritai da Dio tanto bene, quanto mi fà con questi tormenti, e morte. Quindici

anni

anni sono, che entrai nella Compagnia, e più di dieci, che dimando questo viaggio del Brasil, e per esso mi apparecchio, e con questa sola felice morte mi tengo molto ben pagato da Dio, e dalla Compagnia, di tutti i miei seruizij, & ancora boccheggiando lo gettorno in mare. E perche ritrouarono due fratelli, che faceuano orazioni inginocchioni dauanti le imagini, che quelli tanti abborriscono, con vn diabolico furore, e rabbia, gli assaltarono, e con i pomi delle spade roppero il capo a vno di loro, che si chiamaua Blas Ribero, che vscitogli il ceruello cadde subito morto. L'altro fratello detto Pietro di Fonseca, riceuette da vno Eretico vna pugnalata nella bocca, che gli tagliò la lingua, e mandò giù vna mascella. Il Padre Diego di Andrada (che morto il Padre Azeuedo, era il principale, e capo degli altri) perche fù conosciuto per Sacerdote, e fù veduto confessare alcuni de suoi compagni, e gli esortaua dicendo. Fratelli miei apparecchiate l'anime vostre, che molto vicino stà la vostra redenzione, dandoli molte pugnalate mezzo viuo lo scagliarono in mare. Quando queste cose si faceuano erano infermi ne loro letti due fratelli, Gregorio scriuano, & Aluaro Mendez, e se bene poteuano fingere, e starsene fermi, nondimeno desiderando di morire per Cristo si leuarono come meglio potettero, e messasi la lor sottana su la camicia, così scalzi, e mezzo spogliati si missero tra loro fratelli, per non perdere così buona occasione, onde morirono con esso loro. Haueuano condotto gli Eretici vn'altro fratello chiamato Simone di Acosta al Galeone di Iachè, pensando, che fusse figliuolo di qualche persona principale, percioche nella fisonomia, e presenza pareua tale, & era giouane di diciotto anni di buona disposizione. Chiamollo da parte Iachè, e dimandogli se era ancor lui de Preti Giesuiti, e se bene negandolo haurebbe potuto scampar la vita, non lo volle fare; ma confessò, che era, e compagno nella Religione, e fratello di quelli, che moriuano per la fede Cattolica, Apo

stolica,

ſtolica,e Romana; il che isdegnò tanto lachè, che lo fece ſubito ſcannare, e gettare in mare; e poco prima era entrato nella Compagnia. Di queſta maniera vcciſero quiui gli Eretici con odio & abominazione della noſtra ſanta Religione trentanoue Padri & fratelli della Compagnia li cui nomi non è ragione tacere poſcia che ſono ſcritti nel libro della vita. Queſti furono il Prouinciale Beato Ignazio de Azeuedo, B. Diego de Andrada, B. Antonio Suazez, B. Benedetto di Caſtri, B. Gio. Fernandez di Lisbona, B. Franceſco Aluazez Couillo, B. Domenico Hernandez, B. Manuel Aluarez, B. Gio. di Maiorga Aragoneſe, B. Alfonſo di Vaena del Regno di Toledo, B. Gonezalo Enrichez Diacono, B. Gio. Fernandez di Braga, B. Aleſſo delgado, B. Luigi Correa d'Euora, B. Manuel Rodriguez di Halconete, B. Simone Lopez, B. Pietro Mugnoz, B. Franceſco Magallanes, B. Niccolo Dinci di Verganza, B. Gaſpar Aluarez, B. Biagio Ribeao di Braga. B. Antonio Hernandez di monte maiore, B. Manuel Pacieco, B. Pietro di fontaura, B. Simone di Acoſta, B. Andrea Gonzalez di Viana, B. Amaro Vaz. B. Diego Perez di Miſca, B. Gio. di Baeza, B. Marco Caldera, B. Antonio Correa, del Porto, B. Hernan Sanciez della Prouincia di Caſtiglia, B. Gregorio Scriuano di Logrogno, B. Franceſco Perez, B. Godoi de Torridos, B. Gio. di Cafra di Toledo, B. Gio. di San Martino di Igleſca, & B. Stefano Zuaaire biſcaino: il quale era huomo molto ſemplice, & quando partì di Plaſenzia per queſto viaggio diſſe al Padre Gioſeppo di Acoſta, che era ſuo cõfeſſoro, che andaua molto contento al Braſil, perche era certo d'hauere à morire Martire: e domandato come lo ſapeua? diſſe, che era molto certo, perche glielo hauea riuelato Iddio. Di modo che di quaranta, che andauano della Compagnia in quella Naue vn ſolo chiamato Gio. Sanciez ſcampò dalla morte, e fu come qui dirò. Quando gli Eretici ſeparauano da parte quei della Compagnia per ammazzargli, e dal

l'altra quei, che non erano per lasciargli in vita, li guardauano le mani, i calli, e li vestimenti: e vedendo, che questo fratello era giouane, & hauea le mani brutte, e piene di calli, e vestito di vna veste corta, e pouera, lo dimandarono se era cuoco de Preti? Egli rispose, che sì, e disse la verità, perche seruiua di cuoco, e con questo lo riserbarono per seruirsene alla cucina, e stette con essi infino che ritornarono in Francia, donde nostro Signore lo liberò delle lor mani, accioche fusse testimonio, e ci raccontasse la morte de suoi compagni qui narrata. Se bene egli non fu solo, ma altri ancora che vi si ritrouarono presenti, poscia raccontarono tutto quello, che era succeduto. Ma affin che il numero fusse giusto di quaranta Corone, per quaranta della Compagnia, che si erano inbarcati su quella naue desiderosi di morire per Giesu Cristo, in luogo del fratello Gio. Sanciez, che scampò, ci diede il Signore vn'altro, che si chiamaua San Giouanni, quale era Giouane virtuoso, & honorato, Nipote del Capitano della stessa Naue; il quale cominciò ad affezionarsi tanto a fratelli della Compagnia, che dimandò di essere accettato in quella: e se bene il Padre Ignazio non lo riceuette, egli non si allontanaua punto da lui, ne lasciaua di fare la orazione, e la penitenza che vedea fare a fratelli, e si tenea per vno di loro, e come se fusse stato sì si portaua. Al tempo poi che gli Eretici separauano quei della Compagnia da Secolari, egli sene andò dalla banda loro, e senza parlare parola si lasciò condurre alla morte per entrare per mezo di essa nella Compagnia de Beati del Cielo. Di modo che se contiamo questo San Gio. per vno della Compagnia, furono quaranta coloro, che morirono di essa: e se non lo vogliamo tenere per tale (perche ancora non era stato riceuuto) non furono se non trentanoue. A tutti gli altri lasciarono, e perdonarono gli Eretici la vita. Imperoche essendo insieme Corsali, & Eretici, come Corsali voleuano rubare, e non vccidere: e come Eretici ammazzare

re, e rubare a chi faceua loro resistenza: con questo fanno guerra à sangue, e fuoco (come dicono) publicando, che per loro non preuale ne regna il suo falso Vangelo nel mondo. Tutto questo seguì alli 15. di Luglio 1570.

DI ALTRI DODICI DELLA COMPAGNIA che morirono similmente per mano degli Eretici. Cap. XII.

NON ci dimentichiamo degli altri Padri, e fratelli che lasciammo nella Isola della Madera col Padre Pietro Diaz: essendo che non meno de passati sono degni di memoria. Ma tacendoi trauagli, che quegli, e gli altri, che andauano nell'altra Naue, hebbero nella loro nauicazione (che fu lunga, e pericolosa) solamente diciamo quãto fà à nostro proposito. Poscia che furono stati quindici mesi in mare, e nell'Isole di Barlouento, e di San Domenico, e nella Cuba con orribili fortune, e pericoli; Finalmente arriuati all'Isola Terzera si raccolsero, & vnirono quattordici della Compagnia col Padre Pietro Diaz nella Naue Capitana del Guernatore Don Luigi di Vasconcelos. Il quale fù forzato lasciare l'altre Naui, che cõduceua per la molta gente, che se n'era andata, e morta; e con quella che gli era rimasa, armare bene vna sola Naue, e con essa si partì a 6. di Settẽbre 1571 dell'Isola Terzera per il Brasil. Hauendo nauicato con prosperi venti otto giorni scoprirono all'improuuiso cinque gran Naui, quattro di Francesi (delle quali era Capitano Giouanni Cadauiglio Francese, così grande Eretico, e così crudele nimico de Cattolici, come Iachè Soria) & vna Inglese, tutte di corsali Eretici, e nimici capitali della nostra santa Religione. Conobbe subito D. Luigi il suo pericolo, & esortò i suoi à combattere valorosamente per la fede, e per la sua legge, e per le loro vite. Quei della Compagnia gli ammonirono con sante parole, che si accomodassero bene con Dio se vole-

uano cõbattere bene,& essere da lui fauoriti, e così si confessò il Gouernatore il primo, & appresso i soldati, e l'altre genti, e vi fù tẽpo da poterlo fare, perche sopraggiunse la notte poco dopo, che la nostra Naue hauea scoperte quelle de nimici. La mattina poi all'Alba vennero gli Eretici corsali sopra quella, e se bene vi fù gran resistenza, e morte de loro, presero a forza essendo morto prima il Gouernatore don Luigi, che in battaglia (quale fu molto gagliarda, & ostinata) combattendo animosamente cadde trapassato da due archibusate, e da altre molte ferite, e senza essere conosciuto fu spogliato, e gettato in mare. Morto il Capitano fecero arrendere gli nimici la Naue, e sene impadronirono, & entrando con gran furia in vna cameretta doue il Padre Castro a quel tempo confessaua il Padrone della Naue, che era ferito, e staua per spirare, veggendolo così lo conobbero per Sacerdote Cattolico, e che amministraua il Sacramento della confessione, che essi tanto abborriscono, e con gran rabbia gli dettero a dosso, e con molte stoccate, e ferite lo finirono. Lo stesso fecero al Padre Pietro Diaz, che ancora lui era stato infino all'ora a confessare, & era venuto doue era il Padre Castro & il fratello Gaspari Goes. cui per essere giouanetto, gli hauea comandato il Padre, che non si partisse da lui. Gli altri vndici che rimaneuano viui si vnirono insieme a consolarsi, & animarsi l'vn l'altro per morire costantemente, & allegramente per la fede Cattolica. Tutti così come stauano, dopo esser stati tutto quel giorno oltraggiati, mal trattati con pugni, e con mille altri modi furono legati da gli Eretici con le mani di dietro, e serrati in vna Camera, e postaui la guardia. Ma perche il fratello Michele Aragonese mentre che gli legauano le mani, dette vn gran gemito per il dolore, che sentì, (perche era malamente ferito in vn braccio) presero lui e'l suo compagno, & vn'altro fratello chiamato Francesco Pauolo, e gli gittarono nell'onde del mare doue costantemente finirono. Gli altri

tri

tri ſtettero quella notte legati ſentendo gran rim prouerí & ingiurie contra di ſe, & orribili,& ſpauenteuoli beſtemmie contra Dio noſtro Signore,e contra la ſua Chieſa,che quelle furie infernali vomitauano. Venuto il giorno la prima orazione, che fecero gli Eretici, fu condannare a morte tutti li Gieſuiti loro nimici; che coſi gli chiamano e per tali tengono quei della Compagnia. Da prima determinarono di appendergli tutti alla antenna della Naue: ma poſcia credendo di poter trarre da loro gran ricchezza d'oro, e di argento (che penſauano che portaſſero di Portogallo per fondare, & ornare le Chieſe del Braſil) ſi trattennero; infino che ſgannati gli aſſaltarono, & con barbara, e diabolica inhumanità gli vituperarono, e baſtonarono, chiamandoli cani, ladri, Papiſti, nimici di Dio. Quelli ne ſi difendeuano, ne ricuſauano la morte; anzi come Agnelli, manſueti taceuano, e ſi laſciauano menare, e coſi gli gettarono,& annegarono in Mare. Di queſti felici fratelli cinque, che ſapeuano notare ſi vnirono inſieme nell'acqua,e ſi animarono a morire,infino che mancandoli le forze,e'l fiato dicendo *Tibi ſoli peccaui*,tre di loro ſpirarono. De gli altri due,l'vno che ſi chiamaua Diego Hernandez notò tãto,che arriuò a vno de vaſſelli Franzeſi più picciolo doue fù raccolto, & aiutato per volontà del Signore. L'altro che ſi chiamaua Sebaſtiano Lopez, rimaſe in mare di notte molto ſcura, piouendo tuttauia molta acqua dal Cielo: ma vedendo da lontano quaſi vna mezza lega vn lume in vn nauilio, ſeguendolo lo giunſe, e pregò quei di dentro che lo aiutaſſero,e raccoglieſſero. Trouò male parole,e peggiori fatti (come ſogliono eſſere quegli degli Eretici) per vltimo rimedio ſe n'andò alla Barca,ò ſchifo,che ſi menano dietro,& in quella fù accettato da vno huomo,che ſe bene era Eretico,e nimico,non era sì crudele,ne furioſo,come gli altri,& in ſomma haueua qual coſa d'huomo. Coſtui lo riceuette, e naſcoſe in vn canto,dandogli da mangiare,e da coprirſi. Morirono

in questa Naue dodici. Il Beato Pietro Diaz, il B. Francesco di Castro, & i fratelli B. Alfonso Hernãdez, B. Gaspari Gois, B. Andrea Pays, B. Giouanni Aluarez, vn'altro B. Pietro Diaz, B. Ferdinando Aluarez, B. Michele Aragonese, B. Francesco Paolo, B. Pietro Hernandez, B. Diego Caruallo, e li due, che scamparono notando (da quali, e da altri si seppe questo successo) si chiamauano Sebastiano Lopez, e Diego Hernandez, come si è detto.

Non si contentarono gli Eretici questa, e l'altra volta di spargere il sangue innocente di tanti serui di Dio, perche difendeuano, e predicauano la sua santa Fede Cattolica: mà ancora mostrarono la loro rabbia, e furore contra lo stesso Iddio, e contra i suoi Santi. Imperò che hauendo trouato alcune Reliquie, & Imagini di Santi, & alcuni Agnus Dei, e Grani benedetti, & altre cose di deuozione, (che i nostri portauano per loro consolazione, e per isuegliare la pietà de fedeli del Brasil) contra tutte queste mostrarono gli Eretici la loro impietà, & odio, rompendole, calpestandole, e facendone tutti quelli scherzi, & oltraggi, che poteuano, e finalmente gettandole in mare. Acciochè dalle loro stesse opere cognosciamo chi è colui, che gli guida, e muoue a fare cose così impie, e crudeli.

Mi sono vn poco allungato in questa narrazione, per essere il martirio di questi cinquanta vno Padri, e Fratelli della Cõpagnia, cosa così esemplare per tutti coloro, che la leggeranno, e per quei della Compagnia particolarmente essendo vno inestimabile benifizio, che dal Sig. habbiamo riceuuto, & vno stimolo grande da imitare quei, che ci vanno auanti, e per cercare nuoue occasioni d'ampliare, e stendere per tutto il mondo la luce del santo Euangelio, e trarre dall'vnghie di Satanasso l'anime, che Cristo nostro Signore col suo sangue ricomperò, auuengache à costo del nostro, e con perdita di tutto quello, che il mondo suole promettere, e non puote osseruare. Ma è ormai tempo, che ritorniamo al filo della nostra historia, e con-

tinouiamo quanto habbiamo cominciato della vita del P. Francesco. Il quale quando hebbe nuoua della felice morte di questi forti guerrieri, e beati suoi figliuoli, ancor che da vn canto sentisse pena per il mancamento, che sarebbe nel Brasil; dall'altro si rallegrò molto più per vedere che al suo tempo si degnaua il Signore accettare questa offerta, e sacrifizio di sangue, che la Compagnia gli offeriua, e con gran tenerezza, e sentimento si raccomandaua a morti, e lodaua le loro virtù, e supplicaua al Signore, che desse grazia a quei, che restauano di seguirli con effetto, come con l'affetto, e desiderio se gli offeriuano.

FONDANSI ALCVNI COLLEGII. Cap. XIII.

DI questa maniera volarono al Cielo quei nostri beati Padri, e Fratelli, lasciandoci quà esempio per seguirli, e dimostrandoci la via, per la quale gli habbiamo a seguitare. Ma il Signore, che à loro diede vigore, e forza per combattere, e vincere, e gloria, e trionfo per la vittoria, che con la sua grazia haueuano ottenuto, mandaua in questo stesso tempo alla Compagnia altri forti guerrieri, e le daua moltitudine di figliuoli fedeli in tutte le parti; accioche potessero succedere a morti, e propagare, & illustrare con i loro pietosi trauagli la Compagnia; la quale non solamente cresceua in numero di suggetti, che vi entrauano; ma ancora nella moltiplicazione de nuoui Collegij, che in varie Prouincie si fondauano.

Nella Prouincia di Portogallo si fondarono i Collegi dell'Isole di Madera, e delle Terziere. Imperoche fù tanto grande la deuozione, e liberalità del Serenissimo Rè di Portogallo verso la Compagnia, che non contentandosi d'hauerla fauorita, e protetta infino da suoi principii, e fondãdola ne suoi Regni, e stendẽdola per quei d'Oriente con tanta gloria del Signore, volle ancora piantarla, &

istabilirla nell'Isole della Madera, & in quelle chiamate Terziere; acciò che ella coltiuasse quelle genti con la dottrina, e con i ministerii, che ella vsa; Onde à petizione del Rè D. Sebastiano mandò il Padre Francesco all'Isola della Madera l'anno 1570. alcnni Padri, e Fratelli, de quali andaua per Superiore il Padre Manuel Sechera, per dar principio al Collegio, che vi habbiamo, & il Padre Luigi di Vasconcelos per Rettore con altri Padri andarono a quello della Città di Angra (che è nell'Isola, che propiamente si chiama Terzera, e dalla quale pigliano il nome le altre (come fecero, prouedendo il Rè a l'vn Collegio, & all'altro d'entrata perpetua, per mantenimento de Padri con singolare desiderio d'aiutare, e far bene a suoi vassalli.

Nella Prouincia d'Andaluzia, questo medesimo anno 1570 pigliò la Compagnia il possesso della roba, che Donna Eluira d'Auila hauea lasciato per fondare vn Collegio nella Città di Baeza, con la quale, e con quella d'vn'altro Collegio, che chiamauano di Santo Iacopo, fondato da Don Diego Carillo de' Caruagial, che a supplicazione degli stessi padroni fù applicato alla Compagnia da S. Santità, per non si potere adempire bene quanto hauea ordinato nel suo Testamento il fondatore, si venne a fondare, e stabilire il Collegio, che habbiamo in Baeza.

Questo stesso anno 1570 nella Prouincia di Toledo si cominciò ad habitare il Collegio della Città di Huete; al quale infin l'anno 1567 hauea fatto donazione della sua facultà vn Prete ricco, e virtuoso, e zelante del bene della sua Patria, che si chiamaua Stefano Ortiz. Fù quì il primo Rettore il Padre Pietro Seuillano. Dissesi la prima Messa nella Chiesa del Collegio il giorno di Pasqua di Natale di quell'anno, e con l'amore, e liberalità di tutta quella Città hà operato il Sig. molto per mezzo de trauagli de nostri in quella; così nell'insegnare, & instruire la giouentù, come nel profitto, & edificazione de gli altri.

Nella Prouincia di Sicilia si fece il Collegio di Calatagi-

rone (che è vna Terra grande,ricca,& abbondante, quasi nel cuore, e centro del Regno di Sicilia) la quale per la gran deuozione,che porta alla Cōpagnia, hà dotato quel Collegio del suo propio, e trae gran giouamento della dottrina di esso.

In Ispagna nella Prouincia di Castiglia Don Gio.di San Millan,Vescouo di Leone,huomo eccellente, & infino da fanciullo ritirato,casto,e penitente; desiderando d'hauer buoni Preti,à chi dare i benefizii,& alleuare ministri fedeli,che l'aiutassero a portare il peso di tante anime, che haueа in custodia; poscia che hebbe fatto dire molte Messe, e fare sopra di ciò assai orazione,e consultatolo con Prelati,e serui di Dio,si risoluette di fondare,e dotare vn Collegio della Compagnia, come fece l'anno 1571.se bene non si cominciò ad habitare se non l'anno 1572.

Questo anno 1572. si cominciò medesimamente il Collegio di Malaga,da D.Francesco Blāco Vescouo di quella Città;il quale era stato prima Vescouo di Orēse; & essēdo nel Concilio di Trento,e quiui hauendo conosciuto il Padre Laynez,& il Padre Salmerone,& intendendo de nostri instituti,rimase tanto affezzionato,e deuoto della Compagnia, che tornato in Ispagna accrebbe l'entrata del Collegio di Monterei, che è nella Diocesi d'Orense: e dopo essendo Vescouo di Malaga, fondò il Collegio di essa,& hauendolo nostro Signore innalzato per i suoi gran meriti alla Sedia Arciuescouale di Santo Iacopo (nella quale morì) fondò vn'altro Collegio nella stessa Città di San Iacopo, & accrebbe l'entrata di quello di Malaga, e fauorì, & aiutò con le sue limosine il Collegio di Salamanca: mostrandosi in tutto zeloso, e santo Pastore, e gran benefattore della Compagnia.

Nel medesimo tempo si diede principio alla casa di prouazione di Villagrazia: Imperoche Donna Maddalena di Vlloa Signora di gran Religione,e bontà, prudenza, e valore,parte per adēpiere,& esequire il Testamento di Luigi

Chisada

Chiſada ſuo marito (che fù Preſidente del conſiglio reale dell'Indie, e del conſiglio di ſtato del Rè Don Filippo ſecondo, e Signore di Villagrazia) e parte per giouare, e far bene a ſuoi vaſſalli, & a tutto quel paeſe mediante la dottrina de Padri della Compagnia; fondò con gran liberalità, e pietà quel Nouiziato. Queſta fù l'vltima caſa, che accettò il Padre Franceſco, quando v'andò col Cardinale Aleſſandrino, come più auanti ſi dirà, ſe bene non fù già l'vltima, che la detta Donna Maddalena fondò; Imperoche dopo dotò vn'altro Collegio nella Città di Ouiedo ſenza alcun'altro riſpetto, che di giouar'all'anime biſognoſe di dottrina di quei popoli della Sturia, come dicemmo nella vita del noſtro Beato Padre Ignazio.

Nel medeſimo viaggio, & anno 1572 (che fù quello, nel quale il Padre Franceſco morì) eſſendo in Francia, accettò il Collegio della Città di Burdeos, e quello di Niuers, che Don Lodouico Gonzaga Duca di quello ſtato fondò. Nello ſteſſo anno ſi fermò il Collegio, & Vniuerſità di Pontemoſſon (che è nel Ducato di Lorena) la quale inſtituì, e dotò Don Carlo di Lorena Cardinale della S. Chieſa di Roma, Principe di gran prudenza, e valore, e forte difenſore della noſtra ſanta Fede Cattolica, come ſono ſtati ſempre, e ſono gli altri Principi di Lorena, e Guiſa ſuoi parenti, infino a perdere la vita per quella. Il zelo di queſta ſteſſa fede moſſe il Cardinale a fondare l'Vniuerſità, e Collegio di Pontemoſſon: acciò che i Signori, e Caualieri, e gente nobile di quello ſtato in eſſo ſi alleuino, e ſi poſſa più facilmente reſiſtere all'aſtuzie, e violenze diaboliche degli Eretici, che in quelle parti rouinano la noſtra ſanta Religione, e la giuſtizia, e pace, e quiete.

In Alemagna medeſimamente nella Prouincia del Rheno, ſi fermò il Collegio di Fulda dall'Abate di eſſa, che è molto ricco, e potente Principe dell'Imperio. E nella Prouincia di Pollonia il Collegio di Poſnania, che fondò il Veſcouo di eſſa. Nella Prouincia d'Auſtria ſi fece vna caſa di

pro-

prouazione per alleuare, & instruire i nostri Nouizij in Bruna, che è in Morauia.

In Italia nella Prouincia di Lombardia si accettò vn'altra casa di prouazione in Arona, che fondò il Cardinale Carlo Borromeo Arciuescouo di Milano. Il quale Collegio essendo stato molti anni nella Chiesa di San Fedele, si trasportò alla Chiesa di Brera; che è vn Tempio, e casa sontuosa, che era della Religione degli Humiliati, e capo di essa, e per hauere Papa Pio V. estinta questa Religione, si diede alla Compagnia, e della casa di San Fedele si fece casa Professa di essa. Con questo si è fatto gran frutto nel la Città di Milano, la quale per essere così principale, e così popolata, e la gente di essa piaceuole, bene inclinata, e pia; da ministerij spirituali, e dalle lettere della casa, e Collegio ha riceuuto notabile profitto, e benifizio singolare.

Mi sono auanzato in scriuere la fondazione d'alcune di queste case, e Collegii auanti il tempo che si fondarono per legare l'vna d'vn Collegio con l'altre di altri, e non interrompere la narrazione, che ci resta delle cose, che sono propie del Padre Francesco. Puote essere che ci siano alcune altre fondazioni, le quali per essere in parte molto remote, ò per non hauer potuto sapere particolarmente l'anno, nel quale si fondarono (ancorche l'habbia molto cercato) si lasciano di raccontare.

COME IL PADRE FRANCESCO DESIDERO rinunziare l'vfizio del Generale. Cap. XIIII.

SE bene Iddio nostro Signore si seruiua tãto del Padre Francesco nel gouerno della Compagnia, come habbiamo veduto, così nella dilatazione, & accrescimento di essa, come nella edificazione, che con i ministerii de nostri ne seguiua in tutte le parti: tuttauia essendo il Padre tanto humile, e poco sodisfatto di se medesimo, sempre gli pareua di non fare il debito suo verso Iddio, e la Compa-

gnia, e che stesse male il gouerno nelle sue mani, e che in ogni altre acquisterebbe assai la Compagnia. Aiutaua ancora questo il vedersi ormai vecchio, e carico d'infermità, e che con la moltiplicazione de Collegii, & augumento della Compagnia ogni giorno si faceua più graue il peso del gouerno: Sentiua molto il ritrouarsi, come sommerso, & affogato nel golfo d'infinite cure, che per conto del suo vfizio non poteua sfuggire, e gli mācaua tempo per la sua orazione, allhora che egli giudicaua d'hauerne più bisogno. Per queste ragioni, e per ricordarsi, che il Beato Padre Ignazio di Loyola, & il Padre nostro Diego Laynez suoi predecessori haueuano tentato di lasciare il carico, che haueuano di Proposto Generale, si risoluette di fare egli ancora le sue diligenze per rinunziare lo stesso carico, e procurare, che si facesse elezione di nuouo Generale. Perche diceua lui; *Se quelli Santi Padri, che haueuano tanto spirito, e tanti altri doni da Dio per portare sopra le loro spalle il peso di tutta la Compagnia, non lo potettero sopportare, eziandio in tempo, che era più tollerabile, che debbo fare io, che à mille parti non mi posso comparare con esso loro, e porto più graue peso, che loro non portauano?* Essendosi adunque raccomandato a Dio nostro Signore per questo effetto molto di cuore, & hauendo detto molte Messe, congregò i suoi assistenti, e propose loro il suo desiderio, che hauea di conuocare la Compagnia a congregazione Generale per rinunziare il carico, che la stessa Cōpagnia gli haueua raccomandato: Conciosia che io (dice) mi veggo vecchio, infermo, e stanco oltre modo, & al mio parere, impotente per andare auanti con questo peso, che tanti anni hò portato sopra le mie forze. Imperoche se eziandio per le cose, che giornalmente occorrono quì in Roma, esse non bastano, e māca tempo, e quiete, chi potrà resistere all'impeto, & all'onde, che di tante, e sì diuerse parti mi percuotono, e mi affogano? Per ciò hauendolo prima molto pensato, e raccomandatomi à no-

ſtrò Sig. mi ſono determinato di proporre à voſtre Reuerenze queſto negozio, come a veri Padri, e Fratelli, e perſone, che Iddio m'hà dato per mio conſiglio, e direzzione: pregandoui (come vi prego per riuerenza del Sig.) che me ne aiutiate, e mi diate vn poco di tempo per apparecchiarmi a morire in pace, libero dall'affogamẽto, e moltitudine di tante cure. Per queſto hò penſato di conuocare la Compagnia, e chiamare à Congregazione Generale, accioche in eſſa ſi facciá elezzione di perſona, che poſſa, e ſappia reggere; imperoche da queſto riceuerà la Religione benifizio, e'l mio ſpirito diletto, e'l Signore da tutti ſarà più glorificato.

Non concorſero i Padri aſſiſtenti à quello, che il Padre Franceſco gli propoſe; anzi gli diſſero che non ne trattaſſe, perche non ſi poteua fare ſenza graue detrimento della Compagnia; che il ſuo zelo era buono, mà che la eſecuzione era difficile, e contraria alla volontà di Dio, il quale lo haueua chiamato, e poſto in quel luogo, fauorendolo marauiglioſamente con l'accreſcimento, e frutto della Compagnia, e con profitto, e piacere de ſuoi ſudditi, & edificazione, e ſodisfazzione di quei di fuori; che non era la fatica meno meritoria, & accetta a Dio noſtro Sig. che ſi fuſſe per eſſere la ſua orazione ritirata, e la ſua propria quiete: nè migliore apparecchio per morire era per eſſere l'attendere à sè, & al ſuo ripoſo, che l'impiegarſi totalmente in fare perfettamẽte l'vfizio, che Iddio gli haueua dato, e che ſi ricordaſſe, che il noſtro Beato Padre Ignazio, e'l Padre Maeſtro Laynez con hauer diſiderato, e procurato tanto di alleggerirſi del peſo, e gouerno della Compagnia, giamai haueuano potuto ottenere l'intento loro; nè meno di cõuocare la Congregazione generale, perche ſi conoſceua il danno, che ne haurebbe riceuuto la Compagnia, e nõ haurebbero conſeguito in eſſa il loro diſiderio, e che lo ſteſſo auuiſauano a lui, e che la Compagnia non conſentirebbe, che rinunziaſſe il carico, che con tanta conformi-

tà gli haueua dato, & ora desideraua seguisse auanti. Con questo per allhora si quietò vedendo serrate le porte alla sua pretensione, e che non gli potrebbe riuscire quello, che il suo humile spirito con tanta ansia desideraua.

IL VIAGGIO, CHE FECE IN ISPAGNA, e Francia per ordine di S. Santità. Cap. XV.

QVANDO il Padre Francesco trattaua di lasciare il carico, per ritirarsi, & occuparsi cõ più quiete per profitto propio: il Signore disponeua altra cosa di lui, e voleua che portasse il peso di Generale, e se li aggiugnesse vn'altro sopra carico d'vna lunga, e faticosa peregrinazione, della quale fù questa l'occasione. A questo tempo Selin gran Turco mosse guerra alla Republica di Venezia, e per mare, e per terra assediò Famagosta, e Nicosia, che erano le principali fortezze del Regno di Cipri, e le prese vccidendo con gran crudeltà, e barbara fierezza coloro, che valorosamente si erano difesi, e per non poter più resistere si erano dati, & arresi a Capitani di lui sopra la fede, e parola. Per questa vittoria rimase il Tiranno Signore del Regno di Cipri (che i Vineziani tanti anni haueuano posseduto) e molto insolente ne venne, & altiero, e la Cristianità molto afflitta, e paurosa.

Per questa causa Papa Pio V. come Padre vniuersale, e Pastore vigilantissimo a preghi della stessa Republica Viniziana procurò per fare resistenza al comune nimico, che si vnissero le forze de Principi Cristiani, e, che si facesse vna Lega tra S. Santità, il Cattolico Rè di Spagna Don Filippo, e la stessa Republica di Venezia, come si fece, dichiarando per Capitano Generale di essa il Signore Don Gio. d'Austria, che era Generale dell'armata del suo fratello il Rè Don Filippo.

A questa impresa mandò sua Santità molti Padri della Compagnia, e per capo, e superiore di tutti il Padre Dottore

tore Cristofano Rodriguez (di cui di sopra si è fatto men zione) al quale, & à gli altri, che andarono con esso lui, quando furono à pigliar la benedizione da S. Santità per partirsi per andare all'Armata, disse il Papa queste parole. Dite al Sig. Don Gio. da parte nostra, che vadia con buono animo, confidando molto in Dio, e che procuri, che non siano disonestà, ne giuochi nell'armata: e che non dubiti di dare la Battaglia, perche Iddio gli darà la vittoria; e ditegli da nostra parte, che noi lo diciamo. Come il Papa disse, così fece nostro Signore, e si seruì molto de nostri in questa gloriosa Giornata.

Ma per confermare più la Lega di già fatta, e conclusa, e per accrescerla con nuoue forze d'altri Rè, e Principi, determinò S. Santità mandare il Cardinale Alessandrino suo Nipote per Legato al Rè Cattolico di Spagna, & al Rè Cristianissimo di Francia, & al Rè di Portogallo per trattare con esso loro questo sì importante negozio della Lega, & altri di gran seruizio di nostro Sig. e bene della Cristianità. E pose la mira nella persona del Padre Frācesco, accioche accōpagnasse in questo viaggio il Legato, e lo seruisse con la sua autorità, e prudenza, & aiutasse a trattare con i Regi li negozii impostigli. Mà perche temette, che l'età, e la poca sanità del Padre Francesco non permettesse, che pigliasse questo trauaglio di così lungo viaggio, lo fece chiamare, e gli disse il suo pensiero, e disiderio, domandando se haurebbe forze da reggere quella fatica in compagnia del Cardinale suo Nipote? Rispose il Padre Francesco cō molta humiltà, baciando i piedi à S. Santità della confidenza, che haueua in lui senza suo merito; dicendole, che era infermo, nondimeno non in modo che impedisse l'obbedirli in questa, & in qual si voglia altra cosa per malageuole, che fusse, che S. Santità gli volesse comādare; e che maggior cōsolazione non poteua hauere al fine della sua vita, quanto d'hauerla perduta per obbedienza di sua Santità, e seruizio di quella santa Sede. Rimase il Papa molto ben

sodis-

sodisfatto della diuozione, e prontezza del Padre Francesco, e fecene alcune dimostrazioni, e facendolo partecipe degli affari, che si haueuano a trattare, e dichiarando la sua volontà, e disiderio, con la sua benedizione al fine di Giugno 1571. lo mandò col Legato in Ispagna, doue arriuarono al fine d'Agosto dello stesso anno. Entrati in Catalogna, venne à riceuere il Legato in nome del Cattolico Rè Don Filippo Don Fernando Borgia, figliuolo dello stesso Padre Francesco, il quale porse a suo Padre vna lettera, che portaua del Re suo Signore di questo tenore.

Reuerendo, e deuoto Padre.

MANDO Don Fernando Borgia a visitare il Cardinale Alessandrino; Ho volsuto scriuerui per lui, & auuisarui la riceuuta della vostra lettera de 2. di Giugno, e ringraziarui molto della cura, e volontà, con la quale hauete fatto prouedere de dodici Religiosi della vostra Compagnia per la nuoua Spagna; e dirui, che hò hauuto contento grande d'intendere la vostra venuta, & harò piacere medesimamente di vederui, come vi dirà Don Fernando, al quale hò ordinato, che vi visiti da mia parte, e mi auuisi del vostro bene essere. Di San Lorenzo a 25. d'Agosto 1571.

Ancora gli scrissero altri gran Signori, e fauoriti del Rè, fra quali il Cardinale Don Diego Spinosa Vescouo di Siguenza Presidente del Consiglio Reale di Castiglia, & Inquisitore Generale (che in quel tempo era molto fauorito del Rè) scrisse al Padre vna lettera, la quale acciò che meglio si conosca quanto fusse ben riceuuto in Castiglia, mi è paruto douer porre qui, & è la che segue.

Reuerendissimo Padre.

TVTTO quello, che la V. P. dice nella sua lettera de 4. di Giugno, pretendo io, che lo deua alla mia volontà, & alla particolare affezzione, con la quale desidero seruirla, e darle contentezza,

lezza: la quale per me è stata molto grande per il viaggio, e venuta di V. P. in queste parti, che sia in buona ora, e con la sanità, che le desiderano i suoi seruitori, e che come spero le darà nostro Sig. per il cui seruizio così volentieri si espone a trauagli, e dalla cui benedetta mano si dee sperare, che risulteranno i buoni effetti, che io mi prometto dal molto, e santo zelo di V. P. E perche questa sarà presentata dal Sig. Fernando Borgia, che per quanto si puote credere, hà caro di portare questa imbasciata, come hà voluto S. M. (di che hò sentito gran piacere) mi rimetto alla sua relazione nel resto, che quella di quà vorrà sapere. All'Illustriss. Cardinale scriuo il contento, che io hò della sua venuta, quanto grandemente desidero di vederlo per seruirlo, come si dee a sua Illustrissima Persona, & à chi lo manda: che ce lo conserui Dio N. S. come sà, che habbiamo di bisogno, come la Reuerendiss. Persona di V. P. per seruizio suo. Di Madrid a 17. d'Agosto 1571.

Di Barcellona pigliarono il cammino per Valenza: arriuando vicino à quella città vscì il Duca Don Carlo Borgia figliuolo del Padre Francesco bene accompagnato a riceuere, e baciar la mano a suo padre: il che hauendo fatto il Padre gli comādò, che andasse à far riuerenza al Legato. Appresso il Duca venne il suo figliuolo D. Francesco Borgia Marchese di Lombay, & erede di sua casa, accompagnato dal fiore della caualleria di Valenza, il quale vedendo di lontano il Padre Francesco suo Auolo, scaualcò cō tutta la gente, & inginocchiatosi gli baciò la mano, chiedendo la sua santa benedizione, e nello stesso modo arriuarono gli altri Caualieri, e seruidori antichi di casa, a quali comandò che andassero à baciare la mano al Legato, & à riceuere la sua benedizione. Per la venuta di questi Signori, e de Caualieri, che gli accompagnauano, e per l'honore, che gli faceuano, si ritrouò il Padre Francesco così confuso, che non vedeua l'hora di sfuggir quelli, e l'altre persone, che ancora veniuano a riceuerlo. Onde solamente co Padri, che haueua in sua compagnia vscì della strada maestra, e per vie segrete se ne entrò in Valenza, e se ne ven-

venne al Collegio della Compagnia,doue i nostri lo stauano aspettando. Ma subito venne a visitarlo il Patriarca D. Gio.de Ribera Arciuescouo di quella Città, & ancor chè non si fermasse quiui piu di quattro giorni, e fusse molto stanco del viaggio: fù tanto grande la instanza, che il Patriarca, e quei della Città di Valenza gli fecero, che predicasse nella Chiesa maggiore, che non potette liberarsene. Predicò,e fù così grande il concorso,che lo stesso Padre a pena potette salire nel pulpito, e passare fra la gente, che era quiui cōcorsa a vdirlo di dentro,e di fuori della Città. Imperoche non l'hauendo giamai vdito, e'l Padre non vi essendo mai stato,da che rinunziò lo stato, e sapendo, che predicaua in altri luoghi, haueuano vno straordinario disiderio di sentirlo,e godere della sua dottrina,come godeuano l'altre Città. Restarono tutti marauigliati di quanto vdirono nella Predica, e videro in Pulpito. Di Gandia similmente, e di tutto quel paese vennero molti a vedere il loro antico Signore; e quando più da presso non poteuano,procurauano di vederlo nel Cortiglio di casa, e per la via la onde passaua, chiedēdoli tutti la sua benedizione.

Vscì il Legato di Valenza per Madrid, e'l Padre sempre l'accompagnò infino a presso al Villarepo de Fuētes. Quì torse vn poco il viaggio per vedere la casa di Prouazione, che in quella Terra haueua la Compagnia,e per consolare con la sua vista,& animare con le sue dolci, e sante parole i Nouizii, che vi erano. Fecegli grande accoglimento Don Gio.Pacecco di Silua Signore di Villareio, e Fondatore di quella casa di Prouazione,e gran consolazione hebbe lui, e Donna Girolama di Mendoza sua moglie, e tutti gli altri di dentro,e di fuori della nostra casa di vederlo: subito si partì,e raggiunse il Legato, col quale il giorno di S.Michele di Settembre entrò in Corte, vscendo à riceuere il Legato con le consuete cirimonie il Rè Don Filippo.

Dimostrò molto contento S.M.di vedere il Padre Francesco, e l'accarezzò, e fauorì, e trattò seco alcuni negozii

di molto seruizio di nostro Signore, oltre à quei, che haueua, raccomandatigli da S.Santità, e che erano principalmente del Legato, ne quali il Padre interueniua, come principale consigliero dello stesso Legato, e come ministro di sua Santità.

Essendosi conclusi questi negozii con sodisfazzione de Re, e del Legato, e volendo andare in Portogallo, mandò il Padre Francesco al Rè vna Crocellina della medesima Croce, nella quale Cristo nostro Redentore morì. Portogliene il Marchese di Denia suo Genero (che era della Camera di sua Maestà) con vna polizza scritta di sua mano, che diceua così.

Mando à vostra Maestà vna Crocetta, che è vna parte della medesima nella quale per nostro amore il figliuolo di Dio morì, ricomperando il mondo. Paruemi che la maggiore, e più alta Reliquia del mondo m'obbligasse a collocarla nel più solenne Tempio, che sia nel mondo, quale è quello, che V.M. à gloria di Dio, e del suo martire S. Lorenzo, edifica, e la stessa Croce aiuterà à portare quella; che non si scusa col peso di tanti Regni, che senza amore, e fauore della Croce, non si puote portare. Il peccatore, che manda la Croce, haurà per sua quiete, che V. M. lo tenga per fedele Cappellano, e seruo, che sempre supplica l'Eterno Signore, per la sanità, & accrescimento di Vostra Maestà, poiche si impiega tutto in accrescere la Santa Chiesa, à gloria di colui, che la gouerna di Cielo.

Molto si rallegrò il Rè della Croce, e della polizza del P.Francesco, e gli rispose di sua mano queste parole.

Il Marchese vostro Genero m'hà dato la vostra polizza, & il legno della Santa Croce, che ne hò hauuto gran piacere, sì per essere cosa tanto da stimare, e più per chi tanto ne hà di bisogno (come voi ben dite) sì ancora per venire dalle vostre mani: doue non si perdeua il frutto di essa, e piaccia à Dio, che nelle mie non si perda, mà s'impieghi tutto in suo seruizio. E se bene io sò il pensiero, che voi hauete sempre di chiederlo, v'impongo ora, che seguitiate, e così particolarmente come voi vedete essere di bisogno. E con questo mi pagherete la buona volontà, che sempre hò hauuta, & hò verso di voi.

Questo scrisse il Rè Cattolico, & ancor che il Marchese di Denia gli portasse Testimonii autẽtichi, che quella Crocetta era del Legno della nostra Redenzione, volle il Rè, che il Padre Francesco gli facesse vna scrittura fermata di sua mano; nella quale dicesse come la teneua per tale: dicendo Sua Maestà, che questo solo Testimonio del Padre Francesco (se bene non ci fusse altro) era suffiziente per farlo credere.

Nel tempo, che stette alla Corte di Castiglia, fù molto visitato da tutti i grandi, e Signori di essa, & hebbe tante occupazioni, che non lo lasciauano respirare. Concorsero ancora i Superiori delle Prouincie, e Collegii della Compagnia, che potettero venire di queste parti di Spagna, per vedere chi tanto amauano, e riueriuano, e per trattare con esso gli affari delle loro Case, e Prouincie. E se bene il tempo era corto, & occupato, tuttauia il Padre gli vdì, e spedì con molta cõsolazione dell'anime loro, e profitto de suoi sudditi. In tutto questo viaggio procurò di passare (benche di passo) per più Collegii, che potette, per consolare, & inanimire i suoi figliuoli con la sua presenza, e con le sue parole, e per prouedere a quanto poteua conforme alla breuità del tempo, che haueua.

CIO CHE FECE IN PORTOGALLO, ET in Francia. Cap. XVI.

DOPO che furon conclusi col Rè Cattolico Con Filippo i negozii, che hauea il Legato, partirono per Portogallo. Arriuati a Lisbona, fu riceuuto dal Re Don Sebastiano, e dalla Regina Caterina sua Auola, e dallo Infante Cardinale Don Enrico con grande amore, e fauore straordinario il Padre Francesco, il quale oltre al seruire in quella Corte al Legato ne suoi negozii (come haueua fatto in Castiglia) trattò altri negozii particolari, che il Papa, & il Rè Don Filippo gli haueuano imposto, seruendosi il

Padre

Padre di Don Gio. Borgia suo figliuolo, che era allora imbasciadore del Rè Don Filippo in Portogallo. Di Lisbona tornarono a Madrid, e quindi dopo pochi giorni presero il cammino per Francia, accompagnandoli infino a confini Don Fernando Borgia per ordine di Sua Maestà, che volle che all'entrata, & all'uscita di questi Regni il figliuolo accompagnasse, e seruisse al Padre; & egli lo fece con quella accuratezza, e diligenza, che a tal Padre si doueua. Il quale allo spedirsi lo comunicò di sua mano, e diedegli la sua benedizione, e gli disse alcune parole molto affettuose, graui, e di grande amore, e tenerezza, esortandolo alla virtù, & a tener più conto di Dio, e delle sue leggi, che di tutto quello, che contra di esse offerisce, e promette il mondo. Entrarono, e camminarono per Francia il Legato con la sua compagnia con meno pace, sicurezza, e quiete di quella, che haueuano trouato in Ispagna. Conciosia che in Ispagna per tutto regnaua la purità della Religione Cattolica, la riuerenza alla santa Chiesa, & a suoi ministri, l'obbedienza, & amore a loro Principi, la giustizia, e sicurezza delle strade abitate, e disabitate, che sono effetti dell'osseruanza della vera Religione. Ma in Francia non vi era se non armi, latrocinii, ribellioni, e disobbedienze a suoi Rè, cagionate dalla disobbedienza, che gli Eretici haueuano a Dio, e seminauano per il Regno. Erano le Chiese diserte in molti luoghi, e rouinate, & i Cattolici perseguitati, & oppressi da gli Eretici, e finalmente trouarono quel potente, e Cristianissimo Regno ardere in viue fiamme di guerre, e discordie, consumandosi di miserabile incendio, che il Demonio per mezzo degli Eretici suoi ministri haueua in quello appiccato, & attizzato. Sentì il Padre Francesco notabile tristezza di questo spettacolo, e cótinouamente se gli andaua accrescendo. Imperoche volendo dire Messa in qualche Chiesa, ritrouaua quelle (come dissi) distrutte, e desolate, e mal trattate le immagini; e'l zelo, e la carità del Signore rodeuano le sue viscere, &

affliggeuano il suo spirito. Il suo corpo patiua similmente per il gran freddo, e per il poco riparo, e difesa, che trouaua nelle Chiese; onde per questo cominciò à indebolirsi, e perdere notabilmēte quella poca sanità, che haueua. Tuttauia arriuarono di Carnouale a Bles, doue staua il Rè di Francia Carlo nono, e la Regina Caterina sua madre, i quali accolsero caramente il Padre Frācesco, e molto l'honorarono. Egli fece loro vn ragionamento esortandoli con viue ragioni a conseruare nel lor Regno la Fede Cattolica, mostrandogli che se ella si perde, ancora si perderà lo stesso Regno, e dandoli altri auuertimenti, e santi consigli tutti indirizzati allo stesso fine: i quali vdirono li Rè con molta attenzione, e dimostrazione di piacere, pregandolo, che gli raccomandasse à Dio nostro Signore nelle sue orazioni, e che lo supplicasse, che ritirasse la mano dal gastigo di quel Regno, che staua così afflitto, e diuiso.

Con questo, hauendo trattato il Legato i negozii publici si partirono dalla Corte di Francia per Italia, e giunsero ad vn luogo, doue volendo il Padre dire Messa il giorno della Purificazione della Madonna, non ritrouò se non vn Tempio solitario, e desolato, che haueua solo vn'altare di pietra in piedi. Il freddo era estremo, e'l Padre si trouaua debole, e trafitto dal gielo; perciò nō volendo nessun giorno lasciare di dire la Messa, (perche con questo pane di vita si sostentaua il suo spirito) si mise à dirla. Incontanente l'assaltò vn grāde accidente freddo di febbre, la quale fù causata non tanto dal rigore del tempo, quanto dalla impressione, che gli fece il vedere quel Tempio così rouinato, e'l considerare la miserabile caduta d'vn Regno in altro tempo così pio, e felice, e le ingiurie di Dio, e di sua santa Sposa la Chiesa. Questo sentimento fù cosi interno, e doglioso, che dentro al suo cuore gemeua, e gridaua a Dio dicendogli col Regale Profeta Dauitte. *Deus venerunt gentes in hæreditatem tuam: polluerunt templum Sanctum tuum.* E col Profeta Elia. *Dereliquerunt pactum Domi-*

ne, altaria tua destruxerunt, & Prophetas tuos occiderunt gladio.

Dieci anni auanti essendo il Padre Francesco in Roma, scrisse al Padre Pietro Ribadeneyra della nostra Compagnia vna lettera in Sicilia; nella quale parlando delle cose di Francia (che insino à quel tempo stauano molto trauagliate) disse queste parole, che porrò quì, accioche si vegga la luce del Cielo, che hebbe questo santo huomo, e che i mali specialmente dell'Eresie, se non si troncano col fuoco vanno serpendo come le cancrene, e come lo stesso fuoco crescono ogni giorno più, & ancora perche s'intenda l'angoscia, e'l male del suo cuore, che doueua hauere vedendo con gli occhi le calamità di quel regno, e'l naufragio, e la rouina della Religione Cattolica, che essendo lontano, solamente sentendolo, tãto l'affliggeua, e cõsumaua. Dice adunque così. Delle cose di Francia ci sono diuerse opinioni, alcuni lo tengono per molto migliorato, altri temono che il male sia rientrato, e che poi si mostrerà peggiore la piaga. Altri tengono per bene il trattenersi lo infermo, per potergli fare rimedii. Io sospetto Padre mio, che se il Signore hà à guardare a nostri peccati; *Quod non relinquetur lapis super lapidem*. E che se ora dice. *Descendam, & videbo, &c.* guai à noi se egli guarda a quello. O che cose si vedranno, perche se non si veggono, non è se non perche egli fà come colui, che non vede, e vengo ormai à temere tanto il dissimulare, che hò paura, perche è tanto maggior gastigo, quanto è meno conosciuto. Chi dubita se non che sarebbe misericordia, *in chamo, & freno maxillas eorum constringere* in cambio di lasciare andare gli huomini così sfrenati, e così senza vergogna, come se Iddio non fusse in tutte le cose dandoli l'essere, perche lo diano all'huomo? e'l miserabile cõuertendo tutto in suo danno, *ignorãs nescit stultus, quod ad vincula trahatur*. Onde tiene per beatitudine la dissimulazione non conoscendo, che maggiore gastigo, è in quãto che serba l'ira nel giorno del giudizio. *Sed quorsum hæc?* essi se n'auuedranno. *Cum perierint*

peccatores videbis. O come sarà dura cosa à vedere la falsa speranza, e sicurezza, che hora si promettono con l'orribile spauento, *arescentibus hominibus præ timore?* Il piacere d'essere veduti, col morire per nascondersi sotto i monti? Il parlare d'hora, col tacere d'allora. *Cum perierint peccatores videbis, &c. vt dictum est*. Ma torniamo doue lasciammo, e seguitiamo il viaggio del Padre Francesco.

DELLA SVA VLTIMA INFERMITA, ET viaggio infino che arriuò à Roma. Cap. XVIII.

DAL giorno della Purificazione giamai più si potette tenere in piedi. Fecesi portare al meglio che potette infino a San Gio. de Morian (che è vna Terra nello stato di Sauoia) doue si trattenne alcuni giorni, perche il male lo strinse fortemente. Gli mandarono i Duchi di Sauoia, quando seppero la sua infermità medico, e medicine, e seruitori di lor casa, che lo seruissero, e lo conducessero a Turino: il che fecero con molta diligenza, se bene con gran dificultà per hauere à passare l'aspro Monsenes, che di quella stagione era malageuole a passare.

In Turino fù così accarezzato, che non potendo il suo humile spirito sopportare quel trattamento della sua persona, si risoluette di partirsi di quiui, e non fare stima della sua necessità corporale, e così, benche fusse la settimana Santa, e molto importunato, che stesse al meno la Pasqua per pigliare qualche poco di forza, non fù mai possibile ottenerlo da lui. Imperò che l'amore della santa pouertà, e l'essere suo tāto ritirato, e la modestia religiosa potettero più, che i disiderii, e preghi di coloro, che lo ricercauano per accarezzarlo, e curarlo. Imbarcossi in vna barca bene accomodata, che il Duca gli diede, e per lo fiume Pò (che è molto grande, e reale) se n'andò a far la Pasqua à vn picciolo luogo due giornate lontano da Turino; doue stette in letto molto male. Quiui gli diceuano Messa ogni

dì,

dì, e riceueua il Corpo di Cristo nostro Redentore, come vsaua in tutte le sue infermità. Passata l'ottaua di Pasqua ritornò ad imbarcarsi pure nel Pò, per alla volta di Ferrara; doue giunse in quattro giorni, hauendogli mandato il Duca D. Alfonso da Este suo Cugino vn Brigantino molto in ordine, e ben prouisto di tutto il necessario per la sua infermità. Arriuò così afflitto, e lasso dal male, e dal trauaglio del lungo viaggio, che fù forza fermarsi alcuni mesi in Ferrara: doue il Duca, per la beneuolenza, e congiunzione di sangue, che col Padre haueua, e per lo rispetto, & opinione grãde, che di lui haueua, e della sua santità, e per la protezzione, che egli, e suo Padre insino da principio hebbero della Compagnia, fù marauigliosa la cura, e diligenza, che hebbe di farlo curare, accarezzare, e seruire, come se fusse stato suo Padre. E per potere ciò far meglio, tenne modi di persuadere al Padre, che si lasciasse condurre a vna sua casa di recreazione, e per molto che egli ripugnasse (desiderando starsene nel suo pouero Collegio della Compagnia) non potette alla fine resistere alle ragioni, che i Medici, e gli stessi della Compagnia gli diedero, & alla forza, che il Duca gli fece. Tutti gli diceuano, che era obbligato in coscienza a lasciarsi medicare; percioche la sua vita si andaua consumando, e staua pendente da vn filo, & che non era sua, ma della Religione, e della Chiesa, che lo teneua impiegato in suo seruizio. Non si contentò il Duca delle diligenze, e de rimedii naturali, che si cercarono, & applicarono per dare la sanità al Padre Francesco; ma ordinò che si pigliassero i sopra naturali e diuini di Orazioni, e Messe, & altre preghiere, che si faceuano in Ferrara. Ma come egli intese che il Signore lo chiamaua, e che si auuicinaua al tempo desiderato della sua vltima partita, chiese al Duca, & à Padri della Compagnia con grande istanza, che lo lasciassero subito partire per Roma auanti che finisse la vita: perche desideraua di morire in quella santa Città, e nella casa della Compagnia, doue era-

no morti i due Padri Generali suoi predecessori, per sua deuozione e perche cosi conueniua alla stessa Compagnia. Veduta la sua resoluzione, e che i Medici affermauano, che naturalmente non poteua ormai viuere molti giorni, il Duca condescese alla sua richiesta, e fece porre vn letticciuolo dentro vna lettiga, & in esso il Padre, dandoli seruidori, che lo accompagnassero, e seruissero per la strada: la quale volle il Padre, che fusse per la santa Casa di Loreto, per licenziarsi in quella sua vltima giornata, e da quella habitazione deuotissima, doue l'eterno figliuolo di DIO cominciò a essere habitatore del mondo nella nostra carne mortale. Da Loreto in gran fretta, e piu di quello, che la sua debolezza portaua si fece cõdurre a Roma, temendo non si gli finisse la vita auãti che vi arriuasse. Caminaua sempre notte e giorno nella sua lettiga, senza vscirne mai, e quando seppe di essere entrato dentro le mura di Roma disse con grande allegrezza di spirito. *Nunc dimittis seruum tuũ Domine*: e rese grazie a nostro Sig. di hauere perduta la sanità, e finita la vita nella obbedienza della santa Sede Apostolica, & nel compimento del quarto voto solenne, che haueua fatto nella sua professione: e non meno per hauerlo liberato tante volte dalle dignità e grandezze, alle quali il mondo hauea procurato inalzarlo, per pricipitarlo dallo stato della pouertà, doue sua Diuina mano lo haueua posto.

DELLA SVA MORTE.
Cap. XVIII.

AVANTI che il Padre Francesco arriuasse a Roma, era morto la Sãtità di Papa Pio V. e per la sua morte si troncò il filo a molti negozii graui, & importãti, che risultauano da quella Lega, e Giornata in gran seruizio di Dio. Era succeduto nella Sedia di San Piero il Cardinale Vgo Buoncompagno, che nella sua assunzione si chiamò

Gregorio XIII. huomo di gran lettere, e di rara, e matura prudenza. Desiderò il Padre potere informare il nuouo Pontefice d'alcune cose, che lasciaua in buoni termini, e trattate col Re Cattolico, e co suoi Ministri: dalle quali ne poteuano seguire molti buoni, e grãdi effetti di pace, e quiete tra le potestà Ecclesiastiche, e secolari. Ma venendo così esausto, e consumato, che non haueua se non à spirare, non potette parlare con S. Santità, che era à Tiuoli, ne darle conto di quanto desideraua; ma solamente mandò il Padre Luigi Mendozza à supplicare à S. Santità, che gli mandasse la sua Benedizione, e con essa Indulgenza plenaria, e perdono de suoi peccati.

Mandogli sua Santità la Benedizione, e tanto quanto il P. Francesco lo supplicò con gran dimostrazione d'amore, e sentimento: dicendo, che la Chiesa perdeua in lui vn fedele ministro, e ferma colonna. Furono à visitarlo quei due giorni, che soli visse dopo che fù giunto in Roma, alcuni Cardinali, & Ambasciadori de Re, e Principi Cristiani, che quiui stauano: mà egli pregò loro, che lo lasciassero stare, perche non era tempo di trattare con altri, che con Dio. Riceuette i Sacramanti della Santa Chiesa, rispondendo egli stesso con grandissima diuozione all'orazioni dell'Estrema Vnzione, & all'inuocazione de' Santi. Pregaronlo molto i Padri assistenti, che lasciasse nominato vn Vicario Generale, il che non volse fare per imitare in ciò li due Padri Generali suoi antecessori, che meno lo haueuano voluto nominare. Poscia si pose in orazione molto quieta, & attenta, e parlando del più intimo del suo cuore col Signore, e gettando affettuosi, & amorosi sospiri dall'anima, la diede al suo Creatore, e passò di questa vita il giorno di San Girolamo vltimo di Settembre l'anno 1572. poco auanti mezzanotte, essendo vissuto 62. anni, manco 28 giorni. Il suo corpo fù sotterrato con gran sentimento de nostri, e di quei di fuori, nella Chiesa antica della Compagnia, presso al corpo del Beato Padre Ignazio de

Loyola primo Fondatore, e Proposto Generale della Compagnia, e del Padre Maestro Diego Laynez, che fù secondo Proposto Generale.

Grande fù la dilatazione, & ampliazione, che fece la Cōpagnia per mezzo del Padre Francesco auanti, e dopo che fù Proposto Generale. Conciosia che in Ispagna, subito, che lasciò il suo stato, e si manifestò essere della Cōpagnia, cominciò à gettare così risplendenti raggi di santità, che col suo splendore la diede à conoscere, e di quà vennero molti a stimarla, & affezzionarsi à quella, & à desiderare di hauerla, e tenerla appresso di se. Oltre à ciò ne sette anni, che fù Commessario Generale delle Prouincie di Spagna, & India Orientale, tutti i Collegii, che si fondarono in esse, si fondarono per sua mano; e benche noi gli scriuessimo nelle vite del Beato Padre Ignazio, e del Padre Maestro Laynez (perche essendo essi Generali si incominciarono, e con autorità loro s'instituirono, & accettarono) nondimeno lo strumento, che il Signore pigliò, e la mano, di cui si seruì per l'esecuzione, & adempimento delle Fondazione di questi Collegii, fù il Padre Francesco, al quale i detti Padri Generali rimetteuano questi negozii, & egli col gran credito, e prudenza li concluse. Onde dall'anno 1554 che il Padre Francesco cominciò à essere Commessario Generale, infino all'anno 1561. nel quale per essere andato à Roma, lasciò il carico; tutti i Collegii, che in questo spazio di tempo si cominciarono, ò finirono nelle Prouincie di Spagna, possiamo dire cō verità, che si deuono al Padre Francesco nella forma, e modo, che si è detto, e non meno l'aumento, che hebbero in questo stesso tēpo quei, che prima erono cominciati. Ma essendo Generale si distese ancora molto più la Compagnia nell'Isole della Madera, e Terziere, nel Perù, e nuoua Spagna, & in questi due Regni così grandi s'instituirono due Prouincie di nuouo, & in esse molti Collegii, come si è dichiarato. Di modo che hauendo il nostro B. Padre Ignazio lasciato dodici

Pro-

Prouincie della Compagnia quando morì, e diciassette il Padre nostro Laynez, il Padre Francesco aggiunse queste altre due del Perù, e della nuoua Spagna, che sono diciannoue, e poscia al tempo di due Generali, che sono stati, se ne sono aggiunte altre tre, che sono in tutto ventidue quelle, che oggi hà la Compagnia.

LA DISPOSIZIONE DELLA SVA PERsona, & costumi. Cap. XIX.

FV il Padre Francesco molto ben disposto, alto di corpo, la faccia lunga, bella, bianca, e rossa, e di buone fattezze, e proporzionate membra, la fronte larga, il naso alquanto lungo, & aquilino: gli occhi grandi, che tirauano all'azzurro, la bocca picciola, e i labbri rossi. Essendo giouane fù molto grosso di corpo; mà per i gran digiuni, e per l'estreme penitenze s'indebolì in poco tempo, di maniera che la pelle restò sì floscia, e grinza, che non pareua pelle di quel corpo, ma vn'otro voto; e se l'addoppiaua sopra lo stomaco come vn giubbone, o sottana che si soprappone, e benche fusse sano, e forte, e di complessione sanguigna, & allegra, le stesse cose, che furono bastanti à indebolirlo, e smagrirlo tanto, gli guastarono anco la sanità. Auuenga che dallo stare prostrato, e con la bocca su la terra nuda molte hore in orazione, venne a perdere tutti i denti in poco tempo, & à guastarsegli la bocca, e dal non mangiare se gli guastò e indebolì lo stomaco, & empiè di crudità; & humori strani, che per mãdare fuori per la bocca il vento, che da quelli in lui si generauano, gli erà di bisogno consumare ogni giorno alcune hore quasi scoppiando, & arcoreggiando di stomaco con gran tormento, e violenza sua, e spauento di chi lo vedeua, & ammirazione de Medici, che diceuano di non hauer mai vdito, ne letto tal sorte d'infermità. Mà se bene le molte, & aspre penitenze guastarono la sanità al Padre Francesco, non gli

mutarono la buona allegra, & affabile natura; che questa sempre l'hebbe. Fù di viuo, e presto ingegno; mà maturo, e tranquillo: d'intelletto chiaro, e capace: di giudizio riposato, di felice memoria. Insino da fanciullo fù modestissimo, & honestissimo, & alieno da gēte leggiera, e distratta. Era huomo di poche, e sustanzieuole parole, nimico de vani cōplimenti, e molto più d'adulazioni, che nè le diceua, nè volentieri le vdiua. Quando gli era parlato, tagliaua il filo del ragionamento, mà cō prudente, e modesta dissimulazione. Ancorche presumesse bene d'ognuno, fidaua i suo segreti a pochi, & à meno gli spirituali della anima sua, e solamente a coloro, che di già conosceua per lunga familiarità, e sperienza: più gli piaceua d'essere ingānato, che sospettare di nessuno, che lo volesse ingānare.

Col suo buono ingegno, e con lo studio, che pose, acquistò vna più che mezzana sufficienza di lettere, specialmente delle sacre, nelle quali si esercitaua più, e per mezzo dell'orazione, e meditazione, nostro Signore gliene accresceua, e con la sua luce gli illustraua l'intelletto: di modo che ne suoi ragionamenti, e prediche si scorgeua, che i concetti, che diceua, erano piu comunicati liberamente da Dio, che tratti de libri.

LE OPERE, CHE SCRISSE. Cap. XX.

SCRISSE essendo ancora Duca alcuni trattati spirituali: i quali per essere stati giudicati buoni, & vtili, per i principianti della vita spirituale, che desiderano caminare alla perfezzione, si stamparono in latino con grande approuazione, e lode delle persone dotte, e graui. Questi trattati sono sei. Il primo è vn sermone sopra quelle parole di Santo Luca nel cap. 19. *Vt appropinquauit Iesus, videns Ciuitatem fleuit super illam dicens, &c.* Il secondo è vn trattato intitolato Specchio dell'opere del Cristiano. Il ter

zo si chiama Collirio spirituale, il quale insegna particolarmente, come si può, e deue confonder l'huomo di qual si voglia stato che sia con la considerazione di tutte le cose. Il quarto è vn modo di prepararsi alla Comunione. Il quinto è vno esercizio spirituale per conoscersi l'huomo. Il sesto è vn discorso, & esplicazione sopra l'Hinno. *Benedicite omnia opera Domini Domino*, i quali trattati hò voluto quì specificare, accioche si sappia che questi soli sono suoi, e legittimi, e non altri.

Oltre à questi sei trattati (che come habbiamo detto sono stampati in latino, e soli sono suoi) scrisse ancora alcune altre opere di molto spirito, e dottrina scritte a mano. Tra queste sono vn trattato delle perfezzioni, & eccellenze, che diede Iddio all'Anima di Giesù Cristo nostro Signore dall'istante della sua santissima concezzione, insino che spirò in Croce. La esplicazione del Treni, ò lamentazioni di Ieremia, che lesse in Vagliadolid, & in Alcalà. Due tomi di Cõcetti sopra gli Euãgeli dell'Auuẽto, Quaresima, Domeniche, e Feste dell'anno; i quali vscirono più tosto del Carcasso dell'Orazione, e meditazione, che dalla Lezzione d'altri autori sottili, e sono come saette rinforzate per penetrare, e trapassare i cuori de gli vdienti, e per suadergli all'odio del peccato, e per stimare, & amare la Virtù. Vn trattato degli auuertimenti, che debbono osseruare i Predicatori del santo Vangelo per fare frutto in se, e ne gli altri.

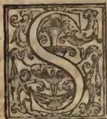
Il fine del Terzo Libro.

DELLA VITA DEL P. FRANCESCO BORGIA.

Libro Quarto.



AL LETTORE.



IAMO arriuati con la Vita del Padre Francesco infino alla sua morte, e con questo potremmo finire, e conchiudere questa historia. Ma per che il nostro fine in iscriuerla è principalmente dipignere le virtù, con le quali il Signore abbellì, & illustrò l'anima di questo suo seruo, e ponerla come vn gentile, e perfettissimo ritratto dauanti à tutti, e particolarmente a Religiosi della nostra Compagnia, acciò che procurino d'imitarlo al viuo: hò giudicato, che sarà à proposito per quanto io pretendo, e non meno grato, e gioueuole al Religioso, e Pio Lettore, lo scriuere quì separatamente alcuni degli esempi d'eccellenti, & ammirabili virtù, che hebbe questo beato Padre, oltre a quelli, che sono seminati per tutta questa scrittura, & in essa sono narrati: Conciosia che le Vite de Santi allora ci giouano, quando imitiamo le loro virtù, e fauoriti dalla mano dello Artefice sourano ci ingegniamo di fare, che si imprima nell'anime nostre quello, che in esse con ammirazione leggiamo, e lodiamo. Non ci è dubbio, che riguardata ogni virtù da per sè, desta, e muoue più il cuore, che quando và accompagnata, e come soffocata dalla narrazione d'altre cose, che necessariamente si hanno à raccontare nella historia.

DELLA HVMILTA DEL P. FRANCESCO. CAP. PRIMO.

HAVENDO à fauellare delle virtù del Padre Francesco in questo libro, sarà bene cominciare dalla humiltà, che è come madre, e fondamento, e guardia dell'altre; e particolarmente si chiama virtù di Cristo: sì, percioche i Filosofi, e sauii del mondo non la conobbero, e fù necessario, che egli venisse di cielo per insegnarla perfettamente cō la sua dottrina, & esempio; come perche lo stesso Sig. e Maestro nostro ci esorta, che impariamo da lui, che era mãsueto, & humile di cuore. Di essa dice S. Agostino. Se mi addimanderai, quale è la strada per arriuare alla verità, ti risponderò, Che la prima è l'humiltà, e la seconda è l'humiltà, e la terza è l'humiltà, e quante volte m'interrogherai, tãte ti rispōderò, che la humiltà; la quale fà di huomini Angeli, si come la superbia di Angeli fece Demonij.

Conobbe questo molto bene il P. Francesco, e desiderãdo di cuore questa virtù, e sapendo che la strada per ottenere l'humilta è la humiliazione, & il continouo esercizio dell'abbiezzione (come dice San Bernardo) Nessuna cosa pare, che si pigliasse così à petto, come il cōfondersi, & annichilarsi dauanti à tutte le creature. Questo era il principio della sua orazione, questa la materia de suoi ragionamenti, questo il suo più comune esercizio di vita.

Subito, che rinunziò il suo stato, e pigliò l'abito della Compagnia, cominciò à sottoscriuersi Francesco peccatore, volendo (per quello che io credo) mostrare, che oppinione, che haueua di se medesimo, & in ciò imitare molti Santi, che per humiltà si soleuano chiamare, e scriuersi così. Ma il Beato Padre Ignazio poscia gli ordinò, che per fuggire la singolarità, e torre via la materia di giudicare, e parlare alle persone, si scriuesse Francesco solamente, e lasciasse il peccatore, e così fece.

Essendo accompagnato vn giorno dal Padre Bustamante il Padre Francesco per Vagliadolid, gli parue che egli andasse più raccolto, e vergognoso del suo solito, onde gli domandò la cagione, al che rispose il Padre, che si era leuato quel giorno da vna lunga meditazione dello inferno, doue gli era paruto essere la sua propia stanza; e che quando andaua per la strada, gli pareua, che le genti lo guardassero, come vn'huomo vscito dell'inferno, e si marauigliaua, come non si leuassero contra di lui tutti gli artigiani, là doue passaua con loro stromenti, dicendo: A quello dello inferno, à quello dello inferno. Da questa considerazione dello inferno, diceua egli, che traeua molto amore di Dio, e che conueniua in vita starsene sempre quiui, per iscampare d'andarui alla morte.

Vn Giouedì Santo, facendo in Simanca vn ragionamento a' nouizii, disse, che quel giorno si era ritrouato senza luogo nel mondo. Perche sei anni era andato considerandosi a piedi di Giuda, parendogli, che quel fusse il suo propio luogo, e molto ben douuto a suoi peccati. Mà che quel giorno riguardando Cristo nostro Redentore prostrato a piedi di Giuda per lauarglieli, si teneua per indegno di porsi presso a quei piedi, che il Signore hauea lauato, e dauanti a quali era stato inginocchiato; e che così leuato di questo luogo restaua senza luogo nel mondo.

La prima volta che fù à Vagliadolid, dopo che hebbe rinunziato in Ognate il suo Stato, quando andaua per le vie, vsciuano le genti à vederlo, come vna cosa nuoua; onde accorgendosene disse al Padre Bustamante. Mi pare Padre, che questa gente corra à vedermi come vn'Elefante, ò vna fiera bestia legata. Imperoche senza dubbio, io sarei stato più terribile, e fiera bestia d'ogn'altra, se Iddio nõ mi hauesse con questo abito di religione, come con catene legato. Similmente l'anno 1550. quando in abito di Duca andò à Roma, andandolo à incontrare (come là si vsa a' Prencipi) le famiglie, e le mule de Cardinali, disse. Che già

mai in quella corte si era fatto vn riceuimento più naturale, e conueniente di quello, posciache per riceuere vna bestia, andauano altre bestie.

Da che si dette all'esercizio della Orazione mẽtale, impiegaua ogni giorno le due prime hore di essa in questo conoscimento, e dispregio di se stesso, e quanto vdiua, ò leggeua, e guardaua, tutto gli seruiua per questa abbiezzione, e confusione, e ringraziaua il Signore, che essendo stati tanti i suoi peccati passati non l'abbandonaua, e che egli non cadeua in tutti i peccati, che cadeuano tutti gli altri huomini.

Staua vna volta confondendosi nella sua meditazione dauanti à tutte le creature, & vdì vna voce sensibile, che gli diceua: Confonditi ancora dauanti à me; e conoscendo che l'autore di quella era il Demonio, disse prestamẽte. Si farò, e con gran ragione, posciache tu male auuenturato per vn peccato di superbia perdesti Iddio, & ardi, & arderai sempre nell'inferno, & io, che hò commesso tanti peccati contra il mio Sig. ancora non abbrucio in quello.

Vn'altra volta essendo in orazione, sentì che il Demonio andaua mettendo sozzopra la sua stãza per isturbarlo, e diuertirlo; allhora egli lo cacciò di quiui con queste parole. Non mi marauiglio, che tu non fugga, nè ti allontani da me, anzi hai molta ragione di starti insieme cõ esso me; poi che tanto tempo habbiamo mangiato a vn piatto: le quali parole quel superbo spirito non potette sopportare; onde si partì da lui.

Essendo il Padre Francesco vn giorno nello Spedale co poueri, si dice, che gli apparue il Demonio in figura humana, e gli disse. Che fate voi quì? Come essendo chi voi sete, nõ vi vergognate di stare fra questa canaglia? e conoscẽdo chi era gli rispose. Mà più mi marauiglio io di te, che essẽdo sì superbo come sei, ti põghi à fauellare cõ vn'huomo così vile, e così peccatore, come io. Nõ fù di bisogno più, accioche il Demonio confuso sparisse subito come fumo.

Menarongli vna volta vn'huomo indemoniato, che molti altri non haueuano potuto sanare, e lo pregarono, che facesse orazione sopra di lui, e gli dicesse il Vangelo di San Marco. Dissello, & incontanente che gli toccò il capo, e pronunciò quelle parole: *In nomine meo dæmonia eiicient*, restò l'huomo libero, e quei che erano presenti marauigliati, lodandone il Signore, & attribuendo quello effetto all'orazioni del Padre Francesco. Mà egli rimase così confuso, che disse loro: non è da marauigliarsi, che il Demonio si fugga da me; perche chi è suo nimico? chi è, e fa il suo vficio. Adunque se io hò fatto vficio di Demonio, e sono stato inciãpo dell'anime, che marauiglia è, che essẽdo amẽdue d'vno vficio, si fugga il Demonio da me, come da suo nimico? Vn'altra volta essendo il Padre in Medina del Campo, e trattandosi di questo, diuenne tutto rosso in faccia, e disse. Quando ben questo fusse così, che marauiglia sarebbe, che hauendo io fatto tanto tempo la volontà del Demonio, facesse egli vna volta la mia d'andarsene da quel l'huomo. Et ancora che egli hauesse potuto molto bene liberarsi da quella ammirazione, e lode, che gli dauano cõ attribuire alla virtù delle parole del santo Euãgelo quello effetto: tuttauia come quegli, che cercaua, e trouaua in tutte le cose la sua cõfusione, volle cercarla ancora in questo.

Nessuna cosa tanto l'affliggeua, come il vedersi honorare per santo, o per seruo di Dio; e domandato vna volta, perche si pigliaua tanta pena di ciò, poiche egli non lo desideraua, ne procuraua? rispose. Che temeua del conto, che haueua a dare a Dio di tal cosa, essendo egli altro di quello, che si pensaua.

Essendo mansuetissimo, tanto che pure non si sapeua adirare con nessuno, vna volta che per vn certo viaggio vn suo fratello gli volle dare lo sciugatoio per asciugarsi le mani con cirimonia, che sapeua del tempo passato, si adirò brauamente con esso lui, e mostrò con gesti, e parole il suo risentimento.

Per

Per questo medesimo rispetto fuggiua i luoghi, e l'occasioni, doue haueua a essere stimato, & honorato; e benche hauesse à fare lunghe girauolte per viaggi, & hauere incommodità d'alloggiamento, e patire nella sanità, ne godeua per non hauere à riceuere honore.

Ricopriua con marauigliosa humiltà chi egli era stato al secolo, e trattaua con sì grande humanità con tutti, che non v'era memoria del passato: anzi voleua parere nel suo trattare d'essere vn'huomo molto basso, e di minor sorte, che gli altri, con chi trattaua, parlando con tanta sommessione con le persone, che lo veniuano à visitare, come se egli fusse inferiore à tutti (che tale era la stima, che hauea di se) e talhora, che necessariamente si haueua à fauellare di cose di quei tempi passati, per non dire quando io ero Duca, ò Marchese, ò Vicerè, soleua tramutarlo con vna così discreta maniera di parlare, che ben dimostraua il poco conto, che faceua della grandezza del mondo, & il molto che stimaua la bassezza della santa Religione.

Quando giunse à Lisbona, la prima volta che fù in Portogallo, lo mandò subito à visitare il Rè Don Gio. per vn Caualiere di sua casa, che si chiamaua Pietro Caruallo; il quale cominciò à parlare col Padre Francesco chiamandolo di Signoria, e domandandoli se era stanco del viaggio: gli rispose il Padre con molta grazia. Stanco mi sento, ma molto più di cotesta Signoria. Vn'altra volta medicandolo nella stessa Città di Lisbona d'vn colpo, che si era dato nel capo, vn Cerusico del Rè, e dicendogli, che sua Signoria hauea vna gran ferita, rispose il Padre. Molto maggiore è quella, che sento in cotesta Signoria.

Per tre cose solamente si seruiua de titoli passati, che tutte quelle dimostrauano la sua grande humiltà, e diuozione; La prima in dire, che egli era morto, perche in Gandia stauano instituite molte Messe perpetue, e Cappellanie per i Duchi defunti, le quali ancora si diceuano per lui; e poiche le diceuano per lui, lo contauano tra morti,

e però con molta ragione si poteua egli tenere per tale. La seconda quando vedeua, che non si accettauano facilmente nella Compagnia alcuni, che desiderauano entrarui, soleua dire. A questo solo ritrouo, che mi seruì l'essere stato Duca, poiche per esser tale mi riceuerono nella Cõpagnia subito che lo chiesi: perche se questo non fusse stato, che cosa era in mè, per la quale m'hauessero ad accettare? e ringrazio Dio, che pose in me cosa, che à questa entrata mi seruisse. La terza era, quando essendo à viaggio, arriuaua in qualche terra, e volendo dire Messa per essere tardi, e non conoscerlo, non voleuano dargli il ricapito; allhora daua licenza a suoi compagni, che dicessero, chi egli era per non restare senza Messa, e cõ la buona grazia, & affabilità, che haueua, diceua: Ora è tempo (se vi pare) di chiedere l'aiuto del braccio secolare, poiche quì non vale l'Ecclesiastico. Da questa stessa humiltà nasceua l'affannarsi tanto, & affliggersi, quando lo volsero fare Cardinale, e gli offerirono il Cappello, come nel discorso della sua vita habbiamo raccontato. Imperoche non ci è huomo così ambizioso, e che così brami, e procuri qual si vogli degnità, ò honore; come il Padre la fuggiua, e ricusaua: conciosia che si teneua per indegno di quella, e desideraua internamente viuere, e morire come pouero, & abbietto nella santa Religione. Al Rè Don Filippo essendo Principe supplicò, che gli promettesse di non nominarlo per Prelato d'alcuna Chiesa, nè per altra dignità Ecclesiastica: auuengache in questo riceuerebbe la maggiore, e la più notabile grazia, che dalla sua potente mano potesse riceuere.

Non solamente fuggiua gli honori (come habbiamo detto) ma cercaua la sua abbiezzione, e dispregio: e quanto più lo ritrouaua, più si rallegraua, e giubilaua il suo spirito nel Signore. Imperoche, che altra cosa voleua dire tanti, e così mirabili esempi d'humiltà del Padre Frãcesco? il chiedere la limosina per le vie cõ le saccoccie in ispalla?

il congregare i fanciulli à vdire la Dottrina Cristiana con vn campanello ? il seruire in cucina, e nel refettorio ? il baciare i piedi a suoi Fratelli così spesso, come faceua, & altre cose tutte di grande humiltà, che nella sua vita si sono raccontate ?

Essendo nel Collegio di Coimbra, & essendo Commessario Generale della Compagnia in tutta Spagna, e conseguentemente in quel Regno, e Prouincia, si trattaua come il minore di tutti i Fratelli, & a bella posta si volle informare della persona, che haueua la cura degli studi di quel Collegio, del modo, che haueua a tenere in leggere la infima classe a fanciulli, doue s'imparano i primi principii di gramatica, cō desiderio di poter leggere questa classe in qual che Collegio della Compagnia. In Euora si congregorno i Padri, e Fratelli del Collegio vn Venerdì (com'è vsanza) a ragionamenti spirituali, che haueua à fare il Padre Francesco, il quale cominciò, dicendo. Che migliori erano le opere, che le parole; e subito s'inginocchiò, e pian piano con grande humiltà andò baciando i piedi ad vno ad vno à tutti struggendosi tutti in lagrime d'ammirazione, e confusione.

Stando nella Città del Porto à quell'hora, che mangiauano i Fratelli, pigliò vna volta tra l'altre le chiaui della porta, e cominciò à fare l'vfizio di portinaio. Fu portato di limosina vn porco morto, il Padre lo pigliò, e senza dire niente, se lo mise in ispalla, e lo portò per vna scala stretta, & alta. Quando si seppe in casa si marauigliarono i Padri, e dissergli, come haueua hauuto tanto ardimento ? Et egli rispose. Che marauiglia è, che vn porco porti vn'altro ? Il che è simile à quello, che nella Storia di Monte Casino si scriue del beato Carlo Magno Rè d'Alemagna, il quale hauendo lasciato il Regno à Pipino suo fratello, venne à Roma al tempo di Zaccheria Papa, e si fece Monaco di S. Benedetto, e visse nel Monte Casino, con sì grande esempio d'humiltà, e bassezza, che venne infino a guardare le

pecco-

pecore per obbedienza dello Abate: & vn giorno vna pecora zoppa nō potendo seguire l'altre, la pigliò, e posesela sopra le spalle con grande allegrezza. Conciosia che nella casa di Dio quanto l'huomo più s'humilia, e le cose che fà per suo amore sono più vili, tanto più sono gloriose per chi le fà, e tanto più ammirabili per colui, che le vede, quanto colui che le fà fù maggiore Signore.

Vn'altra volta essendo medesimamente nel Porto facendo l'vfizio del portinaio venneui vno, che pretendeua entrare nella Compagnia, mandato di Siuiglia da nostri, acciochè il Padre come Commessario lo riceuesse. Era pressso alla porta vn gran monte di sterco, disse il Padre a colui, che ricercaua d'essere della Compagnia. Per non ci stare quì à piacere, nettiamo questo luogo, e cominciò à portare con le sporte lo sterco, fin che l'hebbe finito, e rimase il luogo mondo. Tanta era la sua inclinazione, ad esercizij humili.

Portaua gran rispetto a' Religiosi di qualunque Religione, e quando gli incontraua per la via, egli era il primo à leuarsi la berretta, e fargli riuerenza, e diceua, che nello abito di Religione consideraua, e riueriua il seruizio, che quella Religione faceua à nostro Sig. & alla sua Chiesa.

Fù auuisato vna volta, che vn certo Giudice Ecclesiastico haueua condennato alla Galera vno, che burlaua, e fingeua d'essere il Padre Francesco: Confondendosi di ciò molto il Padre, e marauigliandosi, che essendo lui così grā peccatore, ci fusse huomo così cieco, che pigliasse il nome per parer buono, diceua. Se colui meritò la Galera per hauere pigliato il mio nome pochi giorni che meriterò io, che hò il nome, e l'opere degne di condennazione.

Rincontrò per viaggio il Padre vn Signore di questi regni amico suo; e veggendolo, che andaua con tanta pouertà, & incomodità, si condolse con lui, e pregollo, che tenessi vn poco più conto della sua persona. Rispose il Padre con allegro volto, e molta dissimulazione. Non si

dia

dia pena V.S. ne pensi che io vada così ſproueduto come le pare; percioche le fo ſapere, che ſempre mando innanzi vn Furiero, che mette ad ordine lo alloggiaméto, & ogni commodità. Domandollo quel Signore, chi era queſto Furiero: gli diſſe il Padre: è il mio proprio conoſcimento, e la conſiderazione di quello, che io merito, che è l'Inferno per i miei peccati, e quando con queſto conoſcimento arriuo à qual ſi voglia alloggiamento per ſcommodo, & ſprouuiſto che ſia, ſempre mi pare più agiato di quello che io merito.

Vn'altra volta gli fù dato in Simanca vn piatto di polmoni cotti con vn poco di acqua, & ſale, e poſcia che ne hebbe mangiato vn poco, diſcoſtò il piatto: diſſegli il Padre Buſtamante; dee eſſere male accócio, riſpoſe il Padre. Nò, egliè buono; e come Buſtamante lo aſſaggiò, e lo trouò così male acconcio, & inſipido diſſe. Come può V.R. dire queſto con verità? qui ſorridendo il Padre Franceſco diſſe. O Padre ſe voi haueſſe prouato quello dello Inferno?

DELLA VIRTV DELLA POVERTA.
Cap. II.

FIGLIVOLA della vera humiltà, e la virtù della ſanta pouertà: della quale ſi pregiò molto il Padre Franceſco. Conciosia che conoſcendo queſta ricca gioia, e prezioſa margherita, non dubitò di dare tutto il ſuo hauere per quella, e laſciare lo ſtato, & grandezza, che poſſedeua per ottenerla. Vide con gl'occhi della Fede la beatitudine incaſtrata nella pouertà, che ſi piglia volontariamente per Criſto: & vdì la voce del ſourano Maeſtro, che ſul monte predicaua, & ci perſuadeua che i poueri di ſpirito ſono beati, e con queſto deſiderò di eſſere vero pouero di Criſto & ſeppe eſſere, & viuere, & morire pouero fauorito dal Signore.

Da

Da che egli hebbe vso di ragione; fù deuoto del glorioso Patriarcha San Francesco, & poscia che entrò nella Religione, crebbe questa sua deuozione, e cominciò ad amare, e riuerire più lo spirito della pouertà, che in questo santo così chiaramente risplendette. E ben che per le cause, che dicemmo nel primo libro di questa historia non si vestisse dello abito di San Francesco; nondimeno si vestì di tal maniera dello spirito della sua pouertà, che dal giorno che si fece religioso, non hebbe in suo potere moneta di nessuna sorte, & era cosa, che daua gran marauiglia in vna persona, che era stata così ricca, & hauea speso tanta roba, vedere che non conosceua il valor delle monete.

In tutte le sue cose daua segno di vero pouero, & di perfetto amatore di questa virtù, nel vestire, nel mangiare, nel letto, nella stanza, & ancora nelle cose più minime, come nella carta, che consumaua per le sue prediche; nel fuoco che vsaua per le sue necessità, & in cose simili. Tanto che non si poteua ottenere da lui, che pigliasse vn paio di scarpe nuoue (essendosi seruito di vn paio due anni) ne pure vn paio di calze nuoue: E volendo vna volta il suo compagno ingannarlo con quelle, che la Marchesa di Pliego gli haueua fatte fare in Montiglia à tempo di gran freddo, mettendogliene auanti, che si leuasse in luogo delle vecchie, non gli valse: perche il Padre fece che riportasse le antiche.

Quando andaua à chieder la limosina, più volentieri mangiaua i tozzi, ò pezzi di pane, che egli, ò gli altri portauano, che il pane intero, che si poneua in tauola. Ne suoi viaggi per lunghi, & faticosi che fossero, & per molto mancamento, che hauesse di sanità, non acconsentiua, che si portasse per lui ne pure vn lenzuolo bianco; temendo che questo fusse pregiudizio della santa pouertà. I suoi stessi compagni diceuano spesse volte hauerlo veduto dormire su paglierìcci in stanzuccie à tetto in tempo di freddo, là doue entraua il vento di molti luoghi, con tanta allegrezza,

za.e festa; che essi stupiuano, e si confondeuano. Il suo feltro, e cappa da acqua, così la state, come il verno era il suo mantello a doppio postolsi à rouescio, perche non si guastasse tanto, e per marauiglia sopportò, che gli fusse fatto calzare stiuali, ò altra difesa dalla pioggia. Diceua che assai difesa era vn cappello per il sole e per l'acqua, e per questo non poche volte arriuaua allo alloggiamento fradicio d'acqua, intirizzato dal freddo, e la sua allegrezza era quando arriuando à questo modo non trouaua buon ricapito allo albergo.

In nessuna infermità, ne in tempo forte, e freddo, che fusse, permesse, che sul suo letto, ò stanza si aggiugnesse cosa alcuna, parendogli che fosse gran delizia vna stuoia confitta a capo al letto. Finalmente in tutte le sue cose si dimostraua vero imitatore di quel Signore, e Re di gloria, il quale essendo ricco si fece pouero, acciò che noi fussimo ricchi con la sua pouertà. Furono alcuni che marauigliati, e mossi principalmente da questa humilta, e pouertà del Padre Francesco si risoluettero di seguitarlo, & entrare nella Cōpagnia, come fecero, & oggi di viuono in quella.

Nè solamente quello, che apparteneua alla sua persona daua odore di questo di spirito di pouertà; ma ancora, quello, che toccaua a gli altri della Compagnia almeno ne principii, quando v'entrò. Il Romitorio, che fabbricò in Ognate, la casa di Prouazione di Simanca, & altre opere che fece, tutte erano à corrispondenza del suo spirito. Il quale risplendeua, & era tanto più grato, & ammirabile nel Padre, quanto più era quello, che haueua lasciato nel mondo. Perche si scorgeua, che quello, che in vn'altro poteua essere miseria, ò dappocaggine, ò mancamento d'animo, e poco cuore, in lui era dispregio del mondo, imitazione di Cristo, & vn viuo, & interno desiderio di vestirsi della sua nudità, e viuere, e morire, come egli visse, e morì.

DELL'OBBEDIENZA. Cap. III.

DA questa stessa radice dell'humiltà nacque la perfetta obbedienza, che hebbe il Padre Francesco a nostro Signore, & a i ministri di Dio, che in suo nome lo gouernauano. Soleua chiamare l'obbedienza Barca sicura, doue il religioso per questo mare tēpestoso nauica al porto tranquillo dell'eternità, & ancor che dorma, e riposi, non lascia di nauicare prosperamente, e far viaggio di notte, e di giorno. In tutte le sue azzioni haueua presente Cristo nostro Redentore, e procuraua d'imitare le sue virtù, che ci lasciò consacrate col suo esempio, e particolarmente quella perfettissima, & inestimabile obbedienza, cō la quale essendo Rè degli Angeli, volle essere suddito degli huomini, e per non perderla, perdette la vita (come dice San Bernardo) fatto obbediente al Padre eterno infino alla morte, e morte di Croce.

Portaua sì gran rispetto a suoi superiori, che non solamente duraua il tempo, che essi durauano d'essere superiori, mà ancora dopo che non erano più, solamente perche erano stati vna volta.

Quando era in Ispagna, e riceueua lettere dal nostro B. Ignazio auanti che l'aprisse; s'inginocchiaua, e faceua vn poco d'orazione, supplicādo a nostro Signore, che gli desse grazia d'vdire, & adempire l'obbedienza del suo Superiore, che in quelle lettere gli mandaua, e come di cielo venuta quell'obbedienza, così ne godeua, e l'adempieua.

Sapendo il Beato Ignazio questa prōtezza, & obbedienza del Padre Francesco non gli scriueua assolutamente; fate questo, mà, qua ci si appresenta che questo negozio si potrebbe guidare di questa maniera, però voi, che sete sul fatto, lo vedrete meglio; rimettendogli al giudizio, e la elezzione libera inquanto a quei mezzi, che hauesse a pigliare. Nondimeno se bene gli daua questa libertà, per-

marauiglia il Padre Frãcesco l'vsaua, nè si allontanaua punto da quello, che il Padre Ignazio gli scriueua, se non era in cosa così chiara & euidente, che per essere lui così lontano non la poteua indouinare.

Auuenga che quello che à gli altri religiosi è vna espressa obbedienza; al P. Francesco era qualunque significazione dell'inclinazione del suo Superiore. Fù sì grande il rispetto, e l'obbedienza, che portò al nostro Beato Ignazio, e così viuo il desiderio d'obbedirgli, e vestirsi in ogni cosa del suo spirito, che essendo vna volta in certa ricreazione molto honesta, e gioueuole alla conualescenza d'vna lunga, e pericolosa infermità, che haueua hauuto; dicendogli vn Padre senza pensarui: Il nostro B. Padre Ignazio non gustaua questo modo di ricreazione nella Cõpagnia, subito la lasciò, e non fù bastante nessuna cosa, che se gli dicesse, perche seguitasse auanti: parendogli che non si essendo giamai (volontariamente) discostato dalli dettami buoni del suo Padre, non era giusto deuiare da quelli per vn trattenimento, che così facilmente poteua lasciare.

Questo stesso rispetto, e spirito d'obbedienza verso i suoi Superiori faceua, che quando essi ordinauano qualche cosa, che non era così à gusto d'alcuni, ò non pareua loro così à proposito, il Padre Francesco (à cui toccaua l'esecuzione di quell'obbedienza) la condiua, & acconciaua in tal modo, che non vi fusse rammarico, ò pur se vi fusse cadesse sopra lui, e non sopra i Superiori.

Non solamente portò questo rispetto il Padre à quelli, che erano suoi Superiori, e che erano stati; mà ancora à gli altri Superiori, benche non suoi, quando stauano nelle case doue eglino erano Superiori.

Occorsegli alcune volte auanti che fusse Commessario Generale in Ispagna, passare per qualche Collegio, & essere pregato dal Rettore di esso, che predicasse, e rispondergli, che lo farebbe, se il Rettore come Superiore glielo comandasse, & in effetto lo faceua, volendo più tosto esse-

re comandato, che pregato, per dare in tutto esempio, del la vera humiltà, & obbedienza.

Haueua ordinato il nostro Beato Ignazio, che nelle co se, che toccauano alla sua sanità il Padre Francesco obbedisse al compagno, che era vn fratello chiamato Melchior Marco (perche era sì feruente il Padre nelle sue penitenze, e sì nimico di se stesso, che non si riguardaua, onde haueua bisono di questo freno, acciò non perdesse in pochi giorni la sanità) fù cosa d'ammirazione vedere quãto puntualmente obbediua a questo fratello, e l'humiltà, con che egli domandaua; farò io questo, ò quello? e se gli era dato qualche cosa per sua sanità subito domandaua, se l'haueua ordinata il fratello Marco; e se per caso questo fratello s'allontanaua per qualche giorno, lasciaua vn'altro in suo luogo, & ordinauagli quello, che haueua à dare al Padre Francesco, e diceuali dateli questo, e ditegli, che così hò lasciato ordinato. Percioche sapeua, che sola questa boce, & ombra di superiore, che lasciaua, era bastante a fare, che il Padre non si discostasse dalla sua volontà. E non solamente nel mangiare, ma ancora nelle altre cose, che apparteneuano alla sua sanità, gli obbediua, come se fusse stato superiore suo.

Essendo in Lisbona vn poco indisposto, gli mandò à dire la Regina dõna Caterina che andasse subito a palazzo, perche gli voleua parlare: Chiamò il Padre Francesco il fratello Marco, e gli disse quanto la Regina domandaua, acciò lui vedessi quanto si haueua à rispondere, e fare. Parue al fratello, che il Padre non fusse disposto per potere andare quel giorno, ma che potrebbe il giorno seguente: e questo si rispose, e si fece, come il fratello haueua ordinato.

La medesima obbedienza osseruaua col cuoco, quãdo lo andaua à seruire in cucina. Vna volta essendo in Vagliadolid in cucina gli venne vn ordine della Principessa donna Giouanna che lo chiamaua a palazzo, portogli l'or

dine

dine il portinaio, e'l Padre gli disse, che lo desse al cuoco, acciò egli vedesse quello che si haueua a fare, perche staua alla sua obbedienza. Sentillo il cuoco, & disse, Andate Padre, ma tornate subito, che se vi trattenete, succederà qualche difetto, e dite a S. Altezza, come voi sete occupato in cucina che subito vi lascerà venire. Nello stesso modo che il semplice fratello gli comandò, il Padre esequì: percioche hauendo breuemente sodisfatto à quanto la Principessa voleua da lui, le domandò licenza per ritornarsene subito, & le contò quello, che il fratello cuoco le haueua ordinato, e la Principessa gli diede licenza. Restando S. Altezza & le altre persone, che lo seppero ammirate, & edificate di veder la obbedienza, con la quale il religioso Padre, & Santo, e discreto cortigiano haueua eseguito quanto il semplice fratello con tanta semplicità gli haueua ordinato.

Vn'altra volta gli ordinò il fratello cuoco, che attignesse dell'acqua, e la portasse in due vasi di rame. Così fece, e perche egli per la sua debolezza, nō poteua portare li due vasi, e si fermò vn poco, lo rincontrò vn fratello, e lo pregò, che li desse a lui, che gli porterebbe. Non volle il Padre dicendo, che il fratello cuoco era suo padrone, egli haueua ordinato, che gli portasse, e pure insistendo il fratello, che almeno gliene desse vno, nō volse mai acconsentirui, perche gli haueua comādato, che gli portasse insieme.

Soleua dire, che speraua in nostro Signore, che tre cose principalmente conseruebbero, & accrescerebbero la Cōpagnia. La prima l'orazione, & vso de' santi Sacramenti. La seconda le contraddizioni, e persecuzioni. La terza la perfetta obbedienza, e dauane la ragione, perche la prima cosa ci vnisce, e lega con Dio. La seconda ci distacca dalla vanità, & amore del secolo. La terza ci affratella, & annoda, e lega tra noi stessi, e ci vnisce con li nostri capi.

Ancora che fosse marauigliosa la sua obbedienza verso tutti i suoi Superiori (come habbiamo detto) nondimeno

nel-

nelle cose, che toccauano alla Sede Apostolica fù così ottima, e perfetta, che coloro, che la veddero non se ne possono ricordare senza grande ammirazione. Hebbe particolare consolazione nella sua vltima infermità per vedere, che moriua in seruizio della Sede Apostolica, & in quel viaggio, che haueua fatto in Ispagna per sua obbedienza.

Mà non solamente era il Padre obbediente al Papa & à gli alri Superiori spirituali; mà ancora a Principi, e Signori temporali; percioche rimiraua in quelli Iddio, e per questo gli teneua presenti nelle sue orazioni, pregando ogni giorno per loro, & obbedendoli con humile riconoscimento. E si rallegraua, che i suoi figliuoli, e parenti ricorressero à questa obbligazione in tutte l'occasioni, per essere imposta da Dio, i cui ministri sono i Principi, e dalla cui potestà viene tutto il potere, che loro hanno.

Non sò se io debbo attribuire all'obbedienza, o alla pazienza, o (che è piu certo) ad amendue quell'ammirabile costāza, cō che sofferì, & obbedì al primo Superiore della Compagnia, che hebbe in Ognate: il quale come con seco stesso era rigoroso, e grande operario; così volle condurre il Padre Francesco per i suoi stessi passi. Dauagli la briglia lunga per le sue penitenze, & asprezze; e non lo riteneua ne suoi feruori, anzi lo incitaua a maggiori cose, che le sue forze buonamente non poteuano portare. Lo faceua trauagliare con le sporte molte hore, e portare pietre, e calcina, & altri materiali per l'opera. E'l buon Padre con vna mansuetudine, e santa semplicità l'obbediua, come se quel Superiore fusse vn'Angelo mandato dal Cielo per gouernarlo. Imperoche per questa via lo voleua il Signore prouare, e raffinare, e darcelo per esemplare, & ispecchio di perfetta obbedienza, come fece à San Bernardo, sottomettendolo all'obbedienza d'vno huomo, che lo affliggeua, e lo tormentaua, e lo medicaua con cose contrarie per la sua salute, come si legge nella sua vita.

DELLA SVA ORAZIONE, E diuozione. Cap. IIII.

ESSENDO stato così humile, e così pouero, & obbediente il Padre Francesco, come habbiamo veduto, non sarà marauiglia, che il Signore l'habbia accarezzato, & arricchito tanto co' suoi doni. Tra quali fù molto principale, e come radice, e fonte, donde scaturiuano tutti gli altri, il dono ammirabile, che gli comunicò dell'orazione, e diuozione, si come per quello, che nel discorso di questa historia habbiamo scritto, si manifesta, e per quello che diremo in questo Cap. più particolarmente si vedrà.

Teneua gran conto della purità, e mondizia del suo cuore, come mezzo molto proporzionato per ottenere il commerzio, e familiare comunicazione con Dio: il quale più perfettamente si dà all'anime più pure per essere più disposte à riceuere il raggio della Diuina luce. Per acquistare questa purità, non lasciaua passare giorno alcuno senza esaminare molte volte la sua coscienza, e senza confessarsi sacramentalmente due volte vna la mattina per dire la Messa, e l'altra la sera per andare a dormire. Era di così sottile, e dilicata coscienza, che spesse volte in quello, che confessaua non ritrouauano i suoi Confessori di che assoluerlo. Ma come l'anima sua era illustrata da raggi della Diuina luce, vedeua gli atomi delle sue imperfezzioni, e staua sempre paurosa, che vi fusse difetto, doue non era: che è propio dell'anime pure, e di timorosa coscienza; percioche sanno, che la vista di Dio è molto dilicata, e sottilissimo il peso della sua giustizia, che i Cieli non sono mondi dauanti il suo cospetto.

Mediante l'vso continouo dell'orazione, venne a fare vn'abito di trouare Iddio in tutte le cose, di modo che pareua, che tutti i luoghi gli seruissero d'Oratorio, & i negozii di ritiramento, e di materia per la stessa orazione, stu-

diando la prima parte della Somma di S. Tommaso compose certe Letanie di tutti gli articoli di essa, seruendosi della dottrina di quel glorioso dottore per sua memoria, e diuozione.

Quando andaua a viaggio, benche si stancasse per il trauaglio, & incommodità; tuttauia si rallegraua di caminare, perche non haueua, chi lo sturbasse, ne inquietasse la sua orazione. I monti, i fiumi, & i campi gli seruiuano di destatoi, e messaggieri di Dio per conoscerlo, amarlo, e lodarlo sempre più in tutte le creature.

Se l'occupazione era qualche ragionamento, e conuersazione di secolari, quale non potesse sfuggire, lasciando quegli in essa, entraua egli così dentro di se, & haueua Iddio così presente, come se fusse stato in qualche profonda, & alta contemplazione, perche il corpo staua con essi, e'l suo cuore, & ispirito con Dio.

Benche facesse quasi cōtinoua orazione, & andasse nell'attuale presenza di Dio in tutti i tempi, e luoghi; nondimeno doue egli piu godeua, era nell'orazione lunga, & intensa, e quieta, che faceua, quando si destaua dopo la mezza notte, la quale faceua con così gran quiete, che le cinque, e le sei hore, che duraua non gli pareuano vn quarto; e si leuaua da quella acceso in faccia come vna brace.

Se bene era così soggetto, & obbediēte al fratello Marco suo compagno, come nel Capitolo passato si è detto, tuttauia quando staua in orazione ingolfato ne suoi feruēti, & amorosi colloquii col Signore, alcune volte si tratteneua tanto, che il fratello hauendo paura non gli facesse male, lo toccaua, e gli diceua che finisse, & il Padre gli rispondeua: Vn poco più fratello Marco, vn poco più; Imperoche staua così legato, & abbracciato con Dio, che nō pareua, che potesse sciogliersi, e distaccarsi da lui.

Andaua tal volta così trasportato, & assorto in Dio, che non pareua che fusse l'anima là doue staua il suo corpo: stauano nella sua stanza i suoi compagni alcune volte parlando

lando tra loro così forte, come se il Padre non fusse presente, & egli con essi si portaua come se veramente non vi fusse stato senza fare dimostrazione alcuna di sentimento, ne d'vdire cosa, che essi parlassero, e questo daua loro più libertà di fauellare, sapendo, che se bene il corpo staua cō loro, non vi staua il suo spirito. Altre volte quantunque stesse con persone graui, e di rispetto; si eleuaua, e dimenticaua di se stesso, e di quello, che trattaua, e non poteua fare altro, e non era in suo potere. Specialmente se alcuni secolari voleuano ragionare di cose impertinenti, e di trattenimenti; perche allora (come dicemmo) non istaua attento a quel che ragionauano. Et essendo auuertito da alcuni padri, che cadeua in mancamento per questa causa, e che alle volte non veniua à proposito quel che diceua cō quel che si trattaua, rispondeua: Che più tosto voleua essere tenuto per isciocco, che perdere tempo; parendogli che fusse tempo perduto tutto quello, che non si impiega in Dio, ò per Dio. Vna volta stando col Vescouo di Plasenzia, che l'era venuto à visitare, al meglio del tempo si leuò sù, e scese le scale, come quelli, che lo andasse ad accompagnare, rimanendosi il Vescouo col Padre Araoz, & amendui marauigliati di vederlo così eleuato.

Amaua assai coloro, che erono amici d'orazione, e mortificazione, e si dilettaua d'hauerli appresso di se qualche tempo, poscia l'impiegaua nel gouerno della Compagnia; accioche insegnassero, & appiccassero quel saluteuole, e necessario spirito à gli altri.

Fra il giorno sfuggiua ogni volta, che poteua da negozii, e se n'andaua all'orazione dauanti al santissimo Sacramento, e quando vsciua fuori di casa se n'entraua nella Chiesa, che le veniua commoda per adorarlo.

Questa diuozione del Santissimo Corpo del Signore fù ammirabile nel Padre Francesco, e non ci è huomo così ghiotto, & amico de cibi dilicati, quanto era lui di questo cibo Celeste. Il quale (come dicemmo) nessuno giorno

lasciò di riceuere, sano, ne infermo, infino che di questa vita lo cauò nostro Signore. E per non esser priuo di questa celestiale delizia; il Venerdì, e Sabato Santo faceua i Diuini Vfizii se bene tra l'anno per istare più raccolto non soleua dire Messa cantata.

Quando andaua à viaggio per non mancare di questo pane di vita giraua vna, e due leghe, se era di bisogno, per potere dire Messa, ò rimaneua in qualche osteria la notte auanti, ancor che fosse con poco ricapito, e prouisione, se gli tornaua comodo per disegnare la giornata il dì seguente di maniera che la potesse dire.

Essendo in Euora oppresso da infermità, e con vn sonno così profondo, che per destarlo faceua di bisogno tormentarlo, alla ora del comunicarsi non dormiua, nè si trascuraua punto. Di modo che pareua, che se bene la carne era debole, & inferma, lo spirito stesse sano, robusto, e desideroso del suo bene.

Auanti che dicesse Messa si preparaua con orazione di molte hore, e con la esamina della coscienza, e confessione sacramentale (come dicemmo) e nel dirla (che ordinariamente lo faceua nel suo oratorio) si tratteneua buon pezzo; specialmente dopo l'offertorio, & era molto visitato, & accarezzato dal Signore in quella. Finita la Messa staua in ginocchioni assai tempo rendendo grazie al Sig. di quell'incomparabile benifizio, che in essa haueua riceuuto, e tanto staua, che era necessario alcune volte chiamarlo, e condurlo come per forza à mangiare, imperoche staua come dimenticato di se, e trasportato in Dio.

Per godere più a solo a solo del Signore, e mandare sospiri al Cielo, haueua nella casa di Roma vna stanzetta molto stretta sopra l'altare maggiore, e lo stesso procuraua sempre nell'altre case, e Collegi doue haueua a stare. Questo cantone era il suo rifugio ritirato, a questo nido volaua sempre, che poteua scappare tumulto, e turbe di negozii.

Leuan-

Leuandosi, la prima cosa, che faceua era inginocchiarsi, e baciare tre volte la terra, per ricordarsi, che era poluere, e terra, e ringraziare il Signore, perche si era fatto huomo, e morto per gli huomini, e supplicarlo, che lo conducesse a godere di lui.

Era diuotissimo delle Reliquie, & Immagini de Santi, e procuraua, che fussero guarnite, & adorne più riccamente, che poteua. Perche egli diceua, che l'oro, e le perle, e pietre preziose, in nessuna cosa si poteuano meglio impiegare, che in seruizio, e culto del lor Creatore, e de suoi amici i Santi: e quando vedeua, ò haueua in mano qualche reliquia, s'inteneriua, e con vn sentimento interno del suo cuore, diceua. O santi pegni dati da Dio al mondo per alleggiamento del nostro esilio, e speranza del nostro guiderdone. Verrà tempo, che sia fine de tempi, e misurato con l'eternità, nel quale vi vestirete (o sante ossa) della bellezza della gloria, & insieme con le vostre anime risplenderete, come il sole, e'l vostro trono sarà sopra le stelle del Firmamento.

Da questa stessa diuozione procedette l'vso, che ritrouasse nella Compagnia di dare al principio di ciascun mese i Santi, che vēgono in quello, per farli in quel mese qual che particolar seruizio, e chiederli qualche notabile grazia, tenendoli per intercessori, & auuocati dauanti al Sig. Il qual'vso credo che pigliasse in casa di suo Padre, col quale fù auuezzo, & alleuato, come dicemmo nel primo libro di questa Historia.

Per auuiuare, e destare maggiormente la diuozione de fedeli, e generar nella Compagnia vno spirito in tutto contrario à quello de gli Eretici, procurò che in Roma si stampasse gran quantità d'Imagini di Santi, e che si distribuissero per tutto il mondo; e lo stesso Padre le mandò all'Indie orientali, & occidentali, & in Ispagna, & à tutte l'altre Prouincie della Compagnia. Et non solamente mandò le imagini stampate di diferenti forme, e materie: mà ancora

le stesse stampe, e strumenti; accioche se ne potessero ricauare, e per tutto fusse maggiore copia di questo ricco tesoro, come da poi in qua è succeduto per grazia di Dio nostro Signore.

Hebbe grandissimo disiderio, e diuozione d'hauere vn vero, e perfetto ritratto dell'Imagine della Madre di Dio, che l'Euangelista San Luca dipinse di sua mano, & è nella Chiesa di S. Maria Maggiore di Roma: e se bene per cōseguire questo suo disiderio hebbe molte, e graui dificultà (per la riuerenza con che si conserua questa santa Imagine) tutte le superò la diuozione, e la perseueranza del Padre Francesco, il quale hebbe la Imagine, come desideraua; e la pose nella sua cappella, e poscia ne fece cauare altri ritratti, facēdone parte a molti Principi, e Signori, e Case della Compagnia; accioche con questa preziosa gioia crescesse, e si dilatasse maggiormente l'amore, e la riuerenza de fedeli verso la sātissima Vergine, e purissima Madre.

Arriuò ad vn molto alto grado di contemplazione vnitiua, & affettiua, & in quella si dilettaua, & accendeua il suo spirito ogni dì più nell'amore del suo amato. Quì era il suo riposo, quì i suoi abbracciamenti, quì i suoi gaudii, amando con diletto il Signore, e dilettandosi, e godendo d'amarlo.

Procurò il Demonio molte volte d'inquietarlo, e spauentarlo quando era all'orazione: alle volte gli appariua come vna brutta scimia, coccandolo; altre come vn gigante nero, e con simili figure ridicole, ò spauenteuoli. Vna volta tra l'altre finita l'orazione, essendo in Vagliadolid, vscì il Padre della sua stanza, segnandosi, & essendo, come sopra assalito, domandò al fratello Marco, se egli haueua veduto vn terribile Demonio grande, e nero, che andaua per quiui? e subito detto questo si quietò, come confuso d'hauer hauuto paura del nimico, (che senza volontà, e permissione di Dio non puote leuarci vn capello, nè vn filo del vestimento) vn'altra volta domandandole vn fratello,

tello, se gli haueua dato fastidio, e noia vn Demonio, che haueua veduto andare di notte, e quella mattina per la sua stanza? il Padre con gli occhi bassi rispose. Sappiate fratello, che permette Iddio al Demonio, che alle volte si mostri visibile a peccatori per suo spauento, e gastigo, & a giusti per suo esercizio, e maggiore merito.

Essendo vna volta nella Chiesa facendo orazione dauanti al santissimo Sacramento gli caddero sopra la testa i balaustri, che stauano sopra li gradi dell'Altare; & egli se ne stette fermo ginocchioni in terra alzate le mani, orando senza alterarsi ne muouersi infino à tanto, che certe persone, che vennero, lo trouarono di quella maniera, e lo leuorno.

Essendo stata così grande la diuozione del Padre Francesco, e così familiare la comunicazione, che teneua con Dio, non è marauiglia, che lo stesso Signore se gli communicasse tanto, che imprimesse nella sua anima gli effetti di questa comunicazione, & alcuni vestigii della sua luce, come per quello, che in questa historia habbiamo detto si può vedere, e per quello, che qui diremmo, si intenderà anco meglio.

Era tale la composizione della sua faccia, & la diuozione, & grauità, che risplendeua in lui, che alcuni Padri graui della Compagnia, quando si trouauano tiepidi, & senza diuozione, se ne andauano doue era il Padre, e senza parlargli, solamente con vederlo ritornauano compunti, e con lo spirito acceso, e tenero verso Iddio.

Vna volta essendo in Medina del campo inginocchiato in orazione nella sua stāza, entrò il Padre Girolamo Ruiz di Portillo (che era Rettore del Collegio, e dopo fù il Padre Prouinciale della Compagnia nel Perù) & lo vide circondato d'vn marauiglioso lume, e la sua faccia molto risplendente.

Lo stesso accadde al Padre dottore Ayala in Berlanga; percioche entrando a prima notte la doue il Padre se ne

staua

ſtaua orando,lo vidde tutto circondato di ſplendore, e la ſtanza con maggior chiarezza,che ſe in quella foſſero ſtate molte torcie acceſe,non vi eſſendo però altro lume, & inſieme vide che dalla ſua faccia vſciuano raggi di grande ſplendore. Era marauiglioſa la luce ſopra naturale, che il Signore gli daua per conoſcere doue era il Santiſsimo Sacramento; percioche accadde non poche volte entrare in qualche Chieſa,doue era acceſa la lãpana dauãti alcuna cuſtodia, & dice il Padre, che non era quiui il Santiſsimo Sacramento;& che altre volte doue non era ſegno che vi fuſſe il Signore,diceua,che v'era, e ſempre ſi ritrouaua eſſere vero. L'anno 1552. arriuò à Ognate vn lacchè di Don Carlo ſuo figliuolo Duca di Gandia chiamato Sanſone, e ſeruitore antico di quella caſa, il quale portaua al padre lettere del Duca con la nuoua del naſcimento di Don Frãceſco Borgia ſuo figliuolo primogenito e ſucceſſore; quale oggi viue,& è Marcheſe di Lombai. Auanti che il Lacchè parlaſſe,ne deſſe la lettera,che portaua, gli diſſe il Padre. Siate il ben venuto Sanſone,come ſtà Franceſchino? Turboſſi grandemente il lacchè, perche hauea ſollecitato,per portare la nuoua il primo,& per hauere la mancia; e diſſe, donde ſa V. S. che ci ha Franceſchino al mondo? chi mi ha leuato la mancia, che io ho cercato con tutta diligenza di guadagnare? Non la perderete (diſſe il Padre) che io vi dirò tre Aue Marie,e ſcriuerò al Duca, che ve la dia,che ben la meritate.

Eſſendo molto infermo il Padre Franceſco di Briones, che oggi viue, & eſſendo fratello; fu alcuni anni compagno del Padre Franceſco, e trouandoſi molto aſtretto da vna infermità, in cui i medici diffidauano della ſua ſalute; entrò a vederlo il Padre Franceſco, e lo inanimì, & conſolò,e gli diſſe,che non ſi deſſe trauaglio, che non morirebbe di quella infermità;ma preſto ſi leuerebbe;& in effetto ſi adempì quello, che il Padre gli diſſe queſta, & vn'altra volta ritrouandoſi in altro ſimile pericolo per viaggio;

come

come lo stesso, che fu infermo, e sano mi ha raccontato:

Vn'altra cosa simile auuenne in Segouia al Padre Dottore Hernando di Solier, che oggi viue. Imperoche essendo infermo in letto di terzana, al tempo che aspettaua lo accidente, entrò a vederlo il Padre Francesco e domandogli come staua? rispósegli lo infermo. Come a nostro Signore piace, aspettando la terzana. Or perche l'aspettate? (disse il Padre): replicò lo infermo: Comandi V.R. alla terzana che non venga, & non l'aspetterò: così sia (disse il Padre Francesco) in nome di nostro Signore terzana non venir più al Solier: egli comandò, & Iddio fece, & lo infermo si leuò.

Quando partì di Spagna col Cardinale Alessandrino per Francia, & di quiui per Roma lo accompagnò infino a Miranda di Ebro il Padre Gio. Suarez, & alla partenza gli significò, che egli appena arriuerebbe viuo a Roma, e che Suarez sarebbe vn'altra volta Prouinciale di Castiglia, & l'vno, & l'altro seguì come il Padre haueua detto.

Al fratello Marco suo compagno, essendo il Padre vicino alla morte disse, che passato egli di questa vita, esso anderebbe all'Indie, & vi trauaglierebbe in seruizio di Dio: cosa tale diceua Marco giamai hauere pensato, ne desiderato, ne procurato; e pur seguì come il Padre hauea predetto.

Seppe il Padre Francesco, che vn Grande di questi Regni staua così adirato con vn'altro Signore figliuolo suo, che gli haueua leuato la parola; lo supplicò, che dimenticasse quella ira, e quietasse il suo spirito, e tornasse alla antica familiarità col suo figliuolo. Infastidito molto di questo quel Signore rispose al Padre seccamente, dando ad intendere, che molto gli rincresceua, che parlato gli fusse di tal negozio. Tacque il Padre, & si risoluette di parlare con Dio. Il Signore andò a caccia, & subitamente lo assalì vna febbre così grande, che lo afflisse & strinse di gran timore di morte: Subito gli venne in pensiero, che Iddio

lo gastigaua per non hauere voluto vdire i preghi del suo seruo. E lo mandò à chiamare con gran fretta, chiedendogli perdono, e rimettendosi nelle sue mani. Il Padre lo consolò, & offerigli dire Messa per la sua sanità, e con essa Iddio gliela concedette molto bene. Con questo quel Signore rimase molto obbligato al Padre Francesco, e secōdo l'ordine, che gli diede, si pacificò col suo figliuolo.

Ben mi potrei allungare in questa materia, e raccontare molte cose marauigliose di visitazioni, visioni, reuelazioni, e carezze, che il Signore fece al Padre Francesco & operò per mezzo della sua orazione, & potrei allegare testimoni graui, e degni di Fede, che oggi viuono: ma lo lascio di fare, si perche mi pare, che queste cose, che habbiamo referte, e quelle, che sono seminate nella sua vita, bastino per farci intendere gli alti meriti di questo beato Padre, e quanto il Signore lo accarezzaua; si anco perche se bene questi fauori, che il Signore fa à suoi serui sono ammirabili, e si deono riuerire; nondimeno non sono segno necessario per dichiarare la santità, che è in loro, nè cagione di essa. E perciò non dobbiamo porre gli occhi tanto in questi fauori di Dio, quanto nelle solide, & eroiche virtù, per le quali i santi erano templi viui dello stesso Iddio, & risplendeuano per nostro esempio in terra. Imperoche le virtù dobbiamo imitare, & i miracoli ammirare. Le virtù ci deono seruire come stimoli per bene operare, & queste altre delizie del Signore, come motiui per conoscere, e stimare, & lodare più la sua bontà, che con tanta liberalità si comunica, e sparte à coloro, che ritroua degni di se.

DELLE SVE PENITENZE, E MORTIficazioni. Cap. V.

CON molta ragione hebbero i Santi per sospetta la orazione, che non ha per sorella, & compagna la mortificazione. Imperoche se si lasciano viui gli appetiti; &

non vinte le paſsioni, come potrà eſſere la orazione humile, caſta, manſueta, acceſa d'amore di Dio, e vincitrice de nimici? Queſta Filoſofia haueua bene inteſa il Padre Franceſco; delle cui penitenze e perpetue mortificazioni in queſta hiſtoria alcune volte habbiamo parlato. Ma poi che noi andiamo quì raccontando gli eſſempi delle ſue virtù, non è ragione, che paſsiamo con ſilenzio quelli, che in queſta virtù così importante della ſua mortificazione furono più illuſtri.

Quando ſi lodaua qualche perſona, come ſanta, e perfetta, diceua. Così ſarà ſe è mortificata.

Teneua il corpo ſuo per capitale nimico, e già mai volle fare pace, ne tregua con eſſo, e cercaua, e trouaua ſempre in che mal trattarlo, e chiamaua amici ſuoi tutte le coſe, che l'aiutauano ad affliggerlo. Se il ſole gli era noioſo caminando la ſtate, diceua: O come ci aiuta bene l'amico. E lo ſteſſo diceua del freddo, e del vento, e della pioggia, e rigore del verno, e del dolore della gota, e del cuore, e di coloro, che lo perſeguitauano, e mormorauano di lui.

Non ſi contentaua di portare con marauiglioſa pazienza i trauagli, e i dolori dell'infermità, che patiua; ma cercaua modi per accreſcerle, aggiugnendo dolori a dolori, e pene a pene. Le medicine per amare che fuſſero, le beeua a ſorſi, come ſe foſſero ſtate vna ſcodella di brodo. Le pillole amare maſticaua, e disfaceua tra denti, e rimenaua per bocca; & à queſto modo mortificaua e tormentaua i ſuoi ſenſi, e crocifiggeua la ſua carne. Gli domandò vna volta il ſuo compagno, perche faceua quello, e ſi mal trattaua di quella maniera? Riſpoſe con gran confuſione. Paghi queſta beſtia quel che hà goduto, & i piaceri che ha pigliato nelle coſe di queſta vita, e ricordiſi del fiele amaro, che fù dato in Croce al Redentore del mondo.

Eſſendo il Padre in Simanca, vn fratello ſtudente nouizio, che era cuoco gli volle fare vn poco di carezze con qualcoſa fatta di ſua mano, ſe n'andò all'orto e colſe del-

l'erbe,che vi erano,e tra l'altre buona quantità d'assenzio senza conoscerlo,e di esso, e dell'altre erbe fece vn piatto, lo pose dauanti al Padre Francesco con gran contento,dicendo. Mãgi questo V. R. che l'hò fatto io di mia mano. Cominciando à mangiare di quello,sentì il Padre l'amaritudine dell'assenzio,& abbassando gli occhi con gran grauità senza mostrare alcuno dispiacere,mangiò buona parte dell'erbe, & il cuoco gli domandò, Padre nõ è buono? il Padre gli rispose. Certamente fratello, che sono molti giorni, che non hò mangiato cosa piu à mio proposito. Hauendo poscia leuato il piatto,volsero i fratelli prouare quel che era restato, e trouarono quel che era. Confuso il cuoco andossene a gettare a piedi del Padre, chiedendogli perdono, e'l Padre con molta piaceuolezza, sorridendo gli disse. Andate Iddio vi benedica, che nessuno in questa casa hà indouinato così bene,come voi à darmi quello, che hò di bisogno.

Andando vna volta in viaggio il Padre Francesco col Padre Bustamante,arriuarono à vn'alloggiamento, doue non era se non vna picciola stanza da dormire con sacconi di paglia; si posero à dormire li padri,e Bustamante per la sua vecchiaia,e per esser trauagliato dall'asima non fece in tutta la notte se non tossire, e sputare, e pensando di sputare verso il muro, a caso sputaua addosso al P. Francesco,e molte volte nel viso. Il Padre non parlò parola,ne manco si mosse,ne mutò. La mattina quando Bustamante vidde quello,che haueua fatto la notte,rimase grandemente confuso; e'l Padre Francesco non meno allegro,e contento, e per consolarlo gli diceua. Non vi affliggete per questo Padre, che io vi certifico, che nella stanza noñ era luogo più vile da sputare, che sopra me.

Quando venne in Ispagna col Cardinale Alessandrino Legato del Papa,soleua dire alla sua sorella Suor Giouanna della Croce, Badessa delle Scalze di Madrid. Sorella il buono esercizio del nostro stato,è porersi al punto di mo

rire

rire ventiquattro volte il dì per essere di quei che dice lo Apostolo. *Mortui estis, &c.* Io mi trouo hora molto bene, che posso dire. *Quotidie morior.*

Diceua che quando consideraua le pene del purgatorio, non lo spauentauano tanto per essere pene come per non potersi con quelle meritare, e che se si fusse potuto meritare con esse, come si puote meritare in questa vita con l'opere penali, e di penitenza, non le temerebbe, e per ventura da hora le chiederebbe a nostro Signore.

Diceua, che viuerebbe scōtento, se hauesse saputo, che la morte l'haueua à pigliare in giorno, nel quale non hauesse fatto qualche penitenza, e mortificazione de suoi sensi; onde egli andaua perpetuamente vegliando come potesse fare guerra alla sua carne. E per molto che procurasse, che chi era seco non conoscesse, che egli pigliaua questo gastigo volontario, non poteua ogni volta ricoprirlo tanto, che non se ne accorgessero. Auuenga che notauano, che egli haueua pelate le tēpie, perche si strappaua i capelli; e tal volta portaua della rena, o cenere nelle scarpe, perche l'affliggessero nel caminare; e ne viaggi, quando non poteua senza essere sentito disciplinarsi nella stanza, vsaua certi artifizii per trarsi sangue con dolore, e si daua molti pizzicotti, e la state sene passeggiaua adagio adagio al sole, e lo inuerno per la neue, e diaccio, & altre cose come queste faceua che dauano ad intendere l'affetto, e la cura, che hauea della sua mortificazione.

Essendo Vice Rè in Catalogna, e poi Generale della Compagnia in Roma, teneua serrati à chiaue i Cilicii, e discipline, che vsaua, & i panni, che adoperaua per nettare il sangue, che si cauaua, & i Cilicii erano sì aspri, che caussauano orrore, & ammirazione.

Per tenere tante hore il giorno la bocca in terra nella sua lunga orazione, venne a perdere i denti, e poscia ad imputridirsele la bocca di modo, che se non si rimediaua per tempo, in breue si finiua la sua peregrinazione.

Ancora hebbe le spalle scorticate dalle battiture, e così peste, e mal trattate, che se gli marciuano; & egli stesso ne haueua scrupolo. e diceua, che confidaua nel Signore, che gli hauesse perdonato gli eccessi, e rigori, che haueua vsati per gastigarsi, perche l'haueua fatto con buon zelo, e con desiderio di piacerli, che è cosa che ancora alcuni Santi fecero, e poscia temettero.

Chiamaua la penitenza strada, e via reale del peccatore per andare al Cielo. Vna volta pregato, & importunato molto in Ognate da alcuni Padri, figliuoli molto da lui amati, che gli dicesse qual cosa delle sue penitenze, con certa occasione disse loro: Che indubitatamente a lui sarebbe amaro, & insipido il mangiare quel giorno, che non gastigasse il suo corpo con vna buona disciplina. Era così rigoroso in darsela, che alle volte accadde al suo compagno contare ottocento, e piu battiture, e non si poteua farlo restare con cosa alcuna.

Altre volte disse, che non l'accarezzassero infino che hauesse ottenuto da Dio vna cosa, che gli chiedeua, & era che i commodi gli fussero tormento, & i trauagli agi. E vedendo la Contessa di Lerma sua figliuola afflitta da dolori, e che si lamentaua, disse. Gli dà Iddio à chi non gli vuole, & à chi gli desidera non gli dà.

Quando ne suoi viaggi non poteua sfuggire di passare da casa di qualche Signore, procuraua alla mensa di mangiare (possendo) come haurebbe mangiato nel suo refettorio, e quando gli dauano letto bianco, e bene adorno, dopo l'hauer licenziati i secolari si serraua nella stanza, cauaua vn materasso del letto, e lo gettaua in terra, e quiui si dormiua, e la mattina rassettaua il letto, di modo che non se ne accorgessero.

Quanto grande sia stato il desiderio, che haueua il Padre Francesco di mortificarsi, e patire, da quello che quì dirò, si potrà conoscere. Essendo in Simanca lo pregò il P. Bustamante, che supplicasse à nostro Sig. che concedesse

a lui

a lui quello, che il P. Francesco gli chiedeua per se. Promesselo il Padre, e sen'andò alla sua orazione per far quel tanto, di che il suo fratello, e compagno l'haueua pregato; in capo à tre hore soprauuenne à Bustamante vna furiosa febbre cō vn dolore di testa così vehemente, che quasi lo traeua fuori di giudizio. Conobbe subito la radice del suo male, e che Iddio gli voleua mostrare, che maggiore era il suo animo, che le sue forze, e che non poteua portare il peso, che poteua il Padre Francesco. Onde gli chiese, che disfacesse quello, che haueua fatto, e tornasse à nostro Sig. che lo liberasse da quel dolore, che come chiodi acuti gli trapassaua la testa, e lo faceua vscire di sè. Sorrise il Padre consololo, e dissegli, che nō si pigliasse pena, perche il Signore non ci proua più di quello, che vede, che habbiamo di bisogno. Con questo tornò all'orazione, & allo infermo si partì tutto il male, il qual Padre poscia non senza gusto, e confusione soleua contare quanto gli era succeduto, conoscendo il suo ardimento, e che sono maggiori le forze de' Gigāti, che quelle di colui, che nō è tale.

Fù così grande questo suo desiderio, e perseueranza in mortificarsi, che hauendo per le sue infermità continoue di stomaco, e strettezza di cuore, e gran debolezze lasciato di mangiare cibi quadragesimali più di venti anni per ordine espresso de medici, che gli dissero, che si morirebbe se gli mangiasse: volle fare vna proua di sè, che se bene parue al principio molto difficile, e quasi impossibile al parere de medici, tuttauia la sua risoluzione, & orazione la fece facile. Imperò che sapendo, che la santità di Papa Pio V. essendo più vecchio di lui, digiunaua lo Auuento, e la Quaresima, e le vigilie tra l'anno si risoluette di seguire il suo santo esempio, e posposto qual si voglia pericolo della sanità, che gli potesse succedere, si priuò della carne vna Quaresima, mangiando solamente vn poco di pesce, & vedendo, che non gli faceua notabile danno, seguitò auanti l'altre quaresime, Auuento, e giorni

ni di digiuno, ò d'astinenza, che ordina la Chiesa tra l'anno, restando tutti coloro, che conosceuano la sua complessione, e infermità, marauigliati dell'animo, e resoluzione che il Padre hebbe, e del buono successo, che nostro Signore gli diede.

COME HEBBE MOLTO MORTIFICATI *gli affetti della carne, e sangue. Cap. VI.*

LA mortificazione del Padre Francesco non solamente era d'asprezze, e penitenze corporali, mà molto più delle sue passioni, & affetti (come habbiamo veduto) e ben si scorgeua la cura, che hauea di mortificarli, e la vittoria, che hauea conseguito di se medesimo per lo distaccamento, che hebbe da tutto quello, che gli toccaua di carne, e sangue; che per essere affetto naturale col quale nasciamo tutti & essere così radicato nelle nostre viscere, il religioso che sà vincerle, e misurarle solo con l'amore spirituale della carità, che il Signore ci insegna, ha caminato assai, & è segno, che hà di già vinto, ò che vincerà facilmente l'altre passioni, che non sono così naturali, ne così vehementi come questa. Conciosia che (come mirabilmente dice San Gregorio) molti sono, che dopo l'hauer lasciato la loro roba, e quanto possedeuano nel secolo, e quello, che è più, se medesimi, dispregiandosi, e tenendosi in poco conto, e calpestando con eguale costanza la prosperità, e l'auuersità, si ritrouano poi legati col vincolo dell'amore del parente, e del sangue, e volendo indiscretamente sodisfare à quest'obligo tornano con l'affetto di carne, e parentesco alle cose, che di già haueuano lasciate, e dimenticate con dispregio, e vittoria di se medesimi, & amando più di quello, che deono i suoi parenti, si occupano nelle cose esteriori di modo, che si allontanano dal Padre del suo cuore. Auuenga che molte volte veggiamo, che alcuni (che per quello che à loro tocca)

son

ſon priui de diſiderii di queſta vita, e che con la profeſſio ne, e con l'opera hanno abbandonato il ſecolo, ſtanno coſì attaccati al diſordinato affetto, & amore de loro parenti, che per eſſi entrano a tribunali, e s'inuiluppano ne piati, & imbrogli delle coſe terrene, e laſciano la libertà della pace, e quiete interiore, e ſi ingolfano di nuouo ne negozii ſecolari, che haueuano di già laſciato. Tutto queſto è di San Gregorio. Non è peccato amare il parente, perche è parente, anzi ſei obbligato ad amarlo per queſto riſpetto più, che vn'altro che non è parente. Mà ſe queſto amore ſi fonda ſolamente nella natura, non è amore propio del Criſtiano, e molto meno di religioſo; poiche tutti gli huomini ancor che ſiano inhumani, e barbari, vogliono bene a' loro figliuoli, & à coloro che ſono congiunti ſeco in natura. Mà il Criſtiano, e più il religioſo hà da ſalire vn punto più alto a queſt'amore naturale, come dice lo ſteſſo San Gregorio, e raffinarlo nel coreggiuolo col fuoco dell'amore Diuino, e tagliare interamente quello, che puote nuocere, e ſeparare dall'amore del ſommo bene, & amare i ſuoi non tanto, perche la natura lo inclina ad amargli, quanto perche Iddio lo comanda, e dee amargli per queſto, che eſſo Dio gli ama, e vuole che noi gli amiamo. Onde lo ſteſſo San Gregorio nel medeſimo luogo aggiugne queſte parole. Quel cercherà il Signore più familiarmente, che per ſuo amore deſidererà non conoſcere quei, che conoſce ſecondo la carne. Imperoche il conoſcimento di Dio ſcema, quando ſi riparte, e ſi dilegua nel conoſcimento della carne. Per tanto chi vuole acoſtarſi veramente a Dio, diſcoſtiſi da parenti; perche à queſto modo gli amerà tanto più ſolidamente, quãto più ſtarà diſtaccato dall'affetto fragile, e difettoſo del parentado carnale, e più virilmente lo diſpregierà per amore del Signore; E più à baſſo dice. Di tal ſorte dobbiamo compatire alle neceſſità de noſtri parenti, che la compaſſione non rallenti, e diſturbi il rigore della noſtra intenzione,

zione, ne l'affetto, che arde nelle nostre viscere, ci separi dal nostro santo proposito. Conciosia che non dobbiamo credere, che i Santi non amino i loro parenti (che gli amano) ma con amore spirituale vincono, e sormontano sopra l'amore carnale, e lo temperano, e moderano cō tal discrezione, che non si piegano, ne diuertiscono vn punto dal cammino diritto, e sicuro della sua perfezzione. Così faceua il P. Francesco. Il quale da che piegò l'vdito ad ascoltare la voce di Dio, che gli comandaua che si dimenticasse del suo popolo, e della casa di suo padre, pose in oblio in tal modo i suoi figliuoli, e frategli, e parenti, e leggi, e rispetti del mondo, che pareua nato, & alleuato tutta la sua vita nella Religione. Imperoche, ne nelle sue parole, nè nelle sue conuersazioni era vestigio, nè cosa, che hauesse sapore, ò odore di quelli, che auanti egli era stato al secolo.

Il vederlo così staccato dalla sua carne, e sangue, causaua à gli strani gran marauiglia, & a suoi parenti sentimento. Mà così quei, che si lamentauano, come coloro, che si marauigliauano, haueuano materia di edificarsi, e lo dare il Signore, che in vna così felice memoria (come era quella del Padre Francesco) hauesse posto [illegible] ta obliuione delle cose, e che l'affetto naturale tanto ci inclina; & intendeuano, che questa trascuraggine nasceua dalla sollecita cura, che haueua di cambiare la terra per lo Cielo, e per lo Creatore la Creatura. In vna lettera, che scrisse di Roma il Padre Francesco l'anno 1566 a gli 8. d'Aprile al Padre Araoz, parlando di quello staccamento, che haueua da suoi, dice queste parole. Non lascio d'amarli, e di pregare per loro, come deuo, e forse è tanto più accetta la orazione, quanto meno hà di carne: muoia, muoia, che dalla sua morte esce la vita.

Essendo in casa la Regina, seppe la morte della sua figliuola Suor Dorotea nella stessa hora, che ella spirò nel conuento di S. Chiara di Gandia, e stette con la stessa pa-

ce,

ce, e ſerenità, come ſe fuſſe vna ſtrana. Ma non è tanto da marauigliare, che lui non ſentiſſe tormento della morte d'vna ſua figliuola, che in così tenera età, e con tanto viui, & acceſi diſiderii di ſua perfezzione hauea finito il ſuo eſilio, & era andata a godere delle delizie del ſuo dolciſſimo ſpoſo Gieſù Criſto.: mà ammirazione arreca quello, che gli accadde nella morte della Conteſſa di Lerma Donna Iſabella ſua figliuola, la quale fù dotata di rare virtù, e grazie naturali, e molto amata da ſuo padre: auuenga-che eſſendo in Vagliadolid, & andando a Palazzo, hebbe la nuoua per la via, che quaſi repentinamente era paſſata di queſta vita: e ſubito ſerrò gli occhi del corpo, & aperſe quei dell'anima, e ſtette quanto vn Credo in orazione, e ſeguitò il ſuo viaggio. Arriuato à Palazzo trattò con molta ſerenità con la Principeſſa i negozii, che haueua, e licenziandoſi da quella le diſſe. Preghi V.A. Dio per l'anima della ſua ſerua, & amata Donna Iſabella, che hora hò ſaputo, che ſen'è andata all'altra vita, quaſi repentinamēte. Turboſſi la Principeſſa, e gli diſſe. Come è nuoua coteſta da darmela così di paſſo? e non è nel padre più ſentimento della morte di tal figliuola? Signora riſpoſe il Padre. Hauendola hauuta in preſto, e venendo per eſſa il ſuo Padrone, che poſſiamo fare ſe non renderla allegramente, e ringraziarlo molto per lo tēpo, che ce l'ha laſciata? e non lamentarci, perche ce l'ha tolta, ſpecialmente hauendola liberata di così triſto mondo, e miglioratala, e condottala il Signore a godere di sè alle manſioni eterne, come io ſpero della ſua miſericordia. Ritornò al Collegio, diſſe Meſſa per lei, e queſto fù, e non maggiore il ſentimento ſuo.

Lo ſteſſo giorno venne il Conteſtabile di Caſtiglia à viſitare il Padre Franceſco per confortarlo della morte della ſua figliuola, e vedendolo così ſereno, e ſenza pena, moſſo da vn poco d'indegnazione gli diſſe. E poſſibile Sig. che non ſenta V.S. la perdita di tal figliuola, & in tale età, dolendo tanto à me nell'anima la ſua morte? Riſpoſegli il

Padre: Signore, il giorno, che Iddio mi chiamò al suo seruizio, e mi chiese il cuore, desiderai di dargliclo sì interamente, che nessuna creatura lo potesse turbare ne viua, ne morta; e conforme à questo soleua dire due cose quando succedeuano casi auuersi. L'vna, non vi curate di niente per niente. L'altra *ha se alcado Dios con sù gloria? pues sino que ay que temer?*

Dicendo vn dì Messa nell'oratorio della stessa Contessa di Lerma, il Conte suo genero pose sù l'altare vna tauola, nella quale era ritratta al viuo la Duchessa Donna Leonora di Castro moglie che era stata del Padre, ma tramutata con nome di Santa Caterina. Fece questo il Conte per vedere se la memoria della Duchessa defunta faceua qualche sentimento in quel cuore, nel quale stauano così morti i figlluoli, e parenti viui. Finita la Messa domandò il suo compagno al Padre, che dipintura era quella? e lui gli disse, che era il ritratto della Duchessa Donna Leonora, e che non haueua causato nell'anima sua più alterazione, che se già mai l'hauesse veduta se non per raccomandarla à Dio, e soggiunse. Auuertite il Conte, che si contenti di tenerla nella sua stanza, e non la ponga più su l'altare, benche di Leonora l'habbia fatta Caterina.

La seconda volta, che il Padre Francesco fù à Iuste per ordine dell'Imperadore, lo volle prouare S. Maestà in questo distaccamento, e mortificazione dell'affetto naturale, che haueua de suoi figliuoli. Imperoche haueua inteso, che si portaua con esso loro, come se nõ fossero figliuoli; E doppo che l'hebbe interrogato de suoi figliuoli molto particolarmente, gli disse, che l'Ammirante d'Aragona D. Alfonso di Cordoua si lamentaua molto del Duca Don Carlo, perche cõtra giustizia gli teneua i luoghi del Real. E che desideraua sapere quello, che egli sentiua della ragione del suo figliuolo, e quello, che gli pareua, che sua Maestà hauesse a fare in ciò: rispose il Padre. Io Signore non sò di chi sia la giustizia: ma supplico à V.M. che non

so-

ſolamente comandi, che ſi faccia all'Ammirante giuſtizia; ma che gli faccia tutta la grazia, e benefizio, che gli può fare nella ſteſſa giuſtizia. Or come, diſſe lo Imperadore, così la pigliate per li voſtri figliuoli? non ſarebbe meglio coteſto fauore, e grazia per lo Duca? Sacra Maeſtà diſſe il Padre, lo Ammirante d'Aragona forſe haurà più biſogno, che il Duca, & è bene attendere al maggior biſogno. Con queſta riſpoſta aſſai ſi edificò lo Imperadore, & conobbe che era vero quanto gli era ſtato detto del diſtaccamento del Padre Franceſco da ſuoi figliuoli.

Non meno ſi edificò la Santità di Papa Pio Quarto in vn'altra coſa, che occorſe in Roma, nella quale il Padre Franceſco moſtrò quanto era ſpiccato dall'amore de ſuoi figliuoli. Imperoche ſapendo, che il Papa haueua buona volontà verſo di lui, e cercaua occaſione, per fargli qualche grazia; giamai ſi potette ottenere da lui, che ſupplicaſſe à S. Sãtità, che diſpẽſaſſe Dõ Aluaro Borgia ſuo figliuolo, che ſi poteſſe accaſare con vna ſua nipote, figliuola di vna ſua ſorella donna Giouanna d'Aragona, che haueua ereditato il Marcheſato di Alcagnize. Vẽne a gli orecchi del Papa, che Don Aluaro, per cui ſi chiedeua la diſpenſa era figliuolo del Padre Franceſco, e che lo ſteſſo Padre nõ voleua parlare di coſa di tanta qualità, & che tanto importaua al ſuo figliuolo: e parendogli coſa molto nuoua, e ſtrana; lo mandò à chiamare per informarſi, ſe era vero quanto gli veniua detto. Venne il Padre Franceſco ſenza penſiero che il Papa gli voleſſe domandare di quello, che lo domandò, e dopo l'hauer riſpoſto la verità, & detto che don Aluaro era ſuo figliuolo: marauigliãdoſi molto il Papa gli diſſe. Or' come è poſſibile, che non ci habbiate detto almeno vna parola di queſto negozio, ſapendo come ſapete la noſtra volontà, e'l deſiderio, che habbiamo di giouare à voi, & à tutte le coſe à voi attenenti. Io Padre ſanto, riſpoſe il Padre Frãceſco, ancorche ſia ſtato importunato da molti, che ſupplicaſſi à Voſtra Santità

che desse la dispensa a Don Aluaro, giamai l'hò potuto fare. Imperoche tengo per certo, che se ha da essere per seruizio di nostro Signore, che Vostra Santità la concederà senza mia supplicazione, & intercessione: e se ne giudicherà altrimenti, io hò a supplicare che non gliene dia, come ne la supplico. Conciosia che più obbligo hò io di riguardare alla coscienza di V.S. & al buon' nome di questa santa Sede, che a tutto l'hauere, & interesse temporale de figliuoli. Molto contento, & edificato rimase il Papa di questa risposta del Padre Francesco, mà volendo fauorirlo gli domandò: Che vi pare che facciamo? Parmi Padre Santo (disse il Padre) poscia che due zii pretendono casarsi con la Marchesa suo Nipote, l'vno fratello cugino del padre, e l'altro della madre, e per poterlo fare chieggono amendue dispensa à V.Santità, che la conceda a lei, accioche elegga, e pigli per marito qual de due vuole, perche così si sodisfarà à tutte e due le parti, e la Marchesa si mariterà liberamente con chi più gli anderà a gusto. Restò il Papa non meno ammirato, che edificato di vedere il Padre Francesco così spiccato dalla carne, e sangue, e così prudente, e circospetto nelle sue parole, & opere. Nõdimeno nõ per questo seguì il suo parere, anzi gli disse, che voleua dispensare Don Aluaro, che si casasse con la sua Nipote; imperoche era seruizio di Dio, e della sua Chiesa fauorire la sua persona, e tutte quelle, che gli atteneuano. E poi che il Padre in tanti modi seruiua alla Sede Apostolica, e si dimenticaua de suoi figliuoli per l'amor di Dio; era giusto, che S.Santità per suo rispetto gli protegesse, e pigliasse sotto la sua protezzione. Per questo mezzo del distaccamento di suo padre, ottenne meglio Don Aluaro la sua pretensione; perche lo stesso Signore che mouea il Padre Francesco à fare ciò che fece, mosse ancora S.Sãtità à cõcedere quello, di che il Padre non voleua supplicare.

Per darci nell'vno esempio di quello, che i Religiosi deuono fare, & insegnarci nell'altro, che hauendo noi cu-

ra di ſeruire à Dio, e di edificare i noſtri proſſimi per ſuo amore, lo ſteſſo Iddio haurà cura di noi, e di tutte le noſtre coſe.

DELLA SVA CARITA, E piaceuolezza. Cap. VII.

CON ragione loda tanto San Girolamo il Santo Eſuperio Veſcouo di Toloſa, perche digiunando, e non mangiando lui, daua mãgiare a gli altri, e ſi affliggeua più per la fame de ſuoi proſſimi, che p quella, che patiua egli. Queſto medeſimo poſſiamo dire con verità del P. Franceſco, che cõ ſe medeſimo era aſpro, e ſeuero, e con gli altri molto piaceuole, e ſoaue. E ſe bene à quelli, che gli erano attenenti di ſangue, perche gli rimiraua come parte di sè ſteſſo, non moſtraua tanti vezzi, e piaceuolezza (come nel capitolo paſſato ſi diſſe) nondimeno loro, e tutti gli altri amaua con tenero, e ſpirituale amore, e quando per bene delle loro anime haueuano biſogno, ritrouauano in lui viſcere di vero padre, e per le loro neceſſità, e fatiche alleggiamento, ſoccorſo, e conſolazione.

Tutti i ſuoi ſudditi ſapeuano, che era tanta la ſua carità, che poteuano ſicuramente ſcoprirgli il petto, e moſtrargli le loro afflizzioni, trauagli, e cure, sì del corpo, come dell'anima, e che non ſi attedierebbe, ne ſtancherebbe per coſa, che loro diceſſero. Da queſta ſuauità naſceua la maniera così paterna, e piaceuole, che haueua nel conuerſare co ſuoi ſudditi, e nel comandarli quanto ordinaua. Imperoche per marauiglia diceua loro fate queſto, ò quello; mà, per carità che facciate tale, ò tale coſa, ò baſterebbeui l'animo à ire al tal luogo? trouateui voi diſpoſto per queſta miſſione? paruegli di potere leggere nella Cattedra? hò penſato d'occuparui nel tale affare, ò vfizio, mà però voglio ſapere da voi prima quello, che ve ne pare, e cõ altri ſimili modi, che tutti erano argomento della ſua

dol-

dolcezza. Subito che ſapeua, che qualcheduno de ſuoi ſudditi, e figliuoli era afflitto, e sbigottito incontanente ſi poneua a penſare, che coſa poteua fare per innanimirlo, e aiutarlo in ogni virtù, e perfezzione. Quando qualche ſuddito ſuo cadeua in qualche leggieri mancamento, ò traſcuraggine, la ſua più aſpra riprenſione era dirgli. Iddio vi faccia ſanto fratello; come faceſte, ò come diceſte queſto? Ma ſe il difetto era graue, e ricercaua più ſodisfazzione, non la laſciaua ſenza gaſtigo; mà acciò meglio ſi portaſſe, egli ſteſſo chiamaua colui, che haueua errato, e con viſcere, & amore di padre ſi offeriua a fare la penitenza per lui, come nel ſecondo libro dell'hiſtoria dicemmo. E con queſta carità, e piaceuolezza rubaua, e mollificaua i cuori de ſuoi figliuoli, e faceua, che la penitenza non ſolamente ſeruiſſe per ricordo, e paga della pena, mà principalmente per compungere, e mutare il cuore, e tagliare le radici delle cadute. Imitaua la natura, e bontà di Dio in perdonare, che dopo queſta ſodisfazzione, & emenda nõ ſi ricordaua, ne trattaua più delle colpe paſſate, come ancora faceua il noſtro Beato Padre Ignazio; il che lo ſcriuemmo nella ſua vita.

Diceua, che il ſeruo di Dio, non douerebbe far' conto d'hauere vn ſolo capo, e due occhi, e due mani; mà che tutti i capi, e mani, & occhi de ſuoi proſſimi erano ſuoi, per ſentire i trauagli di quelli, e ſoccorrere alle loro neceſſità, come ſe fuſſero proprie ſue. Concioſia che queſto è eſſere membro d'vno ſteſſo corpo, e compatire, e rallegrarſi con chi patiſce, e ſi rallegra, e fare quello, che dice l'Apoſtolo San Paolo, che faceua lui, che è infermarſi con colui, che ſtà infermo, & affliggerſi con l'afflitto. Quando andaua à viaggio haueua ordinato al ſuo compagno, che di quel pouero viatico, che portaua per ſe, deſſe limoſina à tutti i poueri, che la chiedeſſero per l'amor di Dio; peroche la limoſina fuſſe come da pouero data ad altro pouero, eccetto in qualche vrgente neceſſità; imperoche in

tal caſo non voleua altra taſſa, che la neceſſità del proſſimo, e la ſua propia poſſibilità. E non ſi contentaua di dare quella poca limoſina, che poteua, mà n'offeriua vn'altra più abbődante col cuore. Dilettãdoſi da vn canto d'eſſere pouero, e non hauer che dare, e dall'altro deſiderando dare, e dicendo: O come volentieri vi darei ſe haueſſi; Imperoche con Dio, che riguarda il cuore, più merita colui, che offeriſce molto con gran volontà, e non hà che dare, che colui che gli dà di quello, che hà, con affetto rimeſſo, e tiepido cuore. Se bene verſo tutti i ſuoi proſſimi haueua il Padre Franceſco le viſcere, che habbiamo detto, nondimeno le moſtraua più, & eſercitaua più la ſua carità con quei, che diceuano male di lui, e lo perſeguitauano. Queſti tali chiamaua benefattori per il bene, che fanno i nimici à colui, che perſeguitano, ſe bene non vogliono farlo. Giamai ſi vdirono parole contro à quelli, nè per iſcarico ſuo, nè conſentiua, che in ſua preſenza ſi diceſſe, nè ſi parlaſſe di coſa, che poteſſe diminuire il credito di coloro, che lo calunniauano. E ſe non poteua difendere l'opera, ſcuſaua l'intenzione dicendo: Egli penſa di far bene, & il ſuo zelo è buono, non è da incolparlo. Altra volta diceua. Più è quello che i miei peccati meritano, e ſe in qualche coſa errano, io ſupplico il Signore, che li perdoni. Era marauiglioſa coſa il vedere la ſerenità, & allegrezza, che haueua, quando ſi leuauano contra di lui alcune nugole; e quanto ſicuro ſtaua in mezzo della tempeſta. Conciofia che alcune fortune, e contraddizzioni molto graui patì, cõ le quali l'eſercitò, e prouò il Signore (come ſuole i ſuoi grandi ſerui, & amici) le quali dopo l'hauerlo prouato, lo ſteſſo Signore quietò, e conduſſe à porto ſicuro, e tranquillo.

Nè ſolamente con parole eſercitaua il Padre la carità, e modeſtia co ſuoi auuerſarii; mà molto più con l'opere, quando ſe gli offeriua occaſione, & eſſi haueuano neceſſità del ſuo fauore: come fece in alcuni caſi graui, i quali laſcio per breuità, e perche non ſi ſappia il difetto di coloro,

loro, che forse con buono zelo, ma senza ragione lo perseguitarono.

Trattandosi vna lite sopra molta roba tra il Padre Francesco quando era Duca, e la Duchessa Donna Francesca sua matrigna, e non potendo lui lasciare di seguitarla per giusti rispetti (se bene desideraua molto non litigare) gli fù data la sentenza contro. Ma egli non solo non sene risentì; anzi hebbe, e si conobbe in lui notabile contento, come dimostrò egli stesso alla madre Suor Francesca sua Zia. Imperoche egli seguiua la lite solamente per sodisfare alla sua coscienza, e desideraua, che la sua matrigna la vincesse, per l'amore, e rispetto che le portaua. Et in altre occasioni sempre mostrò (ancora essendo Duca) che stimaua più la carità, che la roba, e che fuggiua le liti quanto potena.

Ma questa dolcezza, e carità del Padre Francesco verso i suoi prossimi, sorgeua come da sua fonte, da quell'amore fino, e perfetto, che haueua verso Iddio, nel quale, e per lo quale, & al quale, egli li amaua. E quanto era maggiore il fuoco d'amore, che ardeua nel Padre verso il Signore, tanto erano più viue, e più accese le fiamme, che vsciuano da lui verso i suoi fratelli.

Hor chi potrà esplicare la carità, che hebbe verso Iddio? colui che gliela diede solo lo sà. Ma per quello, che fece, e patì per lui, possiamo inuestigarne qualcosa, e non meno dal desiderio affettuoso infocato, che haueua di morire per lo suo amato: poiche secondo la dottrina di Cristo nostro Redẽtore in cosa nessuna si manifestauano più i gradi, e la finezza della carità, quanto in dare la vita per lo suo amico. Scrisse il Padre Diego Laynez, Generale della Compagnia à tutte le Prouincie di Spagna, che coloro hauessero efficaci desiderii d'offerire à nostro Signore le sue vite tra i Gentili dell'Indie, ò d'impiegarsi a insegnare a fanciulli la Gramatica in queste parti d'Europa, gliene scriuessero a Roma. Era allora il Padre Francesco Commessario

messario Generale in Ispagna, & ancor che con la lettera del suo Generale non parlasse à lui, volle rispondere per se, e scrissegli di sua propia mano; e perche in essa si dichiara il desiderio, che nostro Signore gli daua di spargere il sangue per lui, la voglio porre quì con le stesse sue parole, che sono le seguenti.

Vostra Paternità ordina a fratelli della Compagnia, che gli dichiarino i loro desiderij di andare all'Indie, e di leggere le infime Classi della Gramatica a fanciulli. Io Padre se bene non ho sanità per la lunga nauigazione delle Indie, nè talento sofficiente per insegnare a nessuno, tuttauia dico, che Iddio nostro Signore mi fa grazia di darmi molto particolare, & interno desiderio di morire spargendo il sangue per la verità Cattolica, & in seruizio della santa Chiesa. I mezzi per conseguire questo mio desiderio, io non gli sò: & quelli, che mi si rappresentano àuanti tengo per sospetti, per vscire di mio capo: essendo così miserabile, che se bene ho questo desiderio del martirio, mi ritroua con si debole virtù, che non posso pur soffrire vna mosca, se non con gran fauore di nostro Signore. Chieggio per carità a V. P. che gli offerisca questo desiderio per me, e lo supplichi gli dia efficacia, & effetto, se li piace, o che almeno faccia, che à me sia vn'altra morte, & martirio, il vedermi morire senza morire spargendo il sangue per lui. Eccomi quì Padre, eccomi quì, piaccia al Signore di dare il perficere, come ha dato il velle. Di Vagliadolid a 29. di Luglio 1559.

DELLA PRVDENZA. Cap. VIII.

LA vera, e sourana prudenza, che hebbe il Padre Francesco in cosa alcuna non si scorge più, che in quella sauia, e generosa determinazione, che fece di rinunziare tutti i suoi beni, e contenti temporali, che possedeua per ottenere i tesori, e la felicità eterna, che speraua. Imperò che non gli haurebbe rinunziati, se non hauesse conosciuto la viltà, e bassezza di quello, che lasciaua, e la stima, e pregio di quello, che per esso se gli doueua dare.

A questa Diuina prudenza non arriua la corta vista del l'humana sapienza, se col lume della fede, e splendore della grazia, non si disfà prima la scurità, con la quale questa stessa sapienza, e prudenza humana è offuscata.

Quando veniuano à entrare nella Compagnia alcune persone dilicate, e che non si sapeuano risoluere à romperla col mondo, per certe frascherie, e cose di vento, che a principii sogliono alle volte impaurire più che le gran di cose i soldati nuoui, con gran prudenza condescendeua con esso loro; infino à che con maggior lume, e spirito, che il Signore gli daua, andauano pigliando forze, e facendosi più animosi, e robusti, come si può vedere per gli esempi, che quì dirò.

Chiamaua Iddio con forti tocchi vn Caualiere, figliuolo di Signore di questi Regni, acciò lo mettesse sotto il suo stendardo Reale, e seguitasse nella religione la sua sacra milizia. Si arrendeua colui alla voce del Signore, e non si fermaua, ne tratteneua in altre cose più importanti, e malageuoli: mà non si poteua risoluere, perche gli pareua, che nõ potrebbe viuere nella Religione senza vn paggio, che lo scalzasse, & aiutasse à vestire. Seppe questo il Padre Francesco, e gli disse, che se non haueua altra dificultà, lui gli darebbe non vn paggio, mà vn fratello honorato, che lo seruisse. Con questa offerta entrò il Caualiere nella Cõpagnia. Gli fù dato vn fratello, che lo seruì otto giorni; rimase confuso di sè, e conobbe quãto vana, e falsa era quella paura, che se gli poneua dauanti; e non solamente non volle di poi seruirsi del fratello, mà egli stesso seruiua tutti, e baciaua i piedi a tutti, colui che prima non poteua viuere senza paggio nella Religione.

Vn'altro Caualiere spirato ancora dal Signore desideraua entrare nella Compagnia, & inghiottiua tutte le dificultà, eccetto che il non vestirsi ogni giorno vna camicia bianca, offerségli il Padre Francesco, che tutte le volte, che la volesse mutare gli sarebbe data. Con questo si spianarono

rono tutte le dificultà, & entrò nella Compagnia, & in pochi giorni cambiò le delicate rense in aspri cilicij, ridendosi di se stesso, e delle vane paure, & ombre con che il Demonio lo voleua spauentare, e diuertire da i suoi santi propositi.

Ad vn'altro Sacerdote letterato, e ricco, che entrò nella casa di Simanca, si angustiò il cuore di vedere la pouertà, e strettezza, & incomodità di quelle stanze, che quiui haueuano i nouizii. Conobbe il padre la turbazione, & ordinò, che gli fusse dato la migliore stanza di casa, e fornita delle masserizie, che egli stesso hauea portato da casa sua. Così fu fatto, mà come il letterato vide qeulla allegrezza, e gran contento, col quale i nouizii viueuano in mezzo della loro pouertà, incontanente si vergognò di se medesimo, & vscì di quella stanza ornata, che gli era stata data, e se ne passò ad vn'altra ordinaria, procurando da indi innanzi d'essere il più osseruante del suo instituto, e'l più pouero di tutti.

Teneua particolare conto di quei della Cõpagnia, che egli mandaua in missioni, ò per dar principio a Collegii: per la qual cosa importa che si fermino bene i fondamenti di qual si voglia edifizio, e che coloro, che hanno a edificare con più libertà a prossimi, siano più ritirati, & vtili per se. E soleua dire, che giamai rimaneua contento della missione, che faceua, se non quando ella gli doleua molto, & il dolore era, allontanare da se coloro, che erano tali, quali lui gli eleggeua, e mandaua à simili imprese. A questi tali sopra ogni cosa raccomandaua, che per molte, e graui, che fussero l'occupazioni, nessuno giorno priuassero le sue anime del loro mantenimento, e del frutto della santa orazione. Procuraua con ispeciale diligenza (imitando in questo il nostro beato Ignazio) che non si insegnassero nella Compagnia opinioni nuoue, ne curiose, non solamente nella Sacra Teologia, (doue sono più pericolose, e si dee seguire la dottrina più solida, e più comune de'

Santi) mà ne meno nella Filosofia. Imperoche da essa non isdrucciolassero, e dessero i nostri in altri maggiori, e più importanti inconuenienti.

La stessa vigilanza poneua, che i predicatori predicassero con ispirito, e parlassero al cuore de gli audienti, e trattassero de Superiori Ecclesiastici, e temporali con molto riguardo, e circunspezzione ne loro sermoni.

Insegnaua, che quando il predicatore mescola qualche giusta riprensione hà da essere in modo, che sappia di cōpassione, e nō d'indegnazione: Conciosia che l'vno compunge, & intenerisce, e l'altro irrita, & esaspera il cuore di colui, che è ripreso. Per fare questo bene, diceua il Padre, che quando lui riprendeua nelle sue prediche, si immaginaua di riprendere se stesso. Imperò che a questo modo lo faceua con efficacia, e con compassione. Consultarono col Padre Francesco i Superiori d'alcune Prouincie, doue era le peste, quello, che haueuano à fare per non mancare alla carità de prossimi, nè porre in manifesto pericolo le vite de sudditi? & egli rispose. Che scoprendosi la pestilenza il Prouinciale di ciascheduna Prouincia si informasse particolarmente di coloro, che volontariamente si volessero offerire al pericolo d'aiutare gli appestati; e che di questi eleggesse quei, che giudicasse essere necessarii, conforme alla grandezza, e necessità del popolo; hauendo l'occhio, che fussero molto prouati in virtù, e di buona, e robusta complessione, e d'animo grande, e non timido, e che non fussero di notabile danno alla Compagnia, caso che Iddio gli portasse via in quel santo ministerio. Diede ancora altri ordini molto vtili, & importanti, acciò che quei che restassero, potessero più ageuolmente adempire l'vfizio della carità, & essere soccorsi da altri loro fratelli, se bisogno ne fusse, e gli altri non pericolassero, nè arrisicassero senza necessità le vite loro. Con questi auuertimenti, che diede il Padre Francesco restarono molti Padri, e Fratelli della Compagnia in alcune Città di Spagna, e d'Ita-

d'Italia per la peste visitate dalla mano del Signore, per aiutare, e consolare i bisognosi. Morirono molti di loro con grande edificazione de popoli, & aumento, e premio della loro carità. La quale in questa opera risplendette tanto, che anticamente i Santi, e fedeli hebbero, & honorarono come martiri coloro, che per aiutare, e soccorrere i loro Fratelli moriuano in essa: come vediamo nel Martirologio Romano, e nella historia Ecclesiastica d'Eusebio.

Chiamaua saui di Dio i fratelli laici, che nella Compagnia chiamiamo coadiutori temporali, quando con santa semplicità, & humiltà, & obbedienza faceuano i loro vfizii, & orauano diuotamente. Con questi conuersaua volentieri, e diceua, che molte volte gli insegna Iddio per se stesso quello, che non conseguono i saui del mondo con molto studio. Diceua, che il discreto superiore non hà à gouernare tutti i suoi sudditi in vn medesimo modo, nè misurarli cō la medesima misura, mà fare come fa il buon soldato, che secondo la grandezza dell'archibuso, gli dà maggiore, ò minore carica.

Quando vdiua raccontare qualche miserabile caduta di qualche persona, che pareua graue, e sicura, considerando sè, e la debolezza humana, soleua dire. Basta essere huomo.

Vna certa persona ricca, e non di buona fama, faceua copiose limosine, senza che le fussero chieste ad vn Collegio della Compagnia: Domandarono al Padre Frācesco quei di quel Collegio, se era bene riceuere quelle tali limosine? rispose il Padre. Che poi che nostro Sig. haueua sostentato i suoi Santi Elia Profeta, e Paolo Eremita per mezzo d'vn Coruo, che li portaua ogni dì il cibo, che nō si alienassero loro da riceuere la limosina, che lo stesso Signore li mandaua per loro mantenimento, ancor che fosse per mano di quello, che pareua coruo, & vccello di rapina. Anzi confidassero, che per mezzo di quelle, & altre limosine Iddio gli darebbe grazia d'vscire del peccato, e

che

che loro ancora con le orazioni l'aiutassero, a fin che di corbo diuentasse colomba. Marauigliauasi molto, e con grande ponderazione riprendeua coloro, che pongono il loro honore, in leuarlo a prossimi, e rompono l'amicizia, & ancora perdono la carità, e feriscono i loro cuori, e sciogliono le loro lingue per vna cosa così vana, come sono i titoli, e desideraua, che per isfuggire gli incóuenienti, che da ciò seguono, si ponesse tassa a titoli, e cirimonie, che si deono vsare l'vno con l'altro, come si pone il prezzo alle robe, e cose, che si vendono. Egli era così liberale in questo, che desideraua sapere l'honore, che ciascheduno pretendeua da lui per darglielo, e quando non lo sapeua, sempre daua nel più honorato, e sicuro, volendo più tosto mancare nel più, che nel meno.

Volendo vn fratello mortificarsi, & imitare S. Fráncesco, & altri Santi; venne vn giorno al rifettorio nudo disciplinandosi: Ritrouossi presente il Padre Francesco, e gli fece dare vna seuera penitenza, e lo riprese, dicendo. Gli esempi de Santi tutti si deono riuerire, ma non tutti imitare, e non è virtù fare tutto quello, in che l'huomo sente ripugnanza per vincerla; poiche puote essere, che qualche ripugnanza nasca da virtù, come buon frutto da buono albero. Diceua, che la Religione, e la vita, di che i religiosi fanno professione, se si guarda esattamente, e con la perfezzione, che si dee, è vna continoua croce, & vn perpetuo esercizio d'annegazione, e mortificazione; e che per questo i Superiori deono più tosto procurare d'alleggerire i loro sudditi di questo carico, che farglielo più graue, cercando nuoui, e particolari modi per mortificarli: e che anco se bene deono prouarli, e farli più robusti, conforme alla necessità, e forze di ciascheduno; il tutto però dee pesare il buon Superiore col peso della prudente carità. Raccomandò il P. Francesco ad vn Padre che hauesse cura d'vn Collegio della Compagnia per alcuni giorni, & egli come huomo, che si dette ad intendere, che quei

giorni sarebbero pochi, pigliò il negozio molto sopra pettine, e come accattato. Seppelo il Padre, e gli fece vna buona riprensione dicendoli. Voi haueui à fare, ancorche fosse per otto giorni, come se la cura hauesse ad essere perpetua, che qual si vogli debolezza, e lentezza è noceuole in coloro, che gouernano, & in vn punto si suole perdere quello, che si è guadagnato in molti giorni.

DELLA PVRITA, E SANTA *semplicità. Cap. IX.*

CON gran ragione loda Santo Ambrogio Santo Satiro suo fratello, che essendo huomo prudente era insieme puro, e candido, e non capiua nel suo petto sospetto di male alcuno cōtra la buona opinione del prossimo. Questa stessa lode con verità possiamo dare al Padre Francesco; poiche ancora esso seppe accompagnare la semplicità della colomba, con la prudenza del serpente, come ci comanda Cristo nostro Redentore. Et ancor che i saui del mondo sogliono dire. Che la malizia è il fiele della prudenza, non ci è dubbio, che quando la prudenza si ritroua senza questo fiele è più pura, e più lodeuole, e perfetta.

Hebbe gran cura di non ammettere nella sua anima giudizio, ne vehemente sospetto di peccato altrui, e diceua, che essendo secreto il cuore dell'huomo, e l'intenzione, che hà nelle sue opere, è così grande, e profonda la nostra ignoranza, e tāti, e sì sottili gli inganni del Demonio, che, vedendo noi per isperienza, che spesse volte non ci sappiamo conoscere, e che ancora nelle cose propie, e che ci paiono chiare, & euidenti ci inganniamo, dobbiamo stare molto auuertiti in credere, ò giudicare gli altrui mancamenti.

Diceua, che voleua più tosto essere ingannato, che sospettare male di nessuno nel suo cuore, e così faceua con effetto, se bene diuersi huomini lo ingannarono fingendo

d'essere

d'essere quei, che non erano. Era questa vita più ammirabile nel Padre, per essersi alleuato in Corte, doue sono tanti artifizii, & inganni; e per essere stato Signore, e Vicerè, & hauer conosciuto per isperienza quanto sia guasto il mondo, e quanto poco possiamo fidarci di lui; mà con tutto ciò non ci era cosa, che bastasse per fargli perdere la sua santa semplicità, e sospettare male di nessuno. Diceua il Padre, che la santa semplicità, e purità, non hà doppiezza, nè artifizio, nè giamai pretende lasciare ingannato il suo prossimo, che si fida, che se gli parli senza cauilli, e conforme à questa dottrina, il sì del Padre Francesco era sì, & il nò, era nò, come fecero i Santi, e tutti gli amici della verità.

DELL'ALTRE VIRTV DEL PADRE Francesco. Cap. X.

SAREBBE cosa molto lunga, se noi volessimo andare per tutte l'altre virtù del Padre Francesco, e riferire quì gli esempi particolari, che sappiamo di esse; Imperò che, chi potrà esplicare la mansuetudine di questo Padre sì marauigliosa, che giamai da lui si vdì vscire parola scōposta? Chi dichiarerà quella tenerezza di cuore, e compassione, che hebbe a gli afflitti? e la cura di consolare i mesti? di dar forza, e vigore a deboli? d'animare coloro, che erano grauemente tentati? Conciosia che quanto era verso se stesso aspro, e rigoroso tanto era piaceuole, e benigno verso gli altri (come habbiamo detto.) Hor' che dirò del zelo della giustizia essendo secolare? e della seuerità, quando essendo Superiore nella religione, vedeua, che la soauità non giouaua? che gran vigilanza haueua, che non entrassino nella Compagnia le delizie, e la relassazione, ò cosa che la potesse deformare, ò indebolire, ò sminuire il suo vigore? & in tal modo temperaua questa seuerità, e zelo santo con la dolcezza, e benignità, che il rigore

gore era soaue, e la soauità rigorosa quando faceua di bisogno. Non voglio trattare della sua honestà, nè dire, che essendo in casa della sua stessa figliuola la Contessa di Lerma, non consentì, che ella gli bagnasse con vn poco di latte i piedi, che haueua enfiati, e tormentati dalla gotta. Imperò che non pare gran marauiglia, che dopo l'essere religioso non si lasciasse appressare al suo corpo nessuna donna, ancor che fusse la sua propia figliuola, colui, che essendo giouane gentilhuomo, e cortigiano, si vestiua di Cilicio, quando andaua à visitare qualche Signora, e si conseruò nella sua virginale purità, infino che pigliò lo stato del santo Matrimonio. Il che esagera molto il gran Dottore della Chiesa S. Girolamo, lodando vn Caualiere principale, e grã Signore, chiamato Netridio, cõ queste parole. *Fu così honesto, & amatore della castità, che andò vergine al talamo della sua sposa, e più à basso. Chi è entrato nella fornace del Rè di Babillonia, che non si sia abbruciato? che giouane ci è, che habbia lasciato la cappa in mano della Signora Egizzia, come fece Giosef? Chi non si stupirà di quelle parole dell'Apostolo; Vedo ne miei mẽbri vn'altra legge, che repugna alla legge dell'anima mia, che mi cattiua, e soggetta alla legge del peccato, che stà ne miei membri? cosa marauigliosa, che essendo stato alleuato nel Palazzo, & in cõpagnia, & in vna medesima scuola con gli Imperadori, alla cui mẽsa, e delizia serue la terra, il mare, e tutto il mondo nell'abbõdãza di tutte le cose, e nel fiore della sua età sia vissuto cõ maggior vergogna, & honestà, che se fusse vna purissima donzella, sẽza che alcuno hauesse occasione di mormorare ne dire di lui cosa, che sapesse di leggerezza.* Infin quì sono parole di S. Girolamo.

CONCLVSIONE DI QVESTA STORIA.

QVESTO è quello, che della Vita del P. Francesco hò giudicato di douere dire, lasciando molte altre cose, che hauerei potuto aggiugnere, se hauessi voluto allungare, e distendere questa Historia. Ma io mi risoluo pas

farle in silenzio; perche, ò sono cose, che toccano al suo legnaggio, e stato, & à quello, che egli fece, come gran Signore; e queste sono fuori del mio intento (che è scriuere la sua vita, come d'vn segnalato, e santo huomo, che per hauer dispregiato, e calcato la sua propia grandezza, merita con miglior titolo il nome di grande, che possedendo quella, che il mondo gli daua) ò perche se bene sono cose di virtù, sono dello stesso essere, che altre quali habbiamo referte, le quali sono tante, e così copiose, che in esse ritrouerà il Cristiano Lettore vn viuo ritratto di vita Cristiana, e perfetta: il Gentilhuomo per lo suo stato, & il Religioso per lo suo: Conciosia che se guardiamo attentamente al Padre Francesco da che nacque. Che fanciullezza piaceuole, e riposata troueremo in lui? che giouentù fiorita, & honesta? che prudenza nell'età matura? che ingegno ne consigli? che sauiezza nello spendere? che temperanza nel fauore? che fedeltà, & amore a suoi Principi? che modestia verso i suoi vguali? che desiderio, e sollecitudine di far bene à tutti? che conoscimento, e stima di quello, che è vero honore, e di quello, che non è altro, che ombra di honore, e grandezza? Quì imparerà il Gentil huomo giouane, in che si dee occupare, e le armi con che si hà à difendere da gli assalti di Satanasso, e dalle morbidezze della sua carne. Quì i Signori maritati con che cura deono alleuare i suoi figliuoli con nobili, e santi costumi. Quì i grandi in che consiste il vero honore, & autorità. Quì i fauoriti de Principi, e de Rè come hanno ad impiegare il fauore, e grazia, che hanno in honorare la virtù, e protegere gli abbandonati, e fare benefizio alla Republica. Quì coloro, che gouernano, à non hauere altro scopo, nè altro fine nel loro gouerno, se non il bene di coloro, che stanno sotto la lor cura; poiche per questo gli hà Iddio raccomandati. Quì intenderanno le persone delicate, e che nel mondo si sono poste in altezza, che senza mancare all'obbligo del suo stato, e grandezza, possono con

con la grazia del Signore viuere virtuosamente, e santamente: e che sotto la seta, e leggiadria, hà Iddio chi lo serue, e chi gli piace, cõ spirito di penitẽza, & humiltà: come parlãdo di Nebridio dice S. Girolamo di questa maniera. *Non nocque a Nebridio essendo soldato la sopranueste di porpora, e'l cinto militare, ne la copia di tanti seruidori, e cortigiani, che l'accompagnauano: Perche sotto a quello abito seruiuà ad vn'altro Signore. Giosef nella pouertà, e nelle ricchezze vgualmente diede proua delle sue virtù: che essendo schiauo, & essendo Signore mostrò, che l'anima sua era libera, e con essere in Egitto la seconda persona dopo Faraone, & andando vestito con l'insegne di Rè, non piacque à Dio in tal modo, che sopra tutti i Patriarchi fù Padre di due Tribù? Daniello, e li suoi tre compagni, così amministrauano i tesori di Babbillonia, che col portamento, & abito di fuori seruiuano à Nabucdonosor, e col cuore à Dio. Mardocheo, & Ester, tra la porpora, e seta, e gioie vinsero con humiltà la superbia, e furono di sì gran meriti, che essendo prigioni vennero à comandare a suoi vincitori.* Tutto questo è del detto Dottore. Il che con verità si puote ancora dire del Padre Francesco: Poiche stando ancora al secolo, e nello splendore della Corte, & accasato, e giouane, visse col ritiramento, e cristianità, che nel discorso della sua vita habbiamo raccontato. Accioche nessuno si sbigottisca, ne per quello, che apparisce di fuori, giudichi de gradi della virtù: mà per quello che dà Iddio all'anima, e stà nascoso spesse volte sotto quel velo ingannevole, che vediamo; e con essere stata così ritirata, & honesta la vita del Padre Francesco al secolo, lo lasciò, ò per li pericoli grandi, che gli pareua fossero in quello per saluarsi: ò perche non ritrouaua contento, ne pienezza nelle sue grandezze; ò perche il Signore lo chiamaua per maggiori cose, e voleua coll'esempio di questo Padre insegnare, e persuadere à tutti coloro, che sono amici de' lor gusti, & appetiti, e cõ tanta ansia, e vigilanza vãno a caccia a diletti, & à gli honori, a carichi, a miglior luoghi, a fauori de Principi, e beuono i venti, e si suiscerano per salire, e

valere più de gli altri, e pongono tutta la loro felicità in hauere abbondanza di questi beni transitorii della terra, che quantunque conseguino quanto pretendono (che è cosa, che à molti pochi, ò à nessuno si concede in questa vita) non per ciò saranno più felici, nè più beati. Impero-che per crescere li beni non iscema la brama, e cupidità; perche essendo quelli beni falsi, & apparenti non possono dare all'anima vera contentezza, e sicurtà: mà solo quel sommo, & infinito bene, che è nostro primo principio, & vltimo fine, e'l centro delle nostre ansietà, e desiderij.

Questo è quello, che principalmente possono imparare i Cortigiani, e Gentilhuomini in questa vita del Padre Francesco; questo gli insegnò, quando lasciò quanto hauea per abbracciarsi nella Croce con Cristo, e trouare in lui solo piena, stabile, e perpetua felicità. E se bene pare molto quello, che fece, perche sono pochi quelli, che lo fanno, nondimeno, se bene lo guardiamo, tutto è niente quello, che facciamo per cõseguire quella beata eternità.

Con ragione disse il gran Padre Sant'Antonio Abate. Nessuno rimirando al mondo dica, che lasciò molto, percioche tutta l'ampiezza, e grandezza della terra (se si compara con l'immensità de Cieli) è molto picciola, e quasi niente; e se tutto il mondo è come vn punto, colui, che lascia vno Stato, ò Signoria, che lascia? specialmente che lascia beni, che con la morte (voglia, ò non voglia) gli hà da lasciare, e per essi hà ad hauere beni perpetui, & eterni. Lascia beni dipinti, e falsi, e riceue beni massicci, e veri. Lascia la terra, e gli è dato il Cielo. Lascia sè per Dio, & Iddio gli dà se stesso, come ammirabilmente dice San Bernardo scriuendo ad vna Signora ricca, & illustre, che voleua lasciare il mondo. *Picciole sono le cose (dice questo Santo) che lasciate transitorie, e terrene; e quelle, che cercate son grandi, eterne, e celesti. Più dirò, e dirò la verità, lasciate le tenebre, & entrate nella luce, vscite del mare tempestoso, e vi ritirate al Porto; da vna catena miserabile passate ad vna felice libertà; e finalmen-*

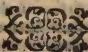
te cambiate la morte con la vita. Mà basta hora essendo vissuta per vostra volontà, e non per la volontà di Dio, per le vostre leggi, e non per le leggi di Dio, viuendo erauate morta: Tutte queste sono parole di San Bernardo. Molto bene conosceua, e stimaua il Padre Francesco questa verità, e ne era grato al Signore, e per proua di ciò mi ricordo, che andando con esso lui vn giorno per Roma; & hauendo à passare presso ad vn cauallo bene in ordine gli disse, che si discostasse, per che quel cauallo non gli tirasse; & egli con molta grazia mi rispose. *Benedetto sia Iddio, che mi hà liberato da caualli, e da Caualieri*. Ma noi Religiosi, che esemplare così perfetto d'ogni virtù habbiamo qui? Che lumi, che splendori per conoscere, e stimare l'eccellenza del nostro stato? che fiamme, & ardori per infiammarci nell'amore del Signore, che ce lo diede? che humiltà profonda, e vera quella di questo seruo del Signore, che dispregio del mondo, e di se? che amore della santa pouertà? che obbedienza così semplice, e perfetta? che orazione continoua, quieta, e deuota? che mortificazione, & asprezza così grande? che carità accesa, e desiderosa di spargere il sangue per Dio? che cura, e sollecitudine di concorrere à tutte le necessità del prossimo per lo stesso Iddio? Non voglio parlare quanto diradicato, & alienato staua dalla sua carne, e sangue, ne della prudenza, che hebbe accompagnata da vna ammirabile semplicità, ne della pazienza & allegrezza nelle sue persecuzioni, e trauagli, nè della sua costante perseueranza nella gloriosa impresa, che pigliò, nè dell'altre innumerabili, & eroiche virtù, con che il Signore arricchì il Padre Francesco. Imperoche tutte risplendono nella sua vita, e ci dimostrano la felicità del nostro felice stato, e'l contento, che dobbiamo hauere in quello e ci inuitano, e chiamano alla perfezzione. Era sì grande la cognizione, che haueua il Padre Francesco della grazia, che Iddio gli haueua fatta in chiamarlo alla Religione, che dopo che lasciò il mondo, giamai gli venne pensiero di pen-

tirsi

tirsi d'hauerlo lasciato. E soleua dire. Se l'essere Religioso si potesse dare à proua, come il vino, non ci sarebbe huomo per gran signore che fosse, che non si facesse religioso, preso dalla soauità di questo sacro liquore. Ma perche non si puote prouare la felicità della sacra Religione, se non dopo, che si è entrato in essa, molti fuggono dal suo bene, spauentati dalla pouerta, & asprezza esteriore di quel santo stato, imperoche non veggono le ricchezze, e fauori interiori; con che il Signore accarezza l'anime di coloro, che con diligenza lo seruano in quello.

Il Signore ci dia grazia di seguirlo, e d'approfittare di questo specchio, che ci si pose dauanti, emendando i nostri difetti, & imitando le virtù di questo Beato Padre, e lodando la sua Diuina Bontà, che ce lo diede. Se per questo sarà d'alcuno giouamento questa scrittura la lode si dee à colui, di cui è, & à me la confusione; però in pagamento di questo trauaglio, e fatica, che hò pigliato, solamente chieggo al pio Lettore, che supplichi al Signore, che mi perdoni i miei peccati, e mi faccia vero figliuolo, & imitatore delle virtù del Padre Francesco.

Fine della Historia del Padre Francesco.



TAVOLA

TAVOLA DE' CAPITOLI, CHE SONO NEL PRIMO LIBRO della presente Opera.



NEL SECONDO LIBRO.

Quello

NEL TERZO LIBRO.

NEL QVARTO LIBRO.

IL FINE.

